Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

273ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 4 novembre 2009

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del presidente Schifani

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XXVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-106

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 107-174

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 175-203

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 2, 3
FINOCCHIARO *(PD)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1784) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee***:

PRESIDENTE . . . . . 3, 4, 5 e *passim*
INCOSTANTE *(PD)* . . . . . 3, 12, 17 e *passim*
VITA *(PD)* 5, 6, 12
BIANCO *(PD)* 5, 19, 48
D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)* 6
LANNUTTI *(IdV)* 7, 22
PORETTI *(PD)* . . . . . 8, 11, 15 e *passim*
ZANETTA *(PdL)* 8, 35
MALAN *(PdL)*, *relatore* . . . . . 9, 11, 20 e *passim*
VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze* . . . . . 11, 25, 26 e *passim*
RONCHI, *ministro per le politiche europee* . . . 11, 25, 27 e *passim*
VICARI *(PdL)* 12, 15, 16
CASSON *(PD)* 13
PERDUCA *(PD)* 5, 14
FLERES *(PdL)* . . . . . *Pag.* 16
COLLI *(PdL)* 18, 19
D'ALÌ *(PdL)* 23
LONGO *(PdL)* 24
FLUTTERO *(PdL)* 24
DELLA SETA *(PD)* 24
LI GOTTI *(IdV)* . . . . . 25, 26, 36 e *passim*
FINOCCHIARO *(PD)* 26, 32, 37
GARAVAGLIA Massimo *(LNP)* 27
GASPARRI *(PdL)* 27, 32, 33
CURSI *(PdL)* 28, 29
FLUTTERO *(PdL)* 28
GIAMBRONE *(IdV)* 28, 29, 39
BELISARIO *(IdV)* 30
BUBBICO *(PD)* 30
ZANDA *(PD)* 30
MARINARO *(PD)* 31
NEROZZI *(PD)* 31
POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut)* 39
PARDI *(IdV)* 8, 42
BOLDI *(LNP)* 45
BOSCETTO *(PdL)* 51

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 4, 13, 14 e *passim*

DIMISSIONI PRESENTATE DAL SENATORE LEOPOLDO DI GIROLAMO

Discussione e approvazione:

PRESIDENTE 54
FOLLINI *(PD)* 54

Votazione a scrutinio segreto 55

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(1791) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012*** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1790) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

LATRONICO *(PdL), relatore sul disegno di legge n. 1791* 56

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

SAIA *(PdL), relatore sul disegno di legge n. 1790* . . . . . *Pag.* 61
MORANDO *(PD), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1791* 66

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 72

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta deI disegni di legge nn. 1790 e 1791:

MERCATALI *(PD), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1790* 73
LUSI *(PD)* 77
PEGORER *(PD)* 81
SACCOMANNO *(PdL)* 83, 86
CARLONI *(PD)* 86

SENATO

Composizione 89

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791:

CARLINO *(IdV)* 89
VITA *(PD)* 92
AUGELLO *(PdL)* 93
FILIPPI Marco *(PD)* 95, 98
GARAVAGLIA Massimo *(LNP)* 98
RUSSO *(IdV)* 101
* VALDITARA *(PdL)* 102, 103
FLERES *(PdL)* 104

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2009 105

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1784

Ordine del giorno 107
Articolo 1 del disegno di legge di conversione 113

Decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135

Articolo 5 ed emendamento 114, 115
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 5 116
Articolo 7 ed emendamento 120, 121
Articolo 15 ed emendamento 122, 124
Articolo 19 e ordine del giorno 125, 126
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 19 127
Articolo 20, emendamenti e ordine del giorno *Pag.* 156, 157
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 20 e ordini del giorno 157, 172
Articolo 21 173
Proposta di coordinamento 174

ALLEGATO B

INTERVENTI

Dichiarazione di voto del senatore Pardi sul disegno di legge n. 1784 175
Integrazione all'intervento della senatrice Carlino nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791 178
Integrazione all'intervento del senatore Marco Filippi nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791 179
Integrazione all'intervento del senatore Russo nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791 180

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 183

CONGEDI E MISSIONI 192

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA TRASPARENZA DEI MERCATI

Variazioni nella composizione 192

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 192
Assegnazione 193
Rimessione all'Assemblea 193

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 195

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 105
Interpellanze 195
Interrogazioni 197
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 203

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,11.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,16 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che in data odierna il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1850, di conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia.

Sull'ordine dei lavori

FINOCCHIARO *(PD)*. Visto il ricorso sempre più frequente del Governo e della maggioranza a decreti *omnibus*, invita la Presidenza a farsi

carico dell'esigenza di garantire tempi congrui di discussione all'Assemblea, dove peraltro i provvedimenti vengono arricchiti di contenuti ulteriori attraverso l'approvazione di emendamenti. Nel caso del provvedimento n. 1784, ad esempio, i molteplici ed eterogenei emendamenti approvati hanno determinato un ampliamento del suo contenuto, tale da rendere insufficienti i tempi di discussione originariamente previsti e da impedire al Gruppo PD, una volta esaurito il tempo a sua disposizione, di partecipare in modo costruttivo ai lavori.

PRESIDENTE. Nel condividere l'argomentazione sviluppata dalla senatrice Finocchiaro, si impegna a investire della questione il presidente Schifani.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1784) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee***

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la votazione degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 19 del decreto-legge. Ricorda che sono stati ritirati tutti i subemendamenti riferiti al testo originario dell'emendamento 19.0.500. La senatrice Germontani ha inoltre ritirato l'emendamento 19.0.550, con conseguente decadenza di tutti i subemendamenti allo stesso riferiti.

Riprende quindi dalla votazione dell'emendamento 19.0.500 (testo 3)/110.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiede la votazione nominale elettronica.

PRESIDENTE. In attesa del decorso del termine regolamentare di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,21, è ripresa alle ore 16,37.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'emendamento 19.0.500 (testo 3)/110. Con distinte votazioni sono quindi respinti gli emendamenti 19.0.500(testo 3)/116, 19.0.500 (testo 3)/450 e 19.0.500 (testo 3)/451.

PRESIDENTE. L'emendamento 19.0.500 (testo 3)/126 è improcedibile a seguito del parere della Commissione bilancio mentre l'emendamento 19.0.500 (testo 3)/200 è stato ritirato.

Essendo stato accolta dal Governo la proposta di soppressione del comma 25 dell'emendamento 19.0.500 (testo 3) avanzata dal relatore, mette ai voti il testo 4 dello stesso emendamento *(v. Allegato A)*.

Il Senato approva gli emendamenti 19.0.500 (testo 4) e 19.0.501.

PRESIDENTE. L'emendamento 19.0.503 è improponibile. Passa all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 20, ricordando che gli emendamenti 20.0.505, 20.0.506 e 20.0.508 sono improponibili.

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Ritira l'emendamento 20.4 e presenta l'ordine del giorno G20.4 che impegna il Governo a rivedere la disciplina sulla gestione delle farmacie comunali.

VITA *(PD)*. Illustra gli emendamenti soppressivi dell'articolo aggiuntivo introdotto dall'emendamento 20.0.500. Il relatore propone un'ambigua disciplina di tutela della *privacy* perché, anziché vietare l'uso di strumenti telefonici a fini commerciali ove l'utente non abbia espresso il consenso, permette tale uso a meno che l'utente abbia esercitato il diritto di opposizione richiedendo l'iscrizione in un apposito registro. In questo modo per sanare un'infrazione, si violano altre direttive europee che richiedono l'autorizzazione del cittadino all'uso dei dati personali.

LANNUTTI *(IdV)*. Illustrando l'emendamento 20.0.500/102 si associa alle considerazioni espresse dal senatore Vita. Le famiglie dovrebbero essere maggiormente tutelate da molestie telefoniche finalizzate a vendere servizi o prodotti non richiesti, che con l'emendamento del relatore vengono invece autorizzate in modo indiscriminato, facendo gravare sui cittadini l'onere di sottrarvisi con l'iscrizione ad un registro. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PORETTI *(PD)*. Illustrando l'emendamento 20.0.500/112 sottolinea la contraddittorietà della disciplina proposta con l'emendamento 20.0.500. È paradossale, infatti, che l'adeguamento dell'ordinamento interno avvenga attraverso una norma che viola altre direttive comunitarie in tema di tutela della *privacy*. Chiede quindi al relatore di ritirare o accantonare l'emendamento. *(Applausi del senatore Vita)*.

ZANETTA *(PdL)*. Illustra l'emendamento 20.0.502 che propone misure urgenti per il recepimento della direttiva 2008/98/CE che, attraverso un'esatta definizione, consente di distinguere i rifiuti dai sottoprodotti, che sono riutilizzabili legalmente nei normali cicli produttivi, come nel caso

dei residui della lavorazione lapide che potrebbero essere utilizzati nell'edilizia.

MALAN, *relatore*. Esprime parere favorevole agli ordini del giorno G20.4 e G20.0.504, nonché agli emendamenti 20.3, 20.0.500/103, 20.0.500/4, 20.0.500/9, e 20.0.501. Invita i presentatori a ritirare gli emendamenti 20.0.500/1, 20.0.500/2, 20.0.500/3, 20.0.500/5, 20.0.500/6, 20.0.500/7, 20.0.500/8 e 20.0.500/116. Si rimette al Governo sugli emendamenti 20.0.502 e 20.0.507. È contrario ai restanti emendamenti. La nuova disciplina individuata con l'emendamento 20.0.500, che invita l'Assemblea a sostenere, garantisce una maggiore tutela dei cittadini fornendo loro la possibilità di iscriversi ad un registro ed avere l'assoluta garanzia di non ricevere le telefonate indesiderate di promozione commerciale, che attualmente risultano invece autorizzate spesso in modo inconsapevole o addirittura col meccanismo del silenzio-assenso.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. È contrario all'emendamento 20.0.507 che è da considerarsi superfluo essendo già previsto l'obbligo di segnalare operazione sospette di riciclaggio. Per il resto, condivide il parere del relatore.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. È contrario all'emendamento 20.0.502.

PORETTI *(PD)*. Chiede perché il relatore abbia espresso un parere contrario ad emendamenti presentati da senatori dell'opposizione e abbia invece invitato al ritiro di identici emendamenti presentati da senatori della maggioranza. Il parere va dato sugli emendamenti e non sui loro presentatori. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MALAN, *relatore*. Lo ha fatto ritenendo più improbabile che i senatori dell'opposizione possano essere persuasi a ritirare i propri emendamenti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Il Senato respinge l'emendamento 20.5 e approva l'emendamento 20.3.

PRESIDENTE. Accolto dal Governo, l'ordine del giorno G20.4 non viene posto ai voti.

VICARI *(PdL)*. Ritira l'emendamento 20.0.500/1.

Il Senato respinge gli emendamenti 20.0.500/100 e 20.0.500/102. Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge l'emendamento 20.0.500/101.

Il Senato approva l'emendamento 20.0.500/103, con conseguenti assorbimento degli emendamenti 20.0.500/2, 20.0.500/6 e 20.0.500/110 e

preclusione degli emendamenti 20.0.500/104 e 20.0.500/109. Risulta respinto infine l'emendamento 20.0.500/105.

CASSON *(PD)*. Chiede di aggiungere la firma all'emendamento 20.0.500/106, con cui si chiede di acquisire anche il parere del Garante oltre a quello dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul regolamento che disciplina l'istituzione del registro per l'opposizione al trattamento dei dati. Ne chiede la votazione mediante procedimento elettronico.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'emendamento 20.0.500/106.

PERDUCA *(PD)*. Il senatore Comincioli risulta aver preso parte alla votazione, sebbene non fosse presente in Aula.

PRESIDENTE. Fa ritirare la tessera del senatore Comincioli.

L'emendamento 20.0.500/3 è stato ritirato.

VICARI *(PdL)*. Ritira l'emendamento 20.0.500/5.

Il Senato approva l'emendamento 20.0.500/4 e respinge l'emendamento 20.0.500/107.

PORETTI *(PD)*. Invita a votare in favore dell'emendamento 20.0.500/108, che raddoppia la sanzione massima irrogabile nel caso in cui venga violato il diritto di opposizione dei cittadini, affinché essa possa essere realmente deterrente anche nei confronti delle grandi aziende. Ne chiede quindi la votazione mediante procedimento elettronico.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'emendamento 20.0.500/108.

FLERES *(PdL)*. Per un errore nel dispositivo elettronico, non risulta il proprio voto negativo sull'emendamento.

VICARI *(PdL)*. Ritira gli emendamenti 20.0.500/7 e 20.0.500/8.

Il Senato respinge gli emendamenti 20.0.500/111, 20.0.500/112 (identico all'emendamento 20.0.500/113) e 20.0.500/114. Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge l'emendamento 20.0.500/115. Il Senato approva quindi l'emendamento 20.0.500/9.

PRESIDENTE. Dispone la registrazione del voto contrario del senatore Segretario Oliva sull'emendamento 20.0.500/115. L'emendamento 20.0.500/116 è stato ritirato.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge l'emendamento 20.0.500/117.

PRESIDENTE. Invita i senatori a rimanere seduti al proprio posto e a non votare per i colleghi assenti. *(Commenti del senatore Azzollini).*

COLLI *(PdL)*. Il suo voto contrario all'emendamento e quello del senatore Piccone non sono stati registrati dal dispositivo elettronico.

BIANCO *(PD)*. L'emendamento 20.0.500, presentato dal relatore, inciderà negativamente sulla qualità della vita delle famiglie italiane. Tutti coloro che non eserciteranno il diritto di opposizione iscrivendo la propria numerazione telefonica in un pubblico registro, infatti, potranno legittimamente essere disturbati sulla loro utenza telefonica dalle chiamate commerciali effettuate dai *call center*. Il consenso alla ricezione di tali chiamate, dunque, che secondo la normativa vigente deve essere esplicitamente dichiarato, diventa presunto, causando così gravi disagi ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD).*

MALAN, *relatore*. Quello proposto dall'emendamento è un sistema in vigore in numerosi Paesi europei, come la Gran Bretagna, che arrecherà vantaggi ai cittadini, i quali, attraverso la semplice iscrizione della propria utenza in un pubblico registro, non saranno più disturbati da chiamate di natura commerciale. Ciò consentirà dunque di fare maggiore chiarezza e di migliorare la confusa situazione attuale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

LANNUTTI *(IdV)*. L'emendamento in esame contrasta nettamente con la normativa a tutela della riservatezza e con quella a garanzia dei consumatori. La sua approvazione andrà a detrimento della serenità delle famiglie e dei cittadini italiani, a cui verrà fornito un servizio telefonico non richiesto, la cui rinuncia potrebbe risultare problematica specialmente per le persone più anziane. Il relatore era consapevole delle possibili proteste da parte delle associazioni di tutela dei consumatori e per questo ha ritirato l'emendamento in Commissione, per ripresentarlo in Aula. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva l'emendamento 20.0.500, nel testo emendato. Il Senato respinge l'emendamento 20.0.3 e approva l'emendamento 20.0.501.

D'ALÌ *(PdL)*. È sorpreso del parere contrario del relatore e del Governo all'emendamento 20.0.502, che riproduce le disposizioni in materia di sottoprodotti contenute nella direttiva comunitaria sui rifiuti. Ricorda infatti che la Commissione ambiente del Senato ha evidenziato l'urgenza del recepimento di tale normativa. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

LONGO *(PdL)*. Chiede di aggiungere la firma all'emendamento.

FLUTTERO *(PdL)*. Chiede di aggiungere la firma.

DELLA SETA *(PD)*. Una materia così complessa e delicata non può essere affrontata in modo approssimativo, ma merita una discussione più approfondita e dunque non può essere definita attraverso un emendamento al decreto-legge in esame. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Propone una breve sospensione per approfondire la questione.

PRESIDENTE. È preferibile non sospendere la seduta e pertanto accantona l'emendamento 20.0.502.

L'emendamento 20.0.503 è stato ritirato. Gli emendamenti 20.0.508, 20.0.505 e 20.0.506 sono improponibili.

LI GOTTI *(IdV)*. L'emendamento 20.0.507, in armonia con la legislazione comunitaria, specifica che l'obbligo di segnalazione di ogni operazione sospetta di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo rimane in vigore anche nei casi in cui venga applicato il cosiddetto scudo fiscale. Votare contro questo emendamento significa dunque aiutare i traffici della criminalità organizzata e delle organizzazioni terroristiche. *(Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppi PdL e del senatore Garraffa).*

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. La normativa sullo scudo fiscale non cancella l'obbligo di segnalazione nei casi in cui vi sia il sospetto di reati legati alla criminalità organizzata e al terrorismo.

LI GOTTI *(IdV)*. Ritiene che con la normativa sullo scudo fiscale tale obbligo venga derogato e, dunque, l'emendamento in esame si rende necessario per eliminare tale deroga. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dal Gruppo PdL).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Appare non solo coerente con l'oggetto del decreto in esame, ma indispensabile l'inserimento nello stesso di una norma affermativa e non solo interpretativa che sgomberi il campo da qualsiasi dubbio che l'obbligo di segnalazione sia escluso per i capitali derivanti da attività criminali di stampo mafioso o destinate a finanziare l'attività di organizzazioni terroristiche. Solo in questo modo, infatti, si fugheranno i sospetti circa le effettive ragioni e finalità dell'introduzione di una norma come lo scudo fiscale. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Chiede che l'emendamento 20.0.507 sia accantonato per consentirne una più approfondita valutazione.

PRESIDENTE. Dispone l'accantonamento dell'emendamento 20.0.507.

MALAN, *relatore*. Si rimette al Governo sull'ordine del giorno G20.0.504.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Invita al ritiro dell'ordine del giorno G20.0.504. *(Applausi del senatore Astore)*.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Ritira l'ordine del giorno G20.0.504.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno precedentemente accantonati.

MALAN, *relatore*. Ricorda di essersi rimesso al parere del Governo sull'ordine del giorno G100.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G100, accogliendolo come raccomandazione.

GASPARRI *(PdL)*. Chiede una breve sospensione dei lavori per un loro miglior esito.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,17.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo come raccomandazione, l'ordine del giorno G100 non viene posto in votazione.

MALAN, *relatore*. Invita al ritiro dell'emendamento 5.500.

FLUTTERO *(PdL)*. Ritira l'emendamento 5.500.

MALAN, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto) e contrario sul subemendamento 5.0.502 (testo 2 corretto)/100.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge l'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto)/100. (Reiterate proteste dai banchi dell'opposizione per il protrarsi delle operazioni di voto).

Il Senato approva l'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto).

MALAN, *relatore*. Invita al ritiro dell'emendamento 7.501.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Sia associa al parere del relatore.

CURSI *(PdL)*. Ritira l'emendamento 7.501.

Presidenza del presidente SCHIFANI

MALAN, *relatore*. Esprime parere favorevole all'emendamento 15.504 (testo 2 corretto).

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

BELISARIO *(IdV)*. Preannuncia il voto contrario a nome del Gruppo Italia dei Valori nella convinzione che l'acqua debba restare un bene pubblico senza possibilità di diverse interpretazioni. L'emendamento 15.504 poteva avere efficacia nella sua precedente formulazione, ma il nuovo testo è decisamente peggiorativo dell'originale e ne tradisce il senso profondo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BUBBICO *(PD)*. Annuncia il voto favorevole sull'emendamento 15.504 (testo 2 corretto).

ZANDA *(PD)*. In dissenso dal Gruppo, preannuncia che non parteciperà al voto sull'emendamento 15.504 (testo 2 corretto), ritenendo grave la privatizzazione della gestione dell'acqua introdotto dalla norma in esame, a fronte di un sistema di garanzie inadeguato. La liberalizzazione affrettata e priva del controllo di una Autorità preposta come quella che con la precedente proposta emendativa si intendeva introdurre, ha già in altri settori nevralgici dell'economia del Paese manifestato i suoi effetti negativi in termini di abusi, ingiustificati aumenti delle tariffe e peggioramento della qualità dei servizi. *(Applausi del senatore Astore).*

MARINARO *(PD)*. In dissenso dal Gruppo, preannuncia che non voterà l'emendamento 15.504 (testo 2 corretto), in quanto le esperienze europee di liberalizzazione della gestione delle risorse idriche si sono rivelate fallimentari al punto che gli stessi Paesi stanno avviando percorsi di ripubblicizzazione del settore.

NEROZZI *(PD)*. Chi si è battuto negli anni per la salvaguardia del carattere pubblico della gestione della preziosa risorsa idrica non può accettare una misura che sostanzialmente la privatizzi. Per questo motivo, in

dissenso dal Gruppo, non parteciperà alla votazione sull'emendamento 15.504 (testo 2 corretto).

FINOCCHIARO *(PD)*. È esecrabile che un tema della rilevanza di quello della gestione delle risorse idriche del Paese sia stato trattato con tanta superficialità dalla maggioranza. L'opposizione non può accettare passivamente che questa misura iniqua passi il vaglio dell'Assemblea senza tentare almeno una reazione. Le modifiche apportate al testo dell'emendamento 15.504 rappresentano il tentativo di dare almeno una regolazione, se non proprio quella Autorità che si auspicava inizialmente, alla gestione privata di un bene così prezioso per la collettività. È fondamentale che ne sia salvaguardata la proprietà pubblica e che l'accesso universale sia garantito, che i prezzi e la qualità della fornitura non subiscano arbitrari cambiamenti che il potere pubblico non possa controllare. L'opposizione si è così fatta carico di una parte della responsabilità per la migliore soluzione di una questione così vitale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GASPARRI *(PdL)*. La riforma della gestione dei servizi pubblici locali in un'ottica di maggiore liberalizzazione ha una portata estremamente rilevante: essa, più volte tentata in passato senza esiti positivi, si muove nel duplice intento di favorire una gestione più efficiente e attenta al mercato e, al contempo, di garantire il servizio ai cittadini a condizioni economiche accettabili. L'emendamento del senatore Bubbico, inoltre, ha il merito di scandire in modo chiaro che l'apertura a diverse forme di gestione non mette in discussione la proprietà pubblica del bene acqua e la necessità che questo venga erogato nel rispetto di determinate garanzie. Nel rivendicare la capacità di ascolto e di dialogo della maggioranza e apprezzando il lavoro svolto con l'opposizione, preannuncia quindi il voto favorevole all'emendamento 15.504 (testo 2 corretto). *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Rivolge un sincero ringraziamento per il lavoro svolto, teso alla definizione di un emendamento largamente condiviso e tale da apprestare le giuste ed appropriate garanzie in materia.

Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, disposta dal Presidente, il Senato approva l'emendamento 15.504 (testo 2 corretto).

MALAN, *relatore*. Si rimette al parere del Governo sull'ordine del giorno G19.100.

VEGAS,*vice ministro dell'economia e delle finanze*. Accoglie l'ordine del giorno G19.100.

MALAN, *relatore*. Invita il presentatore a trasformare l'emendamento 20.0.502 in un ordine del giorno.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Si associa all'invito espresso dal relatore.

ZANETTA *(PdL)*. Accoglie l'invito a trasformare l'emendamento nell'ordine del giorno G20.0.502. *(v. Allegato A)*.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G20.0.502 non viene posto in votazione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Propone una riformulazione dell'emendamento 20.0.507 tale da prevedere che l'obbligo di segnalazione resti fermo, fuori dai casi di applicazione dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009.

LI GOTTI *(IdV)*. La proposta avanzata dal vice ministro Vegas non è comprensibile, dal momento che la norma riguarda esclusivamente l'obbligo di segnalazione delle operazioni relative a riciclaggio e terrorismo e non altri casi.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. La proposta di riformulazione è volta esclusivamente a specificare qual è l'esatta portata della norma in relazione allo scudo fiscale: resta stabilito che debbono essere segnalate le operazioni che creino sospetto di attività di riciclaggio o di sostegno al terrorismo, ma la dizione originale dell'emendamento lascia intendere che si debbano segnalare tutte le operazioni.

FINOCCHIARO *(PD)*. Sostiene la formulazione originaria dell'emendamento: è comprensibile l'invito del vice ministro Vegas a non considerare aprioristicamente sospette tutte le operazioni di rientro di capitali, ma occorre evitare che lo scudo fiscale possa essere utilizzato come copertura per il rientro di capitali collegati al riciclaggio di proventi di attività criminali.

LI GOTTI *(IdV)*. Ribadisce l'impostazione dell'emendamento, volto a prevedere che, ferma restando la normativa sullo scudo fiscale, rimanga comunque l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette di cui all'articolo 41 del decreto legislativo n. 231 del 2007.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Dal momento che la versione originaria dell'emendamento potrebbe essere interpretata in termini di abrogazione dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1 luglio 2009, n. 78, rinnova l'invito alla riformulazione, altrimenti il parere sarà contrario.

LI GOTTI *(IdV)*. Nell'escludere che l'emendamento possa produrre un effetto abrogativo sul decreto-legge n. 78, mantiene la formulazione originaria.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge l'emendamento 20.0.507.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut)*. Il decreto-legge in esame contiene norme eterogenee, volte a risolvere controversie che sussistono da molti anni e per le quali si sarebbe potuto procedere con disegni di legge ordinari. Esso, inoltre, evidenzia una profonda disattenzione del Governo verso le politiche europee, contenendo previsioni assai poco attinenti all'esigenza di evitare procedure di infrazione a livello comunitario: in particolare, appare estraneo al contenuto del provvedimento l'articolo 15, che interviene in modo squilibrato e superficiale nella materia dei servizi pubblici locali, ponendo in questione l'equilibrio su cui si fonda il funzionamento di molte società miste operanti nel settore. Una più seria riforma (necessaria per il ruolo svolto dai servizi pubblici locali nello sviluppo economico, civile e sociale delle collettività e urgente in vista delle ricadute dell'introduzione del federalismo fiscale) dovrebbe muoversi lungo una duplice linea direttrice, prevedendo che l'affidamento del servizio avvenga in via ordinaria tramite gara pubblica e affrontando il conflitto di interessi tra ente regolatore e soggetto gestore. È inoltre con estrema improvvisazione che si affronta il problema del regime delle società quotate e niente affatto convincente appare la scelta di perseverare sulla strada del concepimento dei servizi pubblici locali in chiave eminentemente localistica. Per tali ragioni, il Governo avrebbe fatto bene ad accogliere la proposta di stralcio dell'articolo 15, così da elaborare una più meditata riforma dei servizi pubblici locali realmente finalizzata al rilancio del sistema produttivo e al rafforzamento del potere di acquisto delle famiglie. Dichiara il voto contrario del Gruppo. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV. Congratulazioni).*

PARDI *(IdV)*. L'*iter* del provvedimento appare del tutto sbilanciato, dal momento che il ritardo con cui il Senato si appresta a convertire il decreto-legge costringerà la Camera dei deputati a procedere ad un esame rapidissimo, svolgendo di fatto una mera funzione di ratifica di decisioni già assunte e immodificabili. Quanto al merito, il provvedimento non è affatto volto a dare attuazione ad obblighi comunitari, come testimoniato dall'assenza di norme in materia di *telemarketing* e dalla mancata attuazione della sentenza della Corte di giustizia in materia di frequenze televisive. A ciò si aggiunga che l'articolo 15 è totalmente estraneo al contenuto del provvedimento e fuori da ogni logica di attuazione comunitaria: la riforma dei servizi pubblici locali in essa contenuta, inoltre, appare del tutto improvvisata e disorganica e fondata sulla privatizzazione di un bene comune fondamentale come l'acqua che avrà l'unico effetto di consegnare la gestione delle risorse idriche a pochi soggetti sottratti a qualsiasi forma di controllo. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Giaretta)*. Chiede di

poter allegare il testo dell'intervento ai Resoconti della seduta. *(v. Allegato B).*

BOLDI *(LNP)*. Dichiara il voto favorevole della Lega ad un provvedimento che, al fine di ridurre le infrazioni comunitarie e le conseguenti sanzioni finanziarie, inaugura una procedura atipica e più tempestiva di adeguamento del diritto interno a quello comunitario e introduce significative novità nelle discipline di settore. Particolare interesse, anche sotto il profilo economico, rivestono l'articolo 15, che reca una riforma dei servizi pubblici locali, e l'articolo 16, che detta una disciplina di tutela del *made in Italy*. Sebbene fosse preferibile trattarla in altra sede, la riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica è stata oggetto di un ampio dibattito. L'intervento corona un processo di privatizzazione avviato negli anni '90 che in verità non ha sempre comportato maggiore efficienza e minori costi. Le società municipalizzate, trasformate in gestioni *in house*, hanno spesso raggiunto livelli di efficienza e di qualità che i meccanismi di gestione esternalizzata ai privati non potevano garantire e quindi sono meritevoli di sostegno, anche per evitare di consegnare a imprese estere i servizi del Paese: la Lega Nord ha perciò presentato emendamenti tesi a salvaguardare alcune peculiarità nazionali, garantendo la possibilità per i Comuni di scegliere la forma di gestione dei propri servizi pubblici e proponendo di affidare ad un regolamento del Governo, anziché ad una decisione all'Antitrust, l'individuazione delle condizioni per costituire le gestioni *in house*. Infine, la disciplina di tutela del *made in Italy*, che accoglie istanze avanzate dal Gruppo, è destinata a sostenere le piccole e medie imprese e ad assicurare trasparenza all'intero percorso produttivo. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

BIANCO *(PD)*. La decisione di adeguare l'ordinamento interno alle direttive comunitarie attraverso un decreto-legge che ha anticipato la legge comunitaria annuale e ha scavalcato le competenze della Commissione per le politiche dell'Unione europea rappresenta un episodio ulteriore del processo di svuotamento della funzione legislativa del Parlamento, di indebolimento del principio di separazione dei poteri dello Stato, di sovvertimento della Costituzione. Il provvedimento, che è frutto del lavoro degli uffici legislativi dell'Esecutivo anziché delle proposte elaborate dal Parlamento, contiene norme eterogenee, tra cui la riforma dei servizi pubblici. In attesa del preannunciato disegno di legge del Governo, era stato interrotto in Commissione l'esame dei testi di iniziativa parlamentare presentati sull'argomento: il Governo ha invece inserito una normativa frettolosa ed insufficiente in questo decreto. Tale intervento, che avrebbe meritato una discussione più approfondita e capace di coinvolgere gli enti territoriali, delinea una privatizzazione poco coraggiosa, con gestioni miste che scaricheranno le perdite sul settore pubblico e riserveranno i profitti al settore privato. Estranee alla materia del decreto-legge risultano pure la discutibile norma in materia di farmacie comunali e la disciplina dei dati personali, introdotta con un emendamento del relatore, che appare de-

cisamente meno favorevole al cittadino delle normative vigenti nei Paesi europei e negli Stati Uniti. Il Gruppo voterà quindi contro il provvedimento. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

BOSCETTO *(PdL)*. Le critiche mosse al provvedimento non sono condivisibili: l'ipotesi di riforme legislative affidate ai funzionari dei Ministeri anziché ai parlamentari è fantasiosa e la lunga discussione svoltasi sul decreto-legge dimostra che il Parlamento non è stato privato della funzione legislativa. Gli appelli al rispetto della Costituzione hanno un sapore propagandistico, ignorando che, nel contesto di un'economia globalizzata e nel quadro normativo profondamente modificato dal Trattato di Lisbona, le decisioni legislative devono essere rapide e tempestive. La riforma dei servizi pubblici locali è imposta da un processo di liberalizzazione deciso in sede europea, ragione per cui le municipalizzate e le gestioni *in house* non sono più difendibili, ma è falso sostenere che in Italia le risorse idriche siano investite da un processo di privatizzazione: le gestioni miste consentiranno piuttosto di ridurre le attuali tariffe. Al di là di posizioni legate al ruolo di opposizione e alla fisiologica dialettica parlamentare, la minoranza ha contribuito a migliorare con propri emendamenti un provvedimento che riceverà il convinto voto favorevole del PdL. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Il Senato approva la proposta di coordinamento C1.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Discussione e approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Leopoldo Di Girolamo

FOLLINI *(PD)*. Le dimissioni presentate dal senatore Di Girolamo dopo la sua elezione a Sindaco rappresentano un gesto di serietà e di responsabilità che non trova riscontro in casi analoghi. Nella prima Repubblica vigeva una prassi che impediva il cumulo delle cariche elettive: per arrestare la deriva istituzionale in atto sarebbe opportuno prevedere un regime più rigoroso di incompatibilità. Invita perciò la Conferenza dei Capigruppo a calendarizzare quanto prima la proposta di legge in materia che è stata presentata da esponenti di maggioranza e opposizione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Con votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, indetta ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, il Senato approva le dimissioni presentate dal senatore Leopoldo Di Girolamo. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'accertamento del candidato subentrante al senatore dimissionario, autorizza la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a convocarsi.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1791) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012*** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1790) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. I relatori integrano le relazioni scritte.

LATRONICO, *relatore sul disegno di legge n. 1791*. A fronte della generale incertezza sulle prospettive economiche, il Governo ha scelto una politica prudente, per non correre il rischio che una manovra troppo espansiva possa avere effetti negativi sulle variabili macroeconomiche. Le politiche anticicliche proposte dall'opposizione, infatti, non sembrano tenere adeguatamente in considerazione i rischi derivanti dal peggioramento del *deficit* e da un ulteriore appesantimento del debito pubblico. Allo stesso tempo la crisi dell'economia internazionale, di cui si intravedono i primi segni di superamento, ha consigliato una breve interruzione del percorso di risanamento delle finanze pubbliche, che potrà riprendere nel 2011, in una fase ciclica più favorevole. Va comunque considerato che il quadro riepilogativo del bilancio dello Stato per il 2010 mostra un miglioramento del dato relativo al saldo netto da finanziare rispetto al bilancio assestato del 2009 e che, sebbene la legge finanziaria produca effetti espansivi rispetto al saldo di bilancio a legislazione vigente, anche il saldo finale per il 2010 risulterà migliore rispetto a quello dell'assestamento del 2009. Da un'attenta analisi del bilancio e dalla sua riclassificazione per missioni e programmi, inoltre, si possono trarre utili indicazioni per cogliere il fondamentale obiettivo della riduzione della spesa pubblica, tenendo anche in considerazione la sua peculiare rigidità. Gli spazi per effettuare politiche redistributive, dunque, non appaiono ampi, almeno nel medio periodo: va comunque considerata con interesse la proposta di introdurre uno sgravio IRAP sul monte salari per le piccole e medie im-

prese, coperto attraverso la soppressione di trasferimenti a fondo perduto. Piuttosto che dividersi tra fautori del rigore contabile e sostenitori di una politica espansiva, dunque, è necessario un impegno costante di tutte le forze parlamentari in direzione di una razionalizzazione della spesa, così da disporre in futuro di un più ampio margine di manovra per effettuare interventi incisivi a sostegno dell'economia e delle famiglie. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

SAIA, *relatore sul disegno di legge n. 1790*. Il disegno di legge finanziaria conferma l'impostazione semplificata già sperimentata con la manovra dello scorso anno, sia in termini di effetti sui saldi di finanza pubblica che per quanto riguarda il contenuto normativo che, ricondotto al suo contenuto tipico, si limita a fissare gli obiettivi dei saldi di bilancio, a disporre la proroga di norme di carattere tributario recanti regimi agevolati, a definire l'importo delle risorse destinate ai rinnovi contrattuali e quello dei trasferimenti destinati agli enti previdenziali. Di particolare rilievo è la disposizione contenuta nell'articolo 3, con cui si dispone che le risorse derivanti dal cosiddetto scudo fiscale per il rientro dei capitali detenuti all'estero vengano riassegnati con decreto ad un apposito fondo per il finanziamento di interventi urgenti, con particolare riguardo al settore dell'istruzione e agli interventi connessi ad eventi celebrativi. Per quanto riguarda i saldi, occorre poi notare che il disegno di legge non comporta effetti correttivi sull'indebitamento netto del conto economico delle pubbliche amministrazioni, la cui incidenza in rapporto al PIL rimane ancorata ai valori indicati nella nota d'aggiornamento al DPEF. Il dibattito in Commissione è stato particolarmente fecondo e molte sono le proposte emerse dagli emendamenti presentati dall'opposizione e dalla stessa maggioranza, che non hanno inteso presentare un progetto alternativo a quello del Governo, ma offrire degli stimoli per rendere più incisiva la manovra, grazie anche ad una cospicua riduzione delle spese per interventi a fondo perduto. Particolarmente denso è stato il dibattito sul taglio graduale dell'IRAP, con molteplici proposte riguardanti le diverse possibili coperture finanziarie: a tal proposito il Parlamento e il Paese attendono un segnale dal Governo, che non può essere rinviato. Grande interesse hanno inoltre suscitato i temi della riduzione delle tasse sui lavoratori, del finanziamento della scuola e dell'università, della lotta al dissesto idrogeologico e della riforma della tassazione sugli affitti, che comporterebbe effetti benefici sull'emersione dell'evasione fiscale. Pur consapevole della necessità di coniugare le misure di politica economica con il necessario rigore contabile, auspica che il Governo sappia cogliere la disponibilità alla discussione delle forze parlamentari, magari ampliando l'emendamento, da lui stesso presentato in Commissione e concordato con l'Esecutivo, con cui si è inteso dare risposta ad alcune delle molteplici istanze provenienti dal Paese. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

MORANDO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1791*. L'andamento della crisi nel nostro Paese, che non accenna a quella inver-

sione di tendenza di cui la maggioranza si dice convinta, dovrebbe indurre ad adottare scelte tempestive in grado di accelerare il processo, affrontando i nodi strutturali che, qualora restassero irrisolti, bloccherebbero il Paese al momento della ripresa. L'opposizione non nega timidi segnali positivi, né l'incoraggiante andamento degli indicatori della fiducia delle famiglie e delle imprese, ma non può ignorare i dati allarmanti che giungono da tutti i settori dell'economia e soprattutto quelli molto negativi che riguardano assunzioni e licenziamenti e che imporrebbero un intervento immediato e sistematico sul sistema degli ammortizzatori sociali. Nell'ultimo anno, infatti, si è registrato un calo importante delle nuove assunzioni da parte delle imprese, una crescente incidenza dei contratti a termine ed un aumento dei licenziamenti. Se è apprezzabile l'intervento del Governo per impedire il crollo del sistema bancario con garanzie sui depositi, la vera svolta si sarebbe ottenuta accelerando i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni in un momento di scarsa disponibilità di credito per le imprese. A tale scopo, servirebbero ovviamente interventi ben più incisivi dell'istituzione della Banca del Sud. Anche la convinzione che l'Italia vanti dei punti di forza che le consentono di accusare meno i colpi della crisi è del tutto illusoria e la maggioranza farebbe meglio ad ammettere la gravità della situazione di fronte ai dati drammatici sulla caduta del prodotto interno lordo, più forte in Italia che nel resto dell'Europa, e sullo scarso peso dell'Italia nel commercio mondiale. La legge finanziaria appare improntata all'immobilismo, non contiene scelte coraggiose che pure sarebbero compatibili con il mantenimento della disciplina e del rigore della politica di bilancio, ad esempio interventi di riduzione della spesa corrente primaria e della pressione fiscale sui redditi medio-bassi e sulle imprese e persino l'aumento della spesa pubblica per la messa in sicurezza delle scuole e per mettere riparo al dissesto idrogeologico. Gli strumenti di bilancio appaiono invece rinunciatari e tali da configurare una politica del tutto priva di ambizione, mentre inconsistente è il peso delle risorse che potranno derivare dall'applicazione dello scudo fiscale come strumento di copertura per gli sgravi fiscali, ad esempio sulla contrattazione di secondo livello. Preoccupante inoltre è la lentezza con cui il Governo sta realizzando le deleghe per l'applicazione delle nuove norme in tema di federalismo fiscale. Il Gruppo PD ha cercato, con i suoi emendamenti, di proporre soluzioni concrete per interventi di medio-lungo periodo, in un confronto costruttivo e non di mera contrapposizione politica. Occorrono decisioni tempestive, trasparenti e condivise per correggere la politica economica del Governo. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Carlino. Congratulazioni).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informa che nella seduta odierna avrà inizio la discussione generale congiunta che proseguirà nella seduta antimeridiana di domani, nel corso della quale avranno luogo anche le repliche. Nella

seduta pomeridiana inizierà l'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio; qualora le votazioni si concludessero domani, la seduta prevista per la mattina di venerdì non avrebbe luogo.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790

MERCATALI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1790*. La legge finanziaria all'esame dell'Assemblea è praticamente vuota di contenuti e priva di interventi per uscire da una crisi ancora profonda nonostante i deboli segnali di inversione di tendenza, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione e le piccole e medie imprese. Non si tratta di mettere in scena una contrapposizione tra ottimisti e pessimisti, ma per la pubblica opinione sarebbe molto più rassicurante sapere che la politica è consapevole della gravità dei problemi esistenti e degli strumenti da mettere in campo per risolverli. La Banca centrale europea esprime ancora preoccupazione per la gravità del debito pubblico italiano e la Banca d'Italia fornisce dati sconfortanti sulla perdita di posti di lavoro, senza considerare i dati relativi all'evasione fiscale, un fenomeno che incide negativamente sul reddito nazionale per ben il 50 per cento, suscitando allarme anche sotto il profilo della coscienza civile. L'opposizione formula proposte concrete e più incisive di quelle contenute nella manovra del Governo che, secondo i dati dell'ISAE, avrà un impatto nullo sul prodotto interno lordo del Paese. In particolare, occorre attuare misure di protezione per gli ammortizzatori sociali e rilanciare il potere d'acquisto del reddito di lavoratori e pensionati intervenendo con detrazioni fiscali, con immediati benefici per l'economia. Occorre promuovere interventi a sostegno delle imprese, ad esempio superando il Patto di stabilità così da consentire l'avvio dei molti cantieri bloccati per l'impossibilità da parte degli enti locali di spendere per investimenti, e bisogna velocizzare i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. Appare sbagliata l'abolizione delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie e gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, mentre estremamente vaghe risultano le proposte della maggioranza e del Governo in tema di possibile abolizione dell'IRAP e di impiego delle risorse derivanti dallo scudo fiscale. Occorrerebbe piuttosto investire sulla messa in sicurezza delle scuole e dei territori ad alto rischio idrogeologico e puntare sui settori forti dell'economia italiana, come ad esempio il turismo, che deve essere incoraggiato innanzitutto prevedendo una riduzione dell'IVA per gli operatori e riducendo contestualmente i fenomeni di evasione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

LUSI *(PD)*. Il disegno di legge finanziaria per il 2010 non contiene alcuna misura di reale sostegno all'economia del Paese, nonostante la

grave crisi economica in atto, testimoniata dalla brusca caduta del PIL, dall'aumento della spesa corrente e dalla situazione in cui versa il mondo del lavoro, dove si registrano una riduzione delle assunzioni, l'aumento dei licenziamenti e gli elevati ricorsi alla cassa integrazione. Il Governo opta per una politica economica di sostanziale immobilità, rimandando ogni iniziativa ai saldi che deriveranno dalle entrate dello scudo fiscale, il quale è tuttavia una misura *una tantum* sulla quale non è certo possibile fondare una sana politica economica e di bilancio. Quanto alla situazione post-terremoto in Abruzzo, nessuna ricostruzione è ancora partita in quella Regione e il decreto-legge n. 39 del 2009 rappresenta una risposta solo parziale: per tali ragioni, l'opposizione ha presentato l'emendamento 2.185, che interviene sui tempi di sospensione e di restituzione dei tributi a favore delle popolazioni colpite, e l'emendamento 2.234, volto a migliorare il futuro delle piccole e medie imprese attraverso il sostegno alle zone franche urbane. Infine, è censurabile il mancato accoglimento in Commissione bilancio dell'emendamento 2.391, tendente a finanziare la tratta ferroviaria Pescara-Roma, che versa da ormai molti anni in una situazione di malfunzionamento e inefficienza. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PEGORER *(PD)*. La politica economica del Governo si caratterizza per l'assenza di interventi strutturali sul fronte del contenimento della spesa, con ciò determinando un progressivo abbassamento del tasso di crescita e un aumento del debito. A ciò va aggiunta la mancata risposta all'esigenza di garantire la coesione sociale nel Paese, posto l'alto rischio di una sua ulteriore frammentazione e di una ancora più marcata divisione tra aree e categorie sociali. La manovra finanziaria è particolarmente deludente laddove si occupa del comparto della difesa e della sicurezza, confermando i pesanti tagli all'esercizio e al reclutamento e prevedendo scarsissime risorse per i rinnovi contrattuali, oltre che la totale assenza di interventi nell'area industriale della difesa. In tale ottica, auspica che nel corso dell'esame in Aula possano trovare accoglimento gli emendamenti presentati dall'opposizione, tesi al reperimento di risorse aggiuntive per colmare tali gravi lacune. Né si può condividere la prevista istituzione della società Difesa servizi spa, destinata a gestire l'acquisizione di beni e servizi per la Difesa e le Forze di polizia e a rivestire il ruolo di centrale di committenza per l'intero comparto: tale società, che si troverà a gestire ogni anno una spesa pari ad oltre 3 miliardi di euro, potrà agire in regime privatistico, evitando ogni controllo, con evidenti rischi per la trasparenza e la correttezza dell'azione amministrativa pubblica. Stigmatizza, infine, l'assenza nel provvedimento della copertura del fondo di riserva per le missioni internazionali, con la conseguenza che dal prossimo anno la proroga delle singole missioni dipenderà per intero dalle autorizzazioni di spesa del Ministero dell'economia e delle finanze. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente NANIA

SACCOMANNO *(PdL)*. Nonostante le perplessità espresse in Commissione igiene e sanità da alcuni esponenti dell'opposizione, le risorse previste nell'ambito della manovra finanziaria per il comparto sanitario sono da ritenersi più che congrue, pur dovendosi convenire sull'urgenza di avviare, di intesa con le Regioni, processi di riorganizzazione e di riqualificazione della spesa. In particolare, occorre promuovere una maggiore responsabilizzazione nella gestione della spesa e interventi sanzionatori per le Regioni meno virtuose; allo stesso modo, appaiono opportuni interventi incisivi sulle politiche per il personale sanitario. Il Patto per la salute, di recente approvato, contiene previsioni importanti in tema di edilizia sanitaria: in tal senso, anche alla luce di taluni errori compiuti in passato, occorrerà vigilare con attenzione al fine di garantire che gli interventi siano realmente finalizzati ad una migliore logistica e funzionalità sanitarie, anche in termini di prevenzione dei disastri, onde evitare il ripetersi di tragedie come quella che ha colpito l'ospedale dell'Aquila in occasione del terremoto. *(Applausi del senatore Latronico)*.

CARLONI *(PD)*. Il Governo, attestandosi su una linea di forte prudenza volta ad evitare gli effetti indesiderati di manovre espansive, ha finito per predisporre una manovra finanziaria inconsistente e priva di prospettive, dimostrandosi sempre indisponibile nei confronti delle proposte dell'opposizione. La politica economica dell'Esecutivo è fallimentare anzitutto nel comparto della scuola, che ha registrato il taglio di 8 miliardi di euro in 3 anni e la riduzione di circa 132.000 posti di lavoro, senza contare l'inaccettabile atteggiamento del ministro Gelmini che parla impropriamente del comparto della scuola come ammortizzatore sociale, con ciò svilendo il lavoro svolto da moltissimi insegnanti nel corso della loro vita. Quanto al minitaglio dell'IRAP del quale si hanno solo notizie giornalistiche, esso rappresenterebbe una misura del tutto insufficiente per contrastare la crisi economica in atto, la quale richiederebbe al contrario una visione d'insieme e una *leadership* capaci di unire il Paese in uno sforzo comune, volto anche alla lotta alle disuguaglianze sociali crescenti e alla riduzione del divario tra grande ricchezza e grande povertà. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Prendendo atto delle comunicazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in ordine all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Umbria a seguito delle dimissioni

del senatore Leopoldo Di Girolamo, proclama senatore Francesco Ferrante, avvertendo che decorre da oggi, nei suoi confronti, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790

CARLINO *(IdV)*. Dopo il passaggio parlamentare in Commissione la finanziaria continua a caratterizzarsi per i tagli drastici alle risorse destinate ad importanti voci di bilancio, non presentando alcuna novità significativa per affrontare la crisi economica e dare risposte ai problemi del mondo del lavoro. L'allarme lanciato dall'Italia dei Valori durante l'esame della Nota di assestamento trova risconto nei dati diffusi dall'ISTAT qualche giorno fa che fotografano una situazione drammatica sotto il profilo sociale, contrassegnata da un forte aumento della disoccupazione: ciò nonostante il Governo ha tagliato le risorse del Fondo sociale per l'occupazione, ha ridotto in maniera indiscriminata capitoli di bilancio riguardanti le associazioni di volontariato, l'inclusione degli immigrati, i non autosufficienti, ha legato il rinnovo contrattuale del pubblico impiego alle incerte risorse provenienti dallo scudo fiscale. Nel consegnare una integrazione scritta all'intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti *(v. Allegato B)*, ricorda che il Gruppo ha proposto di raddoppiare la durata della cassa integrazione e di diminuire la pressione fiscale su stipendi e salari, attraverso la riduzione dell'IRPEF e la detassazione della tredicesima.

VITA *(PD)*. Molti Paesi affrontano la crisi investendo in ricerca e formazione: i tagli inferti dal Governo italiano alla scuola, all'università, allo spettacolo dimostrano la drammatica insufficienza della politica economica del centrodestra. Non si comprende peraltro dove sia finito lo stanziamento per l'editoria deliberato dal Parlamento, né si comprende la sorte dei 60 milioni di euro che avrebbero dovuto essere destinati ad un fondo della Presidenza del Consiglio per lo spettacolo e la cultura. In compenso, è evidente l'ulteriore taglio subito dalle risorse destinate al Fondo unico per lo spettacolo e all'emittenza locale. *(Applausi del senatore Marco Filippi)*.

AUGELLO *(PdL)*. In Commissione bilancio si è svolto un dibattito interessante e di elevata qualità che ha fatto registrare ampio consenso e diffuso apprezzamento per la politica di rigore seguita dal Ministro dell'economia ma ha fatto anche emergere proposte, condivise da maggioranza e opposizione, per dare un sostegno immediato alle imprese e alle famiglie. È legittimo, infatti, temere che una prudenza eccessiva finisca per inibire i segnali di ripresa e, al di là delle differenti ipotesi di copertura e di modulazione temporale degli interventi, vi è una larga convergenza parlamentare su ipotesi di riduzione graduale dell'IRAP e di sgravi fiscali per gli affitti, supportate da credibili ipotesi di copertura, ad esempio de-

stinando alle imprese il 20 per cento dei fondi perduti. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

FILIPPI Marco *(PD)*. Una manovra economica inconsistente, destinata a peggiorare la situazione dei conti pubblici e a dissolvere la politica industriale, è lo specchio fedele di un Governo fragile e inerte che, incapace di riformare gli ammortizzatori sociali, scippa risorse alle Regioni per estendere la cassa integrazione in deroga e si affida ad una politica di annunci e propaganda. Esemplare è la mancanza di investimenti strategici per ammodernare i trasporti e le infrastrutture: il Ministro dell'economia taglia fondi al Ministero delle infrastrutture, che si rivale sugli utenti attraverso la revisione delle tariffe. Le risorse pubbliche sono disperse in mille rivoli, il sistema degli appalti è vischioso, la pianificazione territoriale inadeguata: conseguentemente la TAV fa registrare un continuo aumento dei costi e dei tempi, i lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria sono in mano alla criminalità mafiosa, la popolazione abruzzese vive ancora nelle tende, i familiari delle vittime dell'incidente alla stazione di Viareggio non hanno ricevuto alcun sostegno. *(Applausi dal Gruppo PD).* Consegna una integrazione scritta all'intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti *(v. Allegato B).*

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. È apprezzabile che si sia scelta la strada di una finanziaria snella, che affronta la crisi tagliando la spesa, anziché spremendo i contribuenti. Durante l'esame della manovra saranno valutate le proposte relative alla riduzione dell'IRAP e alla cedolare sugli affitti, ma la politica di rigoroso controllo dei conti pubblici è irrinunciabile. Un Paese in cui le uscite superano le entrate non può eludere il nodo della riqualificazione e della riduzione della spesa pubblica, essendo insostenibile una situazione in cui il settore privato colpito dalla congiuntura negativa è chiamato a finanziare un settore pubblico governato secondo logiche antieconomiche. La competitività di un Paese dipende essenzialmente dall'efficienza della pubblica amministrazione: in Italia il livello dei servizi pubblici locali, le condizioni del sistema giudiziario e la qualità della scuola indicano che vi sono ampi margini per interventi di razionalizzazione. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

RUSSO *(IdV)*. Gli interventi dei senatori di maggioranza appaiono incongruenti rispetto alla manovra di bilancio, che contiene una serie di tagli a settori importanti dell'economia del Paese. Destano infatti particolare preoccupazione la riduzione delle risorse destinate a contrastare il dissesto idrogeologico del territorio e la diminuzione dei fondi a sostegno del processo di rinnovamento energetico indicato dal Protocollo di Kyoto, che tra l'altro potrebbe stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro. Contrastano inoltre con gli intenti a più riprese enunciati dall'Esecutivo sia i tagli alle risorse destinate allo smaltimento dei rifiuti, che quelli ai fondi per il sostegno delle politiche abitative. Auspica dunque che il Governo possa prendere in considerazione almeno alcune delle numerose proposte emen-

dative presentate dal Gruppo dell'Italia dei Valori, per venire incontro ai molteplici bisogni inascoltati del Paese. Consegna il testo scritto del proprio intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta. *(v. Allegato B).*

VALDITARA *(PdL)*. La manovra finanziaria, su cui è stato svolto un dibattito serio ed approfondito in Commissione bilancio, mira a sostenere lo sviluppo senza creare ulteriori difficoltà ai conti pubblici. È dunque molto positivo che la maggioranza parlamentare, pur rimanendo leale al Governo, cerchi di stimolarne l'azione politica, spingendolo a sostenere la ripresa attraverso il taglio delle imposte, gli investimenti nella ricerca e la decurtazione delle spese improduttive. In particolare è necessario incrementare gli investimenti nei settori della ricerca e dell'istruzione, come stanno facendo gli altri grandi Paesi europei: a tal riguardo è positivo che il disegno di legge finanziaria destini prioritariamente a questo comparto le risorse derivanti dal cosiddetto scudo fiscale. A questo fine ha presentato alcune proposte emendative, che auspica possano essere prese nella giusta considerazione, per il finanziamento delle strutture di eccellenza e per migliorare il collegamento tra università e mondo delle imprese. Di grande rilievo era anche un emendamento, considerato però inammissibile, che mirava a favorire il prepensionamento degli insegnanti più anziani, consentendo il ringiovanimento della classe docente attraverso l'assunzione degli insegnanti precari. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

FLERES *(PdL)*. Il disegno di legge finanziaria si presenta come un testo snello, capace di affrontare importati questioni di politica economica e coerente con la riforma della contabilità recentemente approvata dal Senato. Auspica quindi che il Governo possa considerare favorevolmente alcuni degli emendamenti presentati e finalizzati al taglio dell'IRAP, atteso con particolar attenzione dalle piccole e medie imprese, alla proroga dei termini relativi al cosiddetto scudo fiscale per le operazioni scaturenti da vendite immobiliari o azionarie, alla questione delle case da gioco, che permetterà il rilancio del turismo in alcune aree in crisi, e all'aumento dei pensionamenti anticipati nel pubblico impiego, che consentirà di risparmiare cospicue risorse. Auspica infine che venga messo in atto un processo di razionalizzazione dell'organizzazione amministrativa, che eviti gli sprechi e la duplicazione delle funzioni. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Massimo Garavaglia).*

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 5 novembre.

La seduta termina alle ore 22,46.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,11).*

Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,16).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno, della giustizia e dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia» (1850).

Sull'ordine dei lavori

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, volevo porre una questione sull'ordine dei lavori, che però è anche una questione generale. Quando fissiamo i tempi per la discussione di un provvedimento e procediamo poi alla loro ripartizione, ovviamente teniamo conto – nel senso che ne tengono conto la Presidenza ed i Capigruppo – della complessità del disegno di legge e delle questioni politiche che sono allo stesso sottese. Ovviamente teniamo conto anche del clima politico che si registra sul provvedimento. Con la pratica di gravare ogni decreto-legge di questioni molto complesse, è ovvio che i tempi che sono stati dimensionati rispetto al contenuto originario del provvedimento non sono più tali da poterci consentire di discuterlo.

Voglio ricordare che durante la discussione di questo decreto-legge sono state introdotte per emendamento tre questioncine (e ne ricordo solo tre, ma potrei ricordarne molte di più, e ancor di più qualora la mannaia dell'inammissibilità non si fosse abbattuta sugli emendamenti presentati): la prima riguarda il rinvio dei decreti delegati per quanto concerne l'attuazione del federalismo fiscale; la seconda la liberalizzazione del trasporto navale; la terza la *privacy*, argomento che abbiamo già affrontato a suo tempo e la cui discussione ora si riapre in questo Parlamento. Inoltre, una questione particolare: nel caso di specie, ad esempio, il mio Gruppo ha esaurito i tempi a sua disposizione quando stiamo discutendo di un argomento così delicato come quello che riguarda la gestione e la proprietà delle risorse idriche.

Si tratta di un problema che penso dovremo tener presente da questo momento in poi, vista la pratica di fare di ogni decreto una sorta di decreto *omnibus* e comunque di introdurre argomenti di grande rilevanza politica nella navetta dei decreti-legge presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Presidente Finocchiaro, trovo ragionevole il suo intervento, perché se si procede sempre con decreti-legge, mi sembra altrettanto ovvio che si dovrebbero allargare i tempi. Comunque, farò presente questa sua esigenza e questo suo ragionamento anche al presidente Schifani, e si vedrà come provvedere. Mi sembra conseguente a questa pratica che di fatto si sta seguendo in entrambe le Aule del Parlamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1784) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee*** *(Relazione orale)* **(ore 16,20)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1784.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la votazione degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 19 del decreto-legge.

Riprendiamo le votazioni dall'emendamento 19.0.500 (testo 3)/110.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 16,36.

(La seduta, sospesa alle ore 16,21, è ripresa alle ore 16,37).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 19.0.500 (testo 3)/110, presentato dai senatori Filippi Marco e Mercatali.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

PRESIDENTE. Ricordo che, poiché l'emendamento 19.0.550 è stato ritirato, gli emendamenti ad esso riferiti sono decaduti.

Ricordo inoltre che gli emendamenti 19.0.500/111, 19.0.500/112, 19.0.500/113, 19.0.500/114 e 19.0.500/115 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 19.0.500 (testo 3)/116, presentato dai senatori Filippi Marco e Mercatali.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 19.0.500/117, 19.0.500/118, 19.0.500/119, 19.0.500/120, 19.0.500/121, 19.0.500/122, 19.0.500/123, 19.0.500/124, 19.0.500/125 e 19.0.500/127 sono stati ritirati.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 19.0.500 (testo 3)/126 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 19.0.500 (testo 3)/450, presentato dai senatori Mercatali e Filippi Marco.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 19.0.500/200, 19.0.500/128, 19.0.500/129, 19.0.500/130, 19.0.500/131 e 19.0.500/132 sono stati ritirati. Comunico che è stato altresì ritirato l'emendamento 19.0.500 (testo 3)/200.

Metto ai voti l'emendamento 19.0.500 (testo 3)/451, presentato dai senatori Mercatali e Filippi Marco.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 19.0.500/133, 19.0.500/134, 19.0.500/135 e 19.0.500/136 sono stati ritirati.

Comunico che è stata accolta dal Governo la proposta di soppressione del comma 25 dell'emendamento 19.0.500 (testo 3).

Metto pertanto ai voti l'emendamento 19.0.500 (testo 4), presentato dal Governo.

È approvato.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, intervengo non sull'ordine dei lavori quanto sulla qualità degli stessi: non si potrebbe abbassare la temperatura in Aula? *(Applausi)*. Finalmente un applauso anche al mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, lei ha sollevato un'obiezione che è condivisa da tutta l'Assemblea. Mi dicono che c'è un problema e che stanno lavorando per cercare di risolverlo.

Metto ai voti l'emendamento 19.0.501, presentato dal relatore.

È approvato.

L'emendamento 19.0.503 è improponibile.

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 20 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei fare qualche considerazione sull'emendamento 20.5, che affronta una questione complessa. Prego quindi il rappresentante del Governo e il relatore di prestare attenzione.

PRESIDENTE. Senatore Malan, il senatore Vita si sta rivolgendo a lei.

VITA *(PD)*. Senatore Malan, lei sa che la questione è molto delicata, quindi la prego, come prego il Governo, le colleghe e i colleghi, di prestare molta attenzione.

Con l'emendamento 20.5 si chiede la soppressione dell'articolo 20, e – vorrei specificare – l'esclusione almeno temporanea da questo provvedimento per poter riflettere tutti insieme di più su questa materia. L'articolo 20 evoca un tema di assoluta delicatezza, che la stesura proposta purtroppo non chiarisce doverosamente. Mi riferisco, signor Presidente, relatore, rappresentante del Governo, all'attuale disciplina in materia di elenchi telefonici che, come è noto, impone che gli abbonati inseriti negli elenchi stessi possano essere utilizzati come potenziali consumatori solo ed esclusivamente per certe finalità.

BIANCO *(PD)*. Non è l'articolo 20, ma un emendamento aggiuntivo. L'articolo 20 riguarda le farmacie.

PRESIDENTE. Senatore Vita, rinuncia a intervenire? Se vuole, continui pure.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, preferisco intervenire dopo.

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei fare una semplice osservazione. Fermo restando quanto stabilito in sede giurisdizionale in merito a questo argomento (mi riferisco alla Corte costituzionale e al TAR), ritiro l'emendamento 20.4, anche sulla base delle affermazioni incontrovertibili che, in modo assolutamente rassicurante, ha reso il Governo per il tramite del ministro Ronchi, con l'impegno di disciplinare questa materia riconducendola ad un ambito di assoluta regolarità e conformità alle disposizioni vigenti.

D'accordo con gli altri colleghi firmatari, i senatori Cursi e Battaglia, chiedo che venga accettata – è questa la valutazione che pongo al relatore e al Governo – la trasformazione dell'emendamento 20.4 in un ordine del giorno nel quale si rinnovi l'impegno che lo stesso ministro Ronchi in sede di replica ha rilasciato all'Assemblea con la piena disponibilità a procedere alla revisione della normativa in tempi assolutamente certi. Ove questa richiesta dovesse essere accolta, mi impegno a formulare il testo dell'ordine del giorno e a consegnarlo in tempi rapidi per la sua diffusione a beneficio della conoscenza dell'Aula.

VITA *(PD)*. Siamo sicuri, Presidente, che adesso parlo dell'emendamento giusto?

PRESIDENTE. In questo caso lei parla a 360 gradi, perché sono moltissimi gli emendamenti a sua firma, senatore Vita.

VITA *(PD)*. In ogni caso, i subemendamenti 20.0.500/100 e 20.0.500/101 attengono ad un identico argomento: per intenderci, non alle farmacie, ma agli elenchi telefonici. Si tratta di subemendamenti soppressivi riferiti all'emendamento 20.0.500, come ho già detto rivolgendomi al Governo e al relatore, esprimendo loro un invito al ritiro dell'emendamento in questione per un ripensamento fattivo da compiersi nelle prossime ore, perché il testo della proposta è di notevole ambiguità e viene a toccare il tema delicatissimo della ricerca degli abbonati per comunicazioni di mercato.

Esiste una normativa, sotto la tutela dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, che impedisce l'utilizzo dei tabulati salvo esplicito consenso; con questo emendamento del relatore si rovescia l'ordine dei fattori: dal concetto del cosiddetto *opt-in* si passa a quello dell'*opt-out*. È l'abbonato che dovrebbe, in un ipotetico registro che verrà creato tra sei mesi, dichiarare che non vuole essere contattato. Questo rinvio di ulteriori sei mesi, rispetto ad un rinvio che già vi fu in un altro provvedimento, proroga una situazione selvaggia come quella attuale e non mette fine ad un regime assolutamente contrario a quella tutela della *privacy* cui tutte le nostre norme ormai si ispirano.

Il testo dell'emendamento del relatore, che apparentemente vorrebbe rendere un servizio agli abbonati e ai *call center*, in realtà proroga – ripeto – una situazione selvaggia come l'attuale e per di più non chiarisce chi si occuperà di curare il registro. Probabilmente il registro sarà tenuto da soggetti privati e i costi finiranno per gravare, di fatto, sugli abbonamenti dei cittadini; non solo, dacché questo registro, che disporrà di un potere di mercato enorme, non sarà controllato, se non solo transitoriamente, dall'Autorità garante per la protezione dei dati personali, perché il testo del relatore mette a termine il vincolo del rapporto con l'Autorità. Per sanare un'infrazione comunitaria – mi rivolgo al ministro Ronchi che avevo visto presente in Aula – se ne compie un'altra, perché le direttive comunitarie, in ciò univoche, impongono esplicitamente che l'abbonato dia la propria autorizzazione all'utilizzo del suo numero. Quindi, il relatore ha prodotto, in buona fede (non mi permetto di dubitarne), un testo che è incoerente e assolutamente contrastante con l'eventuale ipotesi originaria.

Signor Presidente, la prova di questa incongruenza sta nel fatto che l'emendamento del relatore regge sotto il profilo normativo solo se viene contestualmente approvato il subemendamento 20.0.500/103, a firma del senatore Fasano, perché se quest'ultimo non dovesse essere approvato, l'emendamento 20.0.500 non starebbe in piedi, a dimostrazione dell'incertezza normativa che regola il testo. Invito quindi il relatore Malan a ritirarlo per consentirci di riflettervi ulteriormente tutti insieme.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 20.0.500/102, vorrei richiamare l'attenzione del relatore sulla delicatezza di questa materia, ancor di più di quanto non abbia evidenziato il senatore che mi ha preceduto. In questo caso, l'attuale disciplina in materia di elenchi telefonici è regolata dalla direttiva 2002/58/CE che, all'articolo 129, stabilisce che i dati personali degli abbonati inseriti negli elenchi telefonici possono essere utilizzati per finalità di mera ricerca dell'abbonato per comunicazioni interpersonali.

Ora, già in altre occasioni, quando il senatore Fleres presentò una proroga di un anno sulla vicenda delle molestie telefoniche, ho avuto modo di sottolineare che si tratta di vere e proprie molestie o persecuzioni telefoniche – e non sono solo io a dirlo – che non danno via di scampo. Dare la possibilità a questi signori di intrufolarsi nella vita privata dei cittadini e di vendere un prodotto o un servizio...

PRESIDENTE. Senatore Malan, credo che l'argomento affrontato dal senatore Lannutti riguardi tutti.

LANNUTTI *(IdV)*. Come dicevo, si tratta di una materia delicata, che incide profondamente sulla vita delle famiglie, che, magari mentre sono riunite per la cena, ricevono una telefonata nel corso della quale si cerca di vendere loro un prodotto o un servizio. Mentre si cerca di sanare le infrazioni in cui incorre il nostro Paese a livello europeo con l'emendamento del relatore – non so se abbia qualche paternità, anche perché fino a prova

contraria siamo tutti in buona fede – si va in realtà ad esporre l'Italia ad una ulteriore infrazione.

Signor Presidente (mi rivolgo ai noti giuristi che operano all'interno del Senato, e io non sono tra quelli), nell'intenzione del senatore Malan l'onere di manifestare la volontà di far parte di un elenco deve essere espresso e a carico del cittadino e non, come la civiltà giuridica richiederebbe, essere richiesto al cittadino stesso: non gli può essere imposto. Mi richiamo dunque veramente alla sensibilità del relatore a riflettere su quest'invasione della *privacy* delle famiglie. Tutti dicono di voler difendere le famiglie, mentre in questo modo le si espone a molestie telefoniche ripetute per vendere un prodotto o un servizio non richiesti. Questa è una vergogna! *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per sollecitare nuovamente il relatore, senatore Malan, ad accantonare, ritirare o rivedere questo emendamento. Sottolineo come proprio nella conversione di un decreto-legge, che dovrebbe porsi l'obiettivo specifico di dare attuazione alle norme comunitarie, si va invece a determinare una norma illecita dal punto di vista comunitario, che va ad ampliare ulteriormente la gravità della procedura di infrazione, già aperta a seguito della conversione del cosiddetto decreto-legge «milleproroghe» votato l'anno scorso in Senato, che ha dato la possibilità di violare il codice della *privacy* e quindi di creare ulteriori problematiche in termini di infrazioni a livello europeo.

Tra l'altro, è una norma mal fatta e mal scritta, perché i commi 5 e 6 sono in evidente contrasto tra loro, al punto da creare soltanto confusione, visto che il secondo prevede una proroga dell'attuale situazione, mentre il primo va a creare e normare la lista Robinson. Più che illustrazione di emendamenti, questo è un ultimo appello a mettere da parte tale questione nella conversione di un decreto-legge antinfrazione che diversamente andrà a creare un'ulteriore infrazione europea. *(Applausi del senatore Vita).*

PRESIDENTE. Senatore Pardi, intende illustrare il suo emendamento 20.0.3?

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, avevo rinunciato ad intervenire perché sapevo di non avere più tempo.

PRESIDENTE. Voglio ugualmente darle un minuto se intende illustrarlo; altrimenti possiamo andare avanti, non è obbligatorio.

PARDI *(IdV)*. La ringrazio, signor Presidente, ma preferisco riservare la mia dialettica per la dichiarazione di voto.

ZANETTA *(PdL)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 20.0.502.

In considerazione della politica comunitaria, volta a ridurre al minimo le conseguenze negative della produzione e della gestione dei rifiuti per la salute umana e l'ambiente, risulta di primaria importanza chiarire la distinzione tra ciò che è rifiuto e ciò che non lo è, il tutto al fine di ridurre l'uso generalizzato di risorse e promuovere l'applicazione pratica della gerarchia dei rifiuti.

La strategia comunitaria definisce come priorità principale della gestione dei rifiuti la prevenzione ed il riutilizzo dei materiali, per introdurre un approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti, al fine di preservare le risorse naturali, riducendo gli impatti complessivi dell'uso delle stesse e migliorandone l'efficacia dello sfruttamento attraverso il loro completo utilizzo. Per il perseguimento di tali obiettivi, al fine di dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali connessi alla produzione dei rifiuti, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea hanno adottato la direttiva 2008/98/CE che dovrà essere recepita dagli stati membri entro il 31 dicembre 2009 e che è quanto oggi chiedo venga recepito.

Ritenendo che il solerte recepimento di tale direttiva da parte dell'Italia possa assicurare il chiarimento di alcuni contesti normativi, al momento di difficile interpretazione, oltre che favorire l'utilizzo di materiali ad oggi destinati a discarica, con un conseguente impatto concreto sul settore produttivo ed economico, si considera fondamentale perseguire tale obiettivo con energica celerità. In particolare, risulta di primaria importanza chiarire quando sostanze od oggetti, derivanti da un processo produttivo che non abbia come obiettivo primario la loro produzione, siano sottoprodotto e non rifiuti.

Adeguare la legislazione italiana al concetto di sottoprodotto come definito dalla direttiva comunitaria permetterebbe, da un lato, di eludere la confusione tra i vari aspetti della definizione di rifiuti e, dall'altro, di valorizzare materiali in possesso di caratteristiche idonee per l'utilizzo nei normali cicli produttivi ed industriali, (anche di altre attività) attualmente trattati come rifiuti. Un esempio concreto è dato dai residui della lavorazione lapidea a fini ornamentali che, nella maggioranza dei casi, mantengono inalterate le caratteristiche del materiale originario anche al termine del processo produttivo e potrebbero pertanto essere impiegati in sostituzione dei materiali di cava di sabbia e ghiaia nella produzione di aggregati per l'edilizia.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiedo l'approvazione dell'emendamento 20.0.502 che ho testé illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e l'ordine del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

MALAN, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 20.5, soppressivo dell'articolo. L'emendamento 20.4 è stato trasformato in un

ordine del giorno, su cui esprimo parere favorevole. Esprimo altresì, ovviamente, parere favorevole sull'emendamento 20.3 della Commissione, mentre invito il presentatore a ritirare l'emendamento 20.0.500/1.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 20.0.500/100, 20.0.500/101 e 20.0.500/102. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 20.0.500/103, mentre invito il presentatore a ritirare l'emendamento 20.0.500/2. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 20.0.500/104, 20.0.500/105 e 20.0.500/106, mentre invito il presentatore a ritirare l'emendamento 20.0.500/3. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 20.0.500/4, mentre invito il presentatore a ritirare l'emendamento 20.0.500/5.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 20.0.500/107, 20.0.500/108 e 20.0.500/109. Invito il presentatore a ritirare l'emendamento 20.0.500/6, mentre esprimo parere contrario sull'emendamento 20.0.500/110. Invito il presentatore a ritirare l'emendamento 20.0.500/7, mentre esprimo parere contrario sull'emendamento 20.0.500/111. Invito il presentatore a ritirare l'emendamento 20.0.500/8, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti 20.0.500/112, 20.0.500/113, 20.0.500/114 e 20.0.500/115. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 20.0.500/9, che corregge un errore di stesura, mentre invito i presentatori a ritirare l'emendamento 20.0.500/116.

Esprimo infine parere contrario sull'emendamento 20.0.500/117 e parere, ovviamente, favorevole sull'emendamento 20.0.500 del relatore, come modificato dai subemendamenti su cui ho espresso parere favorevole.

Vorrei rispondere brevissimamente alle obiezioni che sono state avanzate con garbata veemenza dai senatori dell'opposizione. Vorrei sottolineare che una gran parte delle telefonate indesiderate che si ricevono oggi dipendono dal difettoso funzionamento delle norme oggi in vigore, a parte la proroga stabilita nell'ambito del decreto «milleproroghe». Quando queste norme saranno pienamente in vigore (parliamo della fine di maggio, non di una data lontana), coloro che non vorranno ricevere telefonate indesiderate di promozione commerciale, di vendita e così via potranno iscriversi in un registro, con una telefonata o con un messaggio di posta elettronica. Una volta che saranno iscritti a questo registro, non potranno essere chiamati per ragioni commerciali. Oggi, in teoria, c'è una norma più garantista, ma, in pratica, questa norma non è efficace, perché molti hanno dato l'assenso a ricevere queste chiamate, o firmando inconsapevolmente documenti che non c'entrano nulla con questo, o addirittura in un'epoca in cui c'era il silenzio assenso.

Pertanto, la situazione di oggi è molto simile a quella che viene preconizzata, a mio avviso in modo non coerente con ciò che tale emendamento propone, per il futuro. L'emendamento 20.0.500 prevede altresì le modalità con cui viene individuato il soggetto presso il quale viene collocato tale registro, e su di esso vigilerà il Garante per la riservatezza dei dati personali: questo è l'aspetto essenziale che garantisce la riservatezza. Ricordo altresì che si tratta di un sistema in vigore in molti Paesi, in par-

ticolare negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dove la promozione telefonica di prodotti è di più lunga data rispetto al nostro Paese.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 20.0.3 e parere favorevole sull'emendamento 20.0.501. Per quanto riguarda l'emendamento 20.0.502, mi rimetto agli orientamenti del Governo. Gli emendamenti 20.0.503 e 20.0.504 sono stati ritirati. Gli emendamenti 20.0.508, 20.0.505 e 20.0.506 sono improponibili. Mi rimetto al parere del Governo sull'emendamento 20.0.507.

Esprimo infine parere favorevole sull'ordine del giorno G20.0.504.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore. Sull'emendamento 20.0.507, sul quale il relatore si è rimesso al Governo, esprimo parere contrario, per il semplice fatto che l'obbligo di segnalazione è previsto nel caso in cui vi siano ulteriori reati, e quindi è già previsto dall'ordinamento. Nel caso in cui invece si tratti di risorse scudate, si tratta di un comportamento lecito, quindi l'obbligo diventa superfluo. Sotto questo profilo, l'emendamento ha caratteristiche di superfluità, quindi il mio parere è contrario.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 20.0.502.

PORETTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei porre una domanda al relatore Malan. Come mai, senatore Malan, per alcuni emendamenti identici, in alcuni casi ha suggerito il ritiro e in altri ha espresso parere contrario? L'unica differenza è che nel primo caso si trattava di emendamenti presentati da senatori dell'opposizione, mentre quello rispetto al quale ha rivolto un invito al ritiro è stato presentato da una senatrice della maggioranza. Lei ha espresso il suo parere sull'emendamento oppure sul presentatore dell'emendamento? *(Applausi dal Gruppo PD).*

MALAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN, *relatore*. La ragione di ciò è che, se invito al ritiro, spero di essere ascoltato particolarmente dai colleghi della mia stessa maggioranza, mentre non posso chiederlo ai senatori dell'opposizione che vogliono segnare in modo più marcato... *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Senatore Malan, dovrebbe essere esattamente l'opposto. Lei è un parlamentare attentissimo. Dunque, la sua è una spiegazione non accolta.

Metto ai voti l'emendamento 20.5, presentato dalla senatrice Adamo e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 20.4 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G20.4 che, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 20.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Sull'emendamento 20.0.500/1, presentato dalla senatrice Vicari, c'è un invito al ritiro. Chiedo alla presentatrice se intende ritirare l'emendamento.

VICARI *(PdL)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 20.0.500/1.

PRESIDENTE. L'invito al ritiro si estende anche all'emendamento 20.0.500/100, presentato dai senatori Vita ed Adamo ed identico a quello precedente.

Chiedo al primo firmatario, senatore Vita, se intende ritirare l'emendamento.

VITA *(PD)*. No, Signor Presidente, lo mantengo e insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti l'emendamento 20.0.500/100, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.500/101.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiedo la votazione con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.500/101, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/102, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/103, presentato dal senatore Fasano.

È approvato.

Risultano pertanto assorbiti gli emendamenti 20.0.500/2, 20.0.500/6 e 20.0.500/110 e preclusi gli emendamenti 20.0.500/104 e 20.0.500/109.

Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/105, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.500/106.

CASSON *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, così come viene proposta, la norma fa riferimento esclusivamente al parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Con l'emendamento 20.0.500/106, cui chiedo di aggiungere la mia firma, si chiede di acquisire il parere del Garante anche in ordine al regolamento che disciplina l'istituzione del registro per le opposizioni al trattamento dei dati. Questa è una precisazione che riteniamo estremamente importante, perché questo è un ruolo affidato al Garante dalla normativa comunitaria: è una attribuzione in relazione alla tutela di un diritto fondamentale quale quello alla protezione dei dati personali.

Ricordo solo incidentalmente che la Carta di Nizza, all'articolo 8, comma 3, per la parte di rubrica concernente la dignità della persona, costituzionalizza le Autorità nazionali indipendenti per la protezione dei dati

personali, conferendo loro un ruolo di assoluta rilevanza nella tutela di tale diritto. Ora, anche nell'ottica della norma che viene proposta dalla maggioranza e dal Governo, è incomprensibile questo rifiuto di richiedere, per tali situazioni, il parere del Garante oltre che dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Chiediamo dunque che il parere venga modificato e, comunque, voteremo a favore di questo emendamento, del quale chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Casson, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.500/106, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

PRESIDENTE. Circa la ripartizione dei tempi residui per la discussione del disegno di legge n. 1784, ricordo che al PdL restano 51' e 21", al PD 8' e 29", alla LNP 14' e 09", all'UDC-SVP-Aut 17' e 17" e al Gruppo Misto 22', mentre l'IdV ha esaurito i suoi tempi.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, il mio intervento non deve intendersi da computare nel tempo residuo del Gruppo del PD. Si è verificato nuovamente l'uggioso problema del voto in assenza di senatore. Possiamo dire il nome: il senatore Comincioli non è in Aula ed è stato votato per lui.

Poiché non siamo in numero tale da mettere a rischio la maggioranza, garantita dalla presenza militare del Gruppo Lega Nord Padania – cui vanno fatti i complimenti per questo – non si capisce perché si debba con-

tinuare a votare in assenza di senatori che tra l'altro, miracolosamente, entrano in occasione alla votazione successiva.

PRESIDENTE. Prego gli assistenti parlamentari di ritirare la scheda del senatore Comincioli.

Ricordo che l'emendamento 20.0.500/3 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/4, presentato dalla senatrice Vicari.

È approvato.

Chiedo alla presentatrice se intende accogliere la proposta del relatore di ritirare l'emendamento 20.0.500/5.

VICARI *(PdL)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/107, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.500/108.

PORETTI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo ai colleghi di sostenere questo emendamento che segue l'ipotesi del relatore, senatore Malan, di dimezzare la sanzione minima da 20.000 a 10.000 euro. Però, al contempo, proprio per l'introduzione del nuovo regime, molto più rigido (per cui possono essere contattati soltanto quelli che non hanno espresso il proprio diniego) e proprio perché la violazione è più grave, a maggior ragione la sanzione massima andrebbe aumentata dagli attuali 120.000 a quanto meno 500.000 euro. Solo così infatti si potrebbe usare come deterrente la sanzione massima per una grossa azienda.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Poretti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.500/108, presentato dai senatori Poretti e Perduca.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

FLERES *(PdL)*. Signor Presidente, faccio presente che il mio voto contrario non è stato computato.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 20.0.500/109 è precluso e gli emendamenti 20.0.500/6 e 20.0.500/110 sono assorbiti dall'approvazione dell'emendamento 20.0.500/103.

Chiedo alla presentatrice se intende accogliere la proposta del relatore di ritirare l'emendamento 2.0.500/7.

VICARI *(PdL)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/111, presentato dai senatori Vita ed Adamo.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se intendono accogliere la proposta del relatore di ritirare l'emendamento 20.0.500/8, identico al 20.0.500/112.

VICARI *(PdL)*. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento 20.0.500/8.

PORETTI *(PD)*. Insisto per la votazione dell'emendamento 20.0.500/112.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/112, presentato dai senatori Poretti e Perduca, identico all'emendamento 20.0.500/113, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/114, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.500/115.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.500/115, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Prego i colleghi di votare ciascuno per se stesso.

Aggiungiamo il voto contrario del senatore Segretario Oliva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.500/9, presentato dalla senatrice Vicari.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 20.0.500/116 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.500/117.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.500/117, presentato dai senatori Vita e Adamo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prego il senatore Azzollini di essere più calmo con la sua mano sinistra.

INCOSTANTE *(PD)*. Presidente, deve annullare il voto. *(Commenti del senatore Azzollini).*

PRESIDENTE. Il senatore Viceconte era altrove.

AZZOLLINI *(PdL)*. Lei deve vedere bene, Presidente.

PRESIDENTE. Però ognuno dovrebbe votare al proprio posto; anzi, non «dovrebbe», «deve» votare al proprio posto. *(Commenti del senatore Azzollini).*

Senatore Azzollini, non sono naturalmente attento a come vota lei; ci sono dei senatori Segretari che sono colleghi e che mi fanno notare questo fatto. Secondo lei non avrei dovuto dirlo? Il suo è un invito a non dirlo perché riguarda lei?

AZZOLLINI *(PdL)*. No, perché non l'ho fatto. È la seconda volta che non lo faccio e lei lo dice, stamattina ed oggi pomeriggio. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, io non controllo fra lei e il senatore Mazzaracchio chi vota; se mi dicono essere il senatore Tizio o Caio io ripeto il nome del senatore, è ovvio, né sono tenuto a controllare chi è o chi non è *(Commenti del senatore Azzollini)*. Non capisco perché lei si arrabbi. Se la mettiamo su questo piano, si dovrebbe arrabbiare tutta l'Aula per il fatto che c'è un voto espresso in un posto vuoto accanto al suo e lei non interviene per impedirlo. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Tutta l'Aula, non l'opposizione. Noi cerchiamo di fare il nostro dovere.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

COLLI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLI *(PdL)*. Signor Presidente, non funziona la mia tessera: il dispositivo lampeggia ma non mantiene il voto espresso.

PRESIDENTE. Quindi, senatrice Colli, intende dichiarare il suo voto contrario nell'ultima votazione?

COLLI *(PdL)*. Esatto, ed anche quello del senatore Piccone.

PRESIDENTE. Va bene, ne prendiamo atto.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.500.

BIANCO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, mi rendo conto che siamo a conclusione di una giornata di lavori particolarmente estenuante. Abbiamo votato alcune centinaia di volte su argomenti ...

INCOSTANTE *(PD)*. È nostro dovere farlo.

BIANCO *(PD)*. ... su argomenti, collega Incostante, molto diversificati l'uno dall'altro. Abbiamo parlato delle questioni più incredibili. Vi chiedo un momento di attenzione, e lo chiedo in particolare al relatore ed al Governo. Tra l'altro, ho stima e considerazione personale del relatore, della sua intelligenza e della sua preparazione: il collega Malan lo sa. Ma quando poco fa egli ha dovuto fare riferimento ad argomenti estremamente capziosi per difendere questo emendamento ho avuto francamente un sussulto.

Questa è una di quelle norme che incidono sulla qualità della vita dei cittadini del nostro Paese, direttamente e indirettamente. Non so se è chiaro, colleghi, di che cosa esattamente si tratta. Ognuno di noi, anche per sua esperienza personale, sa che ormai nel nostro Paese è estremamente diffusa una prassi per la quale alle ore più incredibili del giorno, e qualche volta anche della sera, se non della tarda serata, si ricevono telefonate insopportabili e inaccettabili. Dall'altra parte del filo ci sono dei poveracci che si trovano in queste incredibili strutture che si chiamano *call center* e che guadagnano, spesso in condizioni di grande precarietà, uno stipendio da fame per fare telefonate che sono francamente molto gravi.

L'emendamento del collega Malan, o per lo meno l'emendamento che porta la firma del collega Malan, propone una proroga di qualche mese della situazione attuale e del clima obiettivamente da giungla che sussiste perché, con il sistema attualmente in vigore, che è quello dell'*opt-out*, non sono state adottate misure serie per impedire che riceva queste telefonate anche chi non ha espresso esplicitamente il proprio consenso. Questo emendamento non è stato neanche visionato dalla Commis-

sione affari costituzionali, perché (il collega Vizzini lo ricorderà) fu presentato in Commissione e poi ritirato dal relatore. Ora viene ripresentato in Aula senza che la Commissione competente abbia avuto la possibilità di valutarlo o, per esempio, di fare delle audizioni per ascoltare il parere dei rappresentanti degli utenti, dei consumatori o persino delle imprese di settore. Dunque, senza che tutto questo avvenga, con un emendamento viene introdotta nel nostro ordinamento una riforma importante, significativa, decisiva in questo campo.

Per capire cosa significhi, colleghi, passare da un sistema nel quale è richiesto l'esplicito consenso per ricevere delle telefonate, come quello teoricamente in vigore oggi nel nostro Paese, ad un sistema nel quale occorre esprimere esplicitamente la propria volontà per non riceverle, vi citerò, e vi prego di ascoltare, le statistiche per un caso analogo. Mi rivolgo al collega Veronesi, che è un'autorità in materia, perché mi riferisco alla normativa vigente in alcuni Stati per esprimere il proprio consenso, esplicitamente o meno, in materia di donazione di organi.

Ci sono Paesi in cui, in caso di morte, gli organi vengono comunque prelevati a meno che non vi sia un'esplicita volontà contraria e Paesi in cui vige il sistema opposto: dunque sostanzialmente si tratta della stessa vicenda. Pensate alla Danimarca e alla Svezia, Paesi assolutamente omogenei. In Danimarca vige il sistema dell'*opt-in* e il prelievo di organi riguarda il 4 per cento della popolazione, mentre in Svezia, dove vige il sistema opposto dell'*opt-out*, e dunque è necessario un consenso esplicito, i casi in cui viene praticato l'espianto degli organi arrivano all'86 per cento. La stessa cosa accade in Olanda e Belgio, due Paesi che si trovano nelle stesse, identiche condizioni. In Olanda, dove vige il sistema dell'*opt-in*, la percentuale non supera il 28 per cento, mentre in Belgio arriva al 98 per cento con l'*opt-out.*

Dunque il passaggio ad un sistema che presume il consenso dei clienti avrà sicuramente una gravissima incidenza sulla serenità della vita delle nostre comunità. Trovo francamente incredibile che una riforma come questa venga introdotta senza avere ascoltato l'Autorità per le comunicazioni e il Garante della *privacy*, oltre che senza un minimo di dialettica, anche perché si tratta di una riforma che poteva tranquillamente realizzarsi – si può scegliere un sistema o l'altro – ma sulla base di un ragionamento.

Per questa ragione io chiedo ai colleghi della maggioranza, oltre che naturalmente ai colleghi dell'opposizione, di fare attenzione, perché su questo caso non c'è nessuna valutazione politica da fare. Se siete convinti che si tratti di una norma sbagliata o sulla quale occorre riflettere, vi chiedo di votare serenamente contro l'emendamento del relatore. Avremo tempo e modo per affrontare in modo congruo una riforma così importante per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

MALAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per ribadire – credo per la quarta volta nel corso della discussione di questo provvedimento – che non si tratta qui di difendere coloro che vogliono molestare i cittadini nella loro *privacy*.

In questo emendamento si parla di un sistema in vigore in molti Paesi e mi permetto di dire al senatore Bianco, nei cui confronti ricambio la stima, che una cosa è il sistema di *opt-in* e *opt-out* per il trapianto di organi, ben altra cosa, invece, è questa. E ciò non soltanto per la portata della questione, ma anche per il fatto che quando un cittadino riceve telefonate indesiderate di questo tipo, alla prima manifesterà solo disappunto, alla seconda si arrabbierà, alla terza o alla quarta si ricorderà, perché la cosa verrà resa pubblica, che esiste la possibilità di iscriversi ad un registro con la sicurezza che, a seguito di quell'iscrizione, quelle chiamate nei suoi confronti non potranno più essere effettuate.

Il nome di molti cittadini – e anche di molti di noi –, senza che ne siano a conoscenza, è proprietà di qualcuno, lo ripeto, che ha acquisito a suo tempo il diritto a chiamarli sulla base del silenzio assenso, per cui non possiamo certamente descrivere la situazione odierna come ideale e quella futura come infernale. Certo, c'è il famoso emendamento introdotto nel cosiddetto decreto milleproroghe, ma oggi la situazione è tale per cui si può lecitamente essere chiamati senza ricordare quando è stato dato l'assenso. Può darsi, infatti, che il consenso sia stato dato, ad esempio, all'epoca in cui era sufficiente il silenzio-assenso, e sappiamo benissimo che sulla base di questo, proprio per il principio di cui parlava il senatore Bianco, sono state costruite banche dati di milioni di nomi; oppure può darsi che si sia dato il proprio consenso nel momento in cui si è firmato qualcosa. Pensiamo al caso in cui si sottoscrive l'abbonamento ad una rivista: la prima firma è per la richiesta di abbonamento, la seconda per autorizzare la casa editrice a trattare il proprio nome e il proprio indirizzo per l'invio della rivista, dopo di che, a volte, c'è una terza firma: chi di noi va a leggere le clausole scritte in carattere con dimensione «quattro»? Spesso però, proprio quella terza firma, che ci viene di solito detto riguardare la *privacy*, è in verità un'autorizzazione a trattare i nostri dati per fare promozioni commerciali che non hanno solitamente nulla a che vedere con l'oggetto di cui stiamo trattando.

Vorrei ribadire dunque che quello proposto con l'emendamento 20.0.500 è un sistema in vigore in molti Paesi, che hanno un'esperienza molto più ampia della nostra, sia nel campo della promozione telefonica della vendita e della commercializzazione di prodotti, sia in quello della tutela della *privacy*. In quei Paesi il sistema funziona: penso, ad esempio, al caso della Gran Bretagna, dove quella lista esiste e viene denominata Robinson *list*, alludendo a Robinson Crusoe, che se ne stava sulla sua isola – lui involontariamente, ma chi si iscrive a quella lista volontariamente – per non essere disturbato. Credo che questa possibilità dovrebbe essere garantita. Naturalmente ogni sistema avrà le sue falle, ma quelle del sistema attuale sono molto chiare, con milioni di nomi in possesso di chi può chiamare le persone senza che esse si siano rese conto di aver dato il

loro assenso; spesso ciò accade perché, a suo tempo, non hanno chiesto di essere tolte da certi elenchi e, di conseguenza, si ritrovano inserite negli stessi. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, va a finire che il senatore Malan adesso vorrebbe convincere l'Assemblea che questo emendamento molesto per la vita e la quiete delle famiglie ne va a salvaguardare i diritti.

Mi dispiace, senatore Malan; per quanto mi riguarda la rispetto. Ognuno di noi nutre stima verso gli altri colleghi ed anch'io verso di lei, ma il suo ragionamento è un'offesa all'intelligenza di ogni senatore. Ci richiamiamo tanto, infatti, all'esperienza degli Stati Uniti, al mercato, al liberalismo, ma poi dimentichiamo i diritti, le garanzie e i contrappesi che quei sistemi americani hanno e che voi non avete voluto in questo Paese, svuotando l'azione di classe di contenuto, rinviandola alle calende greche e sostituendola con quella che è diventata la *farce action*, quella di Brunetta.

Non la voglio fare lunga; voglio solo dire che non è come vorrebbe far credere il senatore Malan: quando qualcuno vuole un servizio lo richiede senza che gli venga appioppato. Questa è una violazione del codice della *privacy* e anche del codice del consumo. Lei, senatore Malan, lo ha ritirato in Commissione e ha fatto il *blitz* nell'Aula affinché le associazioni dei consumatori e gli stessi gestori non potessero venire a dire la loro.

Signor Presidente, non voglio abusare del tempo perché lo abbiamo finito, però tengo a sottolineare che si sta delineando uno scenario che complica la vita ai cittadini. Voglio vedere se le vecchie e i vecchi, che devono scrivere la *e-mail*, come ha detto il senatore Malan, non sono disturbati nella loro quiete. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*. Devono, dunque, conquistarsi la propria pace lottando contro le macchine perché, tra l'altro, lei istituisce anche il diritto alle molestie tramite *fax*. Forse non se ne é reso conto: si può molestare anche tramite *fax.*

Ancora una volta, in deroga alla disciplina del codice della *privacy*, si compie una lesione grave degli interessi delle famiglie, cui vi richiamate, ma di cui vi dimenticate, in nome della tutela degli interessi economici delle imprese. Bravi, i signori della maggioranza! Io faccio un ulteriore appello e sottolineo che questa è una cosa molto grave. Lo dico affinché resti agli atti, perché so che voi marciate a colpi di maggioranza.

Chiudo dicendo e ribadendo che è una vergogna. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.500, presentato dal relatore, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.3, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.0.501, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.502.

D'ALÌ *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento poiché il parere contrario del Governo mi ha molto stupito per diversi motivi. Si tratta, infatti, della riproduzione letterale di un'importante parte della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti che ha favorevolmente sorpreso tutti i Paesi membri e soprattutto tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento attraverso giudizi espressi in Commissione ambiente. La direttiva innova profondamente nell'identificazione della qualifica del sottoprodotto, oltre ad avere tanti altri pregi nel suo contenuto generale. La Commissione ambiente e poi il Senato l'hanno immediatamente indi-

cata nell'ambito della legge comunitaria 2008 come una direttiva da recepire con assoluta urgenza.

Sotto l'aspetto metodologico potrebbe essere comprensibile un diniego – a mio giudizio non lo è – ma c'è da considerare che questa definizione è attesa da tutto il mondo produttivo nazionale e, soprattutto, dagli artigiani e dalle medie, piccole e piccolissime imprese che hanno sempre avuto delle difficoltà nell'utilizzazione dei sottoprodotti che invece la normativa comunitaria definiva rifiuti.

Adesso che la direttiva è intervenuta con grande senso di modernità ed innovazione, ritengo che l'approvazione di questo emendamento nulla toglierà alla facoltà del Governo di poterla recepire successivamente in tutte le sue parti. Tuttavia, per il momento, nella sua parte essenziale, ai fini della produttività e della serenità di molte aziende, credo che l'approvazione dell'emendamento 20.0.502 del senatore Zanetta possa costituire veramente un momento qualificante per la nostra Assemblea.

Invito quindi il rappresentante del Governo, al quale il relatore si era rimesso, a non dare, ove lo ritenga, un parere contrario; se dovesse insistere in questo senso, ciò sarebbe molto grave perché un parere contrario così secco, come quello espresso, sarebbe in contraddizione con la sostanza e con il merito di una direttiva che è stata votata dai nostri rappresentanti alla Comunità europea, ma che anche questo Parlamento (visto che la procedura di approvazione della legge comunitaria è stata completata anche dalla Camera) ha indicato come una delle direttive da recepire con immediatezza nell'interesse della collettività nazionale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

LONGO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO *(PdL)*. Signor Presidente, con il consenso del senatore Zanetta, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 20.0.502.

FLUTTERO *(PdL).* Anche io desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 20.0.502.

DELLA SETA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA *(PD)*. Signor Presidente, credo che il decreto-legge in esame rappresenti una sede completamente impropria per una norma come quella proposta dall'emendamento del senatore Zanetta. Tra l'altro, faccio presente che siamo in regime di delega ambientale aperta; entro giugno del prossimo anno il Ministero dell'ambiente dovrà predisporre i decreti legislativi che dovranno affrontare anche i temi della qualificazione di ciò che è sottoprodotto e di ciò che, invece, va considerato rifiuto.

In un Paese come il nostro dove – come si sa – quelli che apparirebbero sottoprodotti (penso ai materiali inerti, ma contaminati) sono stati utilizzati anche per costruire delle scuole (mi riferisco al caso recente di Crotone), penso che di tutto ci sia bisogno tranne che di affrontare questo tema delicato con leggerezza ed approssimazione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, per via delle novità intercorse e per rispetto del senatore D'Alì, chiedo che la seduta sia sospesa per cinque minuti per poter procedere ad un esame corretto.

PRESIDENTE. La richiesta di sospensione non è accolta, ma possiamo accantonare momentaneamente l'emendamento 20.0.502.

Ricordo che l'emendamento 20.0.503 è stato ritirato, mentre l'emendamento 20.0.504 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G20.0.504.

Gli emendamenti 20.0.508, 20.0.505 e 20.0.506 sono improponibili.

Sull'emendamento 20.0.507 il relatore si era rimesso al Governo, che doveva esprimere il suo parere.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ribadisco che il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 20.0.507.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, rimango sconcertato dalla dichiarazione del vice ministro Vegas, che poc'anzi ha detto che l'obbligo di segnalazione delle operazioni finanziarie relative al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo sarebbe in vigore. Ricordo che la norma introdotta con lo scudo fiscale ha inserito la deroga all'obbligo di segnalazione. Per quale motivo introducete la deroga all'obbligo di segnalazione per operazioni sospette relative al terrorismo e alla criminalità organizzata? Cosa c'entra con lo scudo fiscale? Per quale motivo lei ha dovuto dare una giustificazione che è offensiva per il Parlamento, e lei lo sa benissimo? Dite chiaramente che volete aiutare la mafia e il terrorismo! *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dal Gruppo PdL e del senatore Garraffa).*

PRESIDENTE. Signor Vice Ministro, intende aggiungere qualcosa in merito?

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Non voglio riaprire il dibattito su un argomento inesistente, perché nel caso di reati terroristici o mafiosi resta l'obbligo di segnalazione.

LI GOTTI *(IdV)*. È falso!

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Questa è una sua considerazione, perché non sono reati scudati.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, avendo il rappresentante del Governo preso nuovamente la parola, chiedo che sia riaperta la discussione e domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, ne ha facoltà per un minuto.

LI GOTTI *(IdV)*. L'articolo 41 del decreto legislativo n. 231 del 2007 prevedeva l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette per riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Con lo scudo fiscale avete introdotto la deroga all'obbligo di segnalazione per le operazioni di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo.

Noi chiediamo di reintrodurre questo obbligo, in linea con la direttiva europea, in un decreto-legge recante disposizioni per l'attuazione di obblighi comunitari. Voi rifiutate un emendamento che è in linea con gli obblighi comunitari, favorendo mafia e terrorismo. Non dica menzogne! *(Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, a nome di tutto il Gruppo del Partito Democratico, dal momento che condividiamo le osservazioni testé fatte dal senatore Li Gotti, come le condividevamo al momento in cui si discuteva dello scudo fiscale, che è stato poi approvato, e poiché questo è un decreto nel quale è inserita una norma che – secondo la lettura del vice ministro Vegas – è interpretativa di una norma precedente, laddove secondo noi è affermativa, vorremo che fosse sgombrato il campo da ogni dubbio sul fatto che la deroga dall'obbligo di segnalazione non possa riguardare l'accumulazione di capitale derivante da attività criminose di stampo mafioso, ovvero depositi finanziari che siano collegati all'esercizio di attività terroristiche.

Penso che un emendamento di questo genere, se accolto dal Governo e dal relatore, sia non solo perfettamente coerente con la natura e l'oggetto di questo decreto, ma sia anche assolutamente indispensabile per fu-

gare ogni dubbio (per noi una certezza) tra gli italiani che lo scudo fiscale sia fatto non solo per le ragioni dichiarate, ma anche per altre ragioni o purtroppo con effetti e finalità che non sono quelli previsti, in buona fede (diciamo così), dal Governo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. Signor Vice Ministro, essendosi il relatore rimesso al Governo, le chiedo se intenda rivedere il suo parere sull'emendamento 20.0.507.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo che l'emendamento 20.0.507 sia accantonato per individuare una formulazione più adeguata.

PRESIDENTE. Dispongo che l'emendamento 20.0.507 sia accantonato.

Passiamo all'ordine del giorno G20.0.504, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Mi rimetto al parere del Governo su questo ordine del giorno.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Sull'ordine del giorno G20.0.504 esprimo un invito al ritiro.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Accolgo l'invito del Ministro e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'ordine del giorno G100, precedentemente accantonato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, già prima dell'accantonamento dell'ordine del giorno G100 mi ero rimesso al Governo.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G100 e sono disponibile ad accoglierlo come raccomandazione.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, dal momento che si è giunti alla parte finale della discussione, le chiedo una breve sospensione della seduta per garantire un esito favorevole ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e sospendo la seduta fino alle ore 18,15.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,17).*

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori. Ricordo che sull'ordine del giorno G100 il relatore si è rimesso al Governo, che l'ha accolto come raccomandazione. Chiedo pertanto al presentatore se intende insistere per la votazione.

CURSI *(PdL)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti precedentemente accantonati.

Passiamo all'emendamento 5.500, sul quale invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, invito il senatore Fluttero a ritirare l'emendamento, per poterlo presentare, con più forza, con riferimento ad un altro provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Fluttero, accoglie l'invito del relatore?

FLUTTERO *(PdL)*. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento 5.500.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 5.0.502 (testo 2 corretto)/100 e 5.0.502 (testo 2 corretto), precedentemente accantonati, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto)/100 e parere favorevole sull'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto).

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto)/100.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto)/100, presentato dal senatore Russo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Proteste dai Gruppi PD e IdV per il protrarsi dei tempi di votazione. Reiterati inviti a dichiarare chiusa la votazione rivolti al Presidente dai Gruppi PD e IdV).

Colleghi, è la prima votazione dopo la sospensione della seduta. È prassi ormai consolidata attendere, quando c'è una prima votazione. Invito comunque i colleghi ad affrettarsi a votare. *(Reiterate proteste dai Gruppi PD e IdV).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Presidente, non si fa così!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Proteste dai Gruppi PD e IdV).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.0.502 (testo 2 corretto), presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 7.501, precedentemente accantonato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 7.501.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Cursi, accoglie l'invito al ritiro?

CURSI *(PdL)*. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,22)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.504 (testo 2 corretto), precedentemente accantonato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.504 (testo 2 corretto).

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà voto contrario sull'emendamento 15.504 (testo 2 corretto). Noi siamo convinti che l'acqua sia un bene pubblico e che tale debba rimanere a 360 gradi, senza interpretazioni che possano ingenerare confusione.

Avevamo apposto la nostra firma all'emendamento 15.504 così come era formulato precedentemente, ma riteniamo che la riformulazione in esame sia peggiorativa e certamente non vada nel senso del nostro emendamento 15.31, in cui ribadiamo quanto dichiarato in premessa. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BUBBICO *(PD)*. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 15.504 (testo 2 corretto).

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei annunciare che, in dissenso dal mio Gruppo, non parteciperò a questa votazione, perché ritengo grave un principio generale come quello che questa disposizione introduce nel nostro ordinamento, ossia la liberalizzazione e sostanziale privatizzazione

della gestione dell'acqua in assenza di un sistema di garanzia indipendente e adeguato.

Presidente, il nostro Paese ha subito gravi conseguenze per privatizzazioni e liberalizzazioni fatte in modo affrettato e gestite in modo quanto meno discutibile. Paghiamo ancora la privatizzazione delle autostrade con aumenti di tariffe assolutamente sproporzionati ed assenza totale di investimenti. In tempi recenti, come tutti ricordiamo, abbiamo registrato abusi della concessione della rete telefonica privatizzata. Adesso si propone la privatizzazione dell'acqua che rappresenta il bene pubblico per eccellenza e lo facciamo con un emendamento a un decreto-legge senza la minima riflessione da parte del Parlamento ed utilizzando i nostri Regolamenti, quindi escludendo dalla discussione un emendamento che prevedeva l'istituzione di un'autorità di garanzia.

Purtroppo, possiamo prevedere sin d'ora che la disposizione che ci apprestiamo a votare avrà delle conseguenze gravi nei confronti della generalità dei cittadini. Tutti noi siamo favorevoli alla liberalizzazioni, e lo siamo quando servono anche alle privatizzazioni, ma in un mercato regolato: privatizzare l'acqua in un mercato non regolato, signor Presidente, è una cosa gravissima che nessuna democrazia moderna dovrebbe mai operare. Per questo motivo, in dissenso dal mio Gruppo non parteciperò al voto. *(Applausi del senatore Astore).*

MARINARO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARINARO *(PD)*. Signor Presidente, apprezzo gli sforzi effettuati per ricondurre a ragionevolezza una tematica così importante. Anche io, però, voterò in dissenso dal mio Gruppo in ragione dell'esperienza che ho a livello europeo.

Tutti gli altri Paesi, Francia, Spagna, Inghilterra e Benelux, che avevano proceduto alla privatizzazione dell'acqua prima di noi, adesso stanno facendo marcia indietro, chiedendo e operando ai fini del ripristino dell'intervento pubblico.

Per questo motivo, voterò in dissenso dal mio Gruppo.

NEROZZI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NEROZZI *(PD)*. Signor Presidente, anche io, come il senatore Zanda, voterò in dissenso dal mio Gruppo e non parteciperò al voto perché, ritengo che la misura in esame apra, o possa aprire, un processo di liberalizzazione nel settore dell'acqua. Ciò va contro le battaglie che, per anni, ho combattuto per mantenere questo bene come pubblico e non privato.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, i colleghi della maggioranza comprendono come una questione di tale rilevanza, che hanno ritenuto di trattare con tanta superficialità, costituisca invece un tema di primaria importanza. Lo dicevo questa mattina e non voglio ripetere quanto ho detto.

È ovvio che, di fronte a una questione come questa, chi si interroga seriamente su questa partita può scegliere strade diverse. È la strada che hanno scelto con piena onorabilità e anche con la necessità che ad essi si porti il massimo del rispetto i colleghi i quali non parteciperanno al voto sull'emendamento 15.504 (testo 2 corretto), che è un nostro emendamento con il quale abbiamo profondamente corretto il testo del Governo.

Si pone qui di fronte a noi, mi riferisco a quest'Aula e alle opposizioni, una questione propria del tempo e della stagione delle opposizioni, ovvero quella se lasciare – tenendosi le mani libere e la coscienza netta – come si suol dire, che passi una proposta, quella del Governo, che, di fatto, lascia insolute le grandi questioni democratiche che attengono al tema della gestione e della proprietà della risorsa idrica, oppure tentare, come abbiamo provato a fare con grande impegno, di dare una regolazione al settore, sia pure incompleta e – devo ammetterlo – amaramente incompleta.

Voi sapete, infatti, che sin dal primo momento abbiamo chiesto che venisse istituita un'Autorità sulla gestione delle risorse idriche, misura che questo Governo non ha inteso attuare, ma che mi auguro intenda fare in futuro. Comunque, che almeno si dia una regolazione che, quantomeno, stabilisca alcuni punti essenziali e cioè che la proprietà non può che essere pienamente pubblica, che la gestione delle risorse sia autonoma in quanto all'organizzazione della società privata, ma che l'accesso universale, i prezzi, la qualità della fornitura e la stessa accessibilità siano garantiti dal pubblico e corrispondano a diritti di cui le istituzioni pubbliche competenti hanno la responsabilità.

Credo che noi abbiamo apportato un miglioramento al testo del Governo e che, in qualche modo, carichiamo sulle nostre spalle, da forza riformista, una parte della responsabilità di una migliore soluzione di questa questione che, altrimenti, sarebbe stata approvata dalla maggioranza, vista la capacità di ascolto dimostrata normalmente nei confronti di questo tema, in piena autonomia e – aggiungo – con disprezzo e pericolo per le ragioni che abbiamo ritenuto avessero invece la necessità di trovare nella legge, in questa legge, una piena e chiara affermazione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il provvedimento che stiamo discutendo contiene indubbiamente una norma di portata storica perché la riforma della gestione dei servizi pubblici locali ed una loro maggiore liberalizzazione è tema che da anni veniva discusso in Parlamento, in varie legislature, con diverse maggioranze e diversi Governi, senza trovare una soluzione.

Il tema è, ripeto, molto complesso: si tratta di garantire meno sprechi, una gestione più efficiente ed anche attenta al mercato, di evitare monopoli locali o monopoli di estensione crescente sul territorio, ma anche di garantire ai cittadini quei servizi a condizioni economiche accettabili, soprattutto per beni indispensabili – stiamo parlando dell'acqua – tali da rispettare un diritto universale.

La nostra intenzione nel votare a favore di questo provvedimento (che contiene molti elementi, ma che adegua anche ad esigenze europee i servizi pubblici locali) è quella di una svolta di modernità che garantisce una serie di diritti.

Devo riconoscere al nostro Gruppo ed al senatore Bubbico personalmente – abbiamo discusso buona parte della giornata con altri colleghi, con i rappresentanti del Governo, con coloro che seguono queste vicende – che abbiamo dovuto dare ascolto ad alcune sollecitazioni. Riteniamo che l'impianto del provvedimento sia assolutamente valido, ma che questo emendamento, presentato dal senatore Bubbico, confrontatosi con tutte le forze rappresentate in Parlamento (e da questo nasce il nostro voto favorevole), scandisce in maniera ancor più chiara che l'apertura a diverse forme di gestione non mette in discussione la proprietà pubblica del bene acqua e la necessità che esso venga erogato nel territorio con una serie di garanzie, tenendo conto di norme già esistenti, considerato che sul prezzo e su altre questioni esistono già norme di carattere nazionale.

Quindi credo, come la senatrice Finocchiaro ha rivendicato dal suo punto di vista e con le sue valutazioni, che come maggioranza si debba rivendicare la capacità dell'ascolto. È stata posta una questione nel Parlamento e fuori: esistono associazioni, movimenti, *e-mail* che arrivano a tutti noi e che invitano ad un'attenta riflessione su questo tema delicato.

Riteniamo che l'emendamento Bubbico renda ancora più chiara questa materia. Quindi abbiamo dichiarato – e lo ribadisco anche ora – il nostro voto a favore. Credo che trovare dei segmenti di condivisione di percorso su temi di interesse generale sia una scelta saggia a favore della quale noi voteremo con grande convinzione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Innanzitutto vorrei ringraziare i presidenti Finocchiaro e Gasparri per il lavoro svolto su questo specifico argomento che richiede un lavoro condiviso, al di là delle parti politiche, visto che si sta parlando di un bene istituzionale ed importante

che interessa tutti i cittadini. Voglio ringraziare i tecnici per il lavoro svolto, ma anche e soprattutto i senatori Bubbico, Gasparri, Vizzini e Malan per l'impegno profuso questo mattina sul piano politico. In tal senso le parole della presidente Finocchiaro mi sembra contribuiscano non solo a rasserenare, ma anche a dare un plauso al lavoro svolto non per una parte, ma per un bene importante, che credo possa poi uscire dalle Aule parlamentari.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto, dispongo d'ufficio la votazione elettronica dell'emendamento, perché ho visto un'articolata serie di posizioni. Lo ritengo doveroso, anche per una questione di trasparenza.

INCOSTANTE *(PD)*. Ma come d'ufficio, Presidente?

PRESIDENTE. Colleghi, ho disposto d'ufficio la votazione, tra l'altro anticipando una richiesta di votazione elettronica del senatore Belisario, che ho bruciato sul tempo. Quindi, o d'ufficio o di parte, si sarebbe comunque svolta una votazione elettronica.

Metto dunque ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 15.504 (testo 2 corretto), presentato dai senatori Bubbico e Procacci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo all'ordine del giorno G19.100, precedentemente accantonato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, nella prima lettura degli emendamenti mi ero rimesso al Governo. Confermo anche ora di rimettermi al parere del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G19.100.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G19.100 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'emendamento 20.0.502, precedentemente accantonato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, vorrei invitare il senatore Zanetta a trasformare l'emendamento 20.0.502 in un ordine del giorno, il cui schema, peraltro, egli ha già provveduto a redigere e sul quale esprimo parere favorevole, essendo la sua proposta particolarmente efficace ed avendo suscitato davvero molto interesse.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, avendo ascoltato le parole del presidente D'Alì, che credo siano condivisibili, e dal momento che stiamo lavorando, come voi sapete, anche sul testo della legge comunitaria, invito il senatore Zanetta a trasformare questo emendamento in un ordine del giorno, condividendo le impostazioni anche tematiche della sua proposta rispetto a questo argomento.

Poiché esiste uno strumento di approfondimento importante come la legge comunitaria, credo che quella sia la sede più opportuna e giusta al fine di poter prevedere, con un ragionamento profondo e condiviso, questo argomento.

PRESIDENTE. Senatore Zanetta, accoglie l'invito del Governo?

ZANETTA *(PdL)*. Signor Presidente, voglio anzitutto ringraziare i colleghi, il relatore ed il Governo per l'attenzione che questo mio emendamento ha suscitato. Credo che probabilmente tra le tante materie che abbiamo affrontato in questo provvedimento, forse avrebbe potuto trovare spazio anche quella trattata da tale emendamento.

Capisco però le argomentazioni del Governo e quindi accolgo l'invito a trasformare il mio emendamento in ordine del giorno. Ovviamente si tratta di un provvedimento atteso, e mi conforta il fatto della presenza di questo passaggio imminente della legge comunitaria. Mi auguro, quindi, che all'interno di quel provvedimento tale emendamento possa essere ricompreso, e soprattutto, che abbia immediata attuazione. Grazie, anche perché le imprese attendono questa norma.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G20.0.502 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'emendamento 20.0.507, precedentemente accantonato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi. *(Brusìo).*

Colleghi, credetemi, non si sente nulla. Posso chiedervi un po' di attenzione? È l'ultimo emendamento, poi si passerà alle dichiarazioni di voto finale.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, prima dell'interruzione abbiamo avuto uno scambio di opinioni sulla natura dell'emendamento e sull'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. A mio sommesso avviso, l'emendamento è assolutamente superfluo; tuttavia, se si vuole far restare tale norma dal punto di vista meramente interpretativo – cosa accoglibile – il parere può essere favorevole, ma occorre riformularlo, nel senso di prevedere l'inciso: «resta fermo, fuori dai casi di applicazione dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009, l'obbligo di segnalazione»; altrimenti, la normativa sullo scudo sarebbe inapplicabile.

Quindi, se il presentatore è d'accordo, mi permetterei di suggerire di modificare, alla quarta riga, le parole «anche nei» con le parole «fuori dai» e così avremmo risolto il problema.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, possiamo leggere il testo comprensivo della modifica?

PRESIDENTE. Vice ministro Vegas, potrebbe cortesemente ripetere o leggere il testo integrale della modifica?

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Leggo il testo integrale. Resta sostanzialmente il testo dell'emendamento, che recita: «In attuazione di quanto disposto dal Regolamento CE n. 1781/2006, dalle Direttive 2005/60 e 2006/70/CE, nonché dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 12 dicembre 2007 sulla lotta al terrorismo, resta fermo, fuori dai casi di applicazione dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni, l'obbligo di segnalazione di ogni operazione sospetta di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo cui sono tenuti i soggetti indicati negli articoli ... » (segue poi il testo dell'emendamento originale).

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, capisco il suggerimento del vice ministro Vegas, ma le direttive europee richiamate nell'emendamento riguardano esclusivamente riciclaggio e terrorismo, quindi inserire le parole: «fuori dai casi di» non avrebbe senso. Si tratta di una norma che riguarda esclusivamente l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette relative a riciclaggio e terrorismo e non altri casi, dunque l'emendamento si propone di ristabilire l'obbligo della segnalazione dell'operazione sospetta. Per questo non capisco di quali altri casi si parli, posto che la direttiva europea, lo ripeto, riguarda solo quelli menzionati.

Mi sembra che si stia parlando di qualcosa che dovrebbe essere al di fuori della direttiva europea. Il nostro testo si riferisce ai casi previsti dalla direttiva europea recepiti dal decreto legislativo n. 231 del 2007, che sono riciclaggio e terrorismo. Non ci sono altri casi; quindi, ribadisco di non capire quale sarebbe l'ipotesi residuale.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Li Gotti, se posso permettermi, è una mera questione di lingua italiana. La mia riformulazione non esclude l'applicazione della direttiva, ma prevede che essa si applichi perché resta fermo l'obbligo di segnalazione di ogni operazione sospetta: quindi tutte le operazioni sospette, anche quelle legate allo scudo, devono essere segnalate, però non devono esserlo tutte le operazioni in generale, perché alcune di queste segnalazioni riguardano lo scudo. Era una questione puramente lessicale, perché se si legge con attenzione il testo, si capisce che ogni operazione che crei il sospetto, come d'altronde è anche adesso, di riciclaggio o terrorismo, deve essere segnalata.

Questa norma, indiscutibilmente, resta, ma la dizione precedente potrebbe far sorgere l'opinione errata che si debbano segnalare tutte le operazioni che vengono effettuate.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Comunque, il vice ministro Vegas ha ampiamente spiegato la sua riformulazione.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, il vice ministro Vegas ha dato una interpretazione dell'emendamento che noi contestiamo. Infatti, secondo lui, dato che ci possono essere operazioni di rientro di capitale che fanno sorgere il sospetto che si tratti di riciclaggio di proventi di attività criminali, terrorismo e criminalità organizzata –, tali operazioni sono soggette a segnalazione (questo lo sappiamo perché è già nella norma), però non possiamo considerare sospette a priori tutte le operazioni di rientro di capitali che si avvalgono dello scudo fiscale. Ma è esattamente questo il punto! Lo scudo fiscale può essere uno strumento attraverso il quale si attuano proprio quelle operazioni che sono soggette a registrazione, quindi se non ci intendiamo su questo punto è ovvio che non ci intendiamo neanche sull'emendamento.

L'intenzione dell'emendamento del senatore Li Gotti era esattamente questa: fare in modo che lo scudo fiscale non possa essere in nessun modo un usbergo, diciamo così, una copertura per il rientro di capitali collegati al riciclaggio di proventi di attività criminali. Ho capito benissimo che cosa dice il vice ministro Vegas, che autenticamente e sinceramente spiega l'emendamento, ma allora l'emendamento è sbagliato perché non coglie il punto della questione.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Li Gotti, ma la prego di essere molto sintetico perché ha esaurito il tempo a sua disposizione.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, l'articolo 41 del decreto legislativo n. 231 del 2007 ha recepito una direttiva europea con la quale si fa-

ceva carico agli intermediari finanziari l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette relative al riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

Lo scudo fiscale ha introdotto la deroga a questo obbligo di segnalazione. Noi diciamo che queste operazioni sospette, collegate al riciclaggio e al terrorismo, nulla hanno a che vedere con i reati tributari per cui è previsto lo scudo fiscale.

Se il Governo ci proponesse oggi come soluzione quella di mantenere fermo l'obbligo di segnalazione, ma di prevedere la deroga a tale obbligo nel caso in cui si tratti di una delle operazione per cui vale lo scudo fiscale, in realtà rimarrebbe esattamente quanto stiamo invece criticando e su cui abbiamo invitato l'Assemblea a ragionare. Quello che vogliamo, invece, è che si dica: ferma restando la normativa sullo scudo fiscale, rimane comunque l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette di cui all'articolo 41 del decreto legislativo n. 231 del 2007.

PRESIDENTE. Non so se il rappresentante del Governo intende replicare; in ogni caso, signor Vice Ministro, la invito ad essere breve.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, chiudo subito dicendo che l'intenzione del senatore Li Gotti mi pare sia quella di far passare un emendamento che potrebbe essere formulato nei seguenti termini: «L'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, è abrogato». Questo mi sembra sia lo scopo che il senatore Li Gotti intende realizzare con tale proposta emendativa, ma si tratta di qualcosa di totalmente diverso rispetto a quanto previsto nella formulazione originaria dell'emendamento da lui presentato.

Pertanto, se il senatore Li Gotti accetta di riformulare l'emendamento nel senso che abbiamo indicato, il parere sarà favorevole; altrimenti sarà contrario.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, ho consentito un ampio dibattito sul punto, nel rispetto della dialettica. In ogni caso, le concedo ancora un minuto.

LI GOTTI *(IdV)*. La ringrazio, signor Presidente, mi basta anche meno.

L'emendamento 20.0.507 prevede che anche nei casi di applicazione dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009, cioè anche nei casi di applicazione dello scudo fiscale, rimanga fermo l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Non c'è quindi nessuna abrogazione dello scudo fiscale: al contrario, quello che vuole dirsi è che, nei casi di applicazione dello scudo fiscale, rimangono escluse dalla deroga rispetto all'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette quelle collegate al riciclaggio e al terrorismo. Viene

quindi ribadita l'operatività dello scudo fiscale, non si introduce alcuna abrogazione dello stesso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.507.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.507, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge che abbiamo esaminato insieme a disposizioni che assicurano l'adempimento di obblighi derivanti dalle norme comunitarie e dall'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia ovvero da procedure d'infrazione pendenti, contiene in verità diversi interventi – troppi – volti a risolvere controversie che sussistono ormai da molti anni e per le quali si sarebbe potuto intervenire con un normale disegno di legge.

Si dovrebbe, quindi, chiarire se il fondamento della decretazione di urgenza possa consistere semplicemente nella circostanza che sono scaduti i termini per adempiere. Sarebbe più opportuno che il Parlamento esaminasse in tempo utile il disegno di legge comunitaria annuale, secondo quanto indicato anche da un ordine del giorno approvato dal Senato. Lo

stesso Ministro poco fa ha assicurato che sta procedendo l'*iter* della legge comunitaria e ha precisato che, addirittura per la direttiva rifiuti si rinvia alla legge comunitaria, mentre proprio per quella sarebbe invece stata necessaria l'adozione di un intervento di urgenza.

Sul piano metodologico sarebbe stato preferibile inserire le disposizioni contenute nel decreto-legge in esame nell'ambito del disegno di legge comunitaria per motivi di organicità e al fine di consentire alla 14ª Commissione di operare l'esame di tutta la materia di matrice comunitaria.

Nella realtà, il provvedimento in esame evidenza una profonda disattenzione dell'Esecutivo verso le politiche europee complessivamente. Esso contiene alcune previsioni che hanno poco a che fare con l'esigenza di porre rimedio a condanne che concludono procedure d'infrazione. L'articolo 15, del quale abbiamo tanto opportunamente, ma invano discusso, reca norme che intervengono in modo che non esito a definire grossolano sulla materia delicata dei servizi pubblici locali, ponendo in questione l'equilibrio su cui si fonda il funzionamento di molte società miste che gestiscono tali servizi.

I servizi pubblici locali rappresentano un settore strategico per la modernizzazione del Paese: riteniamo che la riforma presentata dal Governo sia insufficiente a rispondere ai problemi di questo settore. Abbiamo presentato un emendamento che era interamente sostitutivo dell'articolo 15 proprio perché il provvedimento del Governo è un semplice aggiustamento normativo e non una risposta esaustiva al problema.

Il monopolio che continuerà ad esistere dopo l'approvazione dell'articolo 15 avrà soltanto un risultato: gli utenti finali, cioè i cittadini, pagheranno sempre di più i servizi pubblici fondamentali. Questa riforma improvvisata, frutto di un compromesso al ribasso tra i partiti della maggioranza, affossa ancora di più il settore dei servizi pubblici.

I servizi pubblici locali costituiscono una leva formidabile per soddisfare i bisogni delle famiglie e per venire incontro alle sollecitazioni provenienti dal mondo delle imprese. «Servizi migliori a prezzi più bassi» non dovrebbe essere soltanto una formula vuota da agitare a fini propagandistici, ma un vero obiettivo da perseguire in tutta la sua concretezza. Per fare questo però occorrerebbe muoversi in due direzioni: in primo luogo bisognerebbe prevedere che l'affidamento del servizio avvenga in via ordinaria tramite gara pubblica; in secondo luogo è necessario affrontare il vero nocciolo della questione ovvero il conflitto di interessi tra ente regolatore e soggetto gestore, che contraddistingue gran parte degli affidamenti esistenti, incentivando gli enti locali affinché escano finalmente dal mercato dei servizi pubblici locali. In una parola, occorre convincersi della necessità di aprire al mercato e soprattutto alla concorrenza l'intero settore.

Di tutto questo, però, nelle proposte del Governo non c'è assolutamente traccia. Si continua a prediligere la via più breve della normativa di principio senza preoccuparsi di comporre una trama dal senso veramente compiuto, essenziale per gli operatori, attraverso la predisposizione

di forme di integrazione con la disciplina settoriale. Si salvano senza tentennamenti gli affidamenti diretti a società *in house*, limitandosi a prevedere un inutile obbligo di motivazione a carico dell'ente locale; inutile perché non è accompagnato da strumenti, anche sanzionatori, volti a verificare l'effettiva sussistenza delle ragioni che ostano all'utile ricorso al mercato. Non si può neanche pensare che basti l'invio della relazione all'Autorità garante della concorrenza del mercato o alle Autorità di settore, ove costituite, per il rilascio di un parere successivo alla scelta e, comunque, non vincolante.

Si fa soltanto finta di credere nel principio della proprietà pubblica delle reti. Che si tratti di una finzione, infatti, è oltremodo palese nella volontà di non definire concrete modalità anche finanziarie per addivenire a questo risultato.

È evidente che lo sviluppo economico, civile e sociale delle collettività territoriali è promosso soprattutto attraverso la disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica; una disciplina che cade in un momento particolare della vita sociale ed economica dei diversi territori. Essi, infatti, tra non molto dovranno confrontarsi con il federalismo fiscale e con il problema di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettere *e)* ed *m)* della Costituzione, a meno che non si sia costretti a ipotizzare una sorta di gabbie fiscali, rapportando così il fisco alla quantità e qualità dei servizi a disposizione degli utenti e sancendo con ciò stesso una evidente disparità di diritti fra cittadini di diversi territori, disparità inconciliabile, naturalmente, con il dettato dell'articolo 3 della nostra Costituzione, ancora vigente, mi pare.

Inoltre, si affronta soltanto di sfuggita e con una certa improvvisazione il problema del regime delle società quotate; si persevera diabolicamente sulla strada di concepire i servizi pubblici locali in chiave eminentemente localistica. Non serve essere particolari conoscitori delle realtà delle amministrazioni locali e regionali per rendersi conto del fatto che la possibilità per le Regioni e gli enti locali di ridefinire i bacini di gara per i diversi servizi non è altro che l'ennesimo *spot* e come tale resterà lettera morta.

Per queste semplici ma risolutive ragioni, il Governo avrebbe dovuto far propria la proposta di stralcio avanzata non soltanto dal nostro Gruppo, ma anche dalle altre forze di opposizione, nonché da vasti settori del mondo economico e delle associazioni dei consumatori. La riforma dei servizi pubblici locali è un tassello fondamentale per restituire competitività al Paese, per contribuire al rilancio del nostro sistema produttivo e per risollevare il potere d'acquisto delle famiglie. Pensare di farlo attraverso una normativa indubbiamente improvvisata è il modo migliore per affossare definitivamente qualsiasi proposito realmente riformatore dell'intero settore e per frustrare ancora una volta le aspettative delle imprese e delle famiglie, soprattutto in quelle Regioni del Sud Italia (ma non solo) ancor meno dotate di servizi e di infrastrutture.

Dobbiamo rilevare anche la scarsa sensibilità del Governo sulla salvaguardia delle competenze delle Regioni e delle Province autonome. Considerando poi l'*iter* della discussione, va detto che esso appare sotto molti profili veramente inutile e frustrante, anche per gli stessi colleghi della maggioranza, costretti a ritirare sistematicamente tutti i loro emendamenti, che risultano quindi soltanto come proposte stampate nel Resoconto parlamentare, ma di fatto non sono stati portati avanti per la impossibilità al riguardo decisa dal Governo. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).*

La discussione ha fatto emergere altresì la volontà di non approfondire la complessa tematica del servizio idrico integrato: da pugliese e da meridionale non ho neanche chiesto spiegazioni su quali eventuali riflessi questa normativa, così improvvisata e inserita impropriamente in questo decreto-legge, potrebbe avere, per esempio, sulla complicatissima vicenda dell'acquedotto pugliese.

L'inserimento, con emendamenti del Governo, di provvedimenti di grande rilievo estranei alla materia specifica del decreto-legge, l'attenzione ancora una volta sbilanciata verso l'agricoltura di una sola parte del territorio nazionale sono tutti motivi che inducono tutto il nostro Gruppo a esprimere un voto convintamente contrario. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV. Congratulazioni).*

PARDI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, non mi soffermo sull'argomento che già è stato trattato dalla collega Poli Bortone e non aggiungo altro alla lamentazione sulla disorganicità, l'occasionalità e l'eterogeneità incontrollata della sequenza di decreti – compreso quello al nostro esame – che siamo stati costretti a votare.

Sono costretto però ad attirare l'attenzione dell'Aula su un tema che dovrebbe diventare argomento di riflessione e cioè la falsa bicameralità del nostro lavoro. Alle Camere sono concessi 60 giorni per convertire in legge i decreti-legge e quello al nostro esame scadrebbe il 24 novembre prossimo. Il provvedimento è stato presentato in maniera tale che il Senato avrebbe dovuto licenziarlo già il 25 ottobre scorso; al contrario, solamente il 28 ottobre scorso la Commissione referente ha cominciato a lavorarci. Il risultato è che la Camera dei deputati riceverà in esame un provvedimento su cui dovrà lavorare a passo accelerato: il provvedimento sostanzialmente sarà pertanto blindato e vi sarà il pretesto per porre la fiducia.

Ciò significa che l'*iter* che facciamo compiere alle leggi in questo Parlamento è solo apparentemente bicamerale. In realtà, i decreti vengo esaminati solo da un ramo del Parlamento mentre l'altra Camera si limita ad una sorta di ratifica a scatola chiusa. Si potrebbe pensare – e si sbaglierebbe – che questo comporti perlomeno un miglioramento del lavoro e che la Camera che ci lavora sodo lo faccia veramente. Non è vero: se si osserva il modo in cui abbiamo lavorato, dei circa 40-45 giorni apparente-

mente utilizzati dal Senato per discutere del decreto, solo poche ore sono state davvero dedicate al voto di centinaia di proposte emendative. In realtà, pur potendo contare su circa cinque settimane di lavoro, l'esame effettivo dei testi è stato concentrato in pochissime caotiche ore.

È una prassi che già abbiamo visto adottare in precedenza: due mesi fa è stato presentato un decreto-legge correttivo di un altro decreto-legge, nato a sua volta per correggere evidenti storture del famoso pacchetto sicurezza, e si è poi approfittato della situazione per allargare lo scudo fiscale al punto da introdurre nel decreto l'espressa disapplicazione delle convenzioni internazionali sul riciclaggio e l'antiterrorismo.

Quanto al merito del provvedimento, si tratta di attuazione di obblighi comunitari. In realtà, questa attuazione sfugge, perché appare chiaro che non stiamo attuando nulla. Sarebbe stato necessario – come abbiamo posto in evidenza nell'emendamento 20.0.3 – rispettare il dettato della sentenza dalla Corte di giustizia in materia di frequenze televisive, in particolare – ahimè – per quanto concerne il destino di Rete 4 di proprietà del Presidente del Consiglio, ma non abbiamo potuto provvedere al riguardo perché la maggioranza e il Governo hanno voluto votare in senso contrario. Non si attuano neanche le norme a proposito del *telemarketing*, ma sul punto si sono già dilungati altri colleghi.

Volendo concentrare l'attenzione su un aspetto fondamentale, il fatto terribile è che all'interno di questo decreto è stato inserito l'articolo 15 che è totalmente estraneo a tutta la materia, non rientra in nessuna logica di attuazione comunitaria e impone di fatto all'Aula e a tutto il Parlamento di accettare una riforma dei servizi pubblici che è del tutto occasionale, disorganica, sgangherata, ma con una logica interna che – se si va a vedere – è fondamentalmente quella della privatizzazione di un bene comune fondamentale.

Trascuro altre questioni, anche perché vi sono già stati specifici, validissimi interventi, sul quadro della disorganicità interna di questa falsa riforma del servizio pubblico, ma sulla questione dell'acqua è impossibile chiudere gli occhi. Noi abbiamo di fronte una situazione drammatica. Come è dimostrato da una vastissima pubblicistica mondiale, l'acqua è già diventata un fondamentale motivo di guerra. Ricordo una citazione simpatica e divertente, attribuita a Mark Twain, secondo cui il whisky si beve, l'acqua si contende: si affronta questo argomento sotto un profilo giocoso, anche se l'elemento fondamentale è che l'acqua si contende e per essa si fanno le guerre.

Potrei richiamare al riguardo un numero infinito di dossier relativi alla situazione israeliana e ad altre situazioni di guerra nel mondo. Potrei citare anche la rivista italiana di geopolitica «Limes», «Le monde diplomatique», giornali inglesi, francesi e tedeschi che illustrano tutti una pericolosità crescente del tema acqua dal punto di vista del rapporto tra i popoli, tra ricchi e poveri e tra Nord e Sud del mondo.

L'elemento è dirompente, e voi lo volete affrontare imponendo in modo sgangherato un processo opaco di privatizzazione sotto la logica ipocrita secondo cui l'acqua resta pubblica ma la gestione diventa privata.

Ora, se la gestione diventa privata, l'acqua non è più pubblica o, almeno, può non essere o non restare più pubblica. Voi date in mano ai gestori la libertà di decidere del destino di una materia che sfugge alla configurazione di merce – è vero che ormai nel mondo tutto è merce, ma questa è in effetti una merce un po' speciale, che non si può far pagare secondo le leggi di mercato e che non può essere sottratta alla generalità degli usi collettivi – e stabilite come criterio che la gestione di questa risorsa fondamentale è affidata ad un pugno di pochi, grandi, colossali monopolisti, che possono decidere la struttura delle reti, i criteri di diffusione e di controllo della qualità e soprattutto i prezzi (ecco l'elemento fondamentale). Non posso che citare le esperienze europee e italiane al riguardo: io stesso poco fa in Aula, nel corso dell'esame degli emendamenti, ho citato il caso di Arezzo, a dimostrazione del fatto che la privatizzazione fa decuplicare i prezzi dell'acqua, li fa moltiplicare, peggiorando la qualità dell'acqua e senza dare alcuna garanzia sul controllo delle reti degli acquedotti.

C'è un processo di progressivo, inarrestabile peggioramento della captazione, della diffusione e della distribuzione di una risorsa comune fondamentale e tutto ciò in nome di una privatizzazione che consegna ad un pugno di soggetti incontrollabili, una nuova specie di roditori privati che si apprestano a divorarla, una fondamentale risorsa pubblica. Uscendo fuori del linguaggio figurato, è bene osservare da vicino le possibili conseguenze di questa logica.

Basta ricordare, colleghi, il caso di Roma. Voci crescenti, preoccupanti e probabilmente vere, sostengono che il processo di privatizzazione, che sarebbe possibile nel territorio romano e nella città di Roma, porterebbe il controllo dell'ACEA nelle mani del più grande costruttore edile dell'area.

L'azienda di Caltagirone, già arbitra del piano regolatore, degli equilibri territoriali, della massa infinita di costruzioni edilizie che verranno riversate e continueranno ad essere riversate sul territorio romano, di tutti quegli equilibri che stanno tra la politica e gli affari, potrebbe entrare in possesso anche del soggetto che controlla l'acqua.

Cosa se ne può trarre come conseguenza? La malattia della soggezione al monopolio e il disinteresse totale, programmatico per qualsiasi tipo di conflitto di interessi, hanno ormai permeato di sé le Camere elettive. Ormai si evidenzia una tolleranza incontrollata nei confronti di queste vicende. Così come vi è il monopolista dei mezzi di comunicazione, che può comandare il vertice del potere politico, cosa che nessun altro Paese democratico avrebbe mai accettato – solo a noi è capitata questa disgrazia – allo stesso modo in una città di fondamentale importanza, per storia e ricchezza di tradizioni, ma anche di complessi problemi territoriali, si potrà vedere il massimo monopolista delle costruzioni edilizie e del controllo urbanistico gestire, impossessarsi ed appropriarsi anche dell'uso e della distribuzione di una risorsa fondamentale.

Non ci siamo: non si può accettare questo stato di cose! Sembrerà utopistico, ma noi sosteniamo che ripubblicizzare l'acqua si può e si deve fare. Pertanto, quando verrà il nostro turno lo faremo.

Chiedo alla Presidenza di poter allegare il testo del mio intervento al Resoconto della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Giaretta).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BOLDI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI *(LNP)*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in esame presenta un duplice ambito di rilevanza sia sul piano istituzionale, in rapporto all'adozione di un nuovo approccio di adeguamento del diritto interno a quello comunitario, sia per gli interventi settoriali disciplinati dall'articolato.

Il nostro Paese si è da sempre distinto per l'alto numero delle infrazioni comunitarie, per motivi legati anche alla complessità del procedimento legislativo italiano, incentrato – com'è noto – sul bicameralismo perfetto. Questa lentezza del nostro Paese nell'adeguamento alla normativa comunitaria ha prodotto negli ultimi anni rilevanti conseguenze di tipo economico, essendo stata riconosciuta alla Corte di giustizia europea la facoltà di applicare sanzioni finanziarie al momento della constatazione dell'infrazione. Tale evoluzione nel rapporto tra il diritto comunitario e quello interno impone una più netta assunzione di responsabilità, finalizzata ad adottare – anche in chiave preventiva – tempestivi correttivi.

È forse superfluo ricordare al riguardo che attualmente risultano aperte 16 procedure d'infrazione ex articolo 228 del Trattato CE, alcune delle quali sono oggetto di specifiche disposizioni negli articoli del presente decreto.

Appare chiaro che si è presa coscienza del fatto che la massa delle norme del diritto comunitario che necessitano di essere trasposte nella nostra legislazione è tale che anche lo strumento della decretazione d'urgenza, previsto dall'articolo 10 della legge Buttiglione, può diventare strumento utile per l'adeguamento alla normativa europea, a patto naturalmente che si seguano le stesse stringenti regole della legge comunitaria (e sarebbe sempre bene seguire questa norma).

Accanto a queste considerazioni generali di rilievo istituzionale, è innegabile come il provvedimento presenti specifici profili d'interesse in rapporto alle tematiche affrontate nelle discipline di settore. Si tratta di interventi trasversali ai diversi settori delle politiche pubbliche, dai trasporti al trattamento dei rifiuti, dai regimi fiscali ai servizi pubblici locali.

Tra le molteplici innovazioni introdotte dal decreto in esame, assumono specifica rilevanza gli articoli 15 e 16, sui quali mi voglio soffermare in particolare, perché affrontano due temi centrali per l'economia nazionale. Con riferimento all'articolo 15, è noto – perché è già stato detto – che secondo il parere della 14ª Commissione sarebbe stato preferibile trattare questa materia in un provvedimento a parte. Bisogna però riconoscere

che il dibattito su questo tema è stato abbastanza ampio e che anche durante la discussione in Aula sono state apportate alcune opportune modifiche.

È noto che negli ultimi otto anni sono state approvate ben quattro riforme dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Il contesto di riferimento, tuttavia, è stato modificato di poco, se si escludono alcuni importanti processi di aggregazione aziendale del Nord. Rispetto a quest'articolato percorso di riforme, l'articolo 15 del provvedimento in votazione prosegue la privatizzazione iniziata al principio degli anni '90. In realtà, la privatizzazione e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali non sempre sono state accompagnate da una discesa dei costi per l'utenza e dall'effettivo soddisfacimento dei cittadini. Le tanto discusse municipalizzate, ora trasformate in gestioni *in house*, spesso hanno dimostrato il raggiungimento di livelli di servizio, di efficienza e di economicità difficilmente raggiungibili con una gestione esternalizzata a privati.

Inoltre, tali società *in house* hanno spesso raggiunto esperienze operative e modelli d'impresa che occorre sostenere, fortificare e far crescere, perché sono quelli che potranno rappresentare il nostro Paese all'estero, all'apertura del mercato europeo; altrimenti, rischiamo di consegnare i nostri servizi alle imprese straniere, vista la necessità di applicare le norme comunitarie sugli appalti e sulla libera concorrenza nel contesto europeo.

Sulla base di queste premesse, la Lega Nord ha da sempre sostenuto la possibilità per i Comuni di scegliere liberamente la forma più appropriata di gestione dei propri servizi pubblici locali, di evitare le gare per le realtà territoriali minori e i piccoli Comuni, di promuovere la crescita delle nostre imprese ex municipalizzate, assegnando loro congrui periodi transitori che permettano loro di diventare competitive sul mercato europeo.

La riforma dei servizi pubblici locali, introdotta con l'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, ha cercato di mettere d'accordo le svariate posizioni delle componenti politiche. Non si può tuttavia mancare di evidenziare come l'applicazione marginale degli affidamenti *in house* prevista da tale riforma rischi di diventare isolata nell'ambito comunitario, che invece consente un ampio accesso a questa formula gestionale, se correttamente applicata.

Se quindi, nel complesso, il testo dell'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con la legge n. 133 del 2008, a seguito delle correzioni introdotte in 5ª Commissione con il contributo della Lega Nord, appare abbastanza equilibrato, l'articolo 15 del decreto-legge in votazione contribuisce a chiarirne alcuni profili ambigui. Il nucleo centrale della riforma coincide, in particolare, con la disciplina del partenariato pubblico privato, alla pari della procedura competitiva per l'affidamento del servizio, a condizione che con la stessa gara si scelga il socio e si attribuiscano i compiti operativi connessi alla gestione del servizio; come previsto dall'ultimo orientamento della Comunità europea, del resto. La novità, solo italiana, è l'inserimento di un limite alla partecipazione privata nella società, non inferiore al 40 per cento. Tale limite da una parte

renderebbe appetibile la partecipazione privata nella società, ritagliando un mercato utile per le imprese locali e minori. La gestione *in house* è rimasta per particolari situazioni territoriali, molto estese ed indefinite; si ricorda che anche questa restrizione è una scelta tutta italiana, perché l'Unione europea riconosce a tutti la possibilità della gestione *in house.*

Al riguardo, tutti convergono nell'opinione che fino ad oggi l'Antitrust abbia adottato criteri estremamente rigidi per vagliare l'esistenza delle condizioni per la costituzione delle strutture *in house*, con la conseguenza di «bocciare» letteralmente, sempre, la costituzione di nuove società. Per questo motivo, uno degli emendamenti della Lega Nord approvati in Commissione, in coerenza con tutto il percorso compiuto dalla Lega nel lungo dibattito parlamentare su servizi pubblici locali, affida al regolamento, invece che all'Antitrust, l'individuazione delle soglie minime al di sotto delle quali non diventa necessario l'intervento della stessa Antitrust.

Grazie a questa e alle altre modifiche apportate in Commissione all'originaria formulazione dell'articolo 15, ci auguriamo che la nuova disciplina possa effettivamente contribuire a salvaguardare sia le istanze di concorrenzialità del mercato, sia le esigenze – che in questo settore appaiono prioritarie – di tutela degli interessi pubblici nella regolazione dei servizi.

Con riferimento all'articolo 16, voglio evidenziare come tale disposizione sia finalizzata a delineare un quadro normativo certo ed univoco attraverso cui viene disciplinato, e quindi tutelato, il *made in Italy*. L'obiettivo è quello di evitare che le attuali incertezze del nostro ordinamento in materia possano favorire l'ingresso nel Paese di prodotti contraffatti, spesso provenienti dai Paesi del Sud Est asiatico, a danno delle imprese nazionali.

Di primario interesse, in particolare, la disposizione che consente di classificare come *made in Italy* solo i prodotti o le merci il cui disegno, progettazione, lavorazione e confezionamento siano compiuti interamente sul territorio italiano. Chiunque fa uso di un'indicazione di vendita fallace, allo scopo di ingannare il consumatore sull'acquisto di prodotti che, pur essendo etichettati *made in Italy*, non sono stati interamente realizzati sul territorio italiano, sarà punito con la reclusione fino a due anni e la multa fino a 20.000 euro.

Questa previsione accoglie istanze da tempo avvertite dalla Lega Nord e tradotte anche in apposite iniziative legislative, particolarmente urgenti in un periodo di crisi economica come quello attuale. La concorrenza proveniente dai Paesi terzi, con particolare riguardo all'Est asiatico, impone infatti l'azione di misure correttive, che, senza infrangere il principio della libera circolazione delle merci, sappiano promuovere una nuova immagine della produzione nazionale, conforme a standard di qualità garantiti anche attraverso la tracciatura dell'intero percorso produttivo.

È opportuno evidenziare come questo intervento sia destinato a favorire non solo le grandi imprese, che rendono famoso il nome dell'Italia all'estero, ma anche l'importante e spesso sottovalutato comparto delle

piccole e medie imprese che, specialmente in alcuni settori (come il tessile, la concia, il mobile), rappresentano l'autentica speranza per il rilancio dell'economia nazionale. Inoltre, la misura in esame è destinata ad offrire risposte all'esigenza di un'effettiva trasparenza in merito al luogo di origine delle materie e della produzione. Infine, l'articolo 16 predispone strumenti fondamentali per combattere il fenomeno della contraffazione attraverso l'adozione di un sistema di etichettatura di origine dei prodotti che tuteli imprese e consumatori.

Nel complesso, anche a considerare l'atipicità dell'*iter* legislativo seguito dal provvedimento in esame e l'esigenza di ricondurne le sorti alla competenza della 14ª Commissione (ricordo che in tal senso vi è già una proposta di modifica del Regolamento, perché questa è a tutti gli effetti una piccola comunitaria, e sottolineo altresì una circostanza atipica, ossia che il decreto-legge si sovrappone anche temporalmente alla legge comunitaria 2009 già approvata alla Camera ed assegnata al Senato), intendo riconoscere il lavoro svolto dalla 1ª Commissione e dal relatore sul decreto-legge in esame, che per sua natura è complesso ed articolato.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo Lega Nord. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

BIANCO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune settimane fa la presidente del nostro Gruppo, Anna Finocchiaro, insieme ai vice capigruppo Zanda e Latorre e a molti senatori del Partito Democratico, ha presentato una mozione che spero possa essere discussa prima possibile. Essa si occupa di un delicato aspetto della vita democratica del nostro Paese. Si esprime infatti la preoccupazione che siamo di fronte a una modifica della Costituzione materiale così profonda da farci ritenere, con assoluta serenità, che nessuna revisione costituzionale intervenuta in questi sessant'anni abbia così profondamente cambiato la Costituzione del Paese quanto quella intervenuta attraverso modifiche non scritte in alcuna norma.

Nella nostra mozione ricordiamo altresì che principio cardine dell'ordinamento costituzionale italiano è la separazione e il bilanciamento tra i poteri, e in primo luogo tra il potere legislativo, che spetta al Parlamento, il potere esecutivo, attribuito al Governo, e la funzione giurisdizionale, affidata alla magistratura.

Colleghi, la vicenda parlamentare che si conclude questa sera in questo ramo del Parlamento con l'approvazione del disegno di legge di conversione da parte della maggioranza, direi che è un esempio di scuola di come nel nostro Paese stia profondamente cambiando la Costituzione materiale e di come il potere legislativo sia soltanto formalmente ascritto alla responsabilità del Parlamento. Innanzitutto, si tratta di un decreto-legge che reca nel titolo una denominazione estremamente circoscritta: si parla

delle violazioni delle direttive comunitarie e delle possibilità di adeguare la legislazione italiana ad obblighi comunitari. In realtà, si tratta di una materia che, di fatto, già nel decreto-legge si presenta in termini estremamente ampi. Si parla ormai chiaramente, spesso anche per riferirsi a tale provvedimento, di un vero e proprio decreto *omnibus*, in cui ci sono le più varie e disparate materie. L'esame è stato sostanzialmente sottratto alla Commissione che doveva esprimere un parere, ossia la Commissione politiche dell'Unione europea, che non ha potuto dire nulla a tal riguardo.

Si tratta di una materia tra l'altro che, nell'esame della Commissione e dell'Aula, è stata ulteriormente ampliata con l'accettazione di molti emendamenti che, detto con grande chiarezza, non hanno nulla a che fare con il testo del decreto-legge originario.

Voglio dire, signor Presidente, che, anche a seguito del nostro richiamo, del richiamo della presidente Finocchiaro e dell'azione da noi svolta in Commissione (e vorrei ringraziare, in particolare, le colleghe Adamo e Incostante insieme agli altri colleghi della 1ª Commissione, come il senatore Ceccanti, che si sono battuti con grande determinazione), noi siamo riusciti a evitare, grazie anche a un atteggiamento di leale collaborazione del presidente Vizzini, che molti altri emendamenti ancora più gravi e pericolosi, che avrebbero potuto essere inseriti, fossero ammessi.

Nonostante tutto ciò, la questione fondamentale è quella riguardante la materia dei servizi pubblici locali. Signor Presidente, si tratta di una vera e propria riforma ordinamentale. Ora, il fatto che una riforma di questa ampiezza e di questa profondità venga attuata senza avere la possibilità di svolgere, per esempio, un'approfondita discussione con il mondo degli enti locali, con le Regioni, con le Province, se non in una fugacissima e molto compressa audizione, ha fatto sì che una riforma così importante non sia stata valutata con la dovuta attenzione.

Signor Presidente, la circostanza particolarmente grave è che, in materia di servizi pubblici locali, erano già stati presentati in Parlamento alcuni disegni di legge e che l'esame parlamentare nella Commissione affari costituzionali era già iniziato. Per un dovere di cortesia istituzionale noi abbiamo fermato l'esame in attesa che il Governo, che aveva preannunciato un disegno di legge, lo presentasse. Invece, anziché un disegno di legge, viene inserito un emendamento in un decreto-legge in materia comunitaria, che con i servizi pubblici locali non c'entra, francamente, quasi nulla. Viene presentata una vera e propria riforma che è una riforma – diciamolo schiettamente – fatta in fretta e fatta con i piedi, con il solo obiettivo di ottenere l'effetto annuncio di dire che il Governo, finalmente, dopo tanti anni ha fatto la riforma dei servizi pubblici locali. Si realizza una presunta privatizzazione assai poco coraggiosa. Noi critichiamo questo disegno di conversione del decreto-legge, perché non si realizza una vera e propria privatizzazione dei servizi pubblici locali. Si dà adito, invece, alla creazione di società miste pubblico-private. Sapete come le società miste pubblico-private operano la spartizione? In un modo molto semplice: le perdite spettano al pubblico e i profitti vanno al privato! Bella forma di privatizzazione che fa il centrodestra! *(Applausi dal Gruppo PD).*

Signor Presidente, noi avevamo lavorato seriamente, e lei lo ricorderà – era allora Capogruppo di Forza Italia – e ricorderà che avevamo lavorato seriamente in Commissione. Anche se sussistevano punti di differenza molto forti, noi portammo in Aula un disegno di legge che non fu possibile approvare solo perché poi intervenne la crisi di Governo. Era però già iniziato l'esame parlamentare di quel disegno di legge, nel quale, tra l'altro, era compresa una norma molto chiara, già ricordata dai miei colleghi, riguardante la rete idrica. Infatti, su quell'argomento specifico noi avevamo naturalmente assunto una posizione molto ferma sull'acqua non si può scherzare, evitiamo di andare verso forme estremamente penalizzanti per i cittadini consumatori, perché – vista la caratteristica del bene – i rischi di interventi molto forti in mancanza di un bene di larga disponibilità sono estremamente vasti.

In questo disegno di legge è stata inserita una norma sulle farmacie comunali che non c'entra assolutamente niente. Anzi, signor Presidente, viene infranto il principio in base al quale il distributore di medicinali non può essere proprietario di farmacie. Questo è un punto fondamentale per avere dialettica e contrapposizione in questo settore e questo principio, invece, viene infranto.

In zona Cesarini, signor Presidente, è stato inserito un emendamento (non in Commissione, dove era stato ritirato, ma in Aula) grazie al quale si opera una modifica che inciderà sulla qualità della vita di milioni di consumatori e di utenti dei servizi telefonici del nostro Paese. Mi riferisco all'emendamento presentato dal senatore Malan, con il quale si passa dall'*opt-out* all'*opt-in.* Come ho già detto poco fa, nel corso dell'intervento con cui abbiamo motivato il nostro voto contrario: è inutile che il relatore sostenga che il sistema dell'*opt in* sia un sistema ampiamente garantista. Non è vero e voglio qui ricordare che i Paesi che impiegano il sistema dell'*opt-in*, come gli Stati Uniti, hanno comunque previsto automaticamente una forma di punizione, un'ammenda nei confronti delle aziende, mentre chi riceve la telefonata, componendo un numero di telefono, riceve automaticamente a casa un risarcimento per il danno subito.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Questa vicenda parlamentare che oggi si conclude è una brutta pagina del lavoro parlamentare di questa legislatura. È un ulteriore gradino che scendiamo nella trasformazione del nostro sistema parlamentare, in cui al Parlamento viene sottratta nella sostanza e non nella forma la funzione legislativa. Si tratta di un decreto diventato un'arlecchinata, con pezze di tutti i colori; è una brutta pagina, perché una riforma che avremmo potuto fare con ben altro coraggio, invece, ha sostanzialmente partorito un topolino! Nessun serio intervento riformatore. Si tratta di una brutta pagina perché queste riforme nella prassi parlamentare –basta andare a vedere come avviene – non sono più scritte dal Parlamento o dalle Commissioni, ma dagli uffici legislativi dei Ministeri, che sono coloro i quali non solo presentano le norme del decreto-legge, ma poi presentano anche gli emendamenti a firma del relatore e di altri. È una vergogna, Presidente, rispetto alla quale dovremmo

avere un atteggiamento assai più rigoroso e più severo! *(Applausi dal Gruppo PD).*

Infine, Presidente, si tratta di una brutta pagina perché le scelte di merito fatte cambiano la vita dei cittadini, la trasformano ed anche in questo campo il nostro Paese si trasforma sempre di più in una giungla in cui più forte, il più furbo, il più spericolato riesce ad avere una condizione di vantaggio. Presidente, per queste ragioni, i senatori del Partito Democratico con profonda convinzione voteranno no al disegno di legge di conversione del decreto-legge che oggi abbiamo esaminato. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

BOSCETTO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi, non è facile prendere la parola in conclusione di un dibattito così ampio. Sono state ore e ore di interessante discussione, nell'ambito della quale ciascuno ha evidenziato le proprie posizioni, sia politiche sia giuridiche. Questo già servirebbe a ribadire come non ci sia espropriazione del Parlamento nell'attività legislativa; è un concetto che ho già espresso quando ho illustrato il mio contrasto alla questione pregiudiziale sollevata. Bisogna dire che il nostro Parlamento, ed il Senato *in primis*, lavora intensamente, e bene. In Commissione questo provvedimento è stato discusso a lungo. Ci sono stati apporti, anche dell'opposizione, estremamente interessanti, e si è arrivati in Aula per mettere in essere questa ampia discussione sul testo e sugli emendamenti.

Cosa si vuol dire? Si vuol dire che non possiamo usare concetti pesanti come quelli espressi in questi ultimi interventi. Quando diciamo che la Costituzione materiale ha superato la Costituzione scritta, diciamo delle cose che in parte appartengono alla propaganda ed in parte non tengono conto della evoluzione legislativa quotidiana, sia a livello di produzione governativa sia soprattutto a livello di convalida parlamentare. Noi sappiamo quali e quante siano le esigenze di immediatezza negli interventi ed allora comprendiamo come il ricorso ai decreti-legge sia necessario.

D'altro canto, non voglio sottolineare l'argomento, ma le vostre critiche sono quelle che noi facevamo nei due anni passati di opposizione, nella XV legislatura, direi quasi in termini precisi, di comparazione esatta. Anche noi ci lamentavamo del troppo frequente ricorso ai decreti-legge; anche noi criticavamo un determinato modo di affrontare gli emendamenti nei decreti-legge, di inserire emendamenti in parte poco pertinenti, in parte talmente importanti che avrebbero richiesto una discussione in separati provvedimenti legislativi. A quel punto le nostre critiche sono diventate le vostre.

Ma se c'è una concordanza di critiche sull'atteggiamento da parte del Governo e del Parlamento vuol dire che le necessità sono quelle. Non a caso nei progetti di riforma costituzionale è prevista anche la riforma del-

l'articolo 77 della Costituzione nei termini che ciascuno potrà vedere andando a leggere quei testi. Perché? Perché in tempi di globalizzazione il procedimento legislativo deve essere forzatamente reso celere. È facile dire che abbiamo già approvato quattro riforme dei servizi pubblici essenziali e che adesso ne abbiamo approvata un'altra; dovevamo però approvarla con la legge che si stava cominciando a discutere in Parlamento: invece si è intervenuti con un emendamento ad un decreto-legge.

Certamente, i tempi volevano questa fretta, volevano che si realizzasse la riforma attuale in tempi brevi, pur nell'ampiezza della discussione. Ma perché? Lo ha spiegato così bene la presidente Boldi: siamo in un momento nel quale con il Trattato di Lisbona cambierà completamente il nostro modo di legiferare. Già oggi gli interventi europei sono talmente pregnanti che ci costringono a prendere atto di una situazione nuova che importa velocizzazione del procedimento legislativo. Probabilmente la legge sui servizi pubblici essenziali, se discussa con calma in Commissione, avrebbe necessitato di mesi, e non c'era la possibilità di aspettare tanto.

Questo è il punto. Quindi, attenzione con le critiche, perché, ripeto, sono le stesse critiche che abbiamo sviluppato nella XV legislatura nei vostri confronti, e anche le altre volte quando siamo stati all'opposizione. Oggi come oggi bisogna dire che si è risolto questo problema dei servizi pubblici essenziali in termini ampiamente accettabili, e di questo siamo soddisfatti, in una linea europea, (come ancora ricordava la presidente Boldi) di cambiamento della situazione rispetto, per esempio, alle gestioni delle municipalizzate e più ampiamente delle gestioni *in house*, perché si torna ad una liberalizzazione che è quella che oggi vuole l'Europa. Non è che potremmo chiuderci dicendo che le nostre ottime – che poi non lo sono, o perlomeno ce ne sono pochissime – municipalizzate fanno parte del nostro patrimonio storico e ci teniamo quelle, perché dall'Europa verrebbero immediatamente a dirci: non potete.

Questi sono gli argomenti che devono usarsi. Ho toccato quello dell'acqua o, meglio a dirsi, dei servizi pubblici essenziali; ma questo serve come esempio per tutta una serie di norme che abbiamo introdotto, in parte addirittura a seguito di sentenze della Corte di giustizia. Quindi, obblighi imprescindibili, con applicazione di sanzioni e pene: in parte, in presenza di lettere per gli adeguamenti che andavano e venivano fra l'Europa e l'Italia; in parte, in un'ottica di obblighi comunitari percepiti e comunque reali, tipo il discorso dei servizi pubblici essenziali nei suoi sviluppi immediatamente futuri, che ci hanno portato a provvedere.

Non mi sembra, senatore Pardi, che nel nostro caso si possa citare quel bellissimo motto di Mark Twain che dice: «Il whisky si beve, l'acqua si contende». In Italia l'acqua è pubblica e rimarrà tale. C'è un bel libro, «Come ho perso la guerra», di Filippo Bologna, un bravo umorista che descrive la guerra dell'acqua come la sconfitta del pubblico; ma è soltanto un bel libro umoristico, che in alcun modo può dipingere una realtà, perché questa realtà non esiste. L'acqua in Italia è pubblica e tale rimarrà. Ci saranno solo gestori misti per arrivare a prezzi inferiori a quelli attuali, pur

lasciando libertà di consumo a tutti coloro che vorranno accedere all'acqua pubblica. Quindi l'intervento del collega Pardi è stato catastrofista, e non possiamo in alcun modo accettarlo; come non possiamo accettare le critiche al modo di legiferare, quando non hanno un vero valore se non polemico. Il senatore Bianco, al quale va tutto il mio rispetto e, se lui mi permette, anche la mia amicizia, dice che le leggi le scrivono nei Ministeri, le passano ai Ministri e le fanno firmare ai parlamentari. Non è così! Non esiste un parlamentare così poco serio che metterebbe una firma sotto un testo senza neanche leggerlo, senza conoscerlo, perché la sua dignità farebbe prevalere i suoi intimi sentimenti rispetto alle imposizioni. Inoltre ci si rende perfettamente conto, considerati i suoi interventi, che il ministro Ronchi conosce benissimo questo testo che sta per diventare legge.

Lo stesso dicasi per il relatore e per noi, poveri membri della 1ª Commissione, che siamo costretti su questi provvedimenti a fare degli sforzi supplementari. Noi, infatti, dovremmo interessarci a questioni di ordine pubblico, sicurezza, riforme costituzionali e quant'altro, e quando affrontiamo provvedimenti relativi a materie tecniche, diverse dalle nostre, ci vediamo costretti ad uno sforzo ulteriore che comunque facciamo volentieri, augurandoci che una legge come questa, relativa agli obblighi comunitari, con una futura modifica di Regolamento possa passare, insieme alla cosiddetta legge comunitaria, alla 14ª Commissione.

Concludo dicendo che noi consideriamo questo provvedimento in termini estremamente positivi. L'opposizione non la pensa così, pur avendo contribuito al testo con diversi emendamenti che sono stati accolti, ma questo fa parte del contesto politico e dialettico. Su questo provvedimento, fra luci e ombre, noi vediamo più le luci e loro più le ombre. Comunque il provvedimento è buono ed utile per i cittadini, e questo ci basta. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto per le votazioni.

Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Procediamo dunque alla votazione del disegno di legge.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indíco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	273
Senatori votanti	272
Maggioranza	137
Favorevoli	150
Contrari	122

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione e approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Leopoldo Di Girolamo (ore 19,48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Leopoldo Di Girolamo con lettera in data 18 settembre 2009.

FOLLINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLINI *(PD)*. Signor Presidente, solo pochi attimi per richiamare l'attenzione sul voto che stiamo per esprimere. Il senatore Di Girolamo, essendo stato eletto sindaco della sua città, si dimette da senatore: è un gesto di sensibilità e di responsabilità. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

Vorrei richiamare però l'attenzione sul fatto che il senatore Di Girolamo avrebbe potuto tranquillamente non dimettersi, come in altri casi è successo: infatti, a partire dall'elezione dell'onorevole Cammarata a sindaco di Palermo, si è instaurata una giurisprudenza – ovviamente perfettamente legittima dal punto di vista della legge, ma credo più discutibile dal punto di vista del costume politico – che induce sindaci e presidenti di

Provincia a cumulare la loro responsabilità amministrativa con il mandato parlamentare. Vorrei ricordare che, nella cosiddetta prima Repubblica, in 47 casi si ritenne sufficiente una prassi per imporre le dimissioni di sindaci e presidenti di Provincia: lo dico non per intonare lo stucchevole ritornello sul «si stava meglio quando si stava peggio», ma per mettere noi stessi sull'avviso di una deriva che abbiamo preso, che comporta oggi qualche piccolo vantaggio per le persone, ma comporterà sicuramente domani un grande danno per le istituzioni e per la credibilità di tutti noi.

Con i senatori Augello, D'Alia e Sanna, abbiamo presentato una proposta *multipartisan* che stabilisce un regime di incompatibilità più rigoroso e che dovrebbe metterci al riparo da questa situazione di doppio incarico, per così dire. Richiamo l'attenzione della Presidenza del Senato e della Conferenza dei Capigruppo sull'urgenza di calendarizzare questa proposta, poiché essa non contiene nessuna guerra alla «casta», ma credo che comporti la pace con il buonsenso, e mi auguro che quella pace la faremo presto. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Colleghi, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indíco la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Leopoldo Di Girolamo.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra. Poiché si tratta di una votazione a scrutinio segreto, qualunque sia la scelta di voto effettuata, la luce che si accenderà sarà ovviamente di colore neutro.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Leopoldo Di Girolamo:

Senatori presenti	272
Senatori votanti	271
Maggioranza	136
Favorevoli	142
Contrari	115
Astenuti	14

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Per consentire alla Giunta delle elezioni di procedere all'accertamento del candidato subentrante al senatore dimissionario, autorizzo la Giunta delle elezioni a convocarsi sin d'ora nell'adiacente Sala Pannini.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1791) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012*** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1790) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)* **(ore 19,57)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relazioni sui disegni di legge nn. 1791 e 1790 sono state già stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta sul disegno di legge n. 1791, il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO, *relatore sul disegno di legge n. 1791*. Signor Presidente, colleghi, la prospettiva di finanza pubblica delineata nei documenti di bilancio per il prossimo triennio registra il superamento del punto di minimo di una crisi economica e finanziaria molto forte, e i primi sintomi di una ripresa segnalata anche da autorevoli istituzioni internazionali.

In un contesto generale caratterizzato da elevata incertezza sulle prospettive economiche, il Governo in questi mesi ha scelto una forte prudenza per evitare effetti indesiderati di retroazione di manovre espansive sulle variabili macroeconomiche. Chiuso l'esercizio 2009, non è stato ritenuto opportuno operare una correzione sui conti pubblici del 2010. Il percorso di risanamento delle finanze pubbliche riprenderà nel 2011, quando la fase ciclica sarà più favorevole, e proseguirà nel 2012 e nel 2013.

L'opposizione, anche nel confronto in Commissione, confuta tale impostazione, proponendo politiche espansive per uscire prima dalla crisi. Ma tale opzione non considera, a nostro modo di vedere, compiutamente i rischi di peggiorare in modo significativo il *deficit* per un Paese come l'Italia che ha uno dei debiti pubblici più elevati in rapporto al PIL. D'altro canto, perché non sfruttare questo periodo per analizzare e individuare soluzioni efficaci per ridurre la spesa a partire dal 2011 e per il triennio successivo?

I quadri riassuntivi del bilancio e gli allegati al disegno di legge finanziaria forniscono il quadro di quanto detto. Sul conto consolidato della

pubblica amministrazione, la manovra in esame non produce effetti per il triennio. In termini di amministrazioni centrali (ossia il bilancio dello Stato) il quadro riepilogativo del bilancio 2010, posto a confronto con il bilancio assestato del 2009, mostra un miglioramento del *deficit* (saldo netto da finanziare) di circa 8,5 miliardi. Tale miglioramento è il risultato di una riduzione delle spese correnti di 2 miliardi e delle spese in conto capitale di oltre 8 miliardi, da un lato, e, dall'altro, della riduzione delle entrate per circa 0,7 miliardi e di un aumento della spesa per interessi di oltre un miliardo.

Sul 2010, poi, l'effetto delle tabelle della legge finanziaria determina un peggioramento del saldo di circa 1,3 miliardi. In altre parole, le tabelle alla legge finanziaria producono effetti espansivi rispetto al saldo di bilancio a legislazione vigente, ma il saldo finale per il 2010 è migliore rispetto a quello risultante dall'assestamento 2009: rispetto ai 69,7 miliardi del 2009, le previsioni per il bilancio dello Stato, integrato con il disegno di legge finanziaria, portano a un saldo netto da finanziare per circa 62,4 miliardi.

La sfida, colleghi, per i prossimi anni, una volta che l'economia sarà tornata al livello di stabilità, è riprendere con maggior vigore il cammino di risanamento dei conti pubblici, tenuto conto del deterioramento conseguente alla crisi economica e finanziaria. Se l'obiettivo è quello di ridurre, a partire dal 2011, le spese per migliorare i conti pubblici, ci chiediamo quali strumenti si possono mettere in campo, quali informazioni possiamo desumere già dal bilancio per individuare spazi idonei a ridurre le spese per il futuro. Come è noto, il tema è particolarmente rilevante, tenuto conto che, come segnalato dalla Banca d'Italia durante le audizioni, il raggiungimento dell'obiettivo indicato per il disavanzo del 2013, vale a dire il 2,2 per cento del PIL, richiede che le spese correnti primarie si riducano in termini reali in media di quasi l'1 per cento all'anno nel periodo 2010-2013, assumendo ovviamente che il prodotto cresca del 2 per cento nel triennio, che siano confermati i livelli tendenziali delle entrate e degli interessi e che le spese in conto capitale restino stabili in rapporto al PIL sul valore del 2010. Si tenga poi conto che nell'ultimo decennio 1998-2008 le spese correnti primarie in termini reali sono aumentate in media del 2,1 per cento all'anno. Questo quadro spiega quanto sia importante e delicata la sfida di cui abbiamo parlato.

Strumenti per verificare quanto sia rigida la spesa e quali spazi vi siano effettivamente per ridurla, in parte sono contenuti anche nel disegno di legge di bilancio stesso. La riclassificazione per missioni e programmi è un primo aspetto che descrive la capacità redistributiva del bilancio. Infatti la ripartizione per missioni della spesa del bilancio per l'anno 2010 evidenzia come le voci di spesa con una rilevanza superiore al 5 per cento del totale siano le seguenti missioni: il debito pubblico (si tratta degli interessi, ossia dell'onere e dei rimborsi del debito), che è pari al 42,7 per cento del totale della spesa; relazioni finanziarie con le autonomie territoriali, pari al 14,5 per cento; politiche previdenziali, pari al 9,7 per cento; politiche economiche e finanziarie, pari all'8 per cento; istruzione scola-

stica, pari al 5,6 per cento. Queste indicazioni danno un quadro sommario della decisione di spesa del Parlamento, nella misura in cui gli interessi e i rimborsi sul debito rappresentano un elemento estraneo alle scelte del Parlamento, e come tale deve essere considerato come un dato del problema.

Al pari, i trasferimenti alle altre amministrazioni pubbliche sono elementi di rigidità, derivanti dal fatto che in un sistema di governo multilivello sussiste ancora una rilevante quota di trasferimenti dal governo centrale ai livelli decentrati; eliminando infatti la missione del debito, i trasferimenti alle amministrazioni e il programma delle regolazioni debitorie, le missioni che hanno una consistenza percentuale superiore al 5 per cento del totale della spesa sono l'istruzione scolastica, l'Italia in Europa e nel mondo, la difesa e la sicurezza del territorio, i fondi da ripartire, le politiche previdenziali, l'ordine pubblico e la giustizia. Si può far riferimento alle tabelle che abbiamo messo in distribuzione a corredo della relazione.

È quindi possibile verificare se e in che misura il bilancio dello Stato ha natura di trasferimento e quante risorse invece rimangono, signor Presidente, nella competenza dei Ministeri per le politiche pubbliche dello Stato centrale. A tal riguardo, la spesa complessiva delle missioni per l'anno 2010 è pari a 792,7 miliardi di euro, mentre la spesa complessiva al netto della missione del debito pubblico, dei trasferimenti e delle regolazioni debitorie, scende a 180,6 miliardi, pari cioè al 23 per cento. Da ciò si desume che il 77 per cento circa delle spese del bilancio dello Stato è composto da spese esogene (gli interessi e il rimborso del debito) o da trasferimenti ad altre amministrazioni pubbliche e dunque che il bilancio dello Stato per oltre i tre quarti è fatto di trasferimenti.

La classificazione economica del bilancio ci fornisce indicazioni ulteriori sui margini di flessibilità dello stesso; infatti dai dati indicati si rileva che 91,6 miliardi dei 180 sono spese il personale, dunque difficilmente rimodulabili nel medio termine. L'analisi dei redditi da lavoro dipendente classificati per missione evidenza che il 44 per cento dei 91 milioni è destinato all'istruzione scolastica. L'ammontare dei consumi intermedi, voce sulla quale si è intervenuti in passato per migliorare i conti pubblici, è pari nel 2010 a circa 8 miliardi di euro. Le risorse proprie dell'Unione europea a carico del bilancio dello Stato sono pari a 17 miliardi circa. Le risorse correnti destinate ad attuare le politiche pubbliche attraverso il bilancio per trasferimenti alle famiglie sono pari soltanto a 3,8 miliardi per il 2010, mentre quelli per trasferimenti alle imprese sono pari a 4,2 miliardi. Se si tiene conto anche delle agevolazioni fiscali riconosciute come minori entrate per le famiglie e le imprese, agli importi precedenti si aggiungono circa 6 miliardi.

Da quanto detto sembrerebbe emergere, con tutte le cautele derivanti da un'analisi limitata al bilancio dello Stato, che gli spazi per politiche redistributive operate mediante il bilancio dello Stato non siano molto ampi nel breve periodo. Non è quindi un caso che il confronto sulle opzioni di politica economica da adottare durante la sessione di bilancio svolto tra la maggioranza, il Governo e l'opposizione, abbia riguardato

lo sgravio IRAP sul monte salari per le piccole e medie imprese, coperto attraverso la soppressione dei trasferimenti in conto corrente ed in conto capitale a fondo perduto alle imprese, per un importo di circa 6 miliardi. Con ciò confermando l'analisi sopra svolta che le scelte redistributive operate nel breve termine possono interessare soltanto le voci dei trasferimenti alle imprese ed alle famiglie per importi inferiori ai 10 miliardi di euro, rispetto ad un volume di spese molto più elevato ma anche poco modulabile nell'arco di un anno. A mio avviso, è da considerare con interesse il dibattito aperto sull'opportunità di ridurre le imposte a beneficio di tutti piuttosto che mantenere contributi a singole imprese.

Nel medio e lungo termine, a livello di pubbliche amministrazioni, invece, molto si può attendere anche dal federalismo fiscale, in quanto può determinare un incentivo a spendere meglio per aumentare i margini di intervento della politica. Per quanto riguarda il bilancio dello Stato, nonostante il quadro delineato, ulteriori margini di intervento possono derivare dalla revisione della spesa. A tal riguardo, occorre segnalare una novità recente di grande ausilio per il Parlamento. Mi riferisco al Rapporto sulla spesa delle amministrazioni centrali dello Stato per l'anno 2009 elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato e non ancora trasmesso al Parlamento. Si tratta di un copioso lavoro di analisi per comprendere meglio i meccanismi di formazione della spesa. Soltanto conoscendo tali meccanismi è possibile capire come ridurre la spesa, inclusa quella di personale che abbiamo visto quanto pesi, aumentando la produttività e senza necessariamente ridurre la qualità dei servizi pubblici.

Occorre segnalare che nel dibattito svolto nelle Commissioni di merito, ad eccezione della Commissione istruzione, gli elementi contenuti nel Rapporto non sono stati richiamati. Non si è ancora instaurato un circolo virtuoso che vede da un lato il ruolo della Ragioneria di supporto ai Ministeri per conoscere meglio la spesa e, dall'altro, il ruolo di controllo del Parlamento che, utilizzando le stesse analisi, chiama i dirigenti generali a spiegare le ragioni di eventuali spese che non appaiono efficienti. Si tratta ovviamente di un processo graduale. L'auspicio è che tali strumenti conoscitivi vengano affinati e impiegati nei prossimi esercizi.

Vengo ora ad alcune questioni metodologiche. Vi sono alcuni aspetti da segnalare dell'attuazione della riclassificazione del bilancio per missioni e programmi rispetto al precedente bilancio amministrativo, che trovano immediato riscontro nel dibattito sulla riforma dei documenti di bilancio in esame presso l'altro ramo del Parlamento. Il nuovo bilancio rappresenta indubbiamente un miglioramento del precedente. Consente di capire meglio come vengono destinate le risorse; sono stati elaborati per ogni programma alcuni indicatori di *performance*, al fine di spiegare in modo molto dettagliato l'articolazione e gli effetti delle politiche pubbliche operate con il bilancio. Il primo aspetto è una valutazione preliminare di questa esperienza. Cosa misurano gli indicatori scelti dalle amministrazioni? Secondo quanto indicato dal lavoro «Una analisi degli indicatori di *performance* nelle note preliminari 2008-2009» elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato, emerge che «una quota piuttosto elevata di indicatori

individuati dalle amministrazioni sono poco chiari», oppure che «il valore-obiettivo non è coerente con l'indicatore utilizzato per misurarlo». Ovviamente tra il 2008 ed il 2009 vi sono stati progressi nelle schede a corredo del bilancio, in termini di completezza dell'informazione fornita, ma il processo è in corso e sussistono ampi margini di miglioramento. È auspicabile che le Commissioni di merito «si approprino» in futuro delle proprie missioni e si impegnino a verificare l'adeguatezza degli indicatori di *performance* – a memoria, senatore Morando – a descrivere l'effetto delle politiche pubbliche al fine di svolgere il controllo sull'efficacia dei programmi. Un problema ulteriore è poi rappresentato dai fondi da ripartire, ma rinvio alla relazione scritta. Un altro elemento istituzionale da valutare di questo bilancio riguarda il tema delle rimodulazioni.

Venendo ora alle conclusioni, durante l'esame in Commissione del disegno di legge di bilancio, sono stati approvati emendamenti di importi poco significativi, che non alterano nella sostanza l'originaria distribuzione delle risorse tra le varie voci. La Commissione ed il Governo hanno ritenuto inopportuno in questa fase approvare un emendamento già approvato durante l'esame del bilancio in sede consultiva dalla Commissione giustizia. L'opposizione ha lamentato che nel bilancio in esame vi sono, tra l'altro, tagli al Fondo per l'occupazione, ai fondi per la costruzione di nuovi istituti penitenziari, al funzionamento della giustizia, per citarne alcuni. Alcuni rilievi sul settore dell'istruzione sono stati parzialmente accolti approvando emendamenti in Commissione. Tuttavia, l'ottica corretta è a nostro avviso quella di concentrare l'attenzione del dibattito sull'impostazione generale del bilancio, anziché su singoli aspetti. La decisione di spesa assunta con il bilancio presuppone nel complesso un miglioramento dei saldi, lo si è già detto. A ciò si aggiunga che alcune missioni hanno determinato un aumento di spesa: la missione debito pubblico ha subito un incremento di 45 miliardi di euro, quella per i trasferimenti alle autonomie territoriali di 1,7 miliardi. In questo quadro generale, di una scelta complessiva di miglioramento dei saldi, e di alcune spese che inevitabilmente hanno richiesto maggiori risorse, è evidente che alcune missioni hanno dovuto subire dei tagli. A fronte di ciò, sono state incrementate le risorse per lo sviluppo ed il riequilibrio territoriale e per le infrastrutture.

In altri termini, la visione micro-analitica focalizzata sul singolo taglio ad un settore specifico o ad un fondo particolare, non appare il tema proprio del dibattito sulla decisione di bilancio. Sarebbe preferibile che tali dettagli venissero discussi nelle Commissioni di merito. A tal riguardo, sarebbe utile una riflessione comune sulle procedure di analisi del bilancio conseguenti alla riclassificazione dello stesso per missioni e programmi, chiedendosi se ha senso ancora mantenere l'attuale procedura di discussione del bilancio che pospone l'esame della Commissione bilancio dopo quello delle Commissioni di merito.

Per concludere, nel breve periodo gli ambiti di manovra per svolgere politiche redistributive non sono molto ampi, e questo è un dato che prescinde da qualsiasi valutazione politica, di parte o di schieramento. Per

questo siamo tutti chiamati ad accogliere la sfida di lavorare insieme nelle Commissioni di merito per capire i meccanismi di formazione della spesa e per tagliare gli interventi privi di ogni effetto sulle politiche pubbliche. Ciò consentirà, *in primis*, di risanare i conti pubblici tagliando la spesa inefficiente e, successivamente, di avere spazi più ampi per fare le politiche richieste dai cittadini e dalle imprese. Soltanto attraverso questo lavoro puntuale e metodico possiamo riappropriarci di margini più ampi di manovra per «fare le politiche pubbliche»; altrimenti siamo condannati a relegare le grandi scelte di politica economica a spazi limitati per aiutare le imprese a diventare più competitive e le famiglie a creare più ricchezza. Se non si realizza tale obiettivo sarà difficile immaginare di aumentare il benessere del Paese. Si impone dunque che le Commissioni di merito esaminino sistematicamente, durante l'anno, l'efficacia della spesa nei settori di competenza in un confronto virtuoso con i dirigenti responsabili della spesa medesima.

Il bilancio ora ci consente di analizzare tutti i microinterventi sottostanti ai programmi e alle missioni. Questo lavoro non può essere limitato alle due sedute dedicate all'esame del bilancio nelle Commissioni di merito una volta l'anno. Questo è un lavoro che richiede una costanza durante tutto l'anno e che nell'esame del rendiconto trova poi la sede idonea per misurare i risultati ottenuti o eventuali scostamenti. Insomma, il contesto politico attuale ed i vincoli economico-finanziari, senza dividerci tra i rigoristi e quelli del partito della spesa, impongono al Parlamento di concentrare le proprie funzioni e attività sul tema del controllo della spesa e della sua qualificazione. L'auspicio è che anche l'attuale confronto sul bilancio rappresenti un'ulteriore occasione di rispondere in modo adeguato alle sfide che abbiamo davanti nell'interesse del Paese.

Da ultimo, mi sia consentita una citazione, ripetuta più volte in questi ultimi mesi, sul tema del dovere morale di qualificare la spesa pubblica. Luigi Sturzo nel 1958 sosteneva che l'immoralità si corregge non con le prediche, ma con un'amministrazione capace di premiare il merito. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione sul disegno di legge n. 1790, il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA, *relatore sul disegno di legge n. 1790*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria per il 2010 vede confermata l'impostazione semplificata già presentata nella manovra dello scorso anno, sia in quanto a contenuto normativo, sia in termini di effetti sui saldi di finanza pubblica. Anche per il 2010 viene infatti proposta una finanziaria snella, che si articola in soli tre articoli, il cui contenuto è essenzialmente riconducibile a quello considerato più tipico della legge. Le norme contenute nel provvedimento in esame si limitano infatti, come di consueto, a fissare gli obiettivi dei saldi di bilancio, a disporre la proroga di norme di carattere tributario recanti regimi agevolati, a definire l'importo delle risorse destinate ai rinnovi contrattuali

nonché l'importo dei trasferimenti destinati agli enti previdenziali e, infine, a stabilire l'importo da iscrivere nelle tabelle allegate.

Va rammentato altresì che anche la manovra finanziaria per il triennio 2010-2012, pur essendo incentrata sui due tradizionali strumenti legislativi, il disegno di bilancio a legislazione vigente e il disegno di legge finanziaria, ha visto anticipati buona parte dei suoi effetti dalle disposizioni previste dal decreto-legge n. 112 del 2008, con cui si è provveduto alla definizione dello scenario finanziario per il triennio 2009-2011. In coerenza con quanto disposto dall'articolo 1, comma 1-*bis,* del citato decreto-legge n. 112 del 2008, come ribadito dal decreto-legge n. 78 del 2009, il disegno di legge finanziaria in esame contiene esclusivamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico, con l'esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, nonché di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico. A ben vedere, le disposizioni contenute nel provvedimento confermano pertanto, nel complesso, come già segnalato lo scorso anno, un assetto della decisione di bilancio più simile a quello vigente prima della legge di riforma del 1999, la quale, raggiunto il traguardo dell'ingresso nell'euro, dispose, tra le altre cose, un ampliamento del contenuto cosiddetto proprio e sino ad allora maggiormente tipizzato della legge finanziaria.

La conferma del ridimensionamento del contenuto della legge finanziaria rispetto alla prassi seguita negli anni più recenti è accompagnata da una valorizzazione del contenuto decisionale del bilancio dello Stato, stante la possibilità nella legge di bilancio – anche per il 2010, dopo l'avvio di una fase sperimentale già attivata per il 2009 – di rimodulare, tra i programmi, le dotazioni finanziarie di ciascuna missione, ivi incluse le risorse derivanti da autorizzazioni legislative di spesa. Nel dettaglio, per quanto concerne gli effetti sui saldi di finanza pubblica, il disegno di legge finanziaria per il 2010 non comporta effetti correttivi in termini di indebitamento netto del conto economico delle amministrazioni pubbliche, la cui incidenza sul PIL rimane pertanto fissata per il triennio 2010-2012 nei valori indicati dalla Nota di aggiornamento al DPEF.

Venendo al contenuto, l'articolo 1 reca la consueta fissazione del livello massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 2010, al netto delle regolazioni debitorie, in 63.000 milioni di euro e il livello massimo del ricorso al mercato per lo stesso periodo in 286.000 milioni di euro.

L'articolo 2, dal comma 1 al comma 4, reca invece disposizioni in materia di regolazione di trasferimenti a carico del bilancio dello Stato per il riequilibrio delle gestioni previdenziali, mentre al comma 5 si stabilisce che il termine per la rilevazione della media tra le retribuzioni per le diverse qualifiche previste dai contratti collettivi provinciali di lavoro ai fini della determinazione della retribuzione media convenzionale da porre a base per i trattamenti pensionistici e per il calcolo dei contributi degli operai agricoli a tempo determinato sia lo stesso di quello previsto per gli operai a tempo indeterminato.

Inoltre, l'articolo 2, comma 7, dispone la modifica del comma 17 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2008, prorogando per l'anno 2012

le agevolazioni contenute nel medesimo comma in materia di imposte dirette in tema di spese sostenute per ristrutturazioni immobiliari, mentre il comma 8 modifica il comma 18 della legge finanziaria per il 2008, prorogando agli anni 2012 e successivi l'applicazione dell'aliquota IVA agevolata al 10 per cento nel medesimo settore.

Ai commi da 9 a 11 del medesimo articolo, nelle more della definizione degli stanziamenti destinati ai rinnovi contrattuali, sono invece indicate le autorizzazioni di spesa connesse al riconoscimento della prevista indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici, mentre ai successivi commi 12-16 si prevedono disposizioni specifiche relative alla definizione degli stanziamenti di spesa per i rinnovi contrattuali degli enti del settore pubblico.

In aggiunta, il comma 14 dell'articolo 2 prevede che, oltre alle risorse previste dai commi da 9 a 12, le amministrazioni destinatarie utilizzino le risorse disponibili ai sensi dell'articolo 2, commi 33 e 34, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, conseguenti ai risparmi derivanti dai processi di riordino e riorganizzazione delle amministrazioni introdotte dal decreto-legge n. 112 del 2008. Si rileva inoltre che il comma 17 del citato articolo prevede anche che per l'attuazione della sentenza della Corte costituzionale 13 marzo 2009, n. 74, sia istituito un tavolo paritetico tra il Ministero dell'economia e delle finanze e la Regione Friuli-Venezia Giulia e che nell'anno 2010 e per l'importo iscritto nel bilancio dello Stato a legislazione vigente sia corrisposto un acconto di 200 milioni di euro.

Infine, l'articolo 2, comma 18, estende agli anni 2010, 2011 e 2012 l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 116, 117 e 118, della legge n. 244 del 2007, laddove si consente alle Camere di commercio di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, previo effettivo svolgimento delle procedure di mobilità ed entro prestabiliti limiti di spesa, determinati in base al proprio indice di equilibrio economico-finanziario, relativi alle cessazioni avvenute nell'anno precedente.

L'articolo 3 reca poi le consuete disposizioni relative alle tabelle da A ad F allegate al disegno di legge e alcune disposizioni di carattere procedurale, aventi rilievo sul piano finanziario e contabile.

A tale proposito, in particolare, il comma 7 del citato articolo 3 dispone che le risorse affluite alla contabilità speciale istituita ai sensi del comma 8 dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009, recante il dispositivo sul cosiddetto scudo fiscale per il rientro dei capitali attualmente detenuti all'estero, siano versate all'entrata del bilancio dello Stato, per essere riassegnate, attraverso uno o più decreti, al fondo di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge n. 5 del 2009, riguardante il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili, con particolare riguardo al settore dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi.

Sul punto, come rilevato anche dalla Corte dei conti, va rilevato come si prefiguri pertanto un diverso impiego, comunque legittimo, delle risorse che dovrebbero affluire dall'operazione «scudo fiscale» secondo le indicazione fornite dalla legislazione vigente, dal momento che il vigente

articolo 13-*bis* della legge n. 102 del 2009 ne dispone l'integrale destinazione all'attuazione della manovra di bilancio per gli anni 2010 e seguenti.

Per quanto concerne invece più specificamente le problematiche inerenti la corretta quantificazione degli oneri, vi invito inevitabilmente alla lettura della nota di lettura del Servizio del bilancio.

Sotto il profilo politico debbo altresì aggiungere che i lavori in Commissione, con molti meno emendamenti rispetto agli anni precedenti (nelle finanziarie che conosciamo e che abbiamo conosciuto), hanno lasciato spazio ad un dibattito più aperto sulla sostanza generale della manovra e sui molti aspetti ed effetti economici di ricaduta. Molte anche le inammissibilità, va sottolineato, che infatti hanno portato da circa 800 a circa 550 gli emendamenti stessi.

Il punto di equilibrio della discussione che si è svolta in Commissione era e rimane la coniugazione tra rigore e sviluppo: la stabilità dei conti, da un lato, e gli aiuti alle famiglie, alle imprese e in generale alle fasce più deboli, dall'altro. Dunque il patto di stabilità e il debito pubblico, da un lato, con la necessità, dall'altro, di ridurre la pressione fiscale, soprattutto alle imprese, per far ripartire l'economia più velocemente, aumentando i consumi e agevolando gli investimenti.

Il tema dell'IRAP, ad esempio, è stato uno dei temi centrali nella discussione in Commissione, sia per i numerosi emendamenti presentati da tutti i Gruppi, sia per il dibattito che ne è nato, non solo in Commissione, ma anche sui *media*. Forse quest'ultimo aspetto non è del tutto positivo, perché questa comunque è e rimane la sede nella quale discutere di finanziaria e trarre le conseguenze delle decisioni, soprattutto per le attese del Paese, dalle piccole e medie imprese a Confindustria. La Commissione ha voluto dare un segnale; era logico e corretto che il relatore se ne facesse e se ne faccia portatore in questa sede. Le sfumature, anche di sostanza, fra le varie proposte non sono da poco.

Per coprire il taglio dell'IRAP si possono utilizzare i fondi del FAS, oppure si può tagliare la spesa, oppure si possono recuperare le cifre dei finanziamenti per i fondi perduti, oppure ancora si può creare un fondo apposito da riempire inizialmente con il fondo per l'aumento degli stipendi per la pubblica amministrazione: non sono dettagli da poco. Ma quel che è certo è che tutta la Commissione ha pressato il Governo su questo tema. E dal Governo la Commissione, come il Parlamento, credo si aspetti un segnale, sicuramente con gradualità diverse tra maggioranza ed opposizione; tale attesa sarebbe mortificata se tutto fosse rinviato alla scadenza dello scudo fiscale.

Le strategie, sulle imprese come sulla famiglia, visto che molti emendamenti agganciavano la riduzione dell'IRAP al mantenimento del livello occupazionale, possono essere piccoli segnali e piccoli interventi che, in un periodo – mi si perdoni l'espressione – di vacche magre, danno però il tracciato di un impegno e di una strada da percorrere a medio termine.

Oltre all'IRAP, grande spazio hanno avuto il taglio delle tasse sui lavoratori, la scuola, le università, la cedolare sugli affitti (tema peraltro con duplice valenza virtuosa: da un lato, l'emersione del nero e, in proiezione,

maggiori entrate); per non dimenticare gli effetti benefici degli accordi che la Guardia di finanza sta raccogliendo in tale ambito con i Comuni del nostro territorio. Poi, ancora, la sicurezza, il dissesto idrogeologico, l'Abruzzo, il patto di stabilità per i piccoli Comuni, l'IVA ridotta sul turismo, gli ecoincentivi, solo per citare alcuni fra i temi più importanti dibattuti in Commissione e che troveranno spazio anche tra gli emendamenti.

Credo sia altresì da sottolineare come si sia aperta una discussione sulla situazione economica non solo all'interno del nostro Paese, ma nel quadro economico mondiale e, in particolare, europeo. La crisi ha portato politiche monetarie, economiche e finanziarie espansive degli Stati con garanzie ed interventi sul sistema bancario per contrastare la crisi. Ciò anche in Italia, dove però la spada di Damocle è il debito pubblico, che fa da tappo e da limite al Governo nel rilancio dell'economia. Il Governo ha ragione a sottolinearlo e a preoccuparsene e quindi a fare una finanziaria rigorosa, ma credo che la volontà politica debba tenere conto anche di altri aspetti.

Questo è il motivo per cui su tali temi si è inserito anche un blocco di emendamenti apparentemente di «controfinanziaria», ma che non lo sono affatto. Anzi, essi sono organici tra loro, non in contrapposizione al Governo ma aggiuntivi, realizzati dalla maggioranza e, in particolare, dal presidente Baldassarri e da altri senatori, come proposta fattibile ed occasione di sprone e dibattito vero, fatto non di annunci, ma di ipotesi concrete. Si tratta di emendamenti di ulteriore riduzione della spesa pubblica, con la cancellazione dei finanziamenti a fondo perduto per le imprese, dirottando una parte di tutto ciò su innovazione, università, ricerca, occupazione, famiglie ed infrastrutture.

La spesa corrente è di 830 miliardi, e per l'acquisto di beni e servizi la spesa nel 2008 è stata di 140 miliardi, con un aumento negli ultimi cinque anni del 50 per cento, di cui due terzi vanno alla sanità. Ci dovremmo dunque chiedere se la sanità nel Paese sia migliorata del 50 per cento. Probabilmente la risposta è no. Da ciò emerge lo spazio per ricavare risorse, nella misura che possiamo ancora decidere nelle prossime ore, ovviamente insieme al Governo, il quale credo abbia preso atto di questa grande disponibilità al dibattito e alla discussione in Parlamento, per trovare insieme qualche risposta alle tante, forse troppe, richieste.

Seguirò con attenzione la discussione generale e mi auguro che continui il clima generale che credo abbia prodotto in Commissione un discreto lavoro. Anticipo alla Presidenza la possibilità di apportare qualche modifica all'emendamento che ho presentato in conclusione dell'*iter* in Commissione, e che in tale sede è stato approvato. Si tratta di un emendamento che rappresenta un piccolissimo sforzo, concordato con il Governo, per andare incontro a qualche minima richiesta sia della maggioranza che dell'opposizione, bisognoso di essere ampliato al fine di raccogliere qualche altra istanza del Paese, soprattutto di quelle che non richiedono una spesa. I miliardi non utilizzati dallo Stato, tra cassa e competenza, sono una ventina, ma sono 650.000, come ha ricordato il governa-

tore Draghi, i posti di lavoro persi in quest'anno di crisi: sono questi i due estremi della finanziaria sui quali dovremo dibattere in Parlamento.

Vorrei ringraziare, oltre all'ottima guida del presidente Azzollini, tutta la Commissione per il clima corretto e di reale contributo con il quale ha lavorato presentando ed approvando una serie di emendamenti. In particolare, ringrazio l'opposizione, che non ha approfittato del clima a volte esasperato ad arte dai *media*, ma ha partecipato a un confronto sui temi e sui problemi economici del Paese che abbiamo il dovere e la possibilità di risolvere, se possibile, insieme. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

PRESIDENTE. Anche le relazioni di minoranza sui disegni di legge nn. 1791 e 1790 sono state già stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione di minoranza sul disegno di legge n. 1791, il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1791*. Signor Presidente, colleghi, «la recessione mondiale si è arrestata e si sta ora profilando una ripresa, in larga parte grazie al sostegno delle politiche economiche espansive adottate dai principali Paesi». Queste sono le prime parole scritte nel bollettino economico n. 58, l'ultimo, della Banca d'Italia. La ripresa, prosegue la Banca centrale, si prospetta lenta e non immune da rischi. Rimane, infatti, molta incertezza sulla sua solidità. Anche in Italia, il prodotto interno lordo nel trimestre estivo è tornato a crescere, dopo cinque trimestri negativi che ne hanno riportato il valore a più di dieci anni fa. Ancora, però, non si intravede un'inversione di tendenza, né della domanda interna né di quella estera, mentre l'occupazione è attesa contrarsi ancora più fortemente nei prossimi mesi e i conti pubblici conoscono un pesante deterioramento.

Questo sintetico giudizio sulla evoluzione della crisi in Italia e nel mondo dovrebbe suggerire a tutti, Governo, maggioranza e opposizione, di non impegnare energie in attività di sterile propaganda per concentrarle, invece, sulle scelte che possono e devono essere compiute ora per accelerare il passo nella fuoriuscita dalla crisi e, soprattutto, per affrontare quei nodi strutturali che da 15 anni rendono difficile il respiro del Paese e, non sciolti, gli impediranno di camminare alla stessa velocità degli altri quando la crisi sarà finalmente superata.

A questo scopo, non gioverebbe al Paese e, alla lunga, a mio giudizio, nemmeno alle sorti della stessa opposizione, essere un'opposizione che negasse, o si rifiutasse di vedere, sia i segni di ripresa sia i meriti acquisiti dall'azione del Governo.

Anzi, riconoscere gli uni e gli altri per quello che sono, se e quando ci sono, rende più solide e credibili le critiche per la sottovalutazione dei rischi, per le scelte sbagliate o per i mancati interventi.

L'ISAE, nel corso della sua audizione, ci ha detto che sono in costante miglioramento gli indicatori di fiducia delle famiglie e, in misura assai più debole, quelli delle stesse imprese. Se la crisi ha provocato un

gravissimo deterioramento del sistema delle aspettative (e noi sappiamo quanto nelle economie sia rilevante il sistema delle aspettative), si tratta di una notizia buona, su cui far leva per affrontare il rischio di crescente disoccupazione che incombe sulle famiglie italiane, signor Presidente, come una minaccia più grave, oggi e domani, di quanto non lo fosse un anno fa.

Il Governo fa bene ad enfatizzare il miglioramento in corso del clima di fiducia, ma fa male – anzi, malissimo – a non utilizzare l'occasione della crisi per approvare, subito, adesso, in questi giorni, la riforma che renda universale il nostro discriminante sistema di ammortizzatori sociali.

I dati fornitici nel corso della sua audizione dall'ufficio studi della UIL, elaborati sulle informazioni relative alle cosiddette comunicazioni obbligatorie su assunzioni e licenziamenti, descrivono, signor Presidente, una realtà drammatica. Le imprese hanno ridotto le nuove assunzioni di un terzo nel giugno 2009 rispetto al giugno 2008: si tratta di un terzo di assunzioni in meno! Nello stesso periodo, i licenziamenti sono aumentati in un anno del 10 per cento e si concentrano sui contratti temporanei. Le nuove assunzioni sono quasi tutte a scadenza prefissata. Quattro rapporti nuovi di lavoro su cinque sono a tempo determinato e solo il 3 per cento di questi contratti cosiddetti precari vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato.

Questa è la tragica realtà del mondo del lavoro in questo momento in Italia e sappiamo tutti che nei prossimi mesi non avremo un miglioramento, perché gli effetti della crisi si manifestano sul prodotto prima che sul terreno della disoccupazione. Se non faremo ora, colleghi della maggioranza, signor Vice Ministro, la riforma per ammortizzatori non discriminatori verso la parte più debole del mondo del lavoro e verso le piccole imprese, allora quando?

Il Governo risponde: a crisi terminata. Come se l'avere o meno a disposizione un sistema efficace di protezione per tutti i lavoratori che perdono e non trovano lavoro fosse indifferente, sia al fine di determinare quale Italia può uscire dalla crisi sia per determinare quali siano le potenzialità del Paese in termini di rilancio del proprio sviluppo.

Analogamente, è stato ed è da apprezzare l'intervento del Governo italiano – di concerto con quello degli altri principali Paesi – per impedire che il fallimento di Lehman Brothers fosse seguito dal crollo del sistema bancario dell'economia globale: bene le garanzie offerte ai depositanti, bene gli interventi per il rafforzamento patrimoniale delle banche, oberate dagli effetti di leve finanziarie fatte crescere ben al di là di ogni ragionevole prudenza.

Male, anzi, malissimo, il rifiuto del Governo di operare – anche utilizzando lo strumento di Cassa depositi e prestiti – per una vera svolta nei tempi di pagamento della pubblica amministrazione, la piaga che riguarda il rapporto tra Stato ed imprese nel nostro Paese e che strangola la liquidità delle imprese in una fase nella quale c'è il *credit crunch,* cioè la riduzione della disponibilità di credito. Male il mancato intervento per il

rafforzamento dei Confidi e degli strumenti di garanzia sul credito alle imprese.

Se il problema è – come è – far ripartire il flusso del credito verso le imprese, queste misure che noi abbiamo proposto e che il Governo e la maggioranza hanno respinto avrebbero potuto già alleviare le condizioni di scarsità del credito in cui versano le nostre imprese. E tanto più potrebbero farlo nel presente e nel futuro prossimo, assai meglio – a proposito di credito – della improbabile Banca del Sud, cui il Governo dedica energie a mio giudizio degne di miglior causa.

Se l'opposizione non deve sposare la logica del tanto peggio, tanto meglio – e non mi pare che il confronto di questo anno e mezzo abbia fatto emergere, dalle parti del Partito Democratico, la prevalenza di questo atteggiamento – il Governo e la maggioranza debbono guardarsi dal rischio di sottovalutare la gravità della situazione. Circola, dalle parti del Governo e della maggioranza, una rappresentazione dell'Italia come «Paese che regge meglio di altri» ai colpi della crisi: noi, col nostro manifatturiero, meglio di chi ha un apparato produttivo squilibrato a favore del terziario e dei servizi finanziari in particolare. Noi, con le nostre banche più «provinciali», meglio di chi ha inseguito il miraggio della banca «globale». Noi, che ora soffriamo di più per il crollo del commercio mondiale, ma ripartiremo più forte degli altri con le esportazioni, quando riprenderanno i consumi nell'economia globale. Noi che possiamo giovarci delle enormi manovre espansive di bilancio degli altri Paesi, senza aver peggiorato più di tanto le nostre condizioni di finanza pubblica.

Ecco, io vedo il rischio che il Governo si faccia guidare – nel definire le architravi della propria politica economica e di bilancio – da questa rappresentazione della realtà italiana, che mette insieme dati di realtà – è vero che eccelliamo nel manifatturiero; è vero che abbiamo banche solide; è vero che il nostro deficit pubblico è cresciuto nella crisi dell'ultimo anno meno di quello di altri (fatemi dire: ci mancava pure questa) – per giungere alla conclusione che, quindi, noi corriamo meno rischi di altri e potremo cavarcela meglio di altri.

È bene sapere che si tratta di un giudizio completamente infondato: nel biennio 2008-2009 la caduta del prodotto è più grave in Italia che nella media europea.

Ancora, nel secondo trimestre 2009 – trovo questo dato, della Banca d'Italia e non inventato da Morando seduta stante, agghiacciante – la produttività del lavoro nell'industria italiana (abbiamo parlato del manifatturiero) è diminuita del 3,3 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. E nella media del primo semestre, il calo è del 3,6 per cento, ben tre punti in più del calo registrato nell'intero 2008; calo e non aumento. Alle stesse conclusioni ci conduce l'esame dei dati sulla nostra presenza nel commercio mondiale e di quelli relativi alla misurazione della produttività totale dei fattori.

Colleghi di maggioranza, non è una disputa tra chi vede il bicchiere mezzo pieno e chi lo vede mezzo vuoto. La rappresentazione edulcorata della realtà induce il Governo ad assumere l'atteggiamento di chi pensa

che in larga misura i problemi si risolveranno da soli, purché si riesca a mantenere sostanzialmente sotto controllo l'evoluzione del deficit e del debito pubblico attraverso una rigorosa disciplina fiscale. Vorrei essere chiaro: noi non critichiamo il Governo perché mantiene disciplina e rigore della politica di bilancio; critichiamo il Governo perché mostra di ritenere che disciplina e rigore debbano derivare da una politica di non intervento, da una sostanziale immobilità. Ecco cos'è la legge finanziaria e la legge di bilancio che avete presentato.

Noi invece riteniamo che agli stessi esiti in termini di mantenimento della disciplina e del rigore della politica di bilancio si debba giungere attraverso coraggiose scelte di riduzione della spesa corrente primaria, compensativa di selettivi interventi di riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi e sulle imprese e di un aumento – sissignori! – della spesa pubblica in conto capitale, specie per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e per mettere riparo al dissesto idrogeologico.

Di fronte al Paese si misurano quindi due linee di politica economica e di bilancio: quella di chi pensa che – date le caratteristiche e le specializzazioni del nostro sistema produttivo e data la rigidità del bilancio – non ci siano le condizioni (e, al limite, neppure la necessità, come dice il Ministro dell'economia) di incisivi cambiamenti della politica di bilancio, né dal lato della spesa, né dal lato delle entrate, e quella di chi vuole promuovere questi cambiamenti – come noi – su entrambi i lati, esattamente perché ritiene che riqualificare, rendere più efficiente e ridurre la spesa sia possibile e necessario al fine di ridurre la pressione fiscale e di realizzare l'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese.

Una cosa è certa: se si continua ad operare ai margini delle scelte di bilancio con aggiustamenti sostanzialmente trascurabili, la strada è segnata. Nel decennio 1998-2008 – lo ha ricordato il relatore al bilancio – le spese correnti primarie sono aumentate in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, del 2,1 per cento all'anno in media. O si è in grado di rovesciare questo andamento o non c'è libertà della politica economica italiana.

Non è vero che la piena immobilità è l'unica scelta possibile: quella del cambiamento è altrettanto realistica, specie ora che la crisi ha reso tutti più consapevoli dei rischi incombenti ed ha creato quindi il consenso per scelte che fino a poco tempo fa sembravano impossibili, tanto erano costose politicamente.

Se ora, colleghi, nel secondo anno di legislatura, in piena crisi, il Governo sceglie l'immobilità, i tre anni che ci stanno e che vi stanno di fronte saranno tre anni di sostanziale paralisi, perché i margini finanziari e politici per interventi incisivi non si allargheranno nel prossimo futuro, ma tenderanno a restringersi. Al contrario, passata la crisi globale, rischiamo di pagare – come sistema Paese – gli effetti di politiche di bilancio e monetarie più restrittive che gli altri Paesi saranno costretti a mettere in atto per cercare di ridurre le dimensioni della politica espansiva che hanno fatto nel corso di questo anno e mezzo.

Questo dunque è il momento e questa – la decisione di bilancio per il 2010-2013 – è la sede. E se l'alternativa è quella tra le due linee di cui si è detto, è del tutto incongruo – per usare un eufemismo – il rinvio delle scelte al momento in cui si conoscerà il gettito dello scudo fiscale. E mi fa piacere che questo concetto sia stato espresso – naturalmente con altre parole – anche dal relatore di maggioranza.

Lo devono sapere i colleghi della maggioranza che si sono sforzati di far vivere – a modo loro ovviamente – una linea diversa rispetto a quella di cui il disegno di legge di bilancio e la finanziaria sono espressione: se il riferimento è alle risorse dello scudo, è nella linea dell'immobilità che ci si sta muovendo. Se si vuole la riconversione e la ristrutturazione della spesa, la riduzione della pressione fiscale, allora lo scudo – con le sue entrate *una tantum* – non c'entra assolutamente nulla. Ed è qui al Senato, ora, in prima lettura, che si può decidere il salto di qualità, cioè il mutamento del segno della politica di bilancio del Governo.

Se restano così come il Consiglio dei ministri le ha approvate, le leggi di bilancio e finanziaria esprimono una linea rinunciataria, ben rappresentata non tanto dall'entità della manovra netta – un'aggressiva politica di intervento sulla crisi potrebbe e dovrebbe a nostro avviso realizzarsi, nel medio periodo, a saldi di bilancio inalterati – quanto dalla completa scomparsa (tecnica e politica) dell'orizzonte triennale delle scelte allocative, che pur aveva costituito, a mio avviso, l'unico effettivo pregio della manovra impostata con il decreto-legge n. 112 del giugno 2008.

È come se il Governo ritenesse di non possedere la forza politica e il rapporto con il Paese necessari per governare la crisi, e accettasse di esserne governato. Dal prometeico «ghe pensi mi» – come minimo frutto di una certa sopravvalutazione della «potenza» della politica economica di un singolo Stato – alla politica che io chiamo «ambizione zero», quella di cui è espressione questa legge di bilancio e finanziaria. Può così accadere che neppure le scelte di maggiore pregio – operate dal Governo in quest'anno e mezzo o già in vigore al momento del suo insediamento – trovino nel bilancio le risorse adeguate alla loro implementazione. È il caso del definanziamento degli sgravi fiscali sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello. È il caso della soppressione delle detrazioni del 55 per cento per gli investimenti delle famiglie in ristrutturazioni edilizie per il risparmio energetico. Tutti diciamo che la modernizzazione delle relazioni sindacali, l'innalzamento della produttività, la soluzione stessa della questione salariale passano per il rafforzamento della contrattazione di secondo livello, che il modello contrattuale del 1993 – cui pure vanno riconosciuti grandi meriti – relega invece in un ruolo subalterno.

Tutti ci riempiamo la bocca – destra, sinistra e centro – di *green economy*, la ristrutturazione ecologica dell'economia, del sistema produttivo, del sistema sociale sia per migliorare la qualità ambientale e sociale, sia per dar luogo a nuovi settori produttivi di beni e servizi, ad alta intensità di manodopera e di innovazione tecnologica.

E il Governo, alla prima occasione, che fa? Non finanzia né gli sgravi per il salario da contrattazione di secondo livello, né le detrazioni

per il risparmio energetico. Non si risponda, per favore: «coi soldi dello scudo, rifinanzieremo», perché questa risposta è la prova provata che si sta seguendo l'approccio della immobilità, dello «zero ambizioni». Crede forse, il Governo, che famiglie, imprese e lavoratori potranno investire soldi, impegno e fiducia in scelte tanto decisive per il loro futuro, se chi dirige il Paese mostra tanta incertezza di orientamento e tanta incapacità di muoversi nell'ottica del medio e del lungo periodo (l'unica che serve di fronte ad una crisi come quella che noi stiamo vivendo)?

Anche la recente legge per la riforma della pubblica amministrazione – approvata qui al Senato col contributo determinante delle proposte e delle soluzioni tecniche presentate dal Partito Democratico, così come è accaduto per la legge sul federalismo fiscale – è trattata dal Governo, che pure la esalta astrattamente nella propaganda, con sufficienza: nessuno sforzo per associarvi obiettivi puntuali e verificabili di efficienza e risparmio. Così che tocca al Gruppo del Partito Democratico, come è accaduto e accade in questa finanziaria, presentare emendamenti in sessione di bilancio che fanno leva sull'attuazione di quella legge per ricavarne un maggior contributo della pubblica amministrazione all'innalzamento della produttività del sistema e, al tempo stesso, le risorse necessarie a finanziare operazioni di selettiva riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese. C'è da chiedersi se Governo e maggioranza si rendano conto che senza intervenire sulla spesa che finanzia la macchina della pubblica amministrazione, il bilancio pubblico italiano, come ha detto il relatore di maggioranza sulla legge di bilancio, non presenta margini per politiche sociali e di promozione dello sviluppo adeguate alle drammatiche urgenze economiche e sociali proposteci dalla crisi.

È certamente vero che dalla riforma cosiddetta del federalismo fiscale può venire un robusto contributo a riaprire spazi di libertà per la politica economica e di bilancio; ma, anche a questo proposito, preoccupano sia le lentezze e i ritardi del Governo nel passare alla realizzazione delle deleghe, sia – malgrado la vicenda stia passando un po' sotto silenzio – il voto di ieri sul cosiddetto federalismo infrastrutturale, che ha bocciato e ha sciolto la società mista che si era costituita nella Regione Veneto proprio a questo proposito.

Ora, nel corso del dibattito in Commissione è emerso un fatto nuovo, politicamente rilevante: nella maggioranza comincia a manifestarsi – e gli echi si sono avvertiti in particolare nella relazione sulla legge finanziaria –, un'insoddisfazione per quella che io chiamo la linea dell'immobilità. Alla fine, in Commissione, non è stato approvato nulla di effettivamente rilevante. Ma si è sviluppato – partendo da emendamenti spesso molto simili presentati da senatori del Partito Democratico e da senatori del PdL – un confronto di merito, non propagandistico, non tra sordi, non inutilmente recriminatorio. Ecco, a fronte di ciò – ne parlerà poi meglio il collega Mercatali, relatore di minoranza sulla legge finanziaria – a me in questa sede compete una precisazione e una proposta di metodo.

Quanto alla precisazione, questa volta nessuno nel Governo può pensare di cavarsela ergendosi a difensore del rigore, contro politiche espan-

sive irresponsabili da attribuire a noi. L'intervento di medio-lungo periodo che ispira le nostre proposte emendative è organizzato attorno ad obiettivi di riduzione della spesa corrente primaria assolutamente realistici e credibili. Né proponiamo di spingerci in pericolose avventure lafferiane, ipotizzando improbabili e mirabolanti effetti di crescita del PIL derivanti da certe ed immediate cadute di gettito. Al contrario, abbiamo proposto – per la riduzione della pressione fiscale – soluzioni che intanto la realizzano (penso all'IRAP), in quanto se ne siano create le condizioni finanziarie, attraverso proporzionali risparmi. Una linea, quest'ultima, che ha il grande pregio di piazzare davanti alla porta del Governo – quale che esso sia – ogni giorno di ogni anno i portatori di legittimi interessi economici che pretendono il conseguimento di quegli obiettivi di risparmio cui sono associati i loro sgravi fiscali.

Infine, vengo alla proposta di metodo, e la ringrazio, signor Presidente, per i minuti che mi ha concesso in più. Se il Presidente del Consiglio – come ha non detto, ma scritto nel suo messaggio all'assemblea della CNA – intende introdurre una significativa correzione alla sua politica economica e di bilancio, lo faccia in modo trasparente adesso, prima promuovendo il confronto interno alla sua maggioranza, poi portandone gli esiti in Parlamento, durante la sessione di bilancio. Noi, per parte nostra, in modo altrettanto trasparente, parteciperemo al successivo confronto, senza forzature e senza strumentalizzazioni.

Se invece la maggioranza cercherà di agire senza chiarezza e senza trasparenza – magari con un bell'ordine del giorno finale che, qui al Senato, rinvia al momento magico delle entrate derivanti dallo scudo fiscale ogni soluzione ed ogni scelta, compresa quella sul carattere di fondo della politica di bilancio, che con lo scudo non c'entra nulla – sarà l'intero Paese a perdere un'altra importante occasione. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Carlino. Congratulazioni.).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, prima di dare la parola al senatore Mercatali, quale relatore di minoranza sulla legge finanziaria, e passare poi alla discussione generale, vorrei fare il punto sull'organizzazione dei nostri lavori. Questa sera la seduta si concluderà con l'intervento della senatrice Leddi.

Domani mattina si concluderà la discussione generale congiunta ed avranno luogo le repliche, eventualmente anche andando oltre le ore 13,30. Domani pomeriggio inizieremo con la votazione degli emendamenti alla legge di bilancio; nel caso in cui tali votazioni venissero esaurite, sarà allora sconvocata la seduta di venerdì mattina.

Intendevo darvi queste comunicazioni, colleghi, in modo da sapere come regolarvi.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790 (ore 20,51)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione di minoranza sul disegno di legge n. 1790, il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1790*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, avendo già consegnato una relazione scritta e dopo l'intervento del senatore Morando, mi limiterò solo ad alcune considerazioni, in modo da recuperare anche parte del tempo.

Il relatore di maggioranza parlava di una finanziaria snella: il termine più appropriato sarebbe anoressica, perché in questa finanziaria in realtà non c'è nulla: possiamo quindi anche fare una bella discussione, ma c'è poco.

Voglio fare una premessa, per passare poi ad alcune considerazioni rispetto al dibattito che è stato fatto, limitandomi – lo ripeto – a sottolineare alcuni profili, dal momento che condivido pienamente le cose che sono state dette.

Innanzitutto voglio evidenziare che nel dibattito che si è aperto nel Paese, e più in generale nel mondo, sono state sviluppate considerazioni di tipo diverso. I vari Stati hanno anche agito in maniera differente: c'è chi ha atteso e chi, invece, ha fatto politiche attive per affrontare la crisi. Abbiamo dunque uno scenario diversificato, così come diversi sono anche i giudizi. Per non andare molto lontano, nei giorni scorsi, durante una conferenza stampa, il Presidente degli Stati Uniti, rispetto ad un PIL che in America cresce del 3,5 per cento – una crescita quindi abbastanza significativa – ha detto che la crisi rallenta, ma che sarà ancora lunga e difficile; ha poi aggiunto che continuerà comunque nel suo programma di sostegno alle imprese, andando avanti al tempo stesso con la riforma sanitaria, al fine di proteggere le fasce più deboli della popolazione.

Si tratta di un ragionamento molto serio e responsabile. Credo che dividersi tra ottimisti e pessimisti non corrisponda alle esigenze del Paese e penso che il Governo faccia bene anche a lanciare messaggi di ottimismo.

Ritengo che anche nel nostro Paese la crisi stia rallentando e che ci siano dei segnali di inversione di tendenza, ma credo che la crisi sia ancora profonda, che la situazione lavoro sia preoccupante e che il futuro di una miriade di piccole, piccolissime e medie aziende sia molto incerto.

Credo che proprio la sessione di bilancio sia la sede opportuna per affrontare il confronto sul tipo di crisi che abbiamo di fronte e sulla possibilità di aiutare o accelerare i segnali di ripresa che ci sono per migliorare la situazione. Nel dibattito che abbiamo fatto si è aperta una discussione. Penso che noi dobbiamo dimostrare che stiamo padroneggiando la situazione e che siamo consapevoli della profondità della crisi. La fiducia agli italiani la diamo non tanto se lanciamo messaggi di ottimismo, ma se facciamo vedere come classe politica che abbiamo ben presente quali sono

i problemi del Paese e che stiamo lavorando per affrontarli e risolverli nel modo migliore. Noi possiamo, infatti, lanciare messaggi di ottimismo, ma quando vengono divulgati dati allarmanti come quelli circolati anche in questi ultimi giorni c'è poco da fare: se il presidente Almunia dice di essere preoccupato per il debito dell'Italia lancia un messaggio molto preciso in quanto sottolinea che rispetto a tutti gli altri Paesi d'Europa il debito italiano preoccupa; di fronte a ciò noi possiamo lanciare messaggi di ottimismo, ma il dato rimane quello. Possiamo essere ottimisti o pessimisti, ma il dato rimane quello: è un dato strutturale del Paese. Dobbiamo, quindi, far capire al Paese e agli italiani come lo affrontiamo e come tentiamo di risolverlo.

Quando il governatore della Banca d'Italia Draghi dice che abbiamo già perso 650.000 posti di lavoro, e non è finita, possiamo essere ottimisti o pessimisti, ma quel dato ce lo troviamo di fronte ed è un qualcosa al quale dobbiamo dare una risposta. La risposta è che non facciamo nulla? Non so se è così, però dopo elencherò alcune proposte: molte sono state già illustrate, ma ne sottolineerò qualcuna perché ci tengo a farlo.

Secondo un altro dato diffuso qualche giorno fa, e che per me è il più allarmante, il 50 per cento del reddito se ne va in evasione fiscale. Considerato il nostro debito, il dato ci deve allarmare tutti anche dal punto di vista della coscienza civile di italiani. Penso che anche in questo caso noi dobbiamo dare responsabilmente una risposta a come affrontiamo un problema del genere. Non possiamo, infatti, pensare che chi paga le tasse, e le paga tutte, continui a farlo rimanendo zitto; dobbiamo sapere che questo problema ce lo abbiamo tutti, maggioranza e opposizione. Credo che questo prima di essere un problema di maggioranza o opposizione sia una questione di coscienza civile degli italiani che dobbiamo, secondo me, affrontare con grande serietà e rigore.

La nostra proposta è una controproposta a tutti gli effetti. Già lo diceva il collega Morando ed io adesso sottolineerò altre cose. Qualcuno potrà dire che si tratta di demagogia e che non facciamo i conti con le risorse, però io entrerò nel merito di alcune riforme strutturali.

Il vero problema che abbiamo di fronte tutti è che dovremmo avere il coraggio, maggioranza e opposizione, di mettere mano ad alcune riforme strutturali; riforme che questa maggioranza non sta facendo, ma non abbiamo fatto nemmeno noi quando eravamo al Governo. Di fronte ad una crisi come questa, bisognerebbe però avere il coraggio di mettere mano ad alcune riforme e di contribuire assieme a risolvere alcune delle problematiche strutturali del nostro Paese, altrimenti non ne veniamo fuori. È il Paese che non ne viene fuori! In un dibattito di questo tipo, non è che qualcuno si mette una stelletta in più, ma rischiamo di essere tutti travolti e quindi dobbiamo fare un confronto vero di questo tipo.

Uno studio dell'Istituto di studi e analisi economica (ISAE) stima che l'impatto dei sei provvedimenti anticrisi, e ora della finanziaria cosiddetta «anoressica», è pari a zero rispetto al PIL, mentre per la Germania il rapporto è dell'1,4 per cento, per la Francia dell'1 e per la Spagna del 2,3 per

cento. Pertanto, come dimostrano anche questi dati, intervenire serve a qualcosa.

La nostra ricetta, che riassumo, punta a proteggere e a fare una riforma universalistica degli ammortizzatori sociali. In una crisi come quella che abbiamo di fronte, come diceva prima il senatore Morando, perché non affrontare adesso questo problema?

La seconda questione riguarda i redditi da lavoro e da pensioni, dal momento che per quanto riguarda il loro potere d'acquisto siamo tornati indietro di dieci anni. Mi chiedo quindi se vogliamo porci questo problema e, attraverso una politica seria di detrazioni, riuscire a ridare un po' di potere d'acquisto ai redditi e alle pensioni più basse, dal momento che queste risorse entrano subito in circolazione e vanno subito nelle vene dell'economia. Allora discutiamo se e in che misura si possa fare! Noi abbiamo avanzato una proposta, siamo convinti che da questo punto di vista qualcosa si possa fare e che assieme potremmo dare un contributo in questa direzione.

Un'altra questione riguarda poi il sostegno alle imprese e il superamento del patto di stabilità: mi riferisco cioè ai quattro o cinque miliardi da dedicare al patto di stabilità, che non riguarda gli enti locali, ma può dare un contributo determinante a fronteggiare e superare la crisi del Paese. Il settore delle costruzioni, con tutto il suo indotto, e quello della meccanica (che opera prevalentemente in quel settore) sono in una crisi nera e, siccome le grandi opere tardano a partire anche per ragioni oggettive, perché non tentare di tamponare la situazione e di stanziare quattro o cinque miliardi a fronte di opere che dovrebbero partire subito!

Un altro punto di rilievo riguarda le agevolazioni fiscali del 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie e gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Erano partiti 200.000 cantieri, ma con l'abolizione di tali previsioni daremo un segnale che impone una frenata busca a un processo che stava mettendo in moto un circuito virtuoso, perché andava dalle aziende di costruzioni fino a quelle che costruiscono pannelli solari. Mi chiedo se sia giusto porre un freno a quel settore che tira e che sta mettendo in campo il risparmio delle famiglie. A noi non sembra che lo sia!

Per quanto riguarda i pagamenti della pubblica amministrazione, quantificabili in circa 40 miliardi, noi abbiamo proposto di cedere il credito alla Cassa depositi e prestiti perché la misura proposta, così come è stata congegnata, non funziona.

Vogliamo ragionarci? Dite che la nostra proposta non è giusta, ma sapendo che a qualcosa sarebbe utile, ma non funziona così com'è stata formulata, allora vogliamo ragionarci un attimo per vedere di farla funzionare? Questo vorrebbe dire avere consapevolezza dei problemi e di come volerli affrontare. Vi invito a ragionare sul rafforzamento dei Confidi e sul credito d'imposta, che andrebbe a sostituire i contributi a pioggia.

C'è poi un'altra proposta di finanziaria. Il presidente Baldassarri ha presentato un mega emendamento e altri emendamenti che affrontano una serie di problemi e che in parte si incrociano con quelli che abbiamo

presentato noi, ma non solo. È una discussione che andrebbe svolta fino in fondo. Il Governo vuole svolgere questa discussione, o lasciamo intendere che con lo scudo fiscale qualche contentino si riesce ad elargire? Peraltro, non so bene di che cosa stia parlando, perché occorre considerare che l'IRAP è una tassa che c'è tutti gli anni, e annualmente deve essere pagata e viene incassata. Ebbene, si ritiene di potervi fare fronte con lo scudo fiscale? Insomma, se vogliamo prenderci in giro, possiamo farlo, ma non è questo il modo di affrontare la situazione!

Servono dunque riforme strutturali. Si parla di demagogia e ci si chiede dove siano le risorse. Per quanto concerne il federalismo, sono convinto che se ci dedicassimo con impegno all'attuazione del Codice delle autonomie, solo con il suo tramite potremmo produrre risparmi significativi per la spesa pubblica. Infatti, con il Codice delle autonomie si potrebbero raggiungere – il vice ministro Vegas sa benissimo di che cosa stiamo parlando – risparmi importanti.

Occorrerà poi affrontare il tema degli *standard* dei servizi, per non parlare poi dell'intervento sull'assetto idrogeologico e sul rischio sismico del Paese. L'Italia è un Paese che ogni anno, oltre a dover registrare nuove vittime per eventi calamitosi (e già questo dovrebbe preoccuparci significativamente), spende dai 2 ai 4 miliardi di euro per affrontare le catastrofi che si abbattono sul suo territorio. Ciò nonostante, il Governo taglia i soldi e non compie un intervento strutturale di 400 o 500 milioni di euro annui per affrontare tale problematica, che poi comporta ogni anno spese dieci volte maggiori.

Vogliamo affrontare questi temi, o intendiamo continuare a intervenire con il piccolo cabotaggio e addirittura tagliando i fondi a disposizione di questo capitolo, senza finanziare neanche la messa in sicurezza delle scuole? Sono stati realizzati progetti per la messa in sicurezza delle scuole del valore di 1,2 miliardi di euro che sarebbero cantierabili al massimo entro quattro mesi, ma non si vuole affrontare un problema di questa portata.

Vi è poi il tema della riforma dello Stato e della riduzione dei numero dei parlamentari.

Ma vorrei segnalare due questioni in particolare, proprio perché sono convinto che tra le tante di cui si parla nel provvedimento (penso al manufatturiero o al *made in Italy)*, quelle del turismo e dell'agricoltura siano di prioritaria importanza: questo Paese ha infatti nel turismo e nell'agricoltura due valori aggiunti che sono importantissimi e fanno girare l'economia. Il turismo è la prima industria del Paese.

Oggi la Francia, tralasciando i dati negativi sull'andamento dell'economia, ha ridotto l'IVA per gli operatori del settore del turismo al 5,5 per cento. Intanto, siccome la vacanza ormai è un bene primario di tutti i cittadini, se anche sotto il profilo della riduzione dell'IVA dessimo la possibilità agli operatori del settore di effettuare una parziale detrazione, si potrebbe mettere in moto un meccanismo positivo. Dal momento che nessuno dei turisti che fanno le vacanze in Italia, ad eccezione degli stranieri, richiede la ricevuta fiscale all'atto del pagamento, è ovvio che ci sia una

fortissima evasione fiscale: se si facesse una riforma seria, ragionando insieme sulla questione, se ne potrebbe invece venire a capo.

Dal momento che in altri Paesi funziona, perché non potrebbe funzionare anche da noi? Questo sarebbe un contributo importantissimo al nostro turismo, per renderlo ancora più competitivo e far ritornare l'Italia nuovamente ai vertici delle classifiche sul turismo, dato che al momento è scivolata fino quasi all'ottavo posto. Ma servirebbe un confronto vero.

Allo stesso modo servirebbe un confronto serio sul tema dell'agricoltura. Penso che qualcosa di nuovo sia emerso dal confronto che abbiamo fatto, perché dalla Confindustria, dalle piccole e medie imprese e dai sindacati è stata avanzata unanimemente la richiesta che qualcosa debba essere fatta e che non si possa andare avanti così.

Io ho fatto una battuta alla presidente Marcegaglia: fino a poco tempo fa c'era uno – il Presidente del Consiglio – che diceva «il vostro programma è il nostro programma»,e quasi quasi nelle audizioni svolte avremmo potuto dirlo e farlo noi, questo ragionamento con la presidente di Confindustria!

Qualcosa sta succedendo, insomma. C'è una maggiore consapevolezza in tutto il mondo imprenditoriale e nell'ambito delle forze del lavoro su che cosa può succedere andando avanti così. Ora, non dico che il Governo non abbia fatto nulla, a cominciare dagli ammortizzatori e passando per alcuni interventi volti a dare forza agli incentivi, ma resta il fatto che si tratta di provvedimenti con un orizzonte limitato.

Il nostro Paese ha problemi strutturali e ha bisogno di grandi riforme e dunque anche noi abbiamo bisogno di dare vita ad un confronto serio. Paradossalmente, avremmo bisogno di smettere di discutere anche di cose che c'entrano poco con il futuro del nostro Paese, e partire da un numero limitato di questioni che hanno invece davvero a che fare con il futuro del nostro Paese, con i nostri figli e con le prospettive che si possono creare, se si vuole continuare ad andare avanti.

Ora, siccome qualcosa sta succedendo, molto probabilmente anche da parte nostra è necessaria una riflessione per imparare ad ascoltarci di più e ad avviare un confronto serio e vero, che purtroppo in questa finanziaria non sarà fatto. Il nostro Paese continuerà però ad essere ammalato se non si affronteranno alcuni nodi importanti di cui esso soffre.

In ogni caso, penso che vi sia molta gente che sta cominciando a pensare che il Paese è ammalato, ma forse anche che il medico non è più tanto adeguato a curarlo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI *(PD)*. Signor Presidente, onorevole vice ministro Vegas, colleghi relatori e senatori, Schumpeter, all'inizio del Novecento, affermava che il bilancio dello Stato è lo specchio di tutti i problemi politici e sociali di una Nazione.

È attraverso le tabelle poco attraenti del bilancio che si esplica la politica economica che lo Stato persegue; dal bilancio ricaviamo quali sono le politiche di stabilizzazione, di crescita, di redistribuzione e riallocazione delle risorse.

E cosa ricaviamo, signor rappresentante del Governo e signori della maggioranza, da questo bilancio dello Stato e dalla legge finanziaria del 2010?

L'intervento proposto dal Governo, a fronte della più profonda recessione dal dopo guerra ad oggi, è stato fondamentalmente nullo. Eppure, anche a voi dovrebbe essere noto che il 2009 è stato l'anno più duro della storia economica italiana dell'ultimo secolo: il PIL ha subito una caduta del 4,8 per cento, il rapporto fra *deficit* e PIL è arrivato al 5,3 per cento (nel 2008 era al 2,7 per cento), il rapporto debito pubblico/PIL è passato dal 105,7 per cento del 2008 al 115,l per cento del 2009 (in un solo anno il debito è aumentato del 10 per cento portandoci ai valori della prima metà degli anni Novanta!), la spesa corrente è aumentata dal 40,4 per cento del 2008 al 43,1 per cento del 2009 (3 per cento in più in un solo anno e senza alcuna manovra di sostegno all'economia!).

In tema di lavoro, i ricorsi alla cassa integrazione ordinaria sono al 300 per cento in più nel periodo da gennaio a settembre 2009, le imprese hanno ridotto le nuove assunzioni di un terzo, i licenziamenti sono aumentati del 10 per cento, le nuove assunzioni sono quasi tutte a scadenza prefissata (ben 4 nuovi rapporti di lavoro su 5 sono a tempo determinato), solo il 3 per cento dei contratti del precariato sono trasformati a tempo indeterminato.

In questo contesto le leggi finanziaria e di bilancio non hanno previsto alcuna misura di sostegno all'economia.

La finanziaria «snella», in realtà, è malata di «anoressia», come ha ricordato poco fa uno dei relatori di minoranza, avendo preferito, il Governo e la sua maggioranza, una linea di intervento totalmente rinunciataria. Ricordo al riguardo una battuta del presidente Baldassarri.

Come affermato dal nostro relatore di minoranza, noi non critichiamo il Governo quando mantiene disciplina e rigore nella politica di bilancio, ma quando afferma che i problemi si risolveranno da soli, sol che si mantengano disciplina e rigore.

Critichiamo il Governo perché ha optato invece per una politica economica di non intervento e di immobilità di fronte alla più grave recessione mai verificatasi dal dopoguerra ad oggi. Nulla, signori della maggioranza, avete previsto per il sostegno all'economia reale: tutto è rimandato ai saldi che deriveranno dalle entrate dello scudo fiscale, che però – come ci insegnate – è una misura *una tantum*, sulla quale non è possibile fondare una sana politica economica e di bilancio.

Signor Vice Ministro, con il collega Legnini e altri autorevoli senatori del mio Gruppo, ho presentato 16 emendamenti per rendere la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo certa ed estesa a tutti gli aventi diritto: ebbene, ne avete ammessi sette. Il Presidente del Consiglio, ancora oggi, all'Aquila continua a parlare di ricostruzione a sproposito: quanto

dice è falso, nessuna ricostruzione è partita in Abruzzo, ma solo la doverosa allocazione di moduli provvisori per gli sfollati, peraltro ad oggi ancora insufficienti e che rischiano di diventare l'unica e definitiva soluzione alloggiativa per le popolazioni terremotate.

Il decreto-legge n. 39 del 2009 ha rappresentato una risposta parziale, affatto esaustiva alla futura ricostruzione: troppe le fattispecie non contemplate dal decreto convertito, numerose e di sostanza le differenze tra il sistema di norme e garanzie poste in essere nel confronto fra la ricostruzione in Abruzzo e quella realizzata in Umbria e Marche per il terremoto del 1997.

La motivazione che ispira le nostre proposte non è quella di venire meno alle politiche del rigore, né quella di «assalire la diligenza», bensì di pensare ad un modello di organizzazione della ricostruzione con l'equità, la solidarietà e la maggior efficienza ed efficacia possibili, quali sono richieste in un dramma simile. Vogliamo una ricostruzione che non lasci l'Abruzzo, e la provincia dell'Aquila in particolare, impoveriti da una calamità non richiesta, ma lo instradi su un sentiero di rinascita, verso una crescita sostenibile.

Infatti, se è drammatica la situazione dell'economia italiana, ancor più lo è quella della Regione Abruzzo, colpita dalla crisi internazionale, dalla caduta dell'*export* e dagli effetti devastanti del terremoto. L'ultimo bollettino Bankitalia – mi richiamo alle parole del senatore Morando, quindi non si tratta di una mia opinione personale – per l'Abruzzo registrava il 60 per cento delle aziende in sofferenza, il fatturato contratto in media del 14 per cento e la riduzione della produzione del 10 per cento.

Una volta terminata la fase dell'emergenza, in relazione alla quale tutti siamo grati alla Protezione civile per come ha fatto sentire lo Stato vicino a chi soffre, le popolazioni colpite dal sisma, a distanza di sette mesi, sono ancora in attesa di conoscere con quali fondi verrà sostenuta la ricostruzione delle case di abitazione o delle case degli emigrati non residenti, dei luoghi di lavoro, degli esercizi commerciali, degli studi professionali e delle piccole e medie imprese, insomma, di tutti quei luoghi che danno tanto lavoro e permettono di produrre reddito, per ridare speranza alle famiglie colpite da un dramma che non hanno chiesto di vivere.

Con l'emendamento 2.185, siamo ancora qui a chiedere di ripensare la vostra contrarietà a rendere equa e sostenibile la restituzione dei tributi sospesi il 9 aprile, tre giorni dopo il terremoto, reintegrati il 6 giugno, un giorno prima delle elezioni europee, con un decreto che però è stato reso pubblico solo il lunedì successivo. Per il terremoto di Umbria e Marche del 1997, signor Presidente, la sospensione del pagamento è durata 12 anni, non otto mesi e il recupero chiesto ai terremotati di quelle Regioni, iniziato solo il 1º luglio 2009, fu pari al 40 per cento degli arretrati; in Abruzzo, signor presidente Schifani, la sospensione del pagamento dei tributi è fissata in otto mesi, con il recupero del 100 per cento degli arretrati a partire dal 1º gennaio 2010 e in sole 24 rate.

Lo scorso luglio, durante i lavori parlamentari per la conversione in legge del decreto-legge n. 78, non avete dato parere favorevole nemmeno

ad un ordine del giorno sulla restituzione delle imposte, con il quale vi sareste dovuti impegnare a modificare l'articolo 8-*bis* di quel decreto, in sede di un prossimo decreto-legge emanando: ci proponeste di scrivere non «nel prossimo», ma «in uno successivo». Ad oggi, avete emanato altri quattro decreti-legge e non avete la minima intenzione di modificare questa vergognosa norma a danno dei terremotati abruzzesi, con la quale – glielo ricordo, signor vice ministro Vegas – finanziate la ricostruzione: quella che non avete finanziato nel decreto-legge, volete finanziarla con le entrate e con la restituzione delle imposte!

Ripensate al parere e al voto sull'emendamento 2.185 e sottoscrivetelo, colleghi della maggioranza, e fatelo diventare patrimonio di tutto il Senato, e non di una parte soltanto di quest'Aula. Riportate i tempi di sospensione e restituzione dei tributi per le popolazioni del cratere sismico e per quelle che hanno subito danni diretti o indiretti a causa del sisma, così come è stato fatto per Umbria e Marche, al fine di favorire la ripresa dell'economia reale per quei territori.

La drammatica situazione economica impone di passare subito ad un'economia del terremoto, possibile solo se le imprese locali riusciranno a svolgere quel ruolo chiave che loro compete nella filiera produttiva. In questo senso, il finanziamento delle zone franche urbane con l'emendamento 2.234, da voi respinto in Commissione, serve soltanto a risolvere questo problema.

L'economia della terremotata provincia de L'Aquila è oggi ad un bivio. Con le zone franche urbane potrà migliorare il futuro delle piccole e medie imprese, dei commercianti, degli artigiani e dei professionisti, solo se le risorse assegnate dal Governo saranno aumentate. Tutti ve ne saranno grati, non una sola parte politica. Se ciò non accadrà, L'Aquila e i Comuni colpiti dal terremoto diventeranno territori morti e con essi i Comuni contigui, senza alcuna possibilità di ripartire.

Avete respinto, infine, l'emendamento 2.391 sulla tratta ferroviaria Pescara-Roma. Era già legge dello Stato, signor Vice Ministro; l'avete cancellata per finanziare il primo decreto-legge del Governo Berlusconi. A torto o a ragione, ci proponete ancora un ordine del giorno, che vi impegna formalmente e non vi obbliga a fare nulla. Ditelo ai cittadini abruzzesi, italiani anch'essi, che non arrivano in tempo al lavoro o all'università per i ritardi e le soppressioni in misura ben superiore alla statistica, che non entrano in autobus o in auto a Roma, perché dal congestionato casello di Roma Est non si entra nel territorio urbano di Roma, e che spopolano i piccoli Comuni per andare ad ingolfare, con le giovani coppie, la periferia romana.

Ditelo a loro, ditelo a questi cittadini che la risposta della maggioranza che sostiene il Governo Berlusconi, con questa legge finanziaria per il 2010, per far ripartire l'economia abruzzese dalla pesante crisi economica e dal terremoto, si chiama ordine del giorno! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, come evidenziato dal mio Gruppo in più occasioni nel corso di questo lungo periodo di crisi e nello stesso dibattito che accompagna l'esame dei presenti provvedimenti finanziari, l'attuale politica del Governo sul fronte del contenimento della spesa, senza i necessari interventi di natura strutturale, in grado cioè di affrontare una crisi che non ha certo natura congiunturale, determina – come abbiamo visto – un abbassamento del tasso di crescita e un progressivo aumento del debito.

Accanto a misure di natura strutturale su questo fronte, esiste poi, come abbiamo sottolineato con insistenza, la necessità di garantire al Paese – dentro la crisi – la coesione sociale, poiché è altissimo il rischio di una sua ulteriore frammentazione, di una ancora più marcata divisione fra le aree della penisola e fra le varie categorie sociali, a cominciare da chi meno ha, da chi si trova in condizioni di lavoro precario, da chi è in cassa integrazione o è disoccupato. Da qui l'esigenza di misure che riescano non solo ad intervenire in modo strutturale sul fronte della spesa pubblica, ma che, a partire dai redditi medio-bassi e dalle famiglie, possano aiutare la stessa ripresa del ciclo economico e la crescita.

A tale proposito voglio ricordare, signor Presidente, la grande manifestazione svoltasi a Roma nei giorni scorsi, promossa da tutti i sindacati della Polizia di Stato e del Corpo forestale, cui hanno espresso la loro solidarietà anche le rappresentanze elettive del personale militare. In quella iniziativa si è alzata forte la voce contro la politica del Governo, che con i tagli indiscriminati al settore sta portando al collasso tutto il comparto della difesa e della sicurezza, e si è espressa altresì una preoccupazione per la mancanza di risorse per i rinnovi contrattuali. Ricordo che una larga percentuale dei 550.000 operatori del comparto sicurezza e difesa è inquadrata nei parametri iniziali del ruolo delle truppe (per le Forze armate) e in quello degli agenti (per le Forze di polizia), con stipendi medio-bassi, dai 1.200 ai 1.600 euro netti al mese. Non rinnovare i contratti significa deprimere ulteriormente il tenore in vita di questi operatori e delle loro famiglie e, sul piano economico, ridimensionarne ulteriormente i consumi.

Venendo allo specifico del comparto Difesa, la manovra prevede la conferma di pesanti tagli all'esercizio e al reclutamento, scarsissime risorse per i rinnovi contrattuali e un'assenza totale di interventi nell'area industriale della Difesa. Il tutto senza una vera e propria strategia di riqualificazione e razionalizzazione della spesa per il comparto. Il Governo si dimostra, ancora una volta, non in grado di intervenire sulla qualità e sulla composizione della spesa militare, così da arrestare l'evidente decadimento operativo dello strumento militare, ammesso dalla stessa maggioranza. Anche in questa occasione, mancano volontà e capacità di produrre quelle necessarie innovazioni, anche di natura strutturale, che possano fare di questo settore primario del nostro Paese un luogo utile non solo a garantire difesa e sicurezza, ma anche sviluppo e crescita qualitativa della nostra stessa economia e, più complessivamente, della nostra società.

Per quanto riguarda il comparto Difesa, siamo quindi di fronte ad una situazione paradossale. Il Governo ha di fatto trasformato, attraverso i ta-

gli di bilancio, il nostro strumento militare, che il Parlamento aveva definito con un assetto organico pari a 190.000 militari.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 21,20)

(*Segue* PEGORER). Oggi è giunta notizia che il presidente della Repubblica Napolitano ha convocato per l'11 novembre il Consiglio supremo di difesa, per la presentazione dei risultati della Commissione di alta consulenza e studio per la ridefinizione complessiva del sistema di difesa e sicurezza nazionale. Vedremo in quella sede finalmente qual è la linea politica del Governo per il comparto Difesa, quale modello viene proposto. Nel frattempo, però, in assenza di qualunque elaborazione e di una vera politica di difesa, l'attuale modello è stato già modificato con il taglio degli organici e delle risorse per il reclutamento e l'esercizio, e portato, come si legge negli stessi documenti governativi che accompagnano la manovra, sull'orlo dell'ingovernabilità. Con tutta evidenza, ciò contrasta con il ruolo che la Difesa e le Forze armate assumono nella vita pubblica interna e nella politica estera, nelle missioni internazionali, come ha ricordato il presidente Napolitano oggi, nella ricorrenza del 4 novembre.

Noi ribadiamo, in attesa dei risultati della Commissione di alta consulenza e studio, la nostra piena ed immediata disponibilità ad un confronto di merito serio ed approfondito sul tema della revisione del modello difesa. In attesa, chiediamo alle forze di maggioranza, ancora una volta, di mettere il nostro strumento militare nella condizione di continuare ad operare con efficienza e qualità. Anche per questa ragione, ritengo doveroso richiamare la necessità che, attraverso gli emendamenti da noi proposti, si possa giungere al reperimento di risorse aggiuntive per le esigenze minime connesse all'esercizio, per il reclutamento e per l'area industriale della difesa.

Ricordo all'Aula, che per i tagli apportati al settore del personale, pari a circa 304 milioni di euro, ben 4-5.000 soldati, già in servizio da diversi anni, potrebbero essere licenziati, ignorando la loro legittima aspettativa di transitare nel servizio permanente delle Forze armate o nelle forze di Polizia. Si tratta, signor Presidente, di personale, composto interamente da giovani trattenuti in servizio, che ha svolto il compito assegnato con professionalità e sacrificio, spesso a rischio della vita stessa.

Ancora, ma non da ultimo, con un *blitz* notturno, a quanto pare nemmeno concordato all'interno della stessa maggioranza, è stato inserito nella finanziaria un emendamento con cui si costituisce la società Difesa servizi Spa. Essa ha un vizio di fondo, che trae origine dalla storia stessa di questa norma, presentata due volte sotto forma di emendamento, poi come disegno di legge, cui è stata abbinata una nostra proposta alternativa, e ora presentata di nuovo come emendamento alla finanziaria. In sostanza,

si è sempre tentato di eludere il confronto parlamentare di merito, espropriando la Commissione difesa delle proprie competenze.

Si tratta di un nuovo soggetto, una società per azioni, destinata a gestire l'acquisizione di beni e servizi per la Difesa e le altre Forze di polizia, e a rivestire il ruolo di centrale di committenza per tutto il comparto. Sul piano formale, si rileva che detto emendamento è stato inserito con una forzatura delle norme di contabilità pubblica volute dallo stesso centrodestra. Allo stesso tempo, tale emendamento introduce in modo del tutto discutibile una norma a carattere ordinamentale che, senza alcun approfondimento, modifica sostanzialmente il ruolo pubblico della Difesa, sottraendo alcune precise prerogative agli attuali organi competenti.

Inoltre, sempre per quanto riguarda la forma, sono sette mesi, signor Presidente, che in Commissione difesa si lavora su questo tema: sono stati depositati due disegni di legge e si sono svolte decine di audizioni. Si è voluto quindi eludere o fuggire dal confronto parlamentare, ricorrendo a questo espediente. Nel merito della norma in questione, si sottolinea il fatto che la funzione precipua di questa società per azioni è quella di fungere da canale di esternalizzazione di lavori e servizi. Risorse pari a circa 3 miliardi e mezzo di euro all'anno vengono consegnate a tale società per azioni, che potrà agire in regime privatistico, evitando ogni controllo, con evidente rischio per la trasparenza e la correttezza dell'azione amministrativa pubblica. Si evidenzia, ancora, che lo statuto della società potrà essere modificato senza alcun controllo parlamentare.

Il fatto che una simile importante operazione venga effettuata con un emendamento alla finanziaria, in assenza di relazione tecnica, solleva molti e gravissimi dubbi, in particolare con riferimento al perimetro dei compiti della società stessa e all'impatto della sua operatività per il bilancio dello Stato.

Signor Presidente, mi permetto di segnalare all'attenzione dell'Aula che dalla finanziaria 2004 questa è la prima volta che non trova riscontro nei documenti di bilancio la copertura del fondo di riserva per le missioni internazionali.

Per il prossimo anno, quindi, la proroga delle singole missioni internazionali di pace dipenderà interamente dalle autorizzazioni di spesa del Ministro dell'economia e delle finanze che dovrà, di volta in volta, trovare la necessaria copertura finanziaria. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccomanno. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO *(PdL)*. Signor Presidente, onorevole Vice ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il mio contributo al dibattito verte sulla spesa di un importante settore. Tra l'altro, in questi giorni ci siamo resi conto che l'argomento principale e preponderante trasferito nel dibattito del Paese in questa congiuntura è esattamente la riduzione della spesa.

Il parere della Commissione igiene e sanità sui disegni di legge di bilancio e finanziaria per il 2010 si è sviluppato, il 13 ottobre scorso, in una visione definita scoraggiante dalle opposizioni, a causa della rottura verificatasi tra Governo e Regioni sul Patto per la salute.

Indubbiamente, si proponevano riflessioni circa colpe ascritte al Governo in quanto insensibile, per una immaginaria riduzione di risorse e per un antifederalismo pratico, in quanto esso decideva tagli a propria discrezione, senza consultazione con le Regioni, dimentico di salvaguardare il futuro del servizio pubblico sanitario.

Un'accusa chiara di interesse a sviluppare il privato contro il pubblico. Pur contestando queste affermazioni, esagerate nella preoccupazione e – spero involontariamente – portate ad indurre insicurezza nella tutela della salute dei cittadini, soffrivo nel confronto per il fatto che, a quella data, il Patto per la salute non era ancora stato firmato. Il tavolo delle trattative era stato bruscamente interrotto.

Oggi, dopo il 23 ottobre, a «patti» firmati, posso confermare la comune sensibilità nella Conferenza Stato-Regioni, esaltata anche nell'azione del Governo, che con le Regioni conferma non solo la quota finanziaria del 6,37 per cento del PIL, ma trova le opportune integrazioni con i suoi impegni formali oltre il dato secco già stabilito nella finanziaria 2007, pur iscrivendo l'accordo e le risorse di questo disegno di legge in una cornice economico-finanziaria che risente, ovviamente, della crisi internazionale.

L'attuale Patto per la salute a ridosso della legge finanziaria pone la cornice ideale nella quale si introducono meccanismi più idonei nelle modalità di gestione della spesa sanitaria. Non si possono pretendere in questa sede regolamentazioni e programmazioni.

La dotazione per detta spesa è stata ritenuta, in molti contesti, più che congrua anche da autorevoli esponenti dell'opposizione, ma condivido con loro la necessità di valutare – senza pervenire ad una riforma organica del Servizio sanitario nazionale, anche in considerazione del fatto che non sono mature al momento adeguate condizioni economiche e culturali – l'avvio di processi di riorganizzazione, d'intesa con le Regioni, per riqualificare progettualmente la spesa.

Più che incrementare il Fondo, bisogna spendere meglio e con maggiore responsabilizzazione e non vanno disgiunti interventi sanzionatori per chi si allontani da questo principio, rivedendo l'attenzione nei commissariamenti, che nel «Patto» si confermano, e nelle sanzioni con cui le popolazioni di vecchie e nuove «Regioni canaglia» si verranno a trovare loro malgrado.

Negli accordi, vi è non solo la riduzione di posti letto – misura talvolta adottata in passato in modo indiscriminato, senza valutare i dati ambientali e d'uso, determinando carenze e sofferenze – ma, come ben suggerito da Governo e Regioni, si fa riferimento a *standard* di strutture regionali e nazionali. Questa è la riduzione proposta.

Non è secondario il richiamo a rivisitare le politiche per il personale. Spesso non sono solo carenze numeriche, rilevanti negli effetti di effi-

cienza ed efficacia del Servizio sanitario nazionale, anche per rispettare i principi della Suprema Corte,che a questo ci richiama, in riferimento alla tutela della salute del paziente attraverso prestazioni d'opera di personale con giuste turnazioni, con giusti riposi e con adeguate competenze.

In troppe sale operatorie di questo Paese si torna alla *routine* ogni mattina con gli stessi uomini che hanno lavorato in emergenza la notte precedente. Certo: poi partono inchieste perché accadono morti inaspettate, non essendo efficace questo Servizio nazionale, ma rispetto a questo, signor Vice ministro, anche con le finanziarie, anche con il Patto della salute, bisogna creare i momenti di vigilanza, pur ribadendo che non è una spesa da aumentare. Bisogna spendere però in modo più giusto, più adeguato, più controllato, più incisivo, più opportuno. È altresì opportuno, come emerso tra l'altro nel dibattito in Commissione igiene e sanità, che a questo fine si chieda al Governo di rivedere anche i sistemi di selezione di ammissione alla facoltà di medicina e chirurgia, in modo più appropriato alle finalità di selezione numerica e qualitativa. Il nodo delle carenze sanitarie, del numero di medici giunge all'esito previsto, nel 1995, dal Ministero della salute. Quindi, le tutele nel controllo degli accessi devono essere riaperte guardando al numero ed alla qualità.

Si rivedano, altresì per i laureati i percorsi di accesso alle specialità, coprendo settori ormai deficitari da tempo (come anestesia, radiologia, cardiologia ed altre branche) e si provveda, soprattutto per le branche chirurgiche, a realizzare norme che garantiscano *tutor* e specializzandi nella graduale assunzione di responsabilità. Dopo 11 anni di studi universitari, frequentemente immettiamo medici, personale sanitario che dovrebbe esser in grado di intervenire, ma che necessita di altri 10 anni per formarsi in modo adeguato.

Qualcosa non va, e ce ne siamo accorti nei rapporti con l'Europa, soprattutto negli ultimi tempi. Dal prossimo anno nelle nostre università, nei nostri percorsi di studio e di formazione, saremo chiamati a rispondere a *test* a cui gli specializzati di quest'anno non sarebbero stati in grado di rispondere adeguatamente, rispetto a quanto l'Unione europea ci richiedeva. E questo è stato oggetto di dibattito nelle università.

Su tutto ciò, l'istituendo Dicastero della salute dovrà rendersi interprete di queste necessità nell'uso delle risorse in collaborazione con il MIUR, controllando anche a tal fine il giusto uso delle finanze, per spendere meglio le risorse che ci sono e che sono preziose.

È certamente importante, senza volere ripetere che non è maturo il tempo per una riforma globale, che la medicina territoriale riprenda vigore nella traduzione delle norme finanziarie, finalizzate a pratiche di salute concrete extraospedaliere. Occorre forse un intervento di controllo e vigilanza dello Stato proprio per tutelare meccanismi ormai riconosciuti in ogni dove, di primaria risposta ai bisogni di salute attraverso interventi territoriali. Tutto ciò nelle conferme date anche nel «Patto per la salute» che riapre, tra l'altro, l'importante capitolo della programmazione edilizia sull'ex articolo 20 della legge n. 67 del 1988. Mai più – signor Vice Mi-

nistro – interventi a pioggia per politiche di campanile, senza risposte ai bisogni reali con l'articolo 20.

Ci fu una grande ripresa, almeno al Sud, dei lavori pubblici attraverso questo articolo, ma non sempre vi è stata corrispondenza con una migliore logistica e funzionalità sanitaria. Le emigrazioni sono continuate talvolta anche per le sole condizioni alberghiere. Non si è partiti dal Sud per grandi interventi al Nord. Talvolta si è partiti anche per un banale intervento di appendicectomia perché le condizioni erano molto più dignitose per poter tenere casomai il bambino e la madre in quell'ambiente.

L'ex articolo 20 – oggi che si riparte – deve avere un controllo anche in tal senso. Si vigili per valutare soprattutto – in questo concordo con richiami dei relatori dell'opposizione e del senatore Lusi – dopo quello che è accaduto all'ospedale dell'Aquila o le mancate sicurezze dell'ospedale di Agrigento, o di fronte alla riconosciuta totale inadeguatezza antisismica dell'ospedale Piemonte di Messina, come riferito tra l'altro dal dottor Bertolaso, capo della Protezione civile. Si riparli di questo tema, si ricoordinino gli interventi con le Regioni, si vada a stabilire in centinaia di ospedali...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Saccomanno segnalo che ha a disposizione ancora un minuto. Vorrei però ricordare sia a lei che agli altri colleghi, che sarò drastico nell'osservanza dei tempi.

SACCOMANNO *(PdL)*. Concludo, signor Presidente.

Si dovrà intervenire su questi ospedali in modo prioritario. Quello dell'articolo 20 sia un intervento globale e coordinato. Si vigili affinché questi interventi siano finalizzati ad azioni fondamentali ed alla prevenzione di disastri, rispetto ai quali spesso si interviene solo successivamente. Poco si fa, infatti, per prevenire e consolidare un soccorso sicuro nel momento delle tragedie. Occorre che queste risorse, rimaste importanti, siano controllate nella spesa proprio per produrre risultati corrispondenti ai soldi pubblici che si impegnano. Bisogna superare il luogo comune per cui in sanità ormai si trova l'unica zona franca per la corruzione incontrollabile e silenziosamente subita, se non accettata, da parte di tutti. Quindi non una riforma, ma controlli serrati sulla gestione. Rispettiamo i soldi, di cui si dispone e che non sono infiniti.

Al senatore Saia voglio dire che si può spendere meglio e bene in sanità per migliorare la situazione, ma non si può assolutamente togliere risorse. *(Applausi del senatore Latronico).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI *(PD)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, il relatore Latronico nella relazione al bilancio diceva che, dato il contesto di incertezza, il Governo ha scelto una linea di forte prudenza per evitare gli effetti indesiderati di manovre espansive; ne deriva, a seguire e conformemente, il profilo della legge finanziaria. Dunque, direi che il nostro rischia

di essere un dibattito parlamentare sul nulla. Nulla di fatto per quanto riguarda la consistenza della manovra, ma nulla nel senso di vuoto anche per quanto riguarda la prospettiva: un'idea di Paese, un'idea di futuro almeno prossimo per l'Italia. Questa è la cosa più grave e la responsabilità più pesante del Governo in questo triste autunno italiano, che preannuncia un inverno ancor più triste e freddo per tante famiglie, non solo meridionali e non solo terremotate.

Nei pochi minuti che ho a disposizione non voglio insistere tanto sulle nostre proposte, che sono serie e sono state chiaramente presentate dai relatori di minoranza, proposte che configurano un'altra finanziaria possibile e sostenibile, una finanziaria capace di supportare il lavoro, le famiglie, le imprese, i redditi in questa lunga e difficile crisi. Mi limito a dire che fin dall'inizio della crisi, che ha coinciso con l'avvio di questa legislatura, il Governo si è distinto per non aver mai voluto prendere in considerazione, non dico la nostra proposta complessiva, ma nemmeno una delle nostre proposte, anche solo per discuterla e verificarne la praticabilità.

Anche in questa occasione in Commissione bilancio (mi auguro fin d'ora che, come è stato detto anche dal relatore Saia, le cose possano cambiare nel dibattito al Senato) il Governo ha risposto con un *niet* a tutte le proposte dell'opposizione e su tutta la linea; questo rapporto predicato e agito dal Governo nei confronti dell'opposizione non è certo un buon indicatore per lo stato della nostra vita democratica. La vita democratica, la qualità e la produttività del lavoro nelle istituzioni, il clima istituzionale non è completamente altro dal Paese reale. La nostra Italia negli ultimi trent'anni non è mai stata tanto divisa e tanto diseguale, spesso avvilita e spesso incattivita, come ora.

Come non vederlo? È una realtà che tutti possiamo toccare con mano. E come non vedere che gli inviti all'ottimismo, gli appelli alla fiducia del Presidente del Consiglio e le manovre economiche all'insegna dell'aspetta e stai a vedere, immaginando magari di poter ricavare qualche beneficio indiretto dalle politiche espansive degli altri Paesi europei, sono tutte franate, tanto erano evidentemente fondate sul nulla. E mentre ancora una volta la maggioranza cerca di indorare la pillola con la propaganda di una rapida e certa fuoriuscita dalla crisi nel 2010, il Paese reale i conti con la crisi li fa sul serio e sa che non sarà facile risalire la china.

Quando penso al Paese reale penso al territorio in cui vivo, Napoli, la Campania, che a qualcuno fa evidentemente tanto comodo descrivere unicamente ed esclusivamente come l'impero del male, dell'immoralità e del malaffare, che certamente ci sono ma, vorrei dire, riguardano soltanto una minoranza, forse più grande che altrove: ma i cittadini sono in maggioranza onesti e perbene. Penso alla città di Pomigliano d'Arco e a cosa di questa resterebbe senza la FIAT; penso a Castellammare di Stabia senza Fincantieri, e a tante altre aziende importantissime nella provincia di Napoli, come Montefibre, Eutelia, Unilever: l'elenco è lunghissimo.

Quante decine di migliaia di famiglie coinvolte, famiglie dove il reddito è spesso solo quello del capofamiglia; e quante comunità sconvolte,

territori desertificati che diventerebbero campo libero esclusivamente per l'azione criminale. Sono 15.700 i cassaintegrati in deroga nella mia Regione e in un anno sono stati perduti 108.000 posti di lavoro. Penso ai lavoratori socialmente utili, perché nella legge finanziaria non vengono rifinanziate le leggi che li sostenevano e questo vuol dire che migliaia di persone resteranno per strada.

Penso anche al disastro della scuola pubblica con gli 8 miliardi di euro tagliati in tre anni a livello nazionale, con 132.000 posti di lavoro in meno, moltissimi nella mia Regione. A questo proposito io capisco tutte le difficoltà incontrate dal ministro Gelmini e se dipendesse da lei probabilmente non avrebbe inferto alla scuola il più grande licenziamento di massa della storia della Repubblica, ma quando la sento parlare mi chiedo perché continua con la litania che la scuola non sarebbe un ammortizzatore sociale: una litania che suona come un'offesa per tanti insegnanti che hanno dato tantissimo alla scuola italiana, restando precari per anni e oggi definitivamente esclusi dalla scuola stessa. Anche così, umiliando le persone, cresce la sfiducia; sfiducia che, come fenomeno sociale, aggrava certamente la crisi in atto.

Il Partito Democratico in quest'Aula è stato profeta inascoltato con le sue proposte e con l'idea, che riproponiamo anche oggi, di non perdere l'occasione che la crisi ci offre di sviluppare la coesione tra noi, di spingere ad unirci e costruire politiche tali da innestare una crescita più dinamica, una prospettiva di risanamento, scambiandola anche con la previsione di un aumento di deficit e di debito transitorio nonché del suo rientro certo e programmato. Questo avevamo proposto lo scorso anno. Quello che ci ritroviamo oggi è un peggioramento del quadro complessivo della nostra economia e non solo. Proprio ciò che si voleva evitare, e cioè un ulteriore deterioramento della finanza pubblica, si ripresenta con una gravità ancora maggiore, e tutte le istituzioni internazionali proprio su questo puntano il dito: il rapporto stretto tra il debito e la bassa potenzialità di crescita.

Come si esce da questa stretta tanto grave? La proposta di cui si sta discutendo in queste ore, secondo i giornali, e cioè un minitaglio dell'IRAP, attualmente allo studio insieme a qualche altra misura debolmente finanziata, evidentemente sono ben poca cosa, ma quello che davvero manca è una visione e anche una *leadership* capace di unire il Paese in uno sforzo comune all'altezza dei problemi gravissimi che abbiamo di fronte.

La crisi non è un incidente di percorso. Molti nel mondo e in Italia la raccontano come una crisi esclusivamente finanziaria e di un modello che certo va corretto ma non va modificato. Quello che non si vuol vedere è che non regge più un modello economico dove il prezzo della crescita è l'aumento progressivo delle diseguaglianze e delle differenze di reddito tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri. Il nostro Paese, dove le diseguaglianze erano diminuite fino al 1982, oggi è ai primi posti in Europa per l'aumento delle diseguaglianze, la concentrazione della ricchezza e il divario fra ricchi e poveri. La lotta alle diseguaglianze cre-

scenti, la riduzione del divario tra grande ricchezza e grande povertà è un fattore decisivo di coesione sociale, è un tema al quale riconduce anche la nostra Costituzione e rispetto al quale verificare gli impatti delle nostre azioni per la crescita economica. Superare le barriere ideologiche del passato e porre questo tema non a sinistra ma al centro della politica e dell'azione di governo è l'impresa da compiere per la formazione di una nuova classe dirigente all'altezza dei tempi, delle attese e dei bisogni di oggi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Umbria, a seguito delle dimissioni del senatore Leopoldo Di Girolamo, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista a cui apparteneva il predetto senatore è:

per la Regione Umbria: Francesco Ferrante.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore: Francesco Ferrante.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790 (ore 21,47)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, vice ministro Vegas, la mia analisi dell'impatto dei presenti provvedimenti sul mondo del lavoro sarà purtroppo alquanto semplice. Non si ritrova infatti, nei provvedimenti che oggi siamo chiamati a discutere dopo il primo passaggio parlamentare presso le Commissioni del Senato, nessuna novità significativa rispetto al momento della loro approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

Non un accenno ad una politica seria per affrontare la crisi, tutt'altro che superata; non un accenno a soluzioni per i gravi problemi del mondo del lavoro. Al contrario, possiamo rilevare come gli interventi più significativi in merito sono costituiti da un taglio drastico delle risorse per alcune importanti voci di bilancio (come il Fondo per l'occupazione) e il rinvio – di fatto *sine die* – del rinnovo dei contratti del comparto pubblico.

Mi scuseranno dunque i colleghi che già conoscono e condividono le nostre posizioni, se saremo costretti a ripetere ancora una volta considerazioni già più volte espresse.

Proprio in quest'Aula, poco meno di un mese fa, in discussione sulla Nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2010-2013, avevamo lanciato un allarme, basato non su impressioni o visioni ideologiche, ma sulla semplice lettura delle cifre che fotografavano e tuttora fotografano una drammatica realtà. Avevamo riportato i dati e le previsioni del Fondo monetario: disoccupazione in Europa stimata al 9,6 per cento nel 2009 e all'11,7 per cento nel 2010; disoccupazione in Italia prevista al 10,5 per cento per il 2010.

Avevamo riportato la denuncia dello stesso Fondo monetario del pericolo di una *jobless recovery*, cioè di una ripresa senza occupazione. Avevamo ricordato come a livello nazionale i dati e le previsioni dei maggiori istituti preposti al monitoraggio del mondo del lavoro (ISTAT, INPS, CNEL) fossero sostanzialmente concordi nell'indicare nella spaventosa cifra di 500.000 unità il numero dei disoccupati in Italia per la fine del 2009; e ancora, l'aumento del 409 per cento della cassa integrazione ordinaria e dell'86,7 per cento per quanto riguarda quella straordinaria e l'avvicinarsi della scadenza delle 52 settimane di cassa integrazione ordinaria per centinaia di migliaia di lavoratori.

Qualche giorno fa l'ISTAT ha pubblicato i dati su «Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese» relativi al mese di agosto 2009. Ancora una volta tali dati confermano la tendenza negativa in atto. Infatti, a fronte di un incremento minimo delle retribuzioni, si deve registrare un significativo calo dell'occupazione e delle ore effettivamente lavorate per ciascun dipendente, accompagnate da un incremento delle ore di cassa integrazione ordinaria e di un aumento, seppur minimo, del costo del lavoro.

Particolarmente grave si conferma la situazione per quanto riguarda il settore delle grandi imprese dell'industria, dove nei primi otto mesi del 2009 si registra un vero e proprio crollo dell'occupazione.

Il Governo e la maggioranza tuttavia, anziché affrontare le questioni appena segnalate, hanno sprecato un intero mese in sterili polemiche interne (tra cui quella a nostro giudizio più vergognosa rimane quella innescata dalle strumentali dichiarazioni del ministro Tremonti sul posto fisso) e in miopi tatticismi, tutti volti alla mera definizione delle future geometrie elettorali in vista del voto amministrativo di primavera.

Veniamo ora al merito dei provvedimenti in esame, iniziando dal bilancio dello Stato. Anzitutto vogliamo riproporre in questa sede una questione già da noi sollevata durante l'esame del provvedimento in 11ª Commissione e sulla quale il Governo non ha dato ancora spiegazioni esaurienti.

Nell'ambito del programma 1.3 «Reinserimento lavorativo e sostegno all'occupazione ed al reddito» – mi riferisco al capitolo di bilancio 7206, recante il Fondo per l'occupazione – viene operata una variazione negativa in termini di competenza, rispetto alle previsioni assestate per il 2009, di circa 707 milioni ed una variazione negativa in termini di cassa,

rispetto alle previsioni assestate per il 2009, di ben 1.424 milioni. Ricordo che il Fondo per l'occupazione venne istituito in base all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge del 20 maggio 1993, n. 148. In base a quanto stabilito all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185, le risorse del Fondo per l'occupazione affluiscono al Fondo sociale per occupazione e formazione, che è istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro.

Pertanto, gli oltre 700 milioni della variazione dello stanziamento (ma, in realtà, stando alla lettera del decreto-legge n. 185 del 2008, dovrebbe essere l'intero stanziamento) di cui al capitolo 7206 dovrebbero essere trasferiti al capitolo relativo al nuovo Fondo. Tuttavia, nel provvedimento che stiamo esaminando, il capitolo di bilancio recante il Fondo sociale per occupazione e formazione non c'è.

Ribadiamo, come già fatto in Commissione, la nostra richiesta di spiegazioni al Governo. Chiediamo anzitutto perché non sia stata data evidenza contabile al Fondo sociale per occupazione e formazione; in secondo luogo dove siano confluiti gli oltre 700 milioni sottratti dal capitolo 7206 recante il Fondo per l'occupazione.

Non possiamo inoltre non criticare la politica di taglio indiscriminato delle risorse per quanto concerne vari capitoli di bilancio, tra i quali quelli relativi al Fondo per il volontariato e contributi alle associazioni sociali (capitolo 5242), al Fondo per l'associazionismo sociale (capitolo 5246), al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati (capitolo 3694) e soprattutto al Fondo per le non autosufficienze (capitolo 3538). Quest'ultimo capitolo viene addirittura azzerato in maniera del tutto ingiustificata e incomprensibile soprattutto in un momento di crisi in cui la garanzia dei livelli minimi di assistenza per le fasce deboli dovrebbe prioritariamente essere garantita.

Con riferimento al disegno di legge finanziaria per il 2010, ribadiamo il giudizio negativo già espresso in occasione del dibattito sul DPEF: è evidente come questa manovra finanziaria 2010 leghi i provvedimenti in essa contenuti prevalentemente a risorse incerte, configurando un'impostazione sostanzialmente vincolata ai risultati di un provvedimento *una tantum* qual è lo scudo fiscale.

Non possiamo qui non ricordare peraltro che i precedenti circa la validità dello strumento dello scudo fiscale al fine di drenare risorse sono assolutamente negativi.

A risorse a dir poco incerte è legato anzitutto il rinnovo del contratto dei lavoratori del pubblico impiego. Di fatto, a favore dell'intero settore statale, nel triennio contrattuale 2010-2012 il Governo stanzia con la presente finanziaria 350 milioni di euro per il 2010, 571 milioni di euro per il 2011, 892 milioni di euro per il 2012.

In sostanza, con i fondi fino ad ora previsti dalla finanziaria 2010, i dipendenti statali avrebbero diritto ad un aumento di 9 euro lordi, una cifra davvero esigua che nemmeno è sufficiente al pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale.

Signor Presidente, chiedo di allegare la parte restante dell'intervento al Resoconto della seduta.

Mi limito a illustrare la proposte a nostro avviso necessarie per un deciso cambio di marcia nella politica economica. Pensavamo al raddoppio del periodo della cassa integrazione da 52 a 104 settimane; alla riduzione della pressione fiscale a partire dal mondo del lavoro attraverso un aumento della detrazione IRPEF per lavoro dipendente, una riduzione del prelievo fiscale sulla quota di salario e la detassazione delle tredicesime.

Solo così si potrà cominciare ad uscire da questo immobilismo e a dare risposte concrete ai tanti lavoratori italiani in difficoltà.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, utilizzerò il tempo a disposizione – né lungo né, peraltro, brevissimo – per sottolineare al vice ministro Vegas e ai relatori non una litania tradizionale in occasione dell'esame di ogni disegno di legge di bilancio o finanziaria, ma un tema di enorme e scottante attualità, cioè la permanenza nella impostazione del bilancio e nella finanziaria dei tagli imponenti, tanto alle attività della scuola e dell'università che dello spettacolo e dell'editoria.

Vorrei però attirare l'attenzione dell'Assemblea per avere una risposta in merito ad un piccolo mistero che non mi quadra. In merito all'editoria mancano diversi milioni di euro rispetto a quanto era previsto per l'anno 2010, quindi mi domando cosa sia successo. Quello che pongo è un tema delicato, pertanto vorrei una risposta circostanziata. Perché in luogo della previsione che parlava di 337,119 milioni di euro, ne riscontriamo 264, 468? Dove sono finiti quei milioni di euro che erano stati previsti? La mia non è una evocazione numerica esoterica. È quindi vero ciò che hanno denunciato anche organizzazioni di categoria e la Federazione nazionale della stampa, cioè che quei 70 milioni di euro che erano stati votati da quest'Assemblea non sono stati inseriti nelle previsioni di spesa? Ritengo che questa sia forse un'occasione per rispondere al piccolo mistero che, però, non è piccola questione: è un piccolo mistero di fronte a quelli grandi, ma non è piccola questione. Gradirei quindi una risposta su questo punto: che ne è di quei 70 milioni di euro?

Vorrei inoltre chiedere dove sono finiti i milioni di euro che, dopo una lunga vertenza, furono immaginati da destinare ad un fondo della Presidenza del Consiglio per lo spettacolo e la cultura. Dove si rintracciano in queste tabelle quei 60 milioni di euro? Tra l'altro, vedo che oltre ai tagli già gravosissimi, la cultura e lo spettacolo hanno subito ulteriori sforbiciate. Non c'è mai fine al peggio, perché rispetto ai 378 milioni di euro stanziati nel 2009 contro i 567 previsti, ai 400 milioni di euro nel 2010 contro i 563 milioni di euro previsti e rispetto ai 307 nel 2011 contro i 511 milioni previsti dall'ultima finanziaria, che aveva in parte incremen-

tato il Fondo unico per lo spettacolo, questa manovra di bilancio dispone un'ulteriore sforbiciata.

Arrivando alla conclusione, non vorrei dimenticare un altro piccolo taglio che ho colto di passaggio: mi riferisco ai 10 milioni di euro in meno per l'emittenza locale. Vorrei dire che rispetto ai grandi temi della crisi economica e del suo superamento, mentre in altri Paesi cultura, innovazione, ricerca, scuola, formazione, spettacolo e beni culturali sono un volano anticiclico, in Italia purtroppo sono la conferma di un'assenza completa di qualsiasi politica economica. *(Applausi del senatore Filippi Marco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO *(PdL)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghe senatrici e colleghi senatori che con me condividete questo importante dibattito, penso che non dobbiamo commettere l'errore di trattare questa legge finanziaria come se il dibattito che si è già svolto in Commissione e nel Paese e che ci ha portato in quest'Aula fosse ordinario, fosse già avvenuto altre volte, insomma qualcosa di già visto. Non è così e questo è molto importante.

Credo infatti che il primo dato positivo che dobbiamo registrare sia la grande coesione che si è avuta intorno all'attività del nostro ministro dell'economia e delle finanze Tremonti il quale, sostanzialmente, anche negli aspetti più critici che doverosamente l'opposizione ha avanzato in questi mesi che precedono la finanziaria, ha fatto registrare intorno a sé un forte consenso per l'azione di rigore che ha svolto e per le scelte che ha assunto in sede nazionale e internazionale.

Testimonianza di questa stima e della credibilità dell'azione del Governo è emersa anche nel dibattito in Commissione. Perfino, in una dichiarazione di voto dell'opposizione, fatta da un importante esponente della nostra Commissione, non si è fatto mistero della sostanziale inattaccabilità delle scelte adottate dal Governo fino a questo punto.

Pur tuttavia, è importante vedere come di fronte a questa legge finanziaria si sia sviluppato un dibattito che ha coinvolto anche e soprattutto quanti tra noi avevano e hanno plaudito a queste scelte di vigore. È un dibattito – beninteso – nel quale ci sono stati interventi autorevoli, soprattutto fuori da quest'Aula, in favore del prolungamento di questa politica esclusivamente di rigore: una politica di rigore che considera non rigore qualsiasi azione di taglio ulteriore della spesa corrente o di intervento sui fondi perduti. Penso ad un autorevole commentatore come Giavazzi e ad altri interventi che si sono registrati.

Eppure, nella nostra Commissione, in Parlamento, nella Commissione bilancio del Senato della Repubblica e in quest'Aula, si è sviluppato un altro dibattito, a mio avviso, importante, proficuo e con contributi che non esito a definire di straordinaria qualità, anche da parte dell'opposizione, nel senso che si è progressivamente affermata la possibilità di iniziare fin d'ora una serie di interventi.

Non capita spesso, signor Vice Ministro, che un dibattito – cui lei ha assistito in Commissione – si svolga con una simile qualità di argomenti, un così grande sforzo e una tale capacità di sintesi, perché non dobbiamo dimenticare che tutta la maggioranza (Popolo della Libertà e Lega Nord) è convenuta su alcune indicazioni da fornire al Governo per migliorare e implementare la legge finanziaria al nostro esame. Soprattutto, signor Vice Ministro, non capita quasi mai che queste indicazioni vengano autonomamente elaborate e nondimeno condivise dall'opposizione. Abbiamo svolto un dibattito in Commissione bilancio e assisteremo ad un dibattito nell'Aula del Senato della Repubblica che tende a convergere su alcune linee guida e interventi, anche se si differenzia sulle coperture, la tempistica e le modalità attraverso cui i suddetti interventi possono raggiungere il loro massimo obiettivo, ma il dato è che tutto il Senato dalla Repubblica oggi sembrerebbe disponibile a convergere su alcuni grandi interventi.

Tra questi interventi vi è la riduzione dell'incidenza dell'IRAP sul costo del lavoro e, quindi, la riduzione della stessa imposta; vi sono gli interventi in direzione delle famiglie e altri in direzione di alcune iniziative specifiche: penso agli sgravi sugli affitto o all'intervento sulla cedolare al 20 per cento. Penso ad una strumentazione molto ampia che non sto qui a riepilogare perché è stata illustrata sui giornali e se ne è parlato anche negli interventi che mi hanno preceduto. Non ho il tempo di rivisitare nel dettaglio questi emendamenti, ma tutti hanno una caratteristica comune, ossia quella di consentire un approccio graduale. Infatti, sappiamo perfettamente che l'intervento per la riduzione dell'IRAP è stato tarato sui primi 50 lavoratori dipendenti delle piccole e medie imprese italiane, ma ciò non impedirebbe di spalmare questo obiettivo nel tempo, iniziando subito ad incidere su una quota minore di lavoratori dipendenti, quindi di dimensione d'impresa. Lo stesso ragionamento si può applicare sulla deduzione dei canoni di affitto, che è certamente prevista fino ai 5.000 euro, ma si potrebbe anche partire dai 2.000 euro per arrivare ai 5.000 euro in tre anni.

Si potrebbe continuare, perché per ognuno di questi provvedimenti sia la maggioranza che l'opposizione hanno attentamente considerato la possibilità di gestire gradualmente una serie di iniziative che diano comunque una scossa e trasmettano l'idea che una reazione è cominciata. Sarebbe possibile portare all'interno di questo scenario di rigore rigorose reazioni, perché per ognuna di queste voci sappiamo che anche il ragionamento sulle coperture si è gradualmente affinato. Sarebbe a portata di mano e un grande successo di questo Governo che troverebbe sostanzialmente, intorno ad alcune di queste azioni, il sostegno dell'intero Parlamento.

La mia preoccupazione è soltanto che questa occasione ci sfugga per un eccesso di prudenza. Non faccio riferimento alla parte politica, signor Vice Ministro, bensì al Paese. Lo dico con grande rispetto e con quel senso di responsabilità che ha contraddistinto tutto questo percorso. Non abbiamo in alcun modo inteso forzare la mano a chicchessia, ma abbiamo rappresentato, credo con grande maturità, una possibile linea politica ed

economica da intraprendere ed avviare subito, già nelle prossime settimane, dando quel segnale che il Paese si attende, si aspetta.

Penso anche che, con riferimento al tema delle coperture, non si possa sottovalutare qualche autorevole voce che si è levata sulla questione dei fondi perduti dicendo che davvero non sarebbe una tragedia o un cedimento del rigore finanziario del Paese se almeno il 20 per cento dei fondi perduti – non tutti – venisse destinato comunque alle imprese ma attraverso meccanismi differenti, come è stato indicato nei nostri emendamenti. Altrettanto mi sembra, e vengo al riconoscimento che è dovuto all'opposizione, di poter dire per alcune importanti ed interessanti idee, in particolare sulle coperture, che sono state poste dal collega Morando alla nostra attenzione nel dibattito in Commissione, come nel caso della costituzione di questo fondo sul quale far convergere tutte le economie alimentandolo con un'imposta pari al 3 per mille sul valore assoluto della leva finanziaria di ciascun istituto di credito, creando sostanzialmente una provvista fissa attraverso quest'imposta e poi una parte più variabile che dovrebbe dipendere dall'economia.

Penso che nell'attesa di riuscire a stabilire un dialogo con l'opposizione su altri temi di grandissimo rilievo, quali la riforma istituzionale o quella della giustizia – temo che invecchierò ulteriormente prima che ciò accada in maniera proficua, perché sono già invecchiato aspettando – però su questi punti più a portata di mano si potrebbero mettere insieme alcune grandi idee di intervento largamente condivise nel Parlamento e nel Paese con alcuni elementi che la maggioranza e l'opposizione hanno messo a disposizione del Governo in Commissione per fare una manovra migliore.

Questo è il messaggio che credo venga da queste lunghe settimane di lavoro. Non è detto che ciò accada in Senato, ne siamo consapevoli, anche perché sono molte le questioni da limare. Non si parte con una manovra assolutamente prudenziale ed in corsa si cambia prevedendo una manovra da 6 o 7 miliardi. È chiaro che non si può certo fare come se si disponesse di una bacchetta magica, però non saremmo in grado di comprendere fino in fondo, alla luce della discussione in atto, perché mai ciò non dovrebbe accadere perlomeno nell'ambito della sessione complessiva della legge finanziaria.

Vorrei davvero che con questo intervento, che si svolge a tarda ora e in un'Aula *more solito* deserta, si riuscisse grazie a questo intervento a far percepire al Governo il senso complessivo di un lavoro che la maggioranza e l'opposizione hanno svolto, credo anche con grande professionalità nelle settimane che ci siamo lasciati alle spalle. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco *(PD)*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, anche per il prossimo anno con questa inconsistente manovra fi-

nanziaria i conti pubblici registreranno un sensibile peggioramento. I capitali di investimento privati, come al solito e nonostante lo scudo fiscale introdotto, preferiranno Paesi che garantiscono maggiori certezze in termini di profitto. Nel frattempo, la rendita continuerà ad assottigliarsi e la politica industriale del nostro Paese, già evanescente, si dissolverà definitivamente. Non sono scenari pessimistici o caricaturali. Sono semplicemente proiezioni, traiettorie che la politica di questo Governo, con la complicità della maggioranza politica parlamentare che lo sostiene in ogni cosa, determineranno nei prossimi anni se non vi saranno brusche inversioni di rotta.

L'immagine è quella di un Governo che, di fronte ad una crisi di proporzioni inedite, per la quale si sono sprecati similitudini e raffronti con quella drammatica del 1929, si è seduto di fronte al baratro, a contemplare la propria fragilità. Sì, l'immagine è proprio quella di un Governo fragile, a dispetto della rappresentazione mediatica che tocca sopportare e della conseguente ricaduta in termini di temporaneo consenso.

La realtà, come ben sapete anche voi, è un'altra: questo è un Governo debole con i forti e odiosamente forte con i deboli; un Governo probabilmente chiamato a far fronte ad un problema più grande di sé e che si ostina a sperare che la crisi passi il più presto possibile e che tutto possa tornare come prima. È un Governo che di fronte ad evidenti scenari di particolare criticità, specie – com'è stato ricordato – sotto il fronte occupazionale, non ha saputo e voluto fare di meglio che scippare risorse alle Regioni destinate alla formazione, e non per farne l'occasione per riformare l'istituto degli ammortizzatori sociali e con essi l'intero sistema del mercato del lavoro; si è invece limitato ad estendere la cassa integrazione in deroga per tutte quelle situazioni – purtroppo tantissime e, in prospettiva, sempre di più – in cui la cassa integrazione straordinaria non era prevista.

Insomma, questa è una coperta che, per quanto improvvisamente allungata e spacciata per coesione sociale, è destinata a rimanere corta e leggera, inadatta a coprire e proteggere. È un Governo – questo sì – molto abile e, per usare un eufemismo, pure facilitato nella sua comunicazione, che pensa di sopravvivere con una politica di annunci e spot, efficaci più per rimuovere o ottenebrare la realtà che per dare la reale percezione delle cose.

Per uscire però dal generale ed entrare concretamente nel particolare mi concentrerò sui temi delle infrastrutture e dei trasporti, che questa manovra o non affronta o affossa. Non li affronta non soltanto perché è incapace di risolverli o di avviarli a soluzione, ma perché incapace anche di scorgere una soluzione, tant'è che sembra non si ponga neppure il problema. Questa quindi è una manovra che non solo non dà risposte, ma che non si pone neppure le domande necessarie.

In ogni comparto dei trasporti e della logistica, manca letteralmente una visione organica animata da una logica di sistema. Questo Governo al massimo si è esercitato, e talvolta male, nella cessione dei servizi di trasporto eserciti in regime di monopolio dal pubblico, con perdite che negli anni si sono aggravate per la mancanza di un rilancio della politica industriale di settore o per la mancanza di investimenti strategici necessari

ad adeguare i servizi ai mutamenti intervenuti negli ultimi anni o più spesso per la mancata copertura dei servizi universali.

La cifra che in tutta la manovra latita ed è assente è la tensione necessaria verso l'innovazione e l'ammodernamento infrastrutturale, cosa che negli altri Paesi è avvenuta e che nel nostro ha scontato significativi fattori di contrasto, da un debito pubblico che tuttora costituisce il nostro piombo sulle ali alla dispersione in mille rivoli delle poche risorse disponibili con un'atavica e anacronistica lotta di campanili, dalla vischiosità del sistema degli appalti e delle concessioni fino ai sistemi di *governance*, del tutto inadeguati a governare procedure complesse come quelle della pianificazione territoriale o della sicurezza e soprattutto rispetto alla velocità e al rigore necessari e richiesti.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: anche laddove le opere si stanno completando, con il concorso e il riconoscimento di tutti – e penso in primo luogo alla TAV, praticamente la sola opera infrastrutturale di ammodernamento del Paese negli ultimi trent'anni – questo avviene con la triplicazione dei costi, il raddoppio dei tempi di realizzazione e il dimezzamento delle funzionalità previste originariamente. Il resto è la politica degli annunci e delle prime pietre, già vista e subita: vale per il Ponte sullo Stretto, per il MOSE o ancora per la Tirrenica e la Salerno-Reggio Calabria, solo per citare le più note. Si annuncia il finanziamento e l'integrale copertura delle opere, ma contestualmente si dilapidano risorse in progetti e piani finanziari che, nella migliore delle ipotesi, saranno buoni appunto per la posa della prima pietra, del primo pilone o del primo tratto di autostrada; dopodiché, pronti e via per l'imminente campagna elettorale del momento.

Ma quanto può durare una politica così? L'Italia invece è un Paese che frana: le immagini di Giampilieri e di Messina ci hanno offerto non solo la metafora, ma direi quasi la rappresentazione plastica della situazione del Paese.

Frane sistematiche si sono registrate mesi prima e sono diffuse, anche per rimanere al tema, lungo il tragitto della Salerno-Reggio Calabria che vi ostinate a dare per interamente finanziata e conclusa entro il 2012, ben sapendo di mentire scientemente a voi stessi. La realtà invece è quella di un'infrastruttura tanto necessaria al Paese quanto lasciata a se stessa, in mano – di fatto – alla criminalità organizzata, che – come abbiamo ripetutamente audito nelle Commissioni – è l'unica forza che presidia e controlla il territorio e organizza la forza lavoro.

Per Giampilieri il Presidente del Consiglio si è affannato a declamare il modello Abruzzo, dove gli *spot* televisivi di tanto in tanto fanno vedere sistematicamente la consegna di qualche casetta di legno, senza mai dare voce e visibilità alle condizioni di vita grame della stragrande maggioranza della popolazione, che vive ancora nelle tende. È l'ora invece, a parer mio, di accendere i riflettori anche su di loro.

Nell'attesa di comprendere quale sia effettivamente il modello Abruzzo che viene inteso, registriamo che per la tragedia ferroviaria di Viareggio, al di là dei proclami e delle circostanze di rito, niente si è fatto

per i congiunti e i familiari delle vittime, né per il ripristino delle condizioni abitative distrutte. Visto che nella manovra finanziaria non c'è un euro «sonante e ballante» (come si suol dire), sarebbe opportuno che ci segnalaste le vostre reali intenzioni su un'ipotesi di apposita legge speciale, ventilata nei mesi scorsi ma di cui, a parte la nostra iniziativa parlamentare, non si scorge traccia. Noi intanto abbiamo presentato anche un ordine del giorno al riguardo e preghiamo i colleghi della maggioranza di condividerlo, disponibili ovviamente a rivederne le forme e i toni.

Dal punto di vista delle infrastrutture, la situazione sta diventando ormai grottesca. Non solo non si aggiungono risorse e non si liberano quelle già stanziate, ma addirittura si assiste ad una situazione in cui il Ministro dell'economia mette le mani in tasca al Ministro delle infrastrutture e questi cerca di rifarsi sugli utenti dei servizi, ritoccando sensibilmente le tariffe, senza in cambio neppure la garanzia di migliorare i servizi stessi. Fuor di metafora, nella finanziaria alcuni capitoli non banali per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie e stradali, nella disponibilità del Ministro dell'economia, sono stati dimezzati o letteralmente azzerati per un importo complessivo superiore ai 3 miliardi di euro.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Filippi.

FILIPPI Marco *(PD)*. Concludo, signor Presidente, e chiedo che sia allegata ai Resoconti della seduta un'integrazione scritta del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Filippi.

È iscritto a parlare il senatore Massimo Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, la vera novità di questa finanziaria snella è per l'appunto, come diceva prima il collega Augello, il dibattito che è si è aperto sul resto, cioè su quello che bisognerebbe fare per affrontare la crisi e soprattutto (questa è la novità di fondo) su come coprire queste ricette, cioè su come tagliare la spesa pubblica. È la prima volta, forse, in cinquant'anni che vediamo gli uffici lavorare sulle possibilità e sulle modalità di taglio della spesa pubblica e non sull'invenzione di modi per spremere i contribuenti (quindi per aumentare le tasse), per poi fare qualcos'altro.

Come si è arrivati a questa situazione lo sappiamo tutti. Adesso le ricette sono varie, diverse e modulabili; non ripeto gli argomenti già detti, dall'IRAP alla cedolare sugli affitti, ad un intervento a favore delle famiglie. Tutto questo si vedrà nel corso dell'*iter* della finanziaria. Il punto chiave è che forse – sottolineo forse – è arrivata anche nel Palazzo la consapevolezza che bisogna cambiare registro. Due conti semplici: uscite 800 miliardi, entrate 720 miliardi. Peccato che la macchina pubblica stia in piedi con le entrate del settore privato; quindi la macchina pubblica non potrà andare avanti in eterno ad avere 800 miliardi di uscite se non ci

sono le entrate per coprirle. Questo è il dato di fondo. Anche perché noi abbiamo avuto un tracollo delle entrate. Il buco previsto era di 30 miliardi circa e adesso è di 80 miliardi; nell'anno venturo si prevede più o meno di rimanere nella stessa condizione. Ma siamo sicuri che l'anno venturo entreranno 720 miliardi di euro? Quest'anno abbiamo incassato sulla base dei bilanci delle aziende del 2008; è stato un anno per tre quarti buono, anche se l'ultimo trimestre è stato pessimo. L'anno venturo le tasse saranno pagate sulla base dei bilanci del 2009: un disastro. I fatturati, se è andata bene, sono inferiori del 20 per cento. Quindi ci scontreremo con una spesa pubblica che va come su un binario parallelo, in una realtà distinta dal mondo reale, e con entrate che invece arrivano solo dal settore privato e che, se le aziende fanno fatica e se purtroppo alcune (tante) rischiano la chiusura, rischiano di svanire. E allora cosa fa l'azienda Italia? Questo secondo noi è il dato interessante.

Se una normale azienda privata ha un calo di fatturato, tira la cinghia, razionalizza la spesa, i premi del personale si riducono all'osso o, nel peggiore dei casi, si azzerano del tutto; si fanno fare le ferie ai dipendenti e poi, se la situazione continua ad andare male, c'è la cassa integrazione, la mobilità e il licenziamento. Diversamente, la pubblica amministrazione vive nel suo mondo parallelo: i premi verranno erogati come se niente fosse successo. La domanda che si pone è se il risultato è stato raggiunto; noi invece chiediamo: l'azienda Italia ha raggiunto i risultati se il fatturato o il PIL è caduto del 5 per cento? Se le entrate sono crollate e il buco è passato, ad esempio, da 30 a 80, inevitabilmente come un'azienda privata si dovrà fare un ragionamento, che per noi è una considerazione banale. Nel sistema pubblico, invece, i premi andranno avanti come se niente fosse accaduto. La cassa integrazione non esiste per definizione; figuriamoci parlare di mobilità e licenziamento per enti in sovrannumero! Il punto è: fino a quando si riuscirà a sostenere questa situazione?

Per questo motivo insistiamo su riforme drastiche ed importanti di razionalizzazione della spesa pubblica. Non si venga a dire che ciò non è possibile. Ovviamente, si obietterà che la pubblica amministrazione eroga servizi importanti, fondamentali ed incomprimibili. Giusto. Allora, ragioniamo su qualità e quantità di spesa e dei servizi erogati; anticipiamo finalmente il ragionamento sui costi standard.

Farò tre esempi banali: servizi pubblici locali, giustizia e scuola; si tratta di tre fattori fondamentali per la competitività del sistema Paese. Quanto ai servizi pubblici locali, so che è come sparare sulla Croce Rossa, ma è quanto riportato sul «Giornale di Sicilia» di oggi. Un esempio: un ramo d'azienda dell'AMIA, la municipalizzata di Palermo, spende il 94 per cento del bilancio in personale. Pertanto, su 25,3 milioni di euro, quasi tutto sarà destinato alle spese di personale; avanza mezzo milione di euro per comprare i mezzi, per farli funzionare, per la benzina e quant'altro. È evidente a tutti che un'azienda del genere va chiusa, perché non serve nemmeno fare un'ipotesi di razionalizzazione; essa non può matematicamente stare in piedi. È evidente che si tratta di realtà dove ci sono fortissimi margini di miglioramento, di taglio e di razionalizzazione della spesa.

Quanto alla giustizia, il *World economic forum* ha evidenziato come il principale fattore di non competitività del sistema Italia sia costituito non tanto dalle tasse, come si pensa; paradossalmente, per le imprese è peggiore l'inefficienza e il peso della burocrazia. La giustizia è un esempio eclatante: su 134 Nazioni, l'efficienza del sistema giustizia Italia è al 124º posto. Ci superano forse il Paraguay, l'Uruguay e qualche Stato del Centro Africa. Allora si dirà: spenderemo poco per la giustizia. Non è così, perché noi spendiamo, ad esempio rispetto alla Francia, che invece è nella *top ten* quanto ad efficienza della giustizia, 70 euro *pro capite* contro 53 euro: spendiamo pertanto oltre il 30 per cento in più. Allora, c'è da chiedersi se non ci sia qualcosa che non funziona nella giustizia. Tra l'altro, essa è autonoma, quindi si autogestisce, evidentemente non benissimo, perché se si spende di più e si è al 124º posto, qualcosa non quadra. È evidente che la giustizia è un altro settore dove ci sono ampi e fondamentali margini di razionalizzazione, di taglio e di miglioramento della spesa.

L'ultimo esempio concerne la scuola. Le classifiche della scuola sono note, ma è opportuno ribadirle, altrimenti la settimana prossima si tornerà a parlare di stabilizzazione, come se per risolvere il problema scuola si dovesse assumere più personale. Ma non è questo il punto: non dobbiamo assumere più personale, ma avere personale preparato. Andiamo dunque a verificare se la nostra scuola funziona. Nella classifica PISA, che misura l'efficienza del sistema scuola, il Nord-Italia si attesta sui 500 punti. Malissimo: 500 punti è la media dei Paesi OCSE. Personalmente vengo dalla Provincia di Milano e penso sia un disastro essere nella media dei Paesi OCSE. Il Centro è anche peggio, sui 480 punti. Il Sud ha un punteggio drammatico: anziché essere vicini alla media dei Paesi OCSE, siamo vicini alla media dei Paesi emergenti. Come risolviamo tale problema? Stabilizzando il personale che ha provocato questo disastro o cambiando le regole e assumendo personale davvero preparato? Se non partiamo dalla scuola, infatti, non possiamo poi pensare che vi sia una competitività di questo sistema Paese. Il problema non riguarda pertanto la spesa, ma le regole, la quantità e la qualità della spesa.

Sempre, relativamente alla scuola, esiste uno studio molto interessante, che consiglio ai colleghi di leggere se ne avranno tempo e voglia. Tale studio opera un parallelo tra l'efficienza del sistema scolastico (in particolare, misurando la capacità degli alunni nelle materie matematico-scientifiche) e il PIL. I due grafici si possono sovrapporre esattamente: si vede che dal 1970 siamo caduti da 490 punti ai 460 di oggi e il PIL ha subito una caduta allo stesso modo. È evidente, allora, che qualcosa non quadra; ma finché alle scuole medie facciamo insegnare matematica a chi ha frequentato Farmacia (sapendo che chi frequenta Farmacia all'Università odia la matematica) non possiamo pretendere che la situazione poi evolva positivamente.

Concludo, signor Presidente, con un'esortazione ai colleghi a ragionare insieme sia sulle regole, per una competitività di medio e lungo termine, sia, nell'immediato, su reali modalità di taglio della spesa. In caso

contrario, l'anno venturo ci ritroveremo in una situazione ancora peggiore. *(Applausi dai Gruppi LNPe PdL e del senatore Mura).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO *(IdV)*. Signor Presidente, chiedo fin d'ora l'autorizzazione ad allegare il testo del mio intervento. Voglio però attardarmi pochi minuti su alcuni punti di questa finanziaria.

Innanzitutto, per fortuna questa sera chi come me non ha il complesso delle folle oceaniche, ha meno paura per il fatto di essere in quest'Aula. Ho poi notato finalmente che stando in un'Aula pure sorda, gli interventi si ascoltano meglio. Mi è dunque piaciuto ascoltare l'intervento del senatore Massimo Garavaglia che, tra l'altro, so essere un commercialista, laureato in economia e commercio e dunque esperto di tali questioni. Mi è sembrato, però, di sentir parlare di altri argomenti. Ho creduto, infatti, che il dibattito vertesse su altri temi, anche perché, se è vero che i numeri sono aridi (tra l'altro, io non ho frequentato Matematica ma Medicina), essi hanno però una certa musicalità. Si parlava di riduzione della spesa pubblica e, per carità, se vi sono da operare tagli che vanno nell'interesse collettivo ben vengano. Però, io che mi occupo della Commissione ambiente ed ho realizzato un lavoro insieme all'Ufficio legislativo che mi ha aiutato, mi sono ritrovato con altri dati. Ad esempio, dispongo del dato sul rischio idrogeologico. Noi taglieremo o, per meglio dire, voi taglierete 155 milioni di euro. E poi ci preoccupiamo di quanto avviene a Messina e di quanto potrebbe avvenire da qualche altra parte! Pensiamo a quanto è già successo a Sarno. Non facciamo niente per rimpinguare quei capitoli e per stanziare fondi per fare uno studio del sistema Paese, a livello di dissesto idrogeologico e di frane, che possa essere utile affinché tali catastrofi non avvengano più.

Ancora, non abbiamo e non stiamo facendo niente per mantenere gli impegni di Kyoto. Abbiamo ridotto di 196 milioni di euro gli interventi a sostegno degli impegni di Kyoto che, tra l'altro, avrebbero portato, se non siamo miopi, a creare nuovi posti di lavoro per quel tipo di interventi e di investimenti sulla ricerca di nuove fonti alternative. È pur vero, infatti, che nelle aziende dove le cose non vanno bene si arriva fino alla cassa integrazione e al licenziamento. Se, però, noi troviamo altri stimoli o incentiviamo altre aziende a nascere e a crescere, in rapporto anche alle esigenze che maturano nel mondo, probabilmente troveremo anche il modo di far lavorare le persone.

Ogni tanto, poi, la maggioranza e il premier richiamano il «miracolo di Napoli» e la liberazione di Napoli dai rifiuti. Vi siete appuntati questa medaglia, senza però parlare mai di quanto avviene in Sicilia e a Palermo. Poi, però, anche per gli smaltimenti dei rifiuti o per la gestione delle risorse idriche, abbiamo tagliato 22 milioni di euro.

Allora dico: quelli sono numeri! Va bene la spesa pubblica, ma questi erano destinati a tentare di risolvere problemi che attanagliano chi paga le tasse. Altra possibilità è la risorsa abitativa. Abbiamo tagliato 393 milioni

e poi ogni tanto si sente parlare del Piano casa; a me sembra che ci sia un'enorme incongruenza tra le indicazioni dei relatori e della maggioranza stessa e quello che appare a noi la realtà.

L'intervento che in genere si fa in discussione generale è prodromico di quello che si fa presentando gli emendamenti. Mi auguro che su quello che abbiamo evidenziato, su queste poche parole che ho detto e su quello che abbiamo scritto nell'intervento e su cui insieme abbiamo cercato di lavorare a supporto degli emendamenti (centinaia) che proporremo, il Governo e la maggioranza siano attenti, nella speranza che se non tutti, almeno la maggior parte di essi vengano accolti: se voi lavorate nell'interesse del Paese vi garantisco che lo facciamo anche noi.

PRESIDENTE. Senatore Russo, la Presidenza l'autorizza ad allegare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA *(PdL)*. Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, questa finanziaria è attenta ad assecondare lo sviluppo, senza far crescere il debito pubblico. La scelta fatta da Tremonti di rigore nei conti pubblici non può che essere condivisa. È in gioco la credibilità stessa del Sistema Italia. Al di là di questo, tuttavia, credo che vada fatto un ragionamento politico più ampio.

Voglio subito complimentarmi con la Commissione bilancio per il dibattito serio ed approfondito che lì si è svolto e con il relatore che ha saputo dare un ruolo autorevole, ed una forte dignità a questo Parlamento. Più in generale credo che con una maggioranza così ampia e leale come quella che sostiene il Governo, noi si debba saper anche rappresentare uno stimolo nei confronti del Governo stesso, come si fa d'altro canto in tutte le democrazie mature; un sostegno leale da una parte e un incoraggiamento intelligente nell'offrire ulteriori soluzioni che arricchiscano e sviluppino l'azione dell'Esecutivo perché questo deve essere il ruolo del Parlamento, di chi esprime la sovranità popolare.

D'altro canto, con un sostegno nel Paese così diffuso credo che sarebbero ingiustificati i timori di mettere sul tavolo ulteriori problematiche, di offrire ulteriori soluzioni a questo Governo.

Al di là di quanto fatto, che non può che essere condivisibile, ritengo che sia questo il momento in cui dobbiamo accelerare la ripresa, iniziando a realizzare proprio ora il nostro programma elettorale.

In particolare, dobbiamo avviare il taglio delle tasse sulle imprese e sulle famiglie, tema che ha costituito uno dei fondamenti della nostra campagna elettorale e dobbiamo anche avviare investimenti in ricerca ed istruzione, assolutamente fondamentali per consentire all'Italia di essere più competitiva e di accelerare lo sviluppo.

Dobbiamo trovare le risorse, ovviamente non aumentando l'indebitamento ma sottraendole alla spesa improduttiva; dobbiamo trovare delle risorse spostandole dalla spesa improduttiva agli investimenti affinché possano generare sviluppo; è stato citato l'intervento in riduzione sui finan-

ziamenti a fondo perduto, il taglio in favore delle imprese e alla spesa per acquisti che è cresciuta in modo anomalo negli ultimi 5 anni.

Ho apprezzato il ministro Tremonti quando ha inserito tra le priorità dello scudo fiscale la ricerca e l'università. Si parla di una restituzione di risorse per circa 400 milioni di euro.

Si tratta tuttavia, va detto anche con grande onestà, di un intervento *una tantum*. Occorre invece, a mio avviso, una strategia che tenga conto, peraltro ovviamente, della criticità del momento. Tutti i principali Paesi, dagli Stati Uniti, alla Francia, alla Germania, proprio in questa congiuntura hanno deciso di investire nella ricerca. Le risorse, a mio avviso, devono essere finalizzate ad incentivare e ad incoraggiare il merito, dei docenti, dei professori, dei ricercatori e degli studenti, e a finanziare progetti di ricerca di eccellenza. Da qui alcune proposte che con alcuni colleghi abbiamo avanzato in questa finanziaria; innanzi tutto il finanziamento di 10 strutture di eccellenza, come si è fatto in Germania e come si sta facendo in Francia, proprio per dare al nostro sistema universitario, superando quello che è probabilmente ancora oggi l'*handicap* maggiore, centri che possano essere fortemente competitivi a livello internazionale.

Investire dunque sulla qualità. Collegare poi ancora l'impresa all'università. Ho lanciato sulla stampa...

PRESIDENTE. Collega Valditara, deve concludere.

VALDITARA *(PdL)*. Mi sto avviando alla conclusione, Presidente. Dicevo che ho lanciato l'idea dei *research bond*, cioè incentivare con meccanismi di deduzione fiscale coloro che investono in società finalizzate al finanziamento di progetti di ricerca *high-tech,* ed ancora, l'individuazione di risorse che possono derivare da contribuzioni aggiuntive da pagarsi dopo la laurea nella prima dichiarazione dei redditi da parte degli ex studenti, rateizzabili anche in 20 anni.

Credo che tutto questo debba essere attentamente considerato dal Governo. Auspico quindi che nel passaggio in Aula, ed eventualmente anche nel passaggio successivo, il Governo possa valutare alcuni di questi emendamenti che credo possano rappresentare qualcosa di nuovo, una ventata di aria fresca per il finanziamento della ricerca nelle nostre università.

Infine, se mi consente Presidente vorrei fare un cenno molto breve ad un emendamento che avevo presentato per favorire i prepensionamenti degli insegnanti anziani in modo da consentire l'assunzione degli insegnanti precari. Questo emendamento è stato dichiarato inammissibile; conto di riproporlo in altra sede. Ritengo tuttavia che esso debba essere attentamente valutato, perché abbiamo una classe docente molto più anziana di quella del resto d'Europa, fortemente demotivata; c'è necessità di dare invece spazio ed energie fresche e nuove. Oltretutto un'iniziativa di questo tipo non avrebbe un costo significativo per l'erario e consentirebbe di risolvere un gravissimo problema sociale come quello del precariato della scuola. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES *(PdL)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli senatori, Theodor Fontane diceva: «Una giusta economia non dimentica mai che non sempre si può risparmiare; chi vuol sempre risparmiare è perduto». Si tratta di una massima esemplare, che tuttavia va resa compatibile con le risorse di cui si dispone, o che si ritiene di poter recuperare sulla base di specifici provvedimenti.

Ebbene, credo che la legge finanziaria ed il bilancio che stiamo discutendo tengano bene in conto sia la massima di Fontane, sia il suo presupposto cui facevo riferimento. Si tratta di un testo snello che non tralascia di affrontare alcune questioni speciali che da tempo vengono discusse in questo Parlamento e che affronta anche questioni di minore entità e che tuttavia costituisce un modello di transizione in vista della riforma della legge di contabilità già approvata da questo ramo del Parlamento. Ma, come diceva Filippo Penanti, «chi non trascura il soldo ed il quattrino, adagio adagio arriva allo zecchino».

Nel voler dunque attestare apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo e dalla Commissione desidero soffermarmi su alcune questioni contenute negli emendamenti firmati dal sottoscritto e da altri colleghi, che si rivolgono ad una riduzione del carico fiscale, alla formazione di maggiori entrate e di minori spese, così da attrarre, mi auguro, l'attenzione del Governo su temi che appaiono maturi per essere trattati dal Parlamento stesso.

Mi riferisco al taglio dell'IRAP, cui è necessario pensare al di là degli schieramenti interni ed esterni alla maggioranza; mi riferisco all'opportunità di prorogare i termini di definizione dello scudo fiscale per le operazioni scaturenti da vendite immobiliari o azionarie; mi riferisco all'annosa e paradossale questione delle case da gioco; mi riferisco, infine, alla necessità di ampliare l'effetto della cosiddetta «rottamazione del pubblico impiego» cui anche il collega Valditara, relativamente alla scuola, faceva riferimento, ed alla piena attuazione delle previsioni della legge n. 133 del 2008 in materia di cessione delle partecipate.

Con il taglio dell'IRAP si offrirebbe una boccata di ossigeno al sistema imprenditoriale e dunque al drammatico tema dell'occupazione, particolarmente avvertito nel Mezzogiorno. Con la proroga dei termini per lo scudo fiscale per le operazioni accennate si aumenterebbe, e non di poco, il rientro di capitali e delle relative tasse a ciò connesse. Altro che tutele di chissà quali loschi affari: qui ci sono 300 miliardi di euro italiani all'estero. Se vogliamo farne a meno possiamo anche discuterne, ma sicuramente non sarebbe nell'interesse del Paese. Con la vicenda dei casinò, cui facevo riferimento prima, si rilancerebbe il turismo in zone di crisi e si accrescerebbero le entrate dello Stato.

Con la rottamazione del pubblico impiego, come è prevista dall'articolo 72 della legge n. 133 del 2008 che verrebbe prorogato di un anno, si risparmierebbero notevoli risorse e si alleggerirebbe l'apparato burocratico, come attesta la relazione tecnica della Ragioneria. Con la cessione

delle quote delle partecipate si farebbe cassa e si attenuerebbe il triste fenomeno della gestione clientelare delle stesse.

Vi è poi un ultimo elemento che vorrei porre all'attenzione del Governo relativamente alla gestione dei singoli rami dell'amministrazione dove ancora, nonostante gli interventi dei vari Ministeri e del ministro Brunetta in particolare, si registrano duplicazioni ed autoreferenzialità del tutto incompatibili con le condizioni dei conti pubblici e con il principio del federalismo fiscale. Il presidente Berlusconi dice spesso che difficilmente i tacchini sono disponibili ad anticipare il Natale: è vero, ma nei Ministeri, nelle Regioni, negli enti locali e negli enti pubblici in genere ci sono ancora tanti tacchini e spetta al Governo e al Parlamento scovarli e farlo in fretta. Lo Stato ha bisogno di risorse per guidare ed accelerare la ripresa, il Mezzogiorno ha bisogno di lavoro e di infrastrutture, l'amministrazione pubblica di efficienza, trasparenza e responsabilità.

La finanziaria che stiamo discutendo offre solo alcune risposte, quelle più urgenti, e questo è importante; ma bisogna fare di più, molto di più, con coraggio e determinazione perché, come diceva Guicciardini, non basta la prudenza nelle spese, è necessario saper spendere con vantaggio e nell'interesse del Paese che è fatto di Nord, di Centro e di Sud, di emergenza e di povertà, non certo di teatrini e spaccature politiche su scelte che definire ovvie vorrebbe dire offendere *monsieur* de Lapalisse. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Garavaglia Massimo).*

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 5 novembre 2009

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 5 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 (1791) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010) (1790) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 22,46).*

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (1784)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (1784)

(Nuovo titolo)

ORDINE DEL GIORNO

G100
CURSI, PISCITELLI, SBARBATI
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1784 (Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee),

considerato che:

la provincia di Ascoli Piceno al 30 giugno 2009 conta 21.270 imprese attive di cui 6.599 imprese artigiane e oltre 21.000 unità locali registrate. L'economia del Piceno e cioè quella dei 33 comuni che costituiscono la provincia di Ascoli Piceno è caratterizzata da alcuni elementi che meritano di essere evidenziati:

– l'industria, in particolare quella manifatturiera, rappresenta ancora il volano dell'economia picena visto che ha ancora una incidenza rilevante sia in termini di addetti che di fatturato sul totale;

– l'artigianato risulta radicato in tutti i settori di attività economica ed è forte la sua interdipendenza con le imprese industriali; l'incidenza delle imprese artigiane è pari al 31 per cento sul totale imprese attive, percentuale superiore alla media nazionale;

– tra le imprese manifatturiere una su cinque opera nel settore agroalimentare concentrate principalmente nel distretto di San Benedetto del Tronto (20,3 per cento), mentre rilevante in termini di ricchezza prodotta è la presenza di imprese nei settori della chimica e della gomma-plastica;

– assai limitata risulta l'attrattività del territorio nei confronti degli investitori esteri (44 o posizione nella graduatoria nazionale in base ai flussi di investimenti diretti esteri in percentuale sul PIL);

– l'industria del turismo può contare su importanti risorse artistiche, culturali e naturali (dai parchi nazionali del Gran Sasso e dei monti Sibillini fino alla costa adriatica);

– è ancora significativa la presenza di imprese di grandi dimensioni - multinazionali o multilocalizzate, insediatesi nel Piceno durante il periodo agevolato della Cassa del Mezzogiorno.

In questo contesto, il regime agevolato della Cassa del Mezzogiorno ha prodotto sicuramente effetti positivi, ma anche alcuni indesiderati: infatti, se da un lato ha attratto nei 25 comuni interessati dai benefici, importanti imprese, creando valore aggiunto in termini economici, occupazionali e di cultura d'impresa, dall'altro non ha fatto nascere localmente una vocazione industriale, e di conseguenza non ha stimolato un vero spirito imprenditoriale. Gli insediamenti hanno sì creato occupazione ma, nel contempo, si è sopita l'iniziativa imprenditoriale a vantaggio di una cultura del lavoro dipendente e del «posto fisso» a tutti i costi.

Il basso tasso di natalità e di mortalità delle imprese dimostra inoltre la mancanza di un ricambio *(turnover)* nel sistema imprenditoriale che impedisce nel Piceno la cosiddetta «distruzione creativa» e cioè l'espulsione dal mercato delle imprese marginali, inefficienti e poco produttive e l'ingresso di imprese portatrici di nuove idee, di tecniche produttive tecnologicamente più avanzate e quindi di imprese più competitive.

La mancanza di questa «selezione naturale» spiega anche la bassa propensione delle imprese picene all'innovazione: nel 2008 sono stati molto limitati gli investimenti in ricerca e sviluppo mentre l'inserimento di professionalità legate all'innovazione produttiva e organizzativa si stima sia stata pari al 3,4 per cento delle assunzioni totali a fronte di una media regionale del 7,1 per cento.

A questo si deve aggiungere che la competitività del territorio è costantemente minacciata dall'adiacenza geografica ad una regione come l'Abruzzo (in obiettivo «convergenza») che ha risorse comunitarie e percentuali di aiuto di gran lunga superiori a quelle a disposizione delle imprese picene.

Questa situazione rende la provincia di Ascoli Piceno un territorio di «frontiera», che oggi il CENSIS definirebbe «Mezzogiorno in transi-

zione», caratterizzata da «un livello di sviluppo socio-economico arretrato, da un elevato tasso di disoccupazione, specie giovanile e da un basso valore aggiunto pro-capite rispetto alla media nazionale».

La debolezza socio-economica del territorio Piceno è stata già certificata da due importanti atti:

– il Protocollo siglato il 27 marzo 2008 presso il Ministero dello sviluppo economico e finalizzato al «Rilancio produttivo ed occupazionale della valle del Tronto Piceno e della val Vibrata»;

– la delibera della Giunta della regione Marche n. 186 del 13 marzo 2007 con cui sono state individuate le zone depresse marchigiane (zone ammissibili alla deroga articolo 87 3 comma del Trattato CE), tutte ricadenti nella provincia di Ascoli Piceno (vecchi confini).

La crisi economica e finanziaria che ha interessato il nostro Paese e tutta l'economia globale, sta determinando preoccupanti profili di criticità che vanno emergendo ed interessando sempre più il nostro sistema produttivo nazionale e locale, caratterizzato da una spiccata vocazione manifatturiera e sta facendo emergere situazioni di crisi di grande rilevanza di rilievo nazionale.

Il primo semestre 2009 ha mostrato una ulteriore decelerazione dell'attività produttiva e commerciale per l'industria manifatturiera marchigiana in particolare di quella picena: nella media del periodo la flessione ha superato il 13 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008.

Anche le rilevazioni Istat sugli scambi commerciali nel periodo gennaio-giugno 2009 confermano la difficile situazione, evidenziando la forte contrazione del valore delle esportazioni nella provincia di Ascoli Piceno (vecchi confini) che hanno registrato una flessione del 28 per cento circa rispetto allo stesso periodo del 2008 (- 24,2 per cento in Italia).

La crisi che è esplosa con tutta la sua forza e imprevedibilità, si è sovrapposta peraltro nel nostro territorio ad una situazione già da due decenni compromessa da un punto di vista di crescita economica.

Basti pensare che negli ultimi venti anni, e cioè dalla fine del regime agevolato dell'ex Casmez, il numero di addetti nelle imprese manifatturiere della nuova provincia di Ascoli Piceno è diminuito di circa 6.000 unità.

L'area del Piceno risulta quella maggiormente in difficoltà dell'intera regione Marche ed è in questa zona che si localizzano le situazioni di crisi più gravi, che richiedono interventi urgenti ed incisivi da parte di tutte le Istituzioni.

In questa area si vive un vero e proprio stato di emergenza: il momento socio economico più preoccupante dal secondo dopoguerra.

Nel Piceno:

– da gennaio 2008 a settembre 2009 sono stati collocati in mobilità più di 3.200 lavoratori;

– nei primi nove mesi del 2009 le ore complessive di Cassa integrazione autorizzate sono passate da 1.507.421 di tutto il 2008 a 3.113.251

(+ 107 per cento): e questo dato rappresenta solo parzialmente la gravità della situazione, in quanto, per un problema organizzativo, l'INPS di Ascoli Piceno ha accumulato una giacenza di circa 200 domande di Cassa Integrazione in attesa di essere vagliate ed approvate;

– nel dettaglio nei primi nove mesi del 2009 gli interventi ordinari hanno subito un incremento del 294 per cento, mentre quelli straordinari del 15 per cento rispetto a tutto il 2008;

– nei primi nove mesi del 2009 le ore di cassa integrazione autorizzate sono aumentate di circa il 560 per cento rispetto a tutto il 2007;

– il tasso di disoccupazione ad Ascoli Piceno nel 2008 è stato del 6,9 per cento, superiore alla media nazionale pari al 6,7 per cento (dato Istat del 24 giugno 2009 sui Sistemi locali del lavoro).

A questo proposito, si evidenzia che i dati 2008 relativi al tasso di disoccupazione di alcuni Sistemi locali lavoro limitrofi e localizzati in Abruzzo siano in linea se non, in alcuni casi, inferiori a quelli registrati nel territorio piceno (Giulianova 4,9 per cento, Teramo 5,5 per cento, San Benedetto del Tronto 5,4 per cento, Offida 5,2 per cento, Comunanza 5,0 per cento),

impegna il Governo:

ad adottare i seguenti interventi che rivestono carattere prioritario:

1. *Finanziamento accordo di programma Valle del Tronto Piceno e della Val Vibrata*

Il Protocollo siglato a Roma il 27 marzo 2008 presso il Ministero dello sviluppo economico e finalizzato al «Rilancio produttivo ed occupazionale della valle del Tronto Piceno e della val Vibrata» rappresenta il «contenitore» principale per cercare di intercettare tutti i possibili strumenti finanziari e/o economici a vantaggio del territorio.

Per questo motivo è di fondamentale importanza l'immediata riattivazione del Tavolo ministeriale ed in particolare del Gruppo di lavoro che doveva avere il compito di individuare: le iniziative produttive e gli investimenti concretamente proponibili nell'ambito di un apposito Programma di reindustrializzazione; le modalità di accesso degli investimenti alle diverse linee di agevolazione pubblica; gli interventi di rafforzamento e ammodernamento delle infrastrutture a supporto degli insediamenti produttivi; i fabbisogni finanziari per la realizzazione delle iniziative individuate.

Atto finale del Protocollo è la definizione di un «accordo di programma» tra soggetti pubblici e privati per il rilancio del territorio piceno.

All'interno dell'accordo di programma potranno essere utilizzati i seguenti strumenti finanziari: il contratto di sviluppo (ex contratto di programma); la legge n. 181/89 (legge per la reindustrializzazione della aree di crisi); il Fondo per il salvataggio delle imprese in crisi; il decreto legislativo n. 185/2000 per l'imprenditoria giovanile.

Con l'articolo 2 della legge n. 99/09 è stata ridisciplinata la materia della reindustrializzazione delle aree di crisi, prevedendo che tali aree ven-

gano individuate con decreto del Ministero dello sviluppo economico e con un ulteriore decreto siano definiti i criteri e le modalità per l'attuazione di Accordi di programma, da stipularsi in aree di crisi industriale colpite da situazioni complesse a forte impatto produttivo per la politica nazionale ed occupazionale. Poiché risulta che il Ministero dello sviluppo economico ha già elaborato i suddetti decreti che permetteranno di dare attuazione alle suddette norme ed ad istituire una procedura organica della materia, se ne auspica una tempestiva pubblicazione.

2. *Reindustrializzazione e rilancio delle aree industriali*

È indispensabile inserire il Piceno nelle aree o distretti in situazione di crisi industriale che potranno usufruire della «nuova» 181/1989 (interventi per la reindustrializzazione). L'individuazione delle aree è oramai imminente ed è prevista dall'articolo 2, comma 7 della Legge sviluppo (Legge 99/2009).

3. *Istituzione di una zona franca urbana*

La zona franca urbana rappresenta, per la temporaneità dell'intervento e la possibilità di disporre di ampie zone urbane da riconvertire, uno strumento straordinario capace di rivitalizzare la competitività del territorio e di facilitare l'affermazione di una nuova generazione di imprenditori locali.

L'individuazione di una «zona franca» nel comune di Ascoli Piceno attiverebbe comportamenti virtuosi di sviluppo, capaci di «frenare» nel medio - lungo periodo l'emorragia dei posti di lavoro e di permettere un riposizionamento competitivo delle imprese che potrebbero così agganciarsi ai *trends* di sviluppo più evoluti (nanotecnolgie, robotica, nuove energie, eccetera).

Malgrado il comune di Ascoli Piceno, tramite la regione Marche, abbia presentato entro il 5 agosto 2008 la propria candidatura al Ministero dello sviluppo economico nella prima selezione di zone franche urbane, tale richiesta è risultata inammissibile a causa del tasso di disoccupazione del Sistema locale lavoro (Sistema locale lavoro) di Ascoli Piceno relativo al 2005, inferiore a quello nazionale registrato per il medesimo periodo.

A questo proposito, si fa notare come il tasso di disoccupazione nel Sistema locale lavoro (Sistema locale lavoro) di Ascoli Piceno negli anni 2006 e 2008 risulti al di sopra della media nazionale e questo renderebbe possibile una candidatura (in assenza di modifiche alla delibera Cipe n. 5/2008) del territorio ascolano a «zona franca urbana».

4. *Creazione di zone «cuscinetto» per le aree del centro-nord, confinanti con le regioni del Mezzogiorno*

Estensione degli interventi che verranno previsti nelle Regioni del Mezzogiorno nel «Piano per il Sud» (esempio: Banca del Mezzogiorno, credito d'imposta nuovi investimenti, fiscalità di vantaggio) anche a quelle

aree cosiddette «cuscinetto», immediatamente adiacenti a quelle dell'ex obiettivo 1, che, malgrado facciano registrare i medesimi indicatori socio-economici, non possono e non potranno godere delle medesime agevolazioni.

In assenza di correttivi si potrebbero verificare delocalizzazioni nei territori adiacenti, generando un duplice costo per lo Stato: spese per gli ammortizzatori sociali per le dismissioni e contributi per i nuovi investimenti nelle aree agevolate. A questo proposito, sia l'articolo 8 della legge n. 388/00 (Finanziaria 2001 - «Visco Sud») che il decreto-legge 138/2002 (cosiddetto «Tremonti - Sud»), volti a favorire gli investimenti nelle aree depresse, consideravano ammissibili anche le aree del centro-nord ricadenti nelle zone depresse dell'articolo 87, paragrafo 3 lettera *c)* tra cui molte aree del Piceno.

5. *Finanziamenti del «Programma straordinario nazionale per il recupero economico produttivo di siti industriali inquinati»*

È indispensabile concretizzare il finanziamento del Progetto di riqualificazione in chiave produttivo-occupazionale, ai sensi dell'articolo 252-*bis* del decreto legislativo n. 152/06 introdotto con decreto legislativo 4 del 16 gennaio 2008, dell'area Sgl Carbon di Ascoli Piceno, già individuato come intervento prioritario dal MISE, dal Ministero dell'ambiente e dalle regioni.

6. *Interventi nell'ambito del distretto tecnologico della domotica*

Nell'ambito dell'Accordo di programma che il Ministero dell'università e della ricerca dovrà stipulare con la regione Marche per il finanziamento (25 milioni di euro) del Distretto tecnologico marchigiano della domotica è indispensabile prevedere un coinvolgimento prioritario dei centri di ricerca, delle università e delle imprese attive in provincia di Ascoli Piceno soprattutto in vista della realizzazione del Polo scientifico e tecnologico avanzato nell'area Sgl Carbon di Ascoli Piceno.

7. *Attivazione di un'unità di «crisi d'impresa» per il Piceno*

È quanto mai urgente l'attivazione attivazione dell'unità per la gestione delle vertenze delle imprese in crisi, istituito presso il Mise per tutte le situazioni critiche del Piceno (Ahlstrom, Manuli, Novico, eccetera).

8. *Estensione della moratoria del sistema bancario*

È necessario un ulteriore impegno congiunto tra i soggetti interessati sia per dare effettiva attuazione all'avviso comune, siglato ad agosto dal Governo, ABI e principali Organizzazioni imprenditoriali, per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, sia per l'individuazione di ulteriori misure di alleggerimento dei debiti da parte degli istituti di credito presenti sul territorio. L'obiettivo è quello di favorire la continuità dell'afflusso di credito al sistema produttivo, for-

nendo alle piccole e medie imprese, con adeguate prospettive economiche, la liquidità sufficiente per superare la fase di maggior difficoltà ed arrivare al momento della ripresa economica nelle migliori condizioni possibili.

9. *Misure per il turismo*

Nell'ambito del settore turistico - stante l'ancora non risolta questione della determinazione dei canoni per le concessioni demaniali marittime -, allo scopo di meglio definire il quadro normativa concernente tale settore, in considerazione dell'attuale fase di crisi economica e ridimensionando altresì il contenzioso pendente nel settore del demanio marittimo, volendo assicurare nel contempo il gettito erariale derivante dai relativi rapporti concessori, occorre prevedere disposizioni urgenti, e ritenute ormai indifferibili, volte a fornire adeguate soluzioni al problema e, comunque, a prevedere immediatamente, nelle more della definizione della nuova disciplina regolamentare, la sospensione della riscossione dei contributi dovuti.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

(Misure urgenti per la semplificazione in materia di gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche di cui al decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, recante attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti)

1. Ai fini dell'elaborazione delle quote di mercato di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, nonché per consentire l'adempimento degli obblighi di comunicazione alla Commissione europea di cui all'articolo 17, comma 1, del medesimo decreto, entro il 31 dicembre 2009 i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche comunicano al Registro nazionale dei soggetti obbligati al finanziamento dei sistemi di gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, con le modalità di cui all'articolo 3 del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 25 settembre 2007, n. 185, i dati relativi alle quantità ed alle categorie di apparecchiature elettriche ed elettroniche immesse sul mercato negli anni 2007 e 2008. I medesimi produttori sono tenuti contestualmente a confermare o rettificare il dato relativo alle quantità ed alle categorie di apparecchiature elettriche ed elettroniche immesse sul mercato nell'anno 2006 comunicato al Registro al momento dell'iscrizione.

2. Per consentire l'adempimento degli obblighi di comunicazione alla Commissione europea di cui all'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, i sistemi collettivi di gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche o, nel caso di produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche professionali non aderenti a sistemi collettivi, i singoli produttori, comunicano entro il 31 dicembre 2009 al Registro nazionale dei soggetti obbligati al finanziamento dei sistemi di gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, con le modalità di cui all'articolo 3 del citato decreto n. 185 del 2007, i dati relativi al peso delle apparecchiature elettriche ed elettroniche raccolte attraverso tutti i canali, reimpiegate, riciclate e recuperate nel 2008, suddivise secondo l'allegato 1 A del decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, e per quanto riguarda la raccolta, in domestiche e professionali.

EMENDAMENTO

5.500 (*già* 5.3)
FLUTTERO
Ritirato

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:

«2-*bis*. Per consentire l'adempimento degli obblighi di comunicazione alla Commissione europea, la comunicazione di cui all'articolo 3, comma 4, del decreto ministeriale del 12 maggio 2009 relativo alle modalità di finanziamento della gestione dei rifiuti di apparecchiature di illuminazione da parte dei produttori delle stesse, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 luglio 2009, n. 151, è resa dai produttori di apparecchi di illuminazione con riferimento agli apparecchi immessi sul mercato negli anni 2007 e 2008, entro il termine del 31 dicembre 2009. Le quote di mercato calcolate dal Comitato di vigilanza e di controllo sulla gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche sono comunicate ai produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche mediante il sito *www.registroaee.it*, previo avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

2-*ter*. Al decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, sono apportate le seguenti modificazioni:

"*a)* all'articolo 8, comma 2, al rigo terzo, le parole: ''allegato II'' sono sostituite con le seguenti: ''allegato III, punto 4'';

b) all'articolo 9, comma 2, lettera *d)*, le parole: ''sorgenti luminose fluorescenti'' sono sostituite con le seguenti: ''lampade a scarica'';

c) all'articolo 11, al secondo periodo del comma 1, dopo le parole: ''sistema collettivo'', eliminare le seguenti: ''o misto'', e dopo la parola: ''adeguato'', aggiungere le seguenti: ''attraverso le seguenti modalità:

a) individualmente,mediante la sottoscrizione di contratti con tutti i soggetti responsabili della raccolta sull'intero territorio nazionale dei RAEE di competenza del produttore contraente, che impegnano gli stessi soggetti ad effettuare, per conto del produttore medesimo, la selezione di tutti i RAEE derivanti dalle apparecchiature immesse sul mercato per le quali lo stesso è definito come produttore ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera *m)*; tale contratto dovrà, tra l'altro, fornire l'identificazione del produttore, secondo quanto previsto dall'articolo 13, comma 4, nonché le modalità di selezione del RAEE relativo. Il produttore, entro novanta giorni dall'assunzione della qualifica medesima, ovvero dal recesso anche da uno solo dei sistemi collettivi, deve richiedere al Comitato di cui all'articolo 15, il riconoscimento del sistema adottato; tale recesso è valido solamente a seguito dell'approvazione da parte del predetto Comitato;

b) partecipando ad uno dei sistemi collettivi di gestione dei RAEE, istituiti ai sensi dell'articolo 10, in proporzione alla rispettiva

quota di mercato, calcolata in base al numero dei pezzi ovvero a peso, se specificatamente indicato nell'allegato 1B, per tipo di apparecchiatura, nell'anno di riferimento''.

d) all'articolo 11, al comma 2, dopo la parola: ''produttore'', inserire le seguenti: ''che *opta* per la modalità di cui al comma 1 lettera *a)*''; dopo le parole: ''Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio'', inserire le seguenti: ''e del mare''; dopo le parole: ''di concerto con i Ministri'', sostituire le parole: ''delle attività produttive'' con le seguenti: ''dello sviluppo economico'' e dopo le parole: ''e dell'economia e delle finanze,'' inserire le seguenti: ''sentito il Comitato di cui all'articolo 15,'';

e) all'articolo 13, comma 6, dopo le parole: ''in materia di segreto industriale'', sono inserite le seguenti: '', il quantitativo dei rifiuti raccolti ed esportati espresso in peso, o se non è possibile, in numero''.

2-*quater*. Per consentire l'adempimento degli obblighi di comunicazione alla Commissione europea, entro il 28 febbraio 2010 i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche comunicano al Registro nazionale dei soggetti obbligati al finanziamento dei sistemi di gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, con le modalità di cui all'articolo 3 del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 25 settembre 2007, n. 185, le informazioni relative al quantitativo dei rifiuti raccolti ed esportati espresso in peso, o se non è possibile, in numero, di cui all'articolo 13, comma 6 del decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, come modificato dalla presente disposizione, negli anni 2006, 2007 e 2008».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 5

5.0.502 testo 2 corretto/100

RUSSO, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

All'emendamento 5.0.502 al comma 1, sostituire la lettera e) *con la seguente:*

«*e)* all'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1, sono premesse le seguenti parole: ''Fermo restando quanto disposto dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive

modificazioni, e nel pieno rispetto della normativa comunitaria,'' e dopo le parole: ''di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 90'', sono inserite le seguenti: ''e d'intesa con la Conferenza unifica di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281'';

2) al comma 3, dopo le parole: ''Avvocatura dello Stato,'', sono inserite le seguenti: ''del Consiglio di Stato e della corte dei conti,'';

3) al comma 5, le parole: ''nonché per le altre eventuali pretese risarcitorie azionabili dallo Stato e da enti pubblici territoriali,'' sono soppresse;

4) al comma 6, le parole: ''può dichiarare'' sono sostituite con le seguenti: ''dichiara'';

5) il comma 7 è sostituito dal seguente: ''7. I proventi di spettanza dello Stato, derivanti dalle transazioni di cui al presente articolo, introitati a titolo di risarcimento del danno ambientale, affluiscono alla contabilità speciale di cui all'articolo 317, comma 5, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 151.''».

5.0.502 (testo 2)
IL GOVERNO
V. testo 2 corretto

*Dopo l'***articolo 5***, inserire il seguente:*

«Art. 5-*bis*.

(Attuazione della direttiva 2004/35/CE - procedura di infrazione 2007/4679, ex articolo 226 Trattato CE)

1. Ai fini di un ulteriore adeguamento a quanto previsto dal punto 1.2.3 dell'Allegato II alla direttiva 2004/35/CE, al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 311, al comma 2, le parole da ''al ripristino'' fino al punto sono sostituite dalle seguenti: ''all'effettivo ripristino a sue spese della precedente situazione e, in mancanza, all'adozione di misure di riparazione complementare e compensativa di cui alla direttiva 2004/35/CE e secondo le modalità prescritte dall'Allegato II alla medesima, da effettuarsi entro il termine congruo di cui all'articolo 314, comma 2. Quando l'effettivo ripristino o l'adozione di misure di riparazione complementare o compensativa risultino in tutto o in parte omessi, impossibili o eccessivamente onerosi ai sensi dell'articolo 2058 del codice civile o comunque

attuati in modo incompleto o difforme rispetto a quelli prescritti, il danneggiante è obbligato in via sostitutiva al risarcimento per equivalente patrimoniale nei confronti dello Stato determinato conformemente al comma 3 del presente articolo, per finanziare gli interventi di cui all'articolo 317, comma 5'';

b) all'articolo 311, al comma 3, dopo il punto è aggiunto il seguente periodo: ''Con decreto del Ministero dell'ambiente e del territorio e del mare, da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono definiti, in conformità a quanto previsto dal punto 1. 2. 3 dell'Allegato II alla direttiva 2004/35/CE, i criteri di determinazione del risarcimento per equivalente e dell'eccessiva onerosità avendo riguardo anche al valore monetario stimato delle risorse naturali e dei servizi perduti e ai parametri utilizzati in casi simili o materie analoghe per la liquidazione del risarcimento per equivalente del danno ambientale in sentenze passate in giudicato pronunciate in ambito nazionale e comunitario. Nei casi di concorso nello stesso evento di danno, ciascuno risponde nei limiti della propria responsabilità personale. Il relativo debito si trasmette, secondo le leggi vigenti, agli eredi nei limiti del loro effettivo arricchimento. Il presente comma si applica anche nei giudizi di cui ai commi 1 e 2.»;

c) all'articolo 303, al comma 1, lettera *f)* in fine, dopo il punto e virgola, è aggiunto il seguente periodo: ''i criteri di determinazione dell'obbligazione risarcitoria stabiliti dall'articolo 311, commi 2 e 3, e successive modificazioni e integrazioni, si applicano tuttavia anche alle domande di risarcimento proposte o da proporre ai sensi dell'articolo 18 della legge 18 luglio 1986, n. 349, in luogo delle previsioni dei commi 6, 7 e 8 del citato articolo 18, o ai sensi degli articoli da 2043 a 2059 del codice civile, o ai sensi di altre disposizioni non aventi natura speciale, con esclusione delle pronunce passate in giudicato; ai predetti giudizi trova, inoltre, applicazione la previsione dell'articolo 315;'';

d) all'articolo 317, al comma 5, le parole da: ''sono versate'' a: ''della spesa'', sono sostituite dalle seguenti: ''affluiscono al fondo di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33'', per essere destinate alle seguenti finalità, e il comma 6 è abrogato;

e) all'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, il comma 7 è così sostituito: ''7. I soli proventi di spettanza dello Stato, derivanti dalle transazioni di cui al presente articolo, introitati a titolo di risarcimento del danno ambientale, affluiscono al fondo di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33''».

5.0.502 (testo 2 corretto)
IL GOVERNO
Approvato

*Dopo l'***articolo 5***, inserire il seguente:*

«Art. 5-*bis*.

(Attuazione della direttiva 2004/35/CE - procedura di infrazione 2007/4679, ex articolo 226 Trattato CE)

1. Ai fini di un ulteriore adeguamento a quanto previsto dal punto 1.2.3 dell'Allegato II alla direttiva 2004/35/CE, al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 311, al comma 2, le parole da ''al ripristino'' fino al punto, sono sostituite dalle seguenti: ''all'effettivo ripristino a sue spese della precedente situazione e, in mancanza, all'adozione di misure di riparazione complementare e compensativa di cui alla direttiva 2004/35/CE e secondo le modalità prescritte dall'Allegato II alla medesima, da effettuarsi entro il termine congruo di cui all'articolo 314, comma 2,quando l'effettivo ripristino o l'adozione di misure di riparazione complementare o compensativa risultino in tutto o in parte omessi, impossibili o eccessivamente onerosi ai sensi dell'articolo 2058 del codice civile o comunque attuati in modo incompleto o difforme rispetto a quelli prescritti, il danneggiante è obbligato in via sostitutiva al risarcimento per equivalente patrimoniale nei confronti dello Stato, determinato conformemente al comma 3 del presente articolo, per finanziare gli interventi di cui all'articolo 317, comma 5'';

b) all'articolo 311, comma 3, sono aggiunti in fine i seguenti periodi: ''Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data d'entrata in vigore della presente disposizione, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono definiti, in conformità a quanto previsto dal punto 1. 2. 3 dell'Allegato II alla direttiva 2004/35/CE, i criteri di determinazione del risarcimento per equivalente e dell'eccessiva onerosità avendo riguardo anche al valore monetario stimato delle risorse naturali e dei servizi perduti e ai parametri utilizzati in casi simili o materie analoghe per la liquidazione del risarcimento per equivalente del danno ambientale in sentenze passate in giudicato pronunciate in ambito nazionale e comunitario. Nei casi di concorso nello stesso evento di danno, ciascuno risponde nei limiti della propria responsabilità personale. Il relativo debito si trasmette, secondo le leggi vigenti, agli eredi nei limiti del loro effettivo arricchimento. Il presente comma si applica anche nei giudizi di cui ai commi 1 e 2.»;

c) all'articolo 303, al comma 1, lettera *f)* sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ''i criteri di determinazione dell'obbligazione risarcitoria stabiliti dall'articolo 311, commi 2 e 3, si applicano anche alle domande

di risarcimento proposte o da proporre ai sensi dell'articolo 18 della legge 18 luglio 1986, n. 349, in luogo delle previsioni dei commi 6, 7 e 8 del citato articolo 18, o ai sensi del titolo IX del libro IV del codice civile o ai sensi di altre disposizioni non aventi natura speciale, con esclusione delle pronunce passate in giudicato; ai predetti giudizi trova, inoltre, applicazione la previsione dell'articolo 315 del presente decreto;'';

d) all'articolo 317, al comma 5, alinea, le parole da: ''sono versate'' fino a: ''della spesa'', sono sostituite dalle seguenti: ''affluiscono al fondo di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33'', per essere destinate alle seguenti finalità". Il comma 6 è abrogato.

2. all'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, il comma 7 è sostituito dal seguente: ''7. I soli proventi di spettanza dello Stato, derivanti dalle transazioni di cui al presente articolo, introitati a titolo di risarcimento del danno ambientale, affluiscono al fondo di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33''».

ARTICOLO 7 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 7.

(Disposizioni per i sistemi di misura installati nell'ambito delle reti nazionali e regionali di trasporto del gas e per eliminare ostacoli all'uso e al commercio degli stessi – Procedura d'infrazione n. 2007/4915)

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, al fine di semplificare gli scambi sul mercato nazionale ed internazionale del gas naturale, i sistemi di misura relativi alle stazioni per le immissioni di gas naturale nella rete nazionale di trasporto, per le esportazioni di gas attraverso la rete nazionale di trasporto, per l'interconnessione dei gasdotti appartenenti alla rete nazionale e regionale di trasporto con le reti di distribuzione e gli stoccaggi di gas naturale e per la produzione nazionale di idrocarburi non sono soggetti all'applicazione della normativa di metrologia legale. Il livello di tutela previsto dalle norme in materia di misura del gas, ai fini del corretto funzionamento del sistema nazionale del gas e agli effetti di legge, è assicurato mediante la realizzazione e la gestione degli stessi sistemi di misura secondo modalità stabilite con decreto del Ministro dello sviluppo economico, sentita l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, da adottare entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ai sensi del decreto legislativo 23 maggio 2000,

n. 164, e per i sistemi di misura della produzione nazionale di idrocarburi, con decreto dello stesso Ministro da adottare ai sensi dell'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, recante attuazione della direttiva 94/22/CEE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 1994, relativa alle condizioni di rilascio e di esercizio delle autorizzazioni alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi.

2. Al fine di assicurare la tutela dei clienti finali direttamente connessi alla rete nazionale e regionale di trasporto del gas naturale, il Ministro dello sviluppo economico, sentita l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, stabilisce, con uno o più decreti da adottare entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i criteri per l'esecuzione dei controlli metrologici legali sui sistemi di misura dei punti di riconsegna del gas naturale agli stessi clienti. I sistemi di misura in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto devono conformarsi alle disposizioni in materia di metrologia legale entro il termine di un anno da tale data. Con i medesimi decreti di cui al presente comma sono stabiliti anche i criteri dei controlli relativi ai sistemi di misura di cui al comma 1.

3. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le autorità competenti per l'esecuzione dei controlli provvedono con le risorse umane e strumentali disponibili a legislazione vigente.

EMENDAMENTO

7.501

CURSI, PISCITELLI

Ritirato

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*. Per gli operatori che immettono in rete energia elettrica, in virtù del disposto dell'articolo 3 della Direttiva 2003/54/CE e articolo 3 comma 9 della Direttiva 2009/72/CE, in caso di acquisto tramite borsa dell'energia, la percentuale certificata derivante da fonte rinnovabile sarà computata ai fini dell'assolvimento degli obblighi relativi all'acquisto dei certificati verdi».

ARTICOLO 15 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 15.

(Adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica)

1. All'articolo 23-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «in materia di distribuzione del gas naturale», sono inserite le seguenti: «, le disposizioni del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, e della legge 23 agosto 2004, n. 239, in materia di distribuzione di energia elettrica, nonché quelle del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, relativamente alla disciplina del trasporto ferroviario regionale.».

b) i commi 2, 3 e 4 sono sostituiti dai seguenti:

«*2.* Il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, in via ordinaria:

a) a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei princìpi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei princìpi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei princìpi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità;

b) a società a partecipazione mista pubblica e privata, a condizione che la selezione del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei princìpi di cui alla lettera *a)*, le quali abbiano ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio e che al socio sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40 per cento.

3. In deroga alle modalità di affidamento ordinario di cui al comma 2, per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione cosiddetta ''in house'' e, comunque, nel rispetto dei princìpi della disciplina comunitaria in materia di controllo analogo sulla società e di prevalenza dell'attività svolta dalla stessa con l'ente o gli enti pubblici che la controllano.

4. Nei casi di cui al comma 3, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base ad un'analisi del mercato e con-

testualmente trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'espressione di un parere preventivo, da rendere entro sessanta giorni dalla ricezione della predetta relazione. Decorso il termine, il parere, se non reso, si intende espresso in senso favorevole.»;

c) dopo il comma 4, è inserito il seguente:

«*4*-bis. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in forza dell'autonomia organizzativa e funzionale attribuita dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287, e successive modificazioni, individua, con propria delibera, le soglie oltre le quali gli affidamenti di servizi pubblici locali assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere di cui al comma 4.»;

d) i commi 8 e 9 sono sostituiti dai seguenti:

«*8.* Il regime transitorio degli affidamenti non conformi a quanto stabilito ai commi 2 e 3 è il seguente:

a) le gestioni in essere alla data del 22 agosto 2008 affidate conformemente ai princìpi comunitari in materia di cosiddetta ''in house'' cessano, improrogabilmente e senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante, alla data del 31 dicembre 2011;

b) le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista pubblica e privata, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei princìpi di cui alla lettera *a)* del comma 2, le quali non abbiano avuto ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio, cessano, improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, alla data del 31 dicembre 2011;

c) le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista pubblica e privata, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei princìpi di cui alla lettera *a)* del comma 2, le quali abbiano avuto ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio;

d) gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1º ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa a tale data e a quelle da esse controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio, a condizione che la partecipazione pubblica, si riduca anche progressivamente, attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, ad una quota non superiore al 30 per cento entro il 31 dicembre 2012; ove siffatta condizione non si verifichi, gli affidamenti cessano, improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, alla data del 31 dicembre 2012;

e) le gestioni affidate che non rientrano nei casi di cui alle lettere da *a)* a *d)* cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010, senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante.

9. Le società, le loro controllate, controllanti e controllate da una medesima controllante, anche non appartenenti a Stati membri dell'Unione europea, che, in Italia o all'estero, gestiscono di fatto o per disposizioni di legge, di atto amministrativo o per contratto servizi pubblici locali in virtù di affidamento diretto, di una procedura non ad evidenza pubblica ovvero ai sensi del comma 2, lettera *b)*, nonché i soggetti cui è affidata la gestione delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali degli enti locali, qualora separata dall'attività di erogazione dei servizi, non possono acquisire la gestione di servizi ulteriori ovvero in ambiti territoriali diversi, né svolgere servizi o attività per altri enti pubblici o privati, né direttamente, né tramite loro controllanti o altre società che siano da essi controllate o partecipate, né partecipando a gare. Il divieto di cui al primo periodo opera per tutta la durata della gestione e non si applica alle società quotate in mercati regolamentati. I soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali possono comunque concorrere alla prima gara svolta per l'affidamento, mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica, dello specifico servizio già a loro affidato.»;

e) al comma 10, primo periodo, le parole: «centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «il 31 dicembre 2009»;

f) al comma 10, alla lettera *a)* la parola: «diretti» è sostituita dalle seguenti: «cosiddetti in house» e dopo le parole: «patto di stabilità interno» sono inserite le seguenti: «, tenendo conto delle scadenze fissate al comma 8,»;

g) al comma 10, la lettera *e)* è soppressa.

2. All'articolo 9-*bis*, comma 6, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, il quarto periodo è soppresso.

EMENDAMENTO

15.504 (testo 2 corretto)
BUBBICO, PROCACCI (*)
Approvato

Al comma 1, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«a-bis). Tutte le forme di affidamento della gestione del servizio idrico integrato di cui all'articolo 23-*bis* del decreto-legge 112 del 2008,

convertito dalla legge 133, del 2008, devono avvenire nel rispetto dei principi di autonomia gestionale del soggetto gestore e di piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche, il cui governo spetta esclusivamente alle istituzioni pubbliche, in particolare in ordine alla qualità e prezzo del servizio, in conformità a quanto previsto dal decreto legislativo 152 del 2006, garantendo il diritto alla universalità ed accessibilità del servizio.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 19 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 19.

(Recupero degli aiuti di Stato in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico – Decisione della Commissione europea del 5 giugno 2002, n. 2003/193/CE)

1. All'articolo 24 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«*1*-bis. In sede di determinazione della base imponibile, ai fini del recupero degli aiuti equivalenti alle imposte non corrisposte e dei relativi interessi, non assumono rilevanza le plusvalenze derivanti dalle operazioni straordinarie realizzate dalle società di cui al comma 1. Ai fini della corretta determinazione della base imponibile, gli accertamenti emessi dall'Agenzia delle entrate possono essere in ogni caso integrati o modificati in aumento mediante la notificazione di nuovi avvisi. In deroga al comma 3, il pagamento delle somme dovute in base agli accertamenti integrativi deve avvenire entro il quindicesimo giorno successivo alla data di notifica di tali accertamenti.».

2. Le maggiori entrate derivanti dal presente articolo sono destinate quanto ad euro 128.580.000, alla copertura dell'articolo 17 e per la parte residua sono riversate alla contabilità speciale di cui all'articolo 13-*bis*, comma 8, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102.

ORDINE DEL GIORNO

G19.100
VITALI, BARBOLINI
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 19 al comma 1 meglio precisa le procedure di recupero degli aiuti di Stato in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico, in ottemperanza alla Decisione della Commissione europea del 5 giugno 2002, n. 2003/193/CE;

si ritiene necessario chiarire i termini reali e corretti dell'attività di recupero, specificando che questa non può sostanziarsi in un mero accertamento fiscale, ma deve essere diretta alla determinazione, nell'oggetto e nell'importo, degli aiuti da recuperare, chiarendo in particolare che gli stessi sono recuperabili solo se effettivamente fruiti e verificando caso per caso se le società abbiano effettivamente goduto di illegittimi aiuti di Stato che abbiano alterato i princìpi di libera concorrenza e di libertà di stabilimento delle imprese;

coerentemente con i princìpi suddetti devono essere considerate estranee all'azione di recupero quelle risorse che siano già state oggetto di forme di restituzione mediante reimmissione nel circuito pubblico, ovvero quelle che siano riconducibili ad agevolazioni fiscali relative ad attività non concorrenziali,

impegna il Governo:

conformemente alla disciplina comunitaria applicabile ed alla decisione della Commissione europea 2003/193/CE del 5 giugno 2002, a prevedere che l'Agenzia delle Entrate provveda al recupero degli aiuti nella misura ed entro i limiti della loro effettiva fruizione;

a procedere al recupero degli aiuti equivalente alle imposte non corrisposte attraverso procedure e modalità effettive di recupero, coerenti con quanto richiesto in sede UE a seguito della decisione 2003/193/CE;

a verificare caso per caso le società che abbiano effettivamente goduto di illegittimi aiuti di Stato, scomputando gli eventuali aiuti illegittimi censurati dalla decisione 2003/193/CE, già effettivamente recuperati;

ad effettuare l'azione di recupero con esclusivo riguardo alla misura ed alla effettiva fruizione degli aiuti da parte dei beneficiari, considerando che gli utili delle società, formatisi nel periodo di imposta di fruizione degli aiuti, assoggettati ora per allora, qualora distribuiti ai Comuni come riserve nel periodo di vigenza dell'articolo 14 comma 1-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in vigore fino al 31 dicembre 2003 costituiscano la base imponibile per credito d'imposta utilizzabile ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 lu-

glio 1997, n. 241, senza le limitazioni di importo stabilite dal comma 1 dell'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n. 388;

ad utilizzare parte delle entrate derivanti dal recupero degli aiuti per limitare i minori dividendi spettanti ai soci, pubblici e privati, conseguenti al minor utile che le imprese di servizi pubblici hanno realizzato o realizzeranno per effetto del recupero stesso.

(*) Accolto dal Governo.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 19

19.0.500 testo 3/110
FILIPPI Marco, MERCATALI
Respinto

All'emendamento 19.0.500 dopo il comma 8, inserire il seguente:

«8-*bis.* I soggetti che a seguito delle procedure di cui al comma 8 acquisiscono la proprietà delle società Tirrenia di Navigazione s.p.a., Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a., Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a., Saremar-Sardegna regionale Marittima s.p.a., e Toremar-Toscana regionale Marittima s.p.a. sono tenuti a mantenere inalterato per almeno cinque anni dalla data di acquisizione l'assetto organizzativo e l'autonomia finanziaria delle società acquisite, nonchè i livelli occupazionali registrati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge. È fatto altresì divieto ai medesimi soggetti di effettuare trasferimenti di costi di qualsiasi natura dalle loro società in capo alle società Tirrenia di Navigazione s.p.a., Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a., Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a., Saremar-Sardegna regionale Marittima s.p.a., e Toremar-Toscana regionale Marittima s.p.a. acquisite ai sensi del comma 8».

19.0.550/110
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 dopo il comma 8, inserire il seguente:

«8-*bis.* I soggetti che a seguito delle procedure di cui al comma 8 acquisiscono la proprietà delle società Tirrenia di Navigazione s.p.a., Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a., Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a., Saremar-Sardegna regionale Marittima s.p.a., e Toremar-To-

scana regionale Marittima s.p.a. sono tenuti a mantenere inalterato per almeno cinque anni dalla data di acquisizione l'assetto organizzativo e l'autonomia finanziaria delle società acquisite, nonchè i livelli occupazionali registrati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge. È fatto altresì divieto ai medesimi soggetti di effettuare trasferimenti di costi di qualsiasi natura dalle loro società in capo alle società Tirrenia di Navigazione s.p.a., Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a., Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a., Saremar-Sardegna regionale Marittima s.p.a., e Toremar-Toscana regionale Marittima s.p.a. acquisite ai sensi del comma 8».

19.0.500/111

FILIPPI Marco, MERCATALI

Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 9.

19.0.550/111

FILIPPI Marco, MERCATALI

Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 9.

19.0.500/112

FILIPPI Marco, MERCATALI

Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 10.

19.0.550/112

FILIPPI Marco, MERCATALI

Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 10.

19.0.500/113
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 11.

19.0.550/113
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 11.

19.0.500/114
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 12.

19.0.550/114
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 12.

19.0.500/115
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 13.

19.0.550/115
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 13.

19.0.500 testo 3/116

FILIPPI Marco, MERCATALI

Respinto

All'emendamento 19.0.500 al comma 13, sostituire le parole: «dell'intero capitale della Tirrenia» *con le seguenti:* «del 51 per cento del capitale sociale della Tirrenia» *e sopprimere le parole da:* «che, a seguito» *fino alle seguenti:* «regionale Marittima s.p.a.».

19.0.550/116

FILIPPI Marco, MERCATALI

Decaduto

All'emendamento 19.0.550 al comma 13, sostituire le parole: «dell'intero capitale della Tirrenia» *con le seguenti:* «del 51 per cento del capitale sociale della Tirrenia» *e sopprimere le parole da:* «che, a seguito» *fino alle seguenti:* «regionale Marittima s.p.a.».

19.0.500/117

FILIPPI Marco, MERCATALI

Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 14.

19.0.550/117

FILIPPI Marco, MERCATALI

Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 14.

19.0.500/118

FILIPPI Marco, MERCATALI

Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 15.

19.0.550/118
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 15.

19.0.500/119
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 16.

19.0.550/119
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 16.

19.0.500/120
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 17.

19.0.550/120
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 17.

19.0.500/121
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 18.

19.0.550/121
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 18.

19.0.500/122
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 19.

19.0.550/122
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 19.

19.0.500/123
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 20.

19.0.550/123
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 20.

19.0.500/124
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 21.

19.0.550/124
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 21.

19.0.500/125
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 22.

19.0.550/125
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 22.

19.0.500 testo 3/126
FILIPPI Marco, MERCATALI
Improcedibile

All'emendamento 19.0.500 al comma 22, sostituire le parole: «15 milioni di euro» *con le seguenti:* «30 milioni di euro» *e le parole:* «dodici mesi» *con le seguenti:* «ventiquattro mesi».

19.0.550/126
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 al comma 22, sostituire le parole: «15 milioni di euro» *con le seguenti:* «30 milioni di euro» *e le parole:* «dodici mesi» *con le seguenti:* «ventiquattro mesi».

19.0.500/127
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 23.

19.0.550/127
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 23.

19.0.500 testo 3/450
MERCATALI, FILIPPI Marco
Respinto

All'emendamento 19.0.500 (testo 2), al comma 23 sostituire le parole da: «mediante utilizzo» *fino alle fine, con le seguenti:* «fino a concorrenza degli oneri, mediante quota parte delle maggiori entrate di cui ai commi 23-*bis,* 23-*ter*, e 23-*quater*».

Conseguentemente, dopo il comma 23, inserire i seguenti:

«23-*bis.* All'articolo 81, comma 16, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, della legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: ''6,5 punti percentuali'' è sostituita dalla seguente: ''7,5 punti percentuali:''.

23-*ter.* All'articolo 82 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, della legge 6 agosto 2008, n. 133, al comma 11, lettera *a)*, sostituire le parole: ''0,30 per cento'' con le seguenti: ''0,27 per cento''.

23-*quater.* A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge le aliquote di base dell'imposta di consumo tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427 sono uniformemente incrementate al fine di assicurare maggiori entrate in misura non inferiore a 50 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010».

19.0.500 testo 3/200
BELISARIO, PARDI, DE TONI, ASTORE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA, RUSSO
Ritirato

All'emendamento 19.0.500, al comma 23, sopprimere le parole: «, come rideterminato ai sensi del comma 31».

Conseguentemente, sopprimere i commi 29, 30 e 31.

19.0.500/128
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 24.

19.0.550/128
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 24.

19.0.500/129
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 25.

19.0.550/129
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 25.

19.0.500/130
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 26.

19.0.550/130
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 26.

19.0.500/131
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 27.

19.0.550/131
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 27.

19.0.500/132
GHEDINI, ADAMO, BARBOLINI, LUSI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere i commi da 28 a 31.

19.0.550/132
GHEDINI, ADAMO, BARBOLINI, LUSI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere i commi da 28 a 31.

19.0.500 testo 3/451
MERCATALI, FILIPPI Marco
Respinto

All'emendamento 19.0.500 (testo 2), sopprimere il comma 28.

19.0.500/133
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 28.

19.0.550/133
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 28.

19.0.500/134
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 29.

19.0.550/134
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550 sopprimere il comma 29.

19.0.500/135
FILIPPI Marco, MERCATALI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 sopprimere il comma 30.

19.0.550/135
FILIPPI Marco, MERCATALI
Decaduto

All'emendamento 19.0.550, sopprimere il comma 30.

19.0.500/136
GHEDINI, ADAMO, BARBOLINI, LUSI
Ritirato

All'emendamento 19.0.500 dopo il comma 30, inserire il seguente:

«30-*bis*. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, il comma 465 è soppresso».

Conseguentemente, dopo il comma 31 inserire i seguenti:

«31-*bis.* Ai maggiori oneri di cui al comma 30-*bis*, valutati in 40 milioni di euro annui, si provvede mediante le maggiori entrate di cui al comma 31-*ter.*

31-*ter.* A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, le aliquote di base dell'imposta di consumo tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, sono uniformemente incrementate al fine di assicurare maggiori entrate in misura non inferiore a 40 milioni di euro annui».

19.0.550/136

GHEDINI, ADAMO, BARBOLINI, LUSI

Decaduto

All'emendamento 19.0.500 dopo il comma 30, inserire il seguente:

«30-*bis.* All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, il comma 465 è soppresso».

Conseguentemente, dopo il comma 31 inserire i seguenti:

«31-*bis.* Ai maggiori oneri di cui al comma 30-*bis*, valutati in 40 milioni di euro annui, si provvede mediante le maggiori entrate di cui al comma 31-*ter.*

31-*ter.* A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, le aliquote di base dell'imposta di consumo tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, sono uniformemente incrementate al fine di assicurare maggiori entrate in misura non inferiore a 40 milioni di euro annui».

19.0.500 (testo 3)
IL GOVERNO
V. testo 4

*Dopo l'***articolo,** *inserire il seguente:*

«Art. 19-*bis*.

(Disposizioni di adeguamento comunitario in materia di liberalizzazione delle rotte marittime)

1. Al fine di adeguare l'ordinamento nazionale ai principi comunitari in materia di cabotaggio marittimo e di liberalizzazione delle relative rotte, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è trasferito a titolo gratuito, da Tirrenia di navigazione S.p.a., il cento per cento del capitale sociale della:

a) Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a. alla regione Campania;

b) Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. alla regione Sardegna;

c) Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a. alla regione Toscana.

2. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono posti in essere gli atti di perfezionamento del trasferimento delle società di cui alle lettere *a), b)* e *c)* del comma 1.

3. Entro novanta giorni successivi al completamento degli atti relativi al trasferimento di cui ai commi 1 e 2, la regione Campania cede, per il tramite della società Caremar, alla regione Lazio, a titolo gratuito, il ramo d'azienda di tale società costituito dal complesso delle attività, passività e risorse umane utilizzate per l'esercizio dei collegamenti con l'arcipelago pontino.

4. Le società di cui al comma 1, lettere *a), b)* e *c)* sono trasferite nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con le attività e passività connesse.

5. I trasferimenti di cui ai commi 1, 2 e 3, sotto l'aspetto contabile, non determinano sui bilanci rispettivamente della società Tirrenia di navigazione e della società Caremar riflessi di carattere economico ma solo patrimoniale.

6. Al fine di assicurare le condizioni per la migliore valorizzazione delle società esercenti i servizi di collegamento ritenuti essenziali per le finalità di cui agli articoli 8 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, nonché 1 e 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, nelle more della completa liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo attraverso il completamento del processo di privatizzazione entro il 30 settembre 2010, le con-

venzioni attualmente in vigore sono prorogate fino a tale data nei limiti degli stanziamenti *pro-quota* di cui ai commi da 16 a 18.

7. A decorrere dal 1º gennaio 2010 le funzioni e i compiti di programmazione e di amministrazione relativi ai servizi di cabotaggio marittimo di servizio pubblico che si svolgono all'interno di una regione sono esercitati dalla stessa regione. Per le regioni a statuto speciale il conferimento delle funzioni e dei compiti avviene nel rispetto dei relativi statuti. Per le regioni di cui ai commi 1, lettere *a), b)* e *c)*, nonché 3, la gestione dei servizi di cabotaggio è regolata da contratti di servizio secondo quanto previsto dagli articoli 17 e 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e successive modificazioni, in quanto applicabili al settore.

8. La Tirrenia di navigazione S.p.a. e la Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a., nonché la Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a., la Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. e la Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a. sono privatizzate, in conformità alle disposizioni nazionali e comunitarie vigenti in materia, attraverso procedure di gara aperte, non discriminatorie, atte a determinare un prezzo di mercato, le quali, relativamente alle privatizzazioni realizzate dalle regioni Campania, Lazio, Sardegna e Toscana, possono riguardare sia l'affidamento dei servizi marittimi sia l'apertura del capitale ad un socio privato.

9. Ai fini di cui al comma 8:

a) entro il 31 dicembre 2009:

1) è pubblicato il bando di gara per la privatizzazione di Tirrenia di navigazione S.p.a., nonché, per effetto dei trasferimenti di cui ai commi da 1 a 7, della Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a.;

2) è approvato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi della normativa vigente, uno schema di nuova convenzione di durata non superiore a otto anni con la Tirrenia di navigazione S.p.a., costituente uno degli atti della gara di cui al numero *a)*1);

3) è approvato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la regione Sicilia, ai sensi della normativa vigente, uno schema di nuova convenzione di durata non superiore a dodici anni con la Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a., costituente uno degli atti della gara di cui al numero *a)*1);

4) sono pubblicati dalle regioni Sardegna e Toscana i bandi di gara per la privatizzazione, rispettivamente, di Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. e di Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a.;

5) sono approvati dalle regioni Sardegna e Toscana, secondo i rispettivi ordinamenti e nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole, gli schemi di contratti di servizio di durata non superiore a dodici anni con le società, rispettivamente, Saremar e Toremar, costituenti altresì atti delle gare di cui al numero *a)* 4);

b) entro il 28 febbraio 2010, in considerazione di quanto disposto dal comma 3:

1) sono pubblicati dalle regioni Campania e Lazio i bandi di gara per la privatizzazione, rispettivamente, di Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a. e della società della regione Lazio derivante dalla cessione del ramo d'azienda di cui al comma 3;

2) sono approvati dalle regioni Campania e Lazio, secondo i rispettivi ordinamenti e nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole, gli schemi di contratti di servizio di durata non superiore a dodici anni con le società, rispettivamente, Caremar e quella della regione Lazio derivante dalla cessione del ramo d'azienda di cui al comma 3, costituenti altresì atti delle gare di cui al numero *b)*1);

10. Le convenzioni e i contratti di servizio di cui al comma 9 sono stipulati all'atto del completamento delle procedure di gara di cui al medesimo comma 9.

11. Le nuove convenzioni di cui al comma 9, stipulate sulla base dei criteri stabiliti dal CIPE e comunque nei limiti degli stanziamenti di cui ai commi da 16 a 18, determinano le linee da servire, le procedure e i tempi di liquidazione del rimborso degli oneri di servizio pubblico, introducendo meccanismi di efficientamento volti a ridurre i costi del servizio per l'utenza, nonché forme di flessibilità tariffaria non distorsive della concorrenza. I contratti di servizio di cui al comma 9 sono stipulati nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole.

12. Le nuove convenzioni e i contratti di servizio di cui al comma 9 prevedono la presenza nel collegio sindacale delle singole società esercenti i servizi oggetto di convenzione o contratto di servizio di due rappresentanti designati, rispettivamente, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero dell'economia e delle finanze. Per le società Siremar e Tirrenia di navigazione S.p.a. il rappresentante designato dal Ministero dell'economia e delle finanze assume le funzioni di presidente.

13. Per la privatizzazione dell'intero capitale della Tirrenia di navigazione S.p.a., che, a seguito dei trasferimenti di cui ai commi da 1 a 7, comporta altresì la cessione dell'intero capitale sociale della Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a., si applicano, in quanto compatibili con le disposizioni dei commi da 1 a 7, nonché dei commi da 8 a 15, le disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 marzo 2009, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 aprile 2009, n. 99.

14. Qualora, ai fini delle procedure di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15, si renda necessario l'esercizio dei poteri di cui all'articolo 16 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, il termine per il relativo esercizio è di trenta giorni dall'avvio del procedimento.

15. All'articolo 2, comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il secondo periodo è soppresso.

16. Le risorse necessarie a garantire il livello dei servizi erogati sulla base delle convenzioni attualmente in vigore e prorogate ai sensi del comma 6, nonché delle nuove convenzioni e dei contratti di servizio di cui ai commi da 8 a 15, nel limite di complessivi euro 184.942.251 a decorrere dal 2010, sono ripartite, per il 2010 e per ciascuno degli anni della durata delle nuove convenzioni e dei singoli contratti di servizio, come segue:

a) Tirrenia di navigazione S.p.a.: euro 72.685.642;

b) Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a.: euro 55.694.895;

c) Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. - regione Sardegna: euro 13.686.441;

d) Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a. - regione Toscana: euro 13.005.441;

e) Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a. - regione Campania: euro 29.869.832.

17. Successivamente alla cessione alla regione Lazio del ramo d'azienda per l'esercizio dei collegamenti con l'arcipelago pontino, ai sensi del comma 3, le risorse di cui al comma 16, lettera *e)*, sono così ripartite: ramo Campania, euro 19.839.226; ramo Lazio: euro 10.030.606.

18. Il contributo dello Stato alle regioni a copertura degli oneri di servizio pubblico sui contratti di servizio di cui ai commi da 8 a 15 è incrementato, senza maggiori oneri per lo Stato, per la durata dei contratti medesimi in misura parametrata al maggiore onere derivante dall'attuazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, nonché dell'articolo 9, comma 4, della legge 7 dicembre 1999, n. 472.

19. Nell'ambito delle risorse iscritte in conto residui, non ancora impegnate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1046, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, l'importo di 7 milioni di euro, per l'anno 2009, è finalizzato all'ammodernamento e all'adeguamento alle norme internazionali in materia di sicurezza marittima della flotta del gruppo Tirrenia.

20. Previa richiesta delle regioni interessate al processo di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15, il CIPE, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, delibera in ordine all'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate relative ai programmi di interesse strategico regionale di cui alla delibera CIPE n. 1/2009 per fare fronte a specifiche criticità nel settore del cabotaggio marittimo.

21. Al fine di garantire la continuità territoriale con le isole e a fronte degli obblighi di servizio pubblico sono riconosciuti alle società oggetto del processo di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15 il mantenimento degli accosti già assegnati e la priorità nell'assegnazione di nuovi accosti, nel rispetto delle procedure di competenza delle Autorità portuali e marittime, dei princìpi sanciti dalla legge 28 gennaio 1994, n. 84, nonché dal codice della navigazione.

22. L'articolo 7-*sexies*, comma 3, ultimo periodo, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, è sostituito dal seguente: ''Nel limite massimo complessivo di spesa di 15 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 2, comma 36, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, e successive modificazioni, ai dipendenti delle società del Gruppo Tirrenia, delle società da queste derivanti e di quelle che dalle stesse acquistano o affittano aziende o rami d'azienda, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può concedere per dodici mesi l'intero trattamento di integrazione salariale straordinaria previsto dalle vigenti disposizioni di legge, con la relativa contribuzione figurativa e gli assegni per il nucleo familiare ove spettanti''.

23. Agli oneri di cui ai commi da 16 a 18, pari a 184.942.251 euro a decorrere dal 2010, si fa fronte mediante utilizzo degli stanziamenti di bilancio allo scopo finalizzati, pari a 181.370.249 euro annui, quanto a 3.550.000 euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 a valere sulle risorse disponibili sulla contabilità speciale istituita ai sensi del comma 8 dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, che sono versate all'entrata del bilancio dello Stato, per la conseguente riassegnazione alle pertinenti unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e quanto a 22.002 euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 e a 3.572.002 euro a decorrere dall'anno 2012 si provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

24. Per le regioni a statuto speciale l'efficacia delle disposizioni di cui ai commi da 1 a 22 è subordinata all'emanazione, ove occorrente, di apposite norme di attuazione.

25. Gli atti e le operazioni posti in essere per i trasferimenti e i conferimenti di cui ai commi da 1 a 15 sono esenti da imposizione fiscale.

26. L'articolo 57 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nonché l'articolo 1, comma 999, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono abrogati.

27. Il primo e secondo periodo del comma 1 dell'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, sono soppressi.

28. Una quota, pari a 5,6 milioni di euro, delle risorse iscritte per l'anno 2009 sul Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge n. 282 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307 è versata all'entrata del bilancio dello Stato, per essere trasferita nell'anno 2010 alla contabilità speciale istituita ai sensi del comma 8 dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla

legge 3 agosto 2009, n. 102. È altresì trasferito alla citata contabilità speciale di cui al periodo precedente, con le medesime modalità, l'importo di 1,5 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, intendendosi corrispondentemente ridotta la predetta autorizzazione di spesa».

19.0.500 (testo 4)
IL GOVERNO
Approvato

*Dopo l'***articolo,** *inserire il seguente:*

«Art. 19-*bis*.

(Disposizioni di adeguamento comunitario in materia di liberalizzazione delle rotte marittime)

1. Al fine di adeguare l'ordinamento nazionale ai principi comunitari in materia di cabotaggio marittimo e di liberalizzazione delle relative rotte, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è trasferito a titolo gratuito, da Tirrenia di navigazione S.p.a., il cento per cento del capitale sociale della:

a) Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a. alla regione Campania;

b) Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. alla regione Sardegna;

c) Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a. alla regione Toscana.

2. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono posti in essere gli atti di perfezionamento del trasferimento delle società di cui alle lettere *a), b)* e *c)* del comma 1.

3. Entro novanta giorni successivi al completamento degli atti relativi al trasferimento di cui ai commi 1 e 2, la regione Campania cede, per il tramite della società Caremar, alla regione Lazio, a titolo gratuito, il ramo d'azienda di tale società costituito dal complesso delle attività, passività e risorse umane utilizzate per l'esercizio dei collegamenti con l'arcipelago pontino.

4. Le società di cui al comma 1, lettere *a), b)* e *c)* sono trasferite nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con le attività e passività connesse.

5. I trasferimenti di cui ai commi 1, 2 e 3, sotto l'aspetto contabile, non determinano sui bilanci rispettivamente della società Tirrenia di navigazione e della società Caremar riflessi di carattere economico ma solo patrimoniale.

6. Al fine di assicurare le condizioni per la migliore valorizzazione delle società esercenti i servizi di collegamento ritenuti essenziali per le finalità di cui agli articoli 8 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, nonché 1 e 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, nelle more della completa liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo attraverso il completamento del processo di privatizzazione entro il 30 settembre 2010, le convenzioni attualmente in vigore sono prorogate fino a tale data nei limiti degli stanziamenti *pro-quota* di cui ai commi da 16 a 18.

7. A decorrere dal 1º gennaio 2010 le funzioni e i compiti di programmazione e di amministrazione relativi ai servizi di cabotaggio marittimo di servizio pubblico che si svolgono all'interno di una regione sono esercitati dalla stessa regione. Per le regioni a statuto speciale il conferimento delle funzioni e dei compiti avviene nel rispetto dei relativi statuti. Per le regioni di cui ai commi 1, lettere *a), b)* e *c)*, nonché 3, la gestione dei servizi di cabotaggio è regolata da contratti di servizio secondo quanto previsto dagli articoli 17 e 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e successive modificazioni, in quanto applicabili al settore.

8. La Tirrenia di navigazione S.p.a. e la Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a., nonché la Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a., la Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. e la Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a. sono privatizzate, in conformità alle disposizioni nazionali e comunitarie vigenti in materia, attraverso procedure di gara aperte, non discriminatorie, atte a determinare un prezzo di mercato, le quali, relativamente alle privatizzazioni realizzate dalle regioni Campania, Lazio, Sardegna e Toscana, possono riguardare sia l'affidamento dei servizi marittimi sia l'apertura del capitale ad un socio privato.

9. Ai fini di cui al comma 8:

a) entro il 31 dicembre 2009:

1) è pubblicato il bando di gara per la privatizzazione di Tirrenia di navigazione S.p.a., nonché, per effetto dei trasferimenti di cui ai commi da 1 a 7, della Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a.;

2) è approvato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi della normativa vigente, uno schema di nuova convenzione di durata non superiore a otto anni con la Tirrenia di navigazione S.p.a., costituente uno degli atti della gara di cui al numero *a)*1);

3) è approvato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la regione Sicilia, ai sensi della normativa vigente, uno schema di nuova convenzione di durata non superiore a dodici anni con la Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a., costituente uno degli atti della gara di cui al numero *a)*1);

4) sono pubblicati dalle regioni Sardegna e Toscana i bandi di gara per la privatizzazione, rispettivamente, di Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. e di Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a.;

5) sono approvati dalle regioni Sardegna e Toscana, secondo i rispettivi ordinamenti e nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole, gli schemi di contratti di servizio di durata non superiore a dodici anni con le società, rispettivamente, Saremar e Toremar, costituenti altresì atti delle gare di cui al numero *a)*4);

b) entro il 28 febbraio 2010, in considerazione di quanto disposto dal comma 3:

1) sono pubblicati dalle regioni Campania e Lazio i bandi di gara per la privatizzazione, rispettivamente, di Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a. e della società della regione Lazio derivante dalla cessione del ramo d'azienda di cui al comma 3;

2) sono approvati dalle regioni Campania e Lazio, secondo i rispettivi ordinamenti e nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole, gli schemi di contratti di servizio di durata non superiore a dodici anni con le società, rispettivamente, Caremar e quella della regione Lazio derivante dalla cessione del ramo d'azienda di cui al comma 3, costituenti altresì atti delle gare di cui al numero *b)*1);

10. Le convenzioni e i contratti di servizio di cui al comma 9 sono stipulati all'atto del completamento delle procedure di gara di cui al medesimo comma 9.

11. Le nuove convenzioni di cui al comma 9, stipulate sulla base dei criteri stabiliti dal CIPE e comunque nei limiti degli stanziamenti di cui ai commi da 16 a 18, determinano le linee da servire, le procedure e i tempi di liquidazione del rimborso degli oneri di servizio pubblico, introducendo meccanismi di efficientamento volti a ridurre i costi del servizio per l'utenza, nonché forme di flessibilità tariffaria non distorsive della concorrenza. I contratti di servizio di cui al comma 9 sono stipulati nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole.

12. Le nuove convenzioni e i contratti di servizio di cui al comma 9 prevedono la presenza nel collegio sindacale delle singole società esercenti i servizi oggetto di convenzione o contratto di servizio di due rappresentanti designati, rispettivamente, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero dell'economia e delle finanze. Per le società Siremar e Tirrenia di navigazione S.p.a. il rappresentante designato dal Ministero dell'economia e delle finanze assume le funzioni di presidente.

13. Per la privatizzazione dell'intero capitale della Tirrenia di navigazione S.p.a., che, a seguito dei trasferimenti di cui ai commi da 1 a 7, comporta altresì la cessione dell'intero capitale sociale della Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a., si applicano, in quanto compatibili con le

disposizioni dei commi da 1 a 7, nonché dei commi da 8 a 15, le disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 marzo 2009, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 aprile 2009, n. 99.

14. Qualora, ai fini delle procedure di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15, si renda necessario l'esercizio dei poteri di cui all'articolo 16 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, il termine per il relativo esercizio è di trenta giorni dall'avvio del procedimento.

15. All'articolo 2, comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il secondo periodo è soppresso.

16. Le risorse necessarie a garantire il livello dei servizi erogati sulla base delle convenzioni attualmente in vigore e prorogate ai sensi del comma 6, nonché delle nuove convenzioni e dei contratti di servizio di cui ai commi da 8 a 15, nel limite di complessivi euro 184.942.251 a decorrere dal 2010, sono ripartite, per il 2010 e per ciascuno degli anni della durata delle nuove convenzioni e dei singoli contratti di servizio, come segue:

a) Tirrenia di navigazione S.p.a.: euro 72.685.642;

b) Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a.: euro 55.694.895;

c) Saremar-Sardegna Regionale Marittima S.p.a. - regione Sardegna: euro 13.686.441;

d) Toremar-Toscana Regionale Marittima S.p.a. - regione Toscana: euro 13.005.441;

e) Caremar-Campania Regionale Marittima S.p.a. - regione Campania: euro 29.869.832.

17. Successivamente alla cessione alla regione Lazio del ramo d'azienda per l'esercizio dei collegamenti con l'arcipelago pontino, ai sensi del comma 3, le risorse di cui al comma 16, lettera *e)*, sono così ripartite: ramo Campania, euro 19.839.226; ramo Lazio: euro 10.030.606.

18. Il contributo dello Stato alle regioni a copertura degli oneri di servizio pubblico sui contratti di servizio di cui ai commi da 8 a 15 è incrementato, senza maggiori oneri per lo Stato, per la durata dei contratti medesimi in misura parametrata al maggiore onere derivante dall'attuazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, nonché dell'articolo 9, comma 4, della legge 7 dicembre 1999, n. 472.

19. Nell'ambito delle risorse iscritte in conto residui, non ancora impegnate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1046, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, l'importo di 7 milioni di euro, per l'anno 2009, è finalizzato all'ammodernamento e all'adeguamento alle norme internazionali in materia di sicurezza marittima della flotta del gruppo Tirrenia.

20. Previa richiesta delle regioni interessate al processo di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15, il CIPE, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, delibera in ordine all'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate relative ai programmi di interesse strategico regionale

di cui alla delibera CIPE n. 1/2009 per fare fronte a specifiche criticità nel settore del cabotaggio marittimo.

21. Al fine di garantire la continuità territoriale con le isole e a fronte degli obblighi di servizio pubblico sono riconosciuti alle società oggetto del processo di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15 il mantenimento degli accosti già assegnati e la priorità nell'assegnazione di nuovi accosti, nel rispetto delle procedure di competenza delle Autorità portuali e marittime, dei princìpi sanciti dalla legge 28 gennaio 1994, n. 84, nonché dal codice della navigazione.

22. L'articolo 7-*sexies*, comma 3, ultimo periodo, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, è sostituito dal seguente: ''Nel limite massimo complessivo di spesa di 15 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 2, comma 36, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, e successive modificazioni, ai dipendenti delle società del Gruppo Tirrenia, delle società da queste derivanti e di quelle che dalle stesse acquistano o affittano aziende o rami d'azienda, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può concedere per dodici mesi l'intero trattamento di integrazione salariale straordinaria previsto dalle vigenti disposizioni di legge, con la relativa contribuzione figurativa e gli assegni per il nucleo familiare ove spettanti''.

23. Agli oneri di cui ai commi da 16 a 18, pari a 184.942.251 euro a decorrere dal 2010, si fa fronte mediante utilizzo degli stanziamenti di bilancio allo scopo finalizzati, pari a 181.370.249 euro annui, quanto a 3.550.000 euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 a valere sulle risorse disponibili sulla contabilità speciale istituita ai sensi del comma 8 dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, che sono versate all'entrata del bilancio dello Stato, per la conseguente riassegnazione alle pertinenti unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e quanto a 22.002 euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 e a 3.572.002 euro a decorrere dall'anno 2012 si provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

24. Per le regioni a statuto speciale l'efficacia delle disposizioni di cui ai commi da 1 a 22 è subordinata all'emanazione, ove occorrente, di apposite norme di attuazione.

25. L'articolo 57 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nonché l'articolo 1, comma 999, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono abrogati.

26. Il primo e secondo periodo del comma 1 dell'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, sono soppressi.

27. Una quota, pari a 5,6 milioni di euro, delle risorse iscritte per l'anno 2009 sul Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge n. 282 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307 è versata all'entrata del bilancio dello Stato, per essere trasferita nell'anno 2010 alla contabilità speciale istituita ai sensi del comma 8 dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102. È altresì trasferito alla citata contabilità speciale di cui al periodo precedente, con le medesime modalità, l'importo di 1,5 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, intendendosi corrispondentemente ridotta la predetta autorizzazione di spesa».

19.0.550
GERMONTANI
Ritirato

*Dopo l'***articolo 19,** *aggiungere il seguente:*

«Art. 19-*bis.*

(Disposizioni di adeguamento comunitario in materia di liberalizzazione delle rotte marittime)

1. Al fine di adeguare l'ordinamento nazionale ai princìpi comunitari in materia di cabotaggio marittimo e di liberalizzazione delle relative rotte, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è trasferito a titolo gratuito, da Tirrenia di Navigazione s.p.a., il cento per cento del capitale sociale della:

a) Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a. alla Regione Campania;

b) Saremar-Sardegna Regionale Marittima s.p.a. alla Regione Sardegna;

c) Toremar-Toscana Regionale Marittima s.p.a., alla Regione Toscana.

2. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono posti in essere gli atti di perfezionamento del trasferimento delle società di cui alle lettere *a), b)* e *c)* del comma 1.

3. Entro novanta giorni successivi al completamento degli atti relativi al trasferimento di cui ai commi 1 e 2, la Regione Campania cede, per il tramite della società Caremar, alla Regione Lazio, a titolo gratuito, il ramo d'azienda di tale società costituito dal complesso delle attività, passività e

risorse umane utilizzate per l'esercizio dei collegamenti con l'arcipelago pontino.

4. Le società di cui al comma 1, lettere *a), b)* e *c)* sono trasferite nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano alla data di entrata in vigore della. legge di conversione del presente decreto, con le attività e passività connesse.

5. I trasferimenti di cui ai commi 1, 2 e 3, sotto l'aspetto contabile, non determinano sui bilanci rispettivamente della società Tirrenia di Navigazione e della società Caremar riflessi di carattere economico ma solo patrimoniale.

6. Al fine di assicurare le condizioni per la migliore valorizzazione delle società esercenti i servizi di collegamento ritenuti essenziali per le finalità di cui agli articoli 8 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, nonché 1 e 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, nelle more della completa liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo attraverso il completamento del processo di privatizzazione entro il 30 settembre 2010, le convenzioni attualmente in vigore sono prorogate fino a tale data nei limiti degli stanziamenti *pro-quota* di cui ai commi da 16 a 18.

7. A decorrere dal 1º gennaio 2010 le funzioni e i compiti di programmazione e di amministrazione relativi ai servizi di cabotaggio marittimo di servizio pubblico che si svolgono all'interno di una Regione sono esercitati dalla stessa Regione. Per le Regioni a statuto speciale il conferimento delle funzioni e dei compiti avviene nel rispetto dei relativi statuti. Per le Regioni di cui ai commi 1, lettere *a), b)* e *c)*, nonché 3, la gestione dei servizi di cabotaggio è regolata da contratti di servizio secondo quanto previsto dagli articoli 17 e 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e successive modificazioni, in quanto applicabili al settore.

8. La Tirrenia di Navigazione s.p.a. e la Siremar-Sicilia Regionale Marittima S.p.a., nonché la Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a., la Saremar-Sardegna Regionale Marittima s.p.a. e la Toremar-Toscana Regionale Marittima s.p.a. sono privatizzate, in conformità alle disposizioni nazionali e comunitarie vigenti in materia, attraverso procedure di gara aperte, non discriminatorie, atte a determinare un prezzo di mercato, le quali, relativamente alle privatizzazioni realizzate dalle Regioni Campania, Lazio, Sardegna e Toscana, possono riguardare sia l'affidamento dei servizi marittimi sia l'apertura del capitale ad un socio privato.

9. Ai fini di cui al comma 8:

a) entro il 31 dicembre 2009:

1) è pubblicato il bando di gara per la privatizzazione di Tirrenia di Navigazione s.p.a., nonché, per effetto dei trasferimenti di cui ai commi da 1 a 7, della Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a.;

2) è approvato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze ai sensi della normativa vigente, uno schema di nuova convenzione di durata non superiore a otto anni con la Tirrenia di Navigazione s.pa., costituente uno degli atti della gara di cui al numero *a*)1);

3) è approvato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Regione Sicilia, ai sensi della normativa vigente, uno schema di nuova convenzione di durata non superiore a dodici anni con la Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a., costituente uno degli atti della gara di cui al numero *a*)1);

4) sono pubblicati dalle Regioni Sardegna e Toscana i bandi di gara per la privatizzazione, rispettivamente, di Saremar-Sardegna Regionale Marittima s.p.a. e di Toremar-Toscana Regionale Marittima s.p.a.;

5) sono approvati dalle Regioni Sardegna e Toscana, secondo i rispettivi ordinamenti e nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole, gli schemi di contratti di servizio di durata non superiore a dodici anni con le società, rispettivamente, Saremar e Toremar, costituenti altresì atti delle gare di cui al numero *a*)4);

b) entro il 28 febbraio 2010, in considerazione di quanto disposto dal comma 3:

1) sono pubblicati dalle Regioni Campania e Lazio i bandi di gara per la privatizzazione, rispettivamente, di Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a. e della società della Regione Lazio derivante dalla cessione del ramo d'azienda di cui al comma 3;

2) sono approvati dalle Regioni Campania e Lazio, seconde i rispettivi ordinamenti e nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole, gli schemi di contratti di servizio di durata non superiore a dodici anni con le società, rispettivamente, Caremar e quella della Regione Lazio derivante dalla cessione del ramo d'azienda di cui al comma 3, costituenti altresì atti delle gare di cui al numero *b*)1);

10. Le convenzioni e i contratti di servizio di cui al comma 9 sono stipulati all'atto del completamento delle procedure di gara di cui al medesimo comma 9.

11. Le nuove convenzioni di cui al comma 9, stipulate sulla base dei criteri stabiliti dal CIPE e comunque nei limiti degli stanziamenti di cui ai commi da 16 a 18, determinano le linee da servire, le procedure e i tempi di liquidazione del rimborso degli oneri di servizio pubblico, introducendo meccanismi di efficentamento volti a ridurre i costi del servizio per l'utenza, nonché forme di flessibilità tariffaria non distorsive della concorrenza. I contratti di servizio di cui al comma 9 sono stipulati nel rispetto del mantenimento del servizio universale e della continuità territoriale con le isole.

12. Le nuove convenzioni e i contratti di servizio di cui al comma 9 prevedono la presenza nel collegio sindacale delle singole società esercenti i servizi oggetto di convenzione o contratto di servizio di due rappresentanti designati, rispettivamente, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero dell'economia e delle finanze. Per le società

Siremar e Tirrenia di Navigazione s.p.a. il rappresentante designato dal Ministero dell'economia e delle finanze assume le funzioni di presidente,

13. Per la privatizzazione dell'intero capitale della Tirrenia di Navigazione s.p.a., che, a seguito dei trasferimenti di cui ai commi da 1 a 7, comporta altresì la cessione dell'intero capitale sociale della Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a., si applicano, in quanto compatibili con le disposizioni dei commi da 1 a 7, nonché dei commi da 8 a 15, le disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 marzo 2009, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 aprile 2009, n. 99.

14. Qualora, ai fini delle procedure di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15, si renda necessario l'esercizio dei poteri di cui all'articolo 16 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, il termine per il relativo esercizio è di trenta giorni dall'avvio del procedimento.

15. All'articolo 2, comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il secondo periodo è soppresso.

16. Le risorse necessarie a garantire il livello dei servizi erogati sulla base delle convenzioni attualmente in vigore e prorogate ai sensi del comma 6, nonché delle nuove convenzioni e dei contratti di servizio di cui ai commi da 8 a 15, nel limite di complessivi euro 184.942.251 a decorrere dal 2010, sono ripartite, per il 2010 e per ciascuno degli anni della durata delle nuove convenzioni e dei singoli contratti di servizio, come segue:

a) Tirrenia di Navigazione s.p.a.: euro 72.685.642;

b) Siremar-Sicilia Regionale Marittima s.p.a.: euro 55.694.895;

c) Saremar-Sardegna Regionale Marittima s.p.a. - Regione Sardegna: euro 13.686.441;

d) Toremar-Toscana Regionale Marittima s.p.a. - Regione Toscana: euro 13.005.441;

e) Caremar-Campania Regionale Marittima s.p.a. - Regione Campania: euro 29.869.832.

17. Successivamente alla cessione alla Regione Lazio del ramo d'azienda per l'esercizio dei collegamenti con l'arcipelago pontino, ai sensi del comma 3, le risorse di cui al comma 16, lettera *e)*, sono così ripartite: ramo Campania, euro 19.839.226; ramo Lazio: euro 10.030.606.

18. Il contributo dello Stato alle Regioni a copertura degli oneri di servizio pubblico sui contratti di servizio di cui ai commi da 8 a 15 è incrementato, senza maggiori oneri per lo Stato, per la durata dei contratti medesimi in misura parametrata al maggiore onere derivante dall'attuazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, nonché dell'articolo 9, comma 4, della legge 7 dicembre 1999, n. 472.

19. Nell'ambito delle risorse iscritte in conto residui, non ancora impegnate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1046, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, l'importo di 7 milioni di euro, per l'anno 2009, è finalizzato all'ammodernamento e all'adegua-

mento alle norme internazionali in materia di sicurezza marittima della flotta del gruppo Tirrenia.

20. Previa richiesta delle Regioni interessate al processo di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15, il CIPE, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, delibera in ordine all'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate relative ai programmi di interesse strategico regionale di cui alla delibera CIPE n. 1/2009 per fare fronte a specifiche criticità nel settore del cabotaggio marittimo.

21. Al fine di garantire la continuità territoriale con le isole e a fronte degli obblighi di servizio pubblico sono riconosciuti alle società oggetto del processo di privatizzazione di cui ai commi da 8 a 15 il mantenimento degli accosti già assegnati e la priorità nell'assegnazione di nuovi accosti, nel rispetto delle procedure di competenza delle Autorità portuali e marittime, dei principi sanciti dalla legge 28 gennaio 1994, n. 84, nonché dal codice della navigazione.

22. L'articolo 7-*sexies,* comma 3, ultimo periodo, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, è sostituito dal seguente: "Nel limite massimo complessivo di spesa di 15 milioni di euro a valer sulle risorse di cui all'articolo 2, comma 36, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, e successive modificazioni, ai dipendenti delle società del Gruppo Tirrenia, delle società da queste derivanti e di quelle che dalle stesse acquistano o affittano aziende o rami d'azienda, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può concedere per dodici mesi l'intero trattamento di integrazione salariale straordinaria previsto dalle vigenti disposizioni di legge, con la relativa contribuzione figurativa e gli assegni per il nucleo familiare ove spettanti".

23. Agli oneri di cui ai commi da 16 a 18, pari a 184.942.251 euro a decorrere dal 2010, si fa fronte mediante utilizzo degli stanziamenti di bilancio allo scopo finalizzati, pari a 181.370.249 euro annui, e mediante riduzione di una quota pari a 3.572.002 euro del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, come rideterminato ai sensi del comma 31.

24. Per le Regioni a statuto speciale l'efficacia delle disposizioni di cui ai commi da 1 a 22 è subordinata all'emanazione, ove occorrente, di apposite norme di attuazione.

25. Gli atti e le operazioni posti in essere per i trasferimenti e i conferimenti di cui ai commi da 1 a 15 sono esenti da imposizione fiscale.

26. L'articolo 57 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nonché dell'articolo 1, comma 999, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono abrogati.

27. Il primo e secondo periodo del comma 1 dell'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, sono soppressi.

28. È abrogato il comma 8 dell'articolo 20 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito con modificazioni dalla legge n. 216 del 7 giugno 1974 e successive modificazioni.

29. Il comma 3 dell'articolo 6 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, è sostituito dal seguente: "Sugli interessi corrisposti dalle società cooperative e loro consorzi ai propri soci persone fisiche residenti nel territorio dello Stato, relativamente ai prestiti erogati alle condizioni stabilite dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, si applica una ritenuta a titolo di imposta nella misura prevista all'articolo 26, comma 1, primo periodo del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Per i prestiti con durata non inferiore a 18 mesi si applica una ritenuta a titolo d'imposta nella misura prevista all'articolo 26, comma 1, secondo periodo del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600".

30. Le disposizioni di cui ai commi 28 e 29 si applicano agli interessi corrisposti a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

31. Le maggiori entrate derivanti dai commi da 28 a 30 sono destinate all'incremento della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

19.0.501

IL RELATORE

Approvato

*Dopo l'***articolo***, inserire il seguente:*

«Art. 19-*bis*.

(Modifiche all'articolo 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428 Causa 561/07 - procedura d'infrazione 2005/2433)

1. Al fine di dare attuazione alla sentenza di condanna emessa dalla Corte di giustizia delle Comunità europee l'11 giugno 2009 nella causa C-561/07, all'articolo 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 4 è inserito il seguente:

''*4*-bis. Nel caso in cui sia stato raggiunto un accordo circa il mantenimento, anche parziale, dell'occupazione, l'articolo 2112 del codice ci-

vile trova applicazione nei termini e con le limitazioni previste dall'accordo medesimo qualora il trasferimento riguardi aziende:

a) delle quali sia stato accertato lo stato di crisi aziendale, ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, lettera *c)*, della legge 12 agosto 1977, n. 675;

b) per le quali sia stata disposta l'amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, in caso di continuazione o di mancata cessazione dell'attività'';

c) al comma 5 sono soppresse le seguenti parole: ''aziende o unità produttive delle quali il CIPI abbia accertato lo stato di crisi aziendale a norma dell'articolo 2, quinto comma, lettera *c)* della legge 12 agosto 1977, n. 675, o''».

19.0.503

FLUTTERO

Improponibile

*Dopo l'***articolo***, inserire il seguente:*

«Art. 19-*bis.*

(Versamento somme dovute a titolo di tributi fiscali e contributi previdenziali da parte di destinatari di provvedimenti agevolativi)

1. All'articolo 2, comma 110, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, come modificato dall'articolo 42, comma 7-*bis*, del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, le parole: ''dal 2002 al 2006'' sono sostituite dalle seguenti: ''fino al 2009'';

b) al secondo periodo, le parole: ''30 novembre 2009'' sono sostituite dalle seguenti: ''30 novembre 2010, ovvero in venti rate annuali senza interessi, di cui la prima con la medesima scadenza di cui sopra e le successive con scadenza entro il 30 novembre di ciascun anno''».

ARTICOLO 20 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 20.

(Modifiche al decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219)

1. All'articolo 100, dopo il comma 4, del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, è inserito il seguente:

«*4*-bis. Sono fatti salvi gli effetti degli affidamenti della gestione delle farmacie comunali a società che svolgono attività di distribuzione all'ingrosso di medicinali, nonché dell'acquisizione da parte di tali società di partecipazioni in società affidatarie della gestione di farmacie comunali, effettuati prima della data di entrata in vigore della presente legge.».

EMENDAMENTI

20.5

ADAMO, BIANCO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PROCACCI, SANNA, MARINARO

Respinto

Sopprimere l'articolo.

20.4

D'AMBROSIO LETTIERI, CURSI, BATTAGLIA

Ritirato e trasformato all'ordine del giorno G20.4

Sopprimere l'articolo.

20.3

LA COMMISSIONE

Approvato

Al comma 1, capoverso 4-bis*, sostituire le parole:* «della presente legge» *con le seguenti:* «del presente decreto legislativo».

ORDINE DEL GIORNO

G20.4 (*già* em.20.4)
D'AMBROSIO LETTIERI, CURSI
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

nel corso dell'esame dell'A.S. 1784, udite le considerazioni svolte dal Governo in sede di replica nel corso della seduta del 3 novembre,

invita il Governo a darvi seguito, così da riconsiderare la disciplina sulla gestione delle farmacie comunali evitando che l'affidamento delle medesime, previsto dall'articolo 20 del decreto-legge in conversione, possa produrre speculazioni economiche che ne snaturerebbero la funzione.

(*) Accolto dal Governo.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 20

20.0.500/1
VICARI
Ritirato

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 1.

20.0.500/100
VITA, ADAMO
Respinto

All'emendamento 20.0.500 sopprimere il comma 1.

20.0.500/101
VITA, ADAMO
Respinto

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 2.

20.0.500/102

BELISARIO, LANNUTTI, PARDI, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, DE TONI, PEDICA, RUSSO

Respinto

All'emendamento 20.0.5, apportare le seguenti modificazioni:

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«Al comma 3 dell'articolo 130 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ''nonché di quanto previsto dal comma 3-*bis*, ferma restando l'efficacia delle opposizioni già manifestate e delle eventuali ulteriori opposizioni manifestate nei confronti dei singoli titolari del trattamento a norma dell'articolo 7''».

Al comma 3, capoverso 3-ter*, alinea, dopo le parole:* «il parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni» *sono aggiunte le seguenti:* «e del Garante».

Al comma 3, capoverso 3-ter*, alla lettera* b)*, dopo le parole:* «a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163», *aggiungere il seguente periodo:* «I terzi eventualmente affidatari della realizzazione e gestione del registro devono essere soggetti che non trattino né direttamente né indirettamente i dati di cui all'articolo 129 del Codice per finalità diverse rispetto a quelle di mera ricerca dell'abbonato, che non si avvalgano di soggetti che effettuino tali trattamenti nel proprio interesse e che non siano collegati né direttamente né indirettamente a soggetti che effettuino, direttamente o per il tramite di terzi, tali trattamenti».

Sopprimere il comma 4 con il seguente:

«All'articolo 162, aggiungere, in fine, il seguente:

''2-*quater*. La violazione del diritto di opposizione nelle forme previste all'articolo 130, comma 3-*bis*, e al relativo regolamento è sanzionata ai sensi del comma 2-*bis*''».

Al comma 5, le parole: «dall'articolo 129, comma 2-*bis*» *sono sostituite con le seguenti:* «dall'articolo 130, comma 3-*bis*».

Al comma 7, dopo le parole: «prevista dall'articolo 129» *sono aggiunte le seguenti:* «nonché dai commi 1 e 2 dell'articolo 130».

Sopprimere il comma 6.

20.0.500/103

FASANO

Approvato

All'emendamento 20.0.500, al comma 2, sopprimere le parole: «, ferma restando l'efficacia delle opposizioni già manifestate nei riguardi dei titolari del trattamento».

Conseguentemente al comma 3, capoverso 3-bis*, sopprimere le parole:* «e fermi i casi in cui sia stato prestato uno specifico consenso direttamente al titolare» *e sostituire le parole:* «articolo 7, comma 4, lettera *h)*» *con le seguenti:* «articolo 7, comma 4, lettera *b)*» *e al comma 5, sostituire le parole:* «129, comma 2-*bis*» *con le seguenti:* «130, comma 3-*bis*» *e sostituire le parole:* «introdotto dal comma 2 del presente articolo» *con le seguenti:* «introdotto dal comma 3 del presente articolo».

20.0.500/2

VICARI

Assorbito

All'emendamento 20.0.500, al comma 2, sopprimere le parole: «, ferma restando l'efficacia delle opposizioni già manifestate nei riguardi dei titolari del trattamento;».

20.0.500/104

VITA, ADAMO

Precluso

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 3.

20.0.500/105

VITA, ADAMO

Respinto

All'emendamento 20.0.500, al comma 3, capoverso «3-bis», sopprimere le parole: «di cui all'articolo 129, comma 1,».

20.0.500/106
VITA, ADAMO, CASSON (*)
Respinto

All'emendamento 20.0.500, al comma 3, capoverso «3-ter», al primo periodo, sostituire le parole: «il parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni» *con le seguenti:* «il parere del Garante e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

20.0.500/3
VICARI
Ritirato

All'emendamento 20.0.500, al comma 3, capoverso «3-*ter*», *alla lettera* e) *sostituire le parole:* «senza distinzione di settore di attività o di categoria merceologica» *con le parole:* «con suddivisione del registro in più sezioni separate per diversi settori di attività, individuate e aggiornate tenendo conto della classificazione delle attività economiche stabilite dall'Istituto nazionale di statistica, con la conseguente facoltà degli interessati di chiedere l'iscrizione in una o in più sezioni,».

20.0.500/4
VICARI
Approvato

All'emendamento 20.0.500, al comma 3, capoverso «3-*ter*», *alla lettera* f) *sostituire la parola:* «abbonato» *con la parola:* «utente».

20.0.500/5
VICARI
Ritirato

All'emendamento 20.0.500, al comma 3, capoverso «3-*ter*», *dopo la lettera* g)*, aggiungere, in fine, la seguente:*

«*g-bis)* previsione che la data di avvio in operatività venga determinata successivamente alla verifica dell'effettiva fruibilità del registro pubblico delle opposizioni da parte degli utenti e degli operatori;».

20.0.500/107

VITA, ADAMO

Respinto

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 4.

20.0.500/108

PORETTI, PERDUCA

Respinto

All'emendamento 20.0.500, al comma 4, dopo le parole: «diecimila euro» *aggiungere le seguenti:* «e le parole: «centoventimila euro» *sono sostituite dalle seguenti:* «cinquecentomila euro».

20.0.500/109

VITA, ADAMO

Precluso dall'approvazione dell'em. 20.0.500/103

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 5.

20.0.500/6

VICARI

Assorbito dall'approvazione dell'em. 20.0.500/103

All'emendamento 20.0.500, al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «dall'articolo 129, comma 2-*bis*» *con le parole:* «dall'articolo 130, comma 3-*bis*».

20.0.500/110

VITA, ADAMO

Assorbito dall'approvazione dell'em. 20.0.500/103

All'emendamento 20.0.500, al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «dall'articolo 129, comma 2-*bis,*», *con le seguenti:* «dall'articolo 130, comma 3-*bis,*».

20.0.500/7
VICARI
Ritirato

All'emendamento 20.0.500, al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «entro sei mesi» *con le parole:* «entro diciotto mesi».

20.0.500/111
VITA, ADAMO
Respinto

All'emendamento 20.0.500, al comma 5, secondo periodo, sopprimere le parole da: «nel testo vigente», *fino alla fine del comma.*

20.0.500/8
VICARI
Ritirato

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 6.

20.0.500/112
PORETTI, PERDUCA
Respinto

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 6.

20.0.500/113
VITA, ADAMO
Id. em. 20.0.500/112

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 6.

20.0.500/114
VITA, ADAMO
Respinto

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 7.

20.0.500/115

VITA, ADAMO

Respinto

All'emendamento 20.0.500, al comma 7, sostituire le parole: «dall'articolo 129 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 per i trattamenti dei dati inclusi negli elenchi di abbonati a disposizione del pubblico» *con le seguenti:* «dall'articolo 130, comma 3-*bis*, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e successive modificazioni».

20.0.500/9

VICARI

Approvato

All'emendamento 20.0.500, al comma 7, sostituire le parole: «dall'articolo 129» *con le parole:* «dall'articolo 130, comma 3-*bis*».

20.0.500/116

MAZZATORTA, BODEGA, VALLI

Ritirato

All'emendamento 20.0.500, dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-*bis.* Al fine di garantire la qualità delle prestazioni nel rispetto dei princìpi di economicità, efficacia ed efficienza, gli Enti pubblici e le aziende a partecipazione statale che, mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica, affidino la fornitura del servizio di *call contact center* per la gestione in *outsourcing* e *insourcing* a società o agenzie esterne possono indicare tra i requisiti di cui all'articolo 41, comma 2 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 la disponibilità di una sede operativa nel bacino di utenza del bando di gara».

20.0.500/117

VITA, ADAMO

Respinto

All'emendamento 20.0.500, sopprimere il comma 8.

20.0.500
IL RELATORE
Approvato nel testo emendato

*Dopo l'***articolo***, inserire il seguente:*

«Art. 20-*bis*.

(Adeguamento alla normativa comunitaria in materia di tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, di cui alla direttiva 2002/58/CE)

1. Al fine di superare a regime la disciplina introdotta dall'articolo 44, comma 1-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, al codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, sono apportate le modifiche di cui ai commi seguenti.

2. Al comma 3 dell'articolo 130 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ''nonché di quanto previsto dal comma 3-*bis*, ferma restando l'efficacia delle opposizioni già manifestate nei riguardi dei titolari del trattamento'';

3. Dopo il comma 3 dell'articolo 130 sono inseriti i seguenti:

''3-*bis*. In deroga a quanto previsto dall'articolo 129 e fermi i casi in cui sia stato prestato uno specifico consenso direttamente al titolare, il trattamento dei dati di cui all'articolo 129, comma 1, mediante l'impiego del telefono per le finalità di cui all'articolo 7, comma 4, lettera *h)*, è consentito nei confronti di chi non abbia esercitato il diritto di opposizione, con modalità semplificate e anche in via telematica, mediante l'iscrizione della numerazione della quale è intestatario in un registro pubblico delle opposizioni.

3-*ter* Il registro di cui al comma 3-*bis* è istituito con decreto del Presidente della Repubblica da adottarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, acquisito il parere del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti in materia, che si pronunciano entro trenta giorni dalla richiesta, nonché per i relativi profili di competenza, il parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che si esprimono entro il medesimo termine, secondo i seguenti criteri e principi generali:

a) attribuzione della istituzione e gestione del registro ad un ente o organismo pubblico titolare di competenze inerenti la materia;

b) previsione che l'ente o organismo deputato all'istituzione e alla gestione del registro vi provveda con le risorse umane e strumentali di cui dispone o affidandone la realizzazione e la gestione a terzi, che se ne assumono interamente gli oneri finanziari e organizzativi, mediante contratto di servizio, nel rispetto del codice dei contratti pubblici relativi a lavori,

servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006. n. 163. I soggetti che si avvalgono del registro per effettuare le comunicazioni corrispondono tariffe di accesso basate sugli effettivi costi di funzionamento e di manutenzione. Il Ministro dello Sviluppo economico, con proprio provvedimento, determina tali tariffe;

c) previsione che le modalità tecniche di funzionamento del registro consentano ad ogni utente di chiedere che sia iscritta la numerazione della quale è intestatario secondo modalità semplificate ed anche in via telematica o telefonica;

d) previsione di modalità tecniche di funzionamento e di accesso al registro mediante interrogazioni selettive che non consentano il trasferimento dei dati presenti nel registro stesso, prevedendo il tracciamento delle operazioni compiute e la conservazione dei dati relativi agli accessi;

e) disciplina delle tempistiche e delle modalità dell'iscrizione al registro, senza distinzione di settore di attività o di categoria merceologica, e del relativo aggiornamento, nonché il correlativo periodo massimo di utilizzabilità dei dati verificati nel registro medesimo, prevedendosi che l'iscrizione abbia durata indefinita e sia revocabile in qualunque momento, mediante strumenti di facile utilizzo e gratuitamente;

f) obbligo per i soggetti che effettuano trattamenti di dati per le finalità di cui all'articolo 7, comma 4, lettera *b)*, di garantire la presentazione dell'identificazione della linea chiamante e di fornire all'abbonato idonee informative, in particolare sulla possibilità e sulle modalità di iscrizione nel registro per opporsi a futuri contatti;

g) previsione che l'iscrizione nel registro non precluda i trattamenti dei dati altrimenti acquisiti e trattati nel rispetto degli articoli 23 e 24;

''*3*-quater. La vigilanza e il controllo sull'organizzazione e il funzionamento del registro di cui al comma 3-*bis* e sul trattamento dei dati è attribuita al Garante''.

4. All'articolo 162, al comma 2-*bis*, le parole: ''ventimila euro'' sono sostituite dalle seguenti: ''diecimila euro'' ed è aggiunto, in fine, il seguente comma:

''*2*-quater. La violazione del diritto di opposizione nelle forme previste all'articolo 130, comma 3-*bis* e al relativo regolamento è sanzionata ai sensi del comma 2-*bis*.''.

5. Il registro previsto dall'articolo 129, comma 2-*bis*, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, introdotto dal comma 2 del presente articolo, è istituito entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge. Fino al suddetto termine, restano in vigore i provvedimenti adottati dal Garante per la protezione dei dati personali ai sensi dell'articolo 154 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 196 del 2003, e successive modificazioni, in attuazione dell'articolo 129 del medesimo codice nel testo vigente prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

6. All'articolo 44, comma 1-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: ''sino al 31 dicembre 2009'' sono sostituite dalle seguenti: ''sino al termine di sei mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135''.

7. All'articolo 58 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, il comma 1 è sostituito dal seguente: ''L'impiego da parte di un professionista del telefono, della posta elettronica, di sistemi automatizzati di chiamata senza l'intervento di un operatore o di fax richiede il consenso preventivo del consumatore, fatta salva la disciplina prevista dall'articolo 129 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 per i trattamenti dei dati inclusi negli elenchi di abbonati a disposizione del pubblico''.

8. Dall'applicazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

20.0.3

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, DE TONI, LI GOTTI, MASCITELLI, LANNUTTI, PEDICA, RUSSO

Respinto

*Dopo l'***articolo 20***, inserire il seguente:*

«Art. 20-*bis*.

(Esecuzione della sentenza della Corte di giustizia resa in data 31 gennaio 2008 Causa C-380/05 in materia di frequenze televisive)

1. In considerazione del differimento all'anno 2012 del termine di cui all'articolo 2-*bis*, comma 5, del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 2001, n. 66, e della conseguente necessità di dare esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale 20 novembre 2002, n. 466, nonché agli obblighi comunitari, il Ministero dello sviluppo economico, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, adotta i provvedimenti necessari a far cessare le trasmissioni sulle frequenze esercite dalle reti private eccedenti, di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2004, n. 43, anche nei confronti dei soggetti che abbiano eventualmente acquisito, dopo la data del 31 dicembre 2003, dette emittenti o i singoli rami di azienda che le costituivano.

2. Le emittenti eccedenti di cui al comma 1, in qualità di fornitori di contenuti, possono far trasmettere i propri palinsesti via satellite, via cavo o su reti digitali terrestri.

3. Le frequenze liberate ai sensi del comma 1 sono assegnate dal Ministero dello sviluppo economico in via preliminare e prioritaria ai desti-

natari delle concessioni rilasciate il 28 luglio 1999 per l'attività di diffusione televisiva in ambito nazionale, via etere terrestre in tecnica analogica, i quali non abbiano potuto avviare le attività trasmissive a causa della mancata assegnazione delle frequenze, in modo da assicurare l'irradiazione dei loro programmi in un'area geografica che comprenda almeno l'ottanta per cento del territorio nazionale e tutti i capoluoghi di provincia.

4. All'atto dell'assegnazione delle frequenze, i soggetti destinatari di tali concessioni, il cui periodo dì validità si intende prolungato di diritto previa presentazione di istanza in tal senso entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, devono assumere l'impegno di digitalizzare l'intera rete assegnata entro la data fissata per la completa conversione delle reti televisive in tecnica digitale.

5. Le frequenze residue sono assegnate dal Ministero dello sviluppo economico, attraverso procedure di evidenza pubblica e nel rispetto di criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità, fissati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con la previsione di quote di riserva a favore dell'emittenza locale».

20.0.501

IL RELATORE

Approvato

*Dopo l'***articolo 20***, inserire il seguente:*

«Art. 20-*bis*

(Modifiche agli articoli 14 e 17 della legge 21 novembre 1967, n. 1185 e successive modificazioni)

1. Al fine di dare attuazione all'articolo 1 del Regolamento (CE) n. 444/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 maggio 2009, alla legge 21 novembre 1967, n. 1185, e successive« modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 14 è sostituito dal seguente:

''Art. 14. - Il passaporto ordinario è individuale. Esso spetta ad ogni cittadino, fatte salve le cause ostative contemplate nella presente legge.

Per i minori di età inferiore agli anni quattordici, l'uso del passaporto è subordinato alla condizione che viaggino in compagnia di uno dei genitori o di chi ne fa le veci, oppure che venga menzionato sul passaporto, o su una dichiarazione - rilasciata da chi può dare l'assenso o l'autorizzazione, a termini dell'articolo 3, lettera *a)* - il nome della persona, dell'ente o della compagnia di trasporto cui i minori medesimi sono affidati.

La sottoscrizione di tale dichiarazione deve essere vistata da una autorità competente al rilascio del passaporto''.

b) l'articolo 17 è sostituito dal seguente:

''Art. 17. - Il passaporto ordinario è valido per dieci anni. La validità del passaporto può essere tuttavia ridotta a norma delle disposizioni in vigore o su domanda di chi ne abbia facoltà a norma di legge.

Per i minori di età inferiore ai tre anni, la validità del passaporto è di tre anni, per i minori di età compresa tra tre e diciotto anni la validità del passaporto è di cinque anni.

In caso di urgenza ovvero in caso di impossibilità temporanea alla rilevazione delle impronte digitali, o per particolari esigenze, può essere emesso un passaporto temporaneo, di validità pari o inferiore a dodici mesi''».

20.0.502

ZANETTA

Ritirato e trasformato nell'odg G20.0.502

*Dopo l'***articolo***, inserire il seguente:*

«Art. 20-*bis.*

(Misure urgenti per il recepimento della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti)

1. All'articolo 183, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, la lettera *p)* è sostituita dalla seguente:

''lettera *p)* Sottoprodotto: una sostanza od oggetto, derivante da un processo di produzione il cui scopo primario non è la produzione di tale articolo, può non essere considerato rifiuto ai sensi dell'art. 183, comma 1 lettera *a)*, bensì sottoprodotto, soltanto se sono soddisfatte le seguenti condizioni:

a) è certo che la sostanza o l'oggetto sarà ulteriormente utilizzata/o;

b) la sostanza o l'oggetto può essere utilizzata/o direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale;

c) la sostanza o l'oggetto è prodotta/o come parte integrante di un processo di produzione;

d) l'ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanza o l'oggetto soddisfa, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o la salute umana».

20.0.503

BODEGA, MAZZATORTA, VALLI

Ritirato

*Dopo l'***articolo 20***, inserire il seguente:*

Art. 20-*bis.*

(Soppressione di Autorità d'ambito territoriale)

1. A decorrere dal trecentosessantacinquesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, sono soppresse le Autorità d'ambito territoriale di cui all'articolo 148 del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152. Le Regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

2. A decorrere dal trecentosessantacinquesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, sono soppresse le Autorità d'ambito territoriale di cui all'articolo 201 del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152. Le Regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

3. Le Regioni provvedono a disciplinare gli effetti conseguenti all'applicazione delle disposizioni dei commi 1 e 2 con riguardo alla ripartizione delle risorse umane, finanziarie e strumentali. Gli enti locali cui sono trasferite da ciascuna Regione le funzioni ai sensi dei commi 1 e 2 succedono alle Autorità in tutti i rapporti giuridici e ad ogni altro effetto, anche processuale, ed in relazione alle obbligazioni si applicano i princìpi della solidarietà attiva e passiva.

4. Sono abrogati gli articoli 148 e 201 del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152.

5. Sono abrogate tutte le altre disposizioni incompatibili con il presente articolo.

20.0.504

GARAVAGLIA Massimo, BODEGA, VALLI

Ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G20.0.504

*Dopo l'***articolo***, inserire il seguente:*

«Art. 20-*bis*.

(Concessioni demaniali marittime)

1. Al fine di assolvere gli obblighi verso la Commissione europea, che chiede all'Italia di adeguare la propria normativa in tema di concessioni del demanio pubblico marittimo, per assicurare il rispetto dell'articolo 43 del trattato CE, il Governo, sentite le Regioni e le Associazioni di categorie interessate, è delegato ad emanare, entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi ad oggetto la riorganizzazione del sistema delle concessioni demaniali marittime.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono informati ai seguenti principi e criteri direttivi generali:

a) rispetto del principio di libero stabilimento di cui all'articolo 43 del trattato CE;

b) attribuzione alle Regioni del demanio marittimo;

c) semplificazione delle procedure di rilascio delle concessioni e delle modalità di fissazione dei canoni;

d) stabilire i criteri di determinazione delle somme dovute a titolo di avviamento e di investimento al soggetto uscente nel caso di subentro al termine della concessione da parte di altro soggetto;

e) prevedere il mantenimento delle quote occupazionali.

3. Le concessioni in vigore sono prorogate e confermate fino alla completa attuazione della delega di cui al presente articolo».

20.0.508

BARBOLINI

Improponibile

*Dopo l'***articolo***, aggiungere il seguente:*

«Art. 20-*bis*.

1. All'articolo 4-*ter* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, il comma 6 è abrogato.

2. Conseguentemente, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, le aliquote di base dell'imposta di consumo tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427 sono uniformemente incrementate al fine di assicurare maggiori entrate in misura non inferiore a 20 milioni di euro annui».

20.0.505

CUTRUFO

Improponibile

*Dopo l'***articolo***, inserire il seguente:*

«Art. 20-*bis*

*(Modifiche all'articolo 4-*ter *del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78)*

1. Il comma 6 dell'articolo 4-*ter* del decreto-legge 1º luglio 2009, n.78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, è abrogato».

20.0.506

D'ALIA

Improponibile

*Dopo l'***articolo***, inserire il seguente:*

«Art. 20-*bis*.

1. Il comma 6 dell'articolo 4-*ter* del decreto-legge 1º luglio 2009, n.78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, è abrogato».

20.0.507

BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, DE TONI, MASCITELLI, LANNUTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinto

*Dopo l'***articolo** *aggiungere il seguente:*

«Art. 20-*bis*

(Attuazione delle direttive 2005/60 e 2006/70/CE)

1. In attuazione di quanto disposto dal Regolamento CE n. 1781/2006, dalle Direttive 2005/60 e 2006/70/CE, nonché dalla Risoluzione del parlamento europeo del 12 dicembre 2007 sulla lotta al terrorismo, resta fermo, anche nei casi di applicazione dell'articolo 13-*bis* del decreto legge 1 luglio 2009, n. 78 convertito in legge, con modificazioni, 3 agosto 2009 n. 102 e successive modificazioni, l'obbligo di segnalazione di ogni operazione sospetta di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo cui sono tenuti i soggetti indicati negli articoli 10, comma 2, 11, 12, 13 e 14 del decreto legislativo 21 novembre 2007 n. 231, ai sensi dell'articolo 41 del medesimo decreto legislativo».

ORDINI DEL GIORNO

G20.0.504 (*già* em.20.0.504)

GARAVAGLIA Massimo

Ritirato

Il Senato,

esaminato il provvedimento in titolo:

preso atto che la Commissione europea ha chiesto all'Italia di adeguare la propria normativa in tema di concessioni demaniali marittime, al fine di rispettare a pieno il principio di libertà di stabilimento contenuto nell'articolo 43 del trattato CE;

considerato opportuno attribuire alle Regioni la competenza in materia di demanio marittimo, in virtù dei contenuti dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42, legge delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione;

considerato opportuno semplificare le procedure di rilascio delle concessioni e le modalità di fissazione dei canoni, nonché tutelare gli interessi anche dei soggetti concessionari che, con il loro lavoro e i loro investimenti conservano e migliorano gli arenili;

impegna il Governo:

a rivedere entro 36 mesi il complesso delle normative in tema di concessioni demaniali marittime al fine di rispettare il principio di libero stabilimento di cui all'articolo 43 del trattato CE, attribuire alle Regioni il demanio marittimo, semplificare le procedure di rilascio delle concessioni e delle modalità di fissazione dei canoni; stabilire i criteri di determinazione delle somme dovute a titolo di avviamento e di investimento al soggetto uscente nel caso di subentro al termine della concessione da parte di altro soggetto, prevedere il mantenimento delle quote occupazionali.

G20.0.502 (*già* em. 20.0.502)

ZANETTA, FLUTTERO, LONGO, CARRARA, SPEZIALI, MUGNAI, LICASTRO SCARDINO, VALDITARA, ORSI, BEVILACQUA, ASCIUTTI, POSSA, CORONELLA, ZANOLETTI, RIZZI, MONTANI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1784,

impegna il Governo ad attivarsi al fine di promuovere il recepimento della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti nel senso indicato all'emendamento 20.0.502, in sede di esame del prossimo disegno di legge comunitaria.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 21 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 21.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1
IL RELATORE
Approvata

1) L'emendamento 7.500, approvato dall'Assemblea, si intende introdotto in allegato al disegno di legge di conversione nella seguente formulazione:

Dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-*bis*. Al fine di dare corretta esecuzione all'obbligo di cui all'articolo 3 della direttiva comunitaria 2009/28/CE del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, e in coerenza con quanto definito dall'articolo 2, lettera 1) , della medesima direttiva, al comma 19 dell'articolo 27 della legge 23 luglio 2009, n. 99, è apportata la seguente modificazione: "*le parole* 'dall'anno 2011' *sono sostituite dalle seguenti*: 'dall'anno 2012' "».

2) *Nell'articolo 8*-bis*, introdotto dall'emendamento 8.0.501 (testo 2), sostituire le parole*: "Al fondo di cui al presente comma sono altresì destinati gli importi, in misura non inferiore a 2 milioni di euro annui, da destinare" *con le seguenti*: "A valere sul fondo di cui al presente comma un importo in misura non inferiore a 2 milioni di euro annui è destinato".

Allegato B

Dichiarazione di voto del senatore Pardi sul disegno di legge n. 1784

In sede di dichiarazione di voto sull'AS 1784 non ci si può sottrarre ad una riflessione specifica sulle modalità di esame dei disegni di legge di conversione dei decreti in questa legislatura.

I mezzi di informazione, esercitando il loro diritto-dovere di controllo democratico, si pongono con sempre maggior frequenza la domanda se davvero il Parlamento italiano lavori poco. La risposta che ormai si va consolidando nella coscienza dell'opinione pubblica è, purtroppo, affermativa.

Il metro di misura che più frequentemente si utilizza per giungere a tale conclusione è formato dal combinato disposto del numero di leggi approvate in un dato periodo e dal numero di sedute di Aula e Commissione convocate settimanalmente. Prendendo in considerazione questi parametri, si può legittimamente giungere alla conclusione che il Parlamento lavori meno di quel che potrebbe e dovrebbe.

Ma il punto su cui quasi nessun osservatore si concentra, è come il Parlamento lavora. Vale a dire la qualità dell'intervento legislativo e le condizioni in cui le Camere sono poste ai fini dell'esercizio del potere legislativo che ad esse compete.

È anzitutto opportuno sgomberare il campo da un equivoco: la ipertrofia legislativa non è un indizio di buon funzionamento dei meccanismi democratici e meno che mai una garanzia di equilibrio dell'ordinamento. Troppe leggi offuscano il diritto, ne rendono problematica – se non arbitraria – l'applicazione, ne rendono sempre più aleatoria l'interpretazione.

Non è questa la sede per affrontare il tema dello squilibrio tra Governo e Parlamento: tra le varie fonti, anche il sito Internet del Senato, nella sezione statistiche legislative, offre a tutti la misura concreta della dilagante preponderanza di decreti-legge, leggi delega, leggi di iniziativa governativa, maxiemendamenti e voti di fiducia, rispetto agli strumenti che, sulla carta, sia la Costituzione che il Regolamento offrono ai singoli Senatori, siano essi di maggioranza che di opposizione.

Su questi aspetti, almeno per quelli che sono nella disponibilità interna di questo ramo del Parlamento, il Gruppo Italia dei Valori ha presentato una importante proposta di riforma del Regolamento, la numero 12, che ciascuno può consultare sul sito del Senato.

Ma su altre questioni – ed il disegno di legge n. 1784 ne è un esempio lampante, sebbene non l'unico – è ormai urgente fare un richiamo in Assemblea perché resti agli atti.

II disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee,

è stato presentato in Senato il 25 settembre. Ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, le Camere hanno 60 giorni per convertire in legge il decreto, che pertanto scade il 24 novembre. Il Senato avrebbe dunque dovuto consegnare alla Camera questo disegno di legge già il 25 ottobre scorso. Ma solo il 28 ottobre la Commissione referente ha cominciato, per concluderlo nella stessa giornata, l'esame degli emendamenti.

Nella migliore delle ipotesi, la Camera dovrà quindi licenziare il decreto in poco più di 15 giorni e lo riceverà «blindato», pronto per l'apposizione della questione di fiducia col pretesto del rischio di decadenza. Rischio che in realtà viene scientificamente costruito con la programmazione dei lavori. Come è già ripetutamente accaduto in questa legislatura, l'esame di un decreto sarà pertanto solo formalmente bicamerale.

Questo modello di bicameralismo fittizio anticipa *in peius* e spiazza ogni complesso disegno di riforma costituzionale. I decreti vengono esaminati ormai da un solo ramo del Parlamento, limitandosi l'altro ad una mera ratifica a scatola chiusa.

Qualcuno potrebbe allora ritenere che l'unico ramo del Parlamento cui è concesso di incidere effettivamente sulla decretazione, abbia tempo e modo di approfondire i temi oggetto del proprio voto e di deliberare quindi con piena consapevolezza (se e quando non è apposta la questione di fiducia).

Nel caso specifico questo «privilegio» – tale ormai qualificandosi quella che dovrebbe essere la normalità – spetterebbe al Senato per il disegno di legge n. 1784. Ma neppure questo accade.

L'organizzazione dei lavori, quasi scientifica nel creare situazioni paradossali, fa sì che dei 40 o 45 giorni formalmente impiegati dal Senato nella discussione del decreto, in realtà solo poche ore sono effettivamente dedicate al voto delle decine e centinaia di proposte emendative e all'analisi delle conseguenze di tale voto.

Analisi ulteriormente complicata dall'abuso di una facoltà eccezionalmente concessa dal Regolamento al relatore, quella di non dover rispettare i termini che valgono per gli altri senatori e quella di non avere l'obbligo di relazione tecnica sugli emendamenti.

Gli emendamenti dei senatori al disegno di legge n. 1784 sono rimasti a giacere nei cassetti della Commissione dall'8 al 28 ottobre mentre il relatore continuava a depositarne di nuovi, fino al salutare pronunciamento di improponibilità della Presidenza di Commissione, che ha coinvolto, fra gli altri, ben otto emendamenti del relatore medesimo.

Pur potendo contare quindi su oltre 5 settimane di lavoro, l'esame vero ed effettivo dei testi normativi è stato concentrato – volutamente – in poche caotiche ore.

In simili condizioni non deve stupire che la qualità della legislazione e la tecnica normativa abbiano raggiunto livelli bassi come quelli che hanno costretto il Governo, non più tardi di due mesi fa, a presentare un decreto-legge correttivo di un altro decreto-legge – nato a sua volta per correggere evidenti storture del famoso pacchetto sicurezza – salvo poi approfittare della situazione per allargare lo scudo fiscale al punto

da introdurre nel decreto l'espressa disapplicazione delle convenzioni internazionali sul riciclaggio e l'antiterrorismo.

Nel caso del disegno di legge n. 1784 in esame, i quotidiani dei giorni scorsi facevano riferimento ad un presunto tentativo di introdurre nel decreto sugli obblighi comunitari addirittura una norma relativa alla prescrizione breve, volta con ogni probabilità a prevenire gli esiti di una possibile condanna per corruzione in atti giudiziari che porterebbe con sé l'interdizione dai pubblici uffici per il Presidente del Consiglio.

Il tentativo sembra abortito. Ma certo le modalità di esame dei decreti-legge si confermano quanto mai idonee a colpi di mano come quelli appena sventati.

Integrazione all'intervento della senatrice Carlino nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791

In sostanza, con i fondi fino ad ora previsti dalla finanziaria 2010, i dipendenti statali avrebbero diritto ad un aumento di 9 euro lordi, a partire dal prossimo aprile, che diventerebbero circa 20, con successive *tranche* dal 2012. Una cifra chiaramente troppo esigua: risorse appena sufficienti al pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale. Di fatto, in base ai dati che ci fornisce il Governo, non emerge alcuna prospettiva sicura di rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

I commi 14-16 dell'articolo 2 contengono solo indicazioni generiche circa la possibilità di destinare alla contrattazione integrativa una parte dei risparmi di gestione conseguiti dalle amministrazioni la cui effettiva entità sarà quantificata «entro il primo semestre del 2010 sulla base delle risultanze finanziarie e dei dati di consuntivo dell'anno 2009» e lo stanziamento di ulteriori risorse non appena verrà completata la definizione del nuovo assetto contrattuale della pubblica amministrazione. In pratica il Governo differisce a una non meglio precisata fase successiva il reperimento delle risorse necessarie al completamento dei rinnovi contrattuali 2010-2012.

In sostanza sono stati disattesi gli accordi tra Governo e parti sociali sul nuovo modello contrattuale: infatti, per applicare alla lettera quelle intese, gli stanziamenti avrebbero dovuto essere di consistenza almeno doppia.

I provvedimenti riguardanti il lavoro e i suoi problemi comunque finiscono qui. La finanziaria cosiddetta «leggera» non contempla nessun provvedimento specifico nonostante la già ricordata gravissima situazione occupazionale. Altre e più urgenti sembrano essere le priorità di questo Governo. E nessuna di esse riguarda il lavoro.

Di fronte ad un immobilismo che viene contrabbandato come una rigorosa politica di controllo della spesa; di fronte a proposte e polemiche di evidente sapore propagandistico-elettorale (come le recenti chiacchiere sull'abrogazione dell'IRAP) non possiamo che ribadire la necessità di affrontare i problemi concreti del mondo del lavoro nel suo complesso e le nostre proposte per un deciso cambio di marcia nella politica economica, come: il raddoppio del periodo della cassa integrazione da 52 a 104 settimane; la vera riduzione della pressione fiscale a partire dal mondo del lavoro attraverso: un aumento della detrazione IRPEF per lavoro dipendente; una riduzione del prelievo fiscale sulla quota di salario dovuta agli aumenti del rinnovo dei contratti di lavoro; una detassazione delle tredicesime. Solo così si potrà cominciare ad uscire da questo immobilismo e a dare delle risposte concrete ai tanti lavoratori italiani in difficoltà.

Integrazione all'intervento del senatore Marco Filippi nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791

In compenso il Ministro delle Infrastrutture, da par suo, pensa bene di rivedere le tariffe aeroportuali indipendentemente dalle garanzie che le società concessionarie avrebbero dovuto offrire con realistici piani finanziari posti a base dei contratti di servizio con l'ENAC.

Ovviamente si tratta di una misura, dato il suo carattere consapevolmente aleatorio, temporanea, della durata di soli 18 mesi.

Se a qualche società venisse la sciagurata idea di fare davvero investimenti in infrastrutture, allora la cosa potrebbe essere meritevole di una qualche attenzione, altrimenti pace! Noi siamo certi che così non sarà!

Fortunatamente il Ministro dell'economia non sembra gran che convinto del meccanismo e pertanto, a quello che è dato di sapere, il provvedimento dell'aumento tariffario della tassa di imbarco è fermo sulla sua scrivania.

Insomma, in questo Paese, l'unico capitale di rischio, ad alto rischio, visto le condizioni apposte e i soggetti beneficiari, è quello dei contribuenti, per il resto le casse dello Stato sono desolatamente vuote o saccheggiate, e di capitali privati, nonostante l'offerta di *project* in tutte le salse possibili, nessuna traccia. Evidentemente più che le salse è sbagliata la pietanza!

In conclusione, una riflessione sull'autonomia finanziaria dei porti, a cui è ormai legata la sola possibilità di una riforma della legislazione portuale, sempre che la si voglia fare.

Si tratta di lasciare nei porti il 5 per cento dell'IVA ivi prodotta da finalizzare esclusivamente alle opere infrastrutturali con la possibilità per gli stessi di contrarre mutui e linee di credito a lunga e lunghissima scadenza.

Si tratta di uno dei pochi provvedimenti in cui una vera cultura federalista nel Paese darebbe qualche segno di concretezza uscendo dall'imbarazzante stagione degli annunci ed essere perfino di una qualche utilità.

È singolare che su questo provvedimento, invece, una parte del Governo frena, un'altra latita e la Lega che dovrebbe farne il terreno elettivo dell'efficacia del federalismo preferisce parlare d'altro!

Integrazione all'intervento del senatore Russo nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, se il rito dell'approvazione del bilancio conserva ormai un senso residuo, esso è quello di porre tutti noi di fronte ai numeri e ai dati concreti, al di là delle tante parole, delle molte promesse e di tutti gli auspici. Le cifre danno l'esatta misura dell'importanza di un settore e dell'ambito di operatività che ad esso è concesso.

Ebbene, secondo i dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato sul bilancio del Ministero dell'ambiente, nel 2009 gli stanziamenti iniziali di competenza ammontavano a poco più di 1.265 milioni di euro, pari appena allo 0,3 per cento degli stanziamenti complessivi del bilancio dello Stato destinati alla spesa primaria. Lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il 2010 reca spese per complessivi 737,8 milioni di euro, con una riduzione, rispetto alle previsioni assestate 2009, di 546 milioni di euro, (-42,6 per cento) taglio concentrato prevalentemente nelle spese di conto capitale cioè negli investimenti. L'analisi per missioni evidenzia che i principali settori di intervento del Ministero ricadono nella missione 18, relativa a rifiuti, bonifiche, aree protette, inquinamento e difesa del suolo. Gli stanziamenti attribuiti a questa missione, pari a 595,9 milioni di euro, registrano una riduzione di 516,6 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2009.

Si potrebbe sostenere che la crisi economica e finanziaria può comportare sacrifici trasversali, che interessano cioè ogni settore. Ma se andiamo a vedere all'interno dei capitoli di spesa, vediamo che la quasi totalità della riduzione delle risorse assegnate (che passano da quasi 270 a 120 milioni, con un taglio netto di 151 milioni di euro) riguarda l'Unità Previsionale di Base 1.1.6 (Investimenti), con riferimento alla Direzione generale per la difesa del suolo.

In particolare, il Governo ha scelto di non finanziare più (togliendo i 118, 8 milioni di euro che rimanevano) il capitolo 8640 relativo ai piani strategici nazionali e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico e per favorire forme di adattamento dei territori, da attuare d'intesa con le Regioni e gli enti locali interessati. La gravità e l'insensatezza di tale scelta è evidente a tutti e non può essere mitigata dall'attesa salvifica di un imminente decreto-legge, più volte annunciato ma mai emanato, volto a disciplinare quel che già Italia dei Valori propose poco più di sei mesi fa con un emendamento al decreto Abruzzo, che venne però bocciato.

In quel decreto il capo Dipartimento della Protezione civile aveva fatto inserire un piano di verifica e messa in sicurezza del territorio e degli edifici da rischio sismico, con tanto di cronoprogramma, scadenze e sanzioni per il caso di inerzia. Noi proponemmo di estenderlo al rischio idrogeologico, ma l'emendamento, che ora ripresentiamo, venne respinto senza una attenta analisi. In tal modo nessuna ricognizione sullo stato

del nostro territorio è stato fatto, si sono persi altri sei mesi (nei quali si è avuta anche la frana di Messina) e ancora dipendiamo da mappature incomplete o inesistenti per cui la vita dei cittadini è sovente rimessa alla bontà e tempestività delle scelte di questa o quella amministrazione comunale. Non contento di aver bocciato la nostra proposta, lo stesso Governo svuotò l'articolo 11 del decreto Abruzzo al punto da far scomparire ogni termine, obbligo e responsabilità funzionale, per ridurlo ad un mero fondo in bilancio per il rischio sismico, fondo che neppure compensa i tagli apportati dalla legge finanziaria 2009, dalla legge finanziaria 2010 e dal famoso (anzi famigerato) decreto-legge n. 112 del 2008.

In attesa della concretizzazione delle promesse del Governo, proponiamo un pacchetto di emendamenti di rifinanzimento delle misure per il rischio idrogeologico e per la difesa del suolo, che rimarginano parzialmente le ferite inferte dalla finanziaria e consentono, almeno per l'immediato, un minimo di respiro per azioni di intervento e programmazione nei casi più urgenti. Vedremo quale sarà l'atteggiamento della maggioranza su tali proposte. Per ora va detto che in Commissione bilancio il Governo le ha respinte senza dare alcuna motivazione, con ciò dichiarando che, almeno in sede di legge di bilancio, non intende stanziare un centesimo di più per proteggere i cittadini dal rischio idrogeologico. Nella Tabella B del disegno di legge finanziaria c'è un accantonamento, ma per il solo anno 2012, di 210 milioni di euro, finalizzato alla difesa del suolo e al ripristino dei siti inquinati. Questi soldi devono essere disponili da subito, perché nei prossimi due anni potremmo essere messi di fronte a nuova emergenze, che nessuno si augura.

Se e quando arriverà il decreto-legge del Governo vedremo nel concreto quali soluzioni saranno proposte per la difesa del suolo e non faremo mancare il nostro contributo costruttivo, come è già avvenuto quando – con nostro emendamento approvato in Commissione ambiente – abbiamo posto fine alla consuetudine delle proroghe continue – oramai immotivate dopo l'entrata in vigore a febbraio di una circolare ministeriale – che impedivano l'entrata in vigore della normativa tecnica sulla sicurezza nelle costruzioni, emendamento trasformatori successivamente nell'articolo l-*bis* della legge n. 77 del 2009.

La stessa miopia e la stessa abissale distanza tra proclami e fatti concreti si evidenzia rispetto agli impegni di Kyoto, che pure costituirebbero un volano di crescita occupazionale e di innovazione per le imprese. La dotazione per tale obiettivo, pari a 66,8 milioni di euro, registra una diminuzione rispetto al bilancio assestato 2009 pari a 196 milioni di euro. Anche in questo caso il taglio riguarda essenzialmente il «Fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle immissioni dei gas ad effetto serra», finanziato nello scorso esercizio con 190 milioni di euro. Senza voler dire nulla rispetto al ritardo accumulato dall'Italia su questo fronte, il taglio in questione è in contrasto con gli impegni sul clima che saranno sanciti a Copenhagen e conferma il tendenziale svuotamento del Ministero dell'ambiente ad opera di quello dell'economia.

Per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti e acque, per le bonifiche, la tutela e la gestione delle risorse idriche la dotazione di competenza vede una variazione negativa di 79,4 milioni di euro ed anche per la missione «Ricerca e innovazione» si registra una riduzione di 22,9 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2009.

Vi è infine da segnalare che nella manovra 2010 «casa e assetto urbanistico» vedono un taglio di 393 milioni sul 2009, con la riduzione del programma «Politiche abitative» e del programma «Politiche urbane e territoriali», oltre che del Piano nazionale edilizia abitativa il quale, a dispetto di ogni proclama sul piano casa, passa da 24 a 7 milioni di euro. Non è infatti un caso che lo stanziamento per le politiche urbane e territoriali venga dimezzato rispetto al dato assestato 2009.

Per la difesa del mare chiediamo un impegno ulteriore per il sistema nazionale di vigilanza e pattugliamento contro l'inquinamento e gli sversamenti di rifiuti nelle zone costiere e nelle acque territoriali, per prevenire episodi come quelli che tanto clamore hanno suscitato nella scorsa estate, recando grave danno all'economia turistica di alcune zone del nostro Paese, in particolare nelle regioni meridionali. Anche per fugare ogni timore nella popolazione, sembra utile prevedere risorse per sostenere le inchieste giudiziarie volte all'accertamento delle responsabilità connesse a traffici illeciti di rifiuti, in particolare via mare.

In conclusione, mi sembra doveroso segnalare all'Aula quanto già abbiamo portato all'attenzione della Commissione ambiente: la Ragioneria dello Stato ha calcolato nel bilancio del Ministero dell'ambiente ben 656 milioni di euro di somme assegnate e non pagate. La gravità del fenomeno dei residui passivi rende assai precario il controllo del Parlamento sul bilancio. Ci si augura che, come richiesto dalla stessa Ragioneria, a tale problema si ponga mano con gli interventi necessari.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1784. Em. 19.0.500 testo 3/110, Filippi Marco e Mercatali	245	243	001	104	138	122	RESP.
002	Nom.	DDL n. 1784. Em. 20.0.500/101, Vita e Adamo	270	268	000	125	143	135	RESP.
003	Nom.	DDL n. 1784. Em. 20.0.500/106, Vita e altri	271	268	001	123	144	135	RESP.
004	Nom.	DDL n. 1784. Em. 20.0.500/108, Poretti e Perduca	269	266	002	123	141	134	RESP.
005	Nom.	DDL n. 1784. Em. 20.0.500/115, Vita e Adamo	271	268	000	128	140	135	RESP.
006	Nom.	DDL n. 1784. Em. 20.0.500/117, Vita e Adamo	269	266	000	127	139	134	RESP.
007	Nom.	DDL n. 1784. Em. 20.0.500, il Relatore, nel testo emendato	267	265	004	134	127	133	APPR.
008	Nom.	DDL n. 1784. Em. 5.0.502 testo 2 corretto/100, Russo e altri	248	247	000	105	142	124	RESP.
009	Nom.	DDL n. 1784. Em. 20.0.507, Belisario e altri	262	261	003	119	139	131	RESP.
010	Nom.	DDL n. 1784. Votazione finale	273	272	000	150	122	137	APPR.
011	Seg.	Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Di Girolamo Leopoldo	272	271	014	142	115	136	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 1

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
ADAMO MARILENA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
ADERENTI IRENE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
ADRAGNA BENEDETTO		F	F	F	F	F				C	V
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
ALLEGRINI LAURA	C	C	C	C	C	C	F	C		F	V
AMATI SILVANA		F	F	F	F	F	C				
AMATO PAOLO	C	C	C	C	C	C		C	C	F	V
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
ANDREOTTI GIULIO								C	C	F	V
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
ARMATO TERESA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C	C		C	C	F	
ASTORE GIUSEPPE		F	F	F	F	F	C	F		C	V
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C	C	C		C	C	F	V
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BAIO EMANUELA	F	F		F	F	F	C	F	F	C	V
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BALDASSARRI MARIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BALDINI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BELISARIO FELICE			F	F	F	F	C		F	C	V
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	A	C	C	F	V
BERSELLI FILIPPO		C	C	C	C	C	F		C	F	V
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	C	A		C	F	V
BEVILACQUA FRANCESCO		C	C	C	C	C	F			F	V
BIANCHI DORINA											
BIANCO ENZO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BODEGA LORENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BOLDI ROSSANA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BONDI SANDRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C	C	C	C		C	C	F	V
BONINO EMMA											
BORNACIN GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BOSCETTO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 2

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
BOSONE DANIELE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
BRUNO FRANCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	F	F	F	C		F	C	V
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	V
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CABRAS ANTONELLO		F	F	F	F	F	C	F		C	V
CAFORIO GIUSEPPE		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
CAGNIN LUCIANO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	C	C	C	C	F		C	F	V
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	C		F	C	V
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C	C	C					V
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CASSON FELICE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CECCANTI STEFANO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	V
CERUTI MAURO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
CHIAROMONTE FRANCA	F		F	F	F	F	C		F	C	V
CHITI VANNINO							C		F	C	V
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C	C				F	V
COLLI OMBRETTA	C	C	C	C	C		F	C	C	F	V
COLOMBO EMILIO											
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	M	M	C	M	M	M	F	V
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CONTI RICCARDO			C	C	C	C		C	C	F	V
CONTINI BARBARA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CORONELLA GENNARO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
COSENTINO LIONELLO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
COSSIGA FRANCESCO											

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 3

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	F	F	F	C	F	F		V
CUFFARO SALVATORE											
CURSI CESARE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
D'ALIA GIANPIERO											
D'AMBROSIO GERARDO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	A	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
DE FEO DIANA	C	C	C	C	C	C	F		C	F	V
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE LILLO STEFANO			C	C	C	C	F	C	C	F	V
DE LUCA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE SENA LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C		F	C	C	F	V
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO										C	V
DI GIROLAMO LEOPOLDO											
DI GIROLAMO NICOLA	C	C	C	C	C	C	F	C	C		V
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
DIGILIO EGIDIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
DINI LAMBERTO		C	C	C	C	C	F	C		F	V
DIVINA SERGIO	M	M	C	C	C	C	F	C	C	F	V
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
D'UBALDO LUCIO		F	F	F	F	F	C		F	C	V
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
FASANO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
FERRARA MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	F	C	C	F	V
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
FINOCCHIARO ANNA				F	F	F	C		F	C	V
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C		F	V
FISTAROL MAURIZIO											

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 4

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
FLERES SALVO	C	C	C		C	C	A	C	C	F	V
FLUTTERO ANDREA	C						F	C	C	F	V
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
FOSSON ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	V
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
FRANCO VITTORIA	F	F	F	F	F	F	C	F		C	V
GALIOTO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GALLO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GALPERTI GUIDO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C				F	C	C	F	V
GARRAFFA COSTANTINO		F	F	F	F	F	C		F		V
GASBARRI MARIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GHEDINI RITA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GIAI MIRELLA	F	F	F	F	F	F		F	F	C	V
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
GIORDANO BASILIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GIOVANARDI CARLO	C	M	M	C	C	C	F	C	C	F	V
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
GRILLO LUIGI	C	C	A	C			F	C	C	F	V
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	C			C	V
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
LATORRE NICOLA		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
LATRONICO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
LAURO RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
LEDDI MARIA	F	F	F	F	F	F	C		F	C	V
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C		F	C	V
LENNA VANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	C	F	V
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
LEVI MONTALCINI RITA											
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 5

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
LONGO PIERO	C	C	C	C		C	F	C	C	F	V
LUMIA GIUSEPPE		F	C		F	F	C	F	F	C	V
LUSI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	F	F	F	C		F	C	V
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MARCENARO PIETRO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MARINI FRANCO		F	F	F	F	F	C				
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F	F	C		F	C	V
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA								C	C	F	V
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MESSINA ALFREDO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MICHELONI CLAUDIO	F	F						F	F	C	V
MILANA RICCARDO	F	F	F	F	F	F	C		F	C	V
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MONGIELLO COLOMBA		F	F	F	F	F	C		F	C	V
MONTANI ENRICO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MORANDO ENRICO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C	C	F		C	F	V
MORRI FABRIZIO			F	F	F	F	C	F	F	C	V
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MURA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
MUSI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
MUSSO ENRICO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
NANIA DOMENICO	P	P	P	P	P	P	P	P			
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
NEROZZI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 6

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
OLIVA VINCENZO	C	C	C	C		C	F	C		F	V
ORSI FRANCO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	A	C	C	F	V
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
PASSONI ACHILLE		F			F	F	C	F	F	C	V
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	
PEDICA STEFANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
PERA MARCELLO	M	C	C	C	C	C	F	M	C	F	V
PERDUCA MARCO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
PETERLINI OSKAR	F	F	F		F	F	C	F	F	C	V
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
PICCONE FILIPPO		C	C					C	C	F	V
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
PININFARINA SERGIO											
PINOTTI ROBERTA											
PINZGER MANFRED	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	V
PISANU BEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C		F	V
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
PISTORIO GIOVANNI								C	F	F	V
PITTONI MARIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	A	F	F	C		F	C	V
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C		C	C	F	V
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	
RAMPONI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C		F	
RANDAZZO NINO	F	F	F	F	F	F	C				
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
RIZZI FABIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
ROILO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
ROSSI NICOLA	F	F	F	F	F	F	C			C	V
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
RUSSO GIACINTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 7

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C	C	C		F	C	C	F	V
SANCIU FEDELE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SANGALLI GIAN CARLO	F	F		F	F	F	C		F	C	V
SANNA FRANCESCO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
SANTINI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SARRO CARLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	C				
SCALFARO OSCAR LUIGI											
SCANU GIAN PIERO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SCHIFANI RENATO									P	P	P
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SERRA ACHILLE	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
SIBILIA COSIMO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
SIRCANA SILVIO EMILIO											
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
SPADONI URBANI ADA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
TANCREDI PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	V
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	C		C	C	F	V
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C				F	C	C	F	V
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
TORRI GIOVANNI	C	C			C		F	C	C	F	V
TOTARO ACHILLE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
TREU TIZIANO		F	F	F	F	F	C		F	C	V
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
VALENTINO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
VALLI ARMANDO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
VERONESI UMBERTO	F	F	F	F	F	F	C				

Seduta N. 0273 del 04/11/2009 15.06.00 Pagina 8

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
VETRELLA SERGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
VICARI SIMONA		C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
VIESPOLI PASQUALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VILLARI RICCARDO	F	F	F	A	F	F	C	F	F	C	V
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
VITALI WALTER	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V
VIZZINI CARLO	C	C		C	C	C	F	C		F	V
ZANDA LUIGI		F	F	F	F		C	F	F	C	V
ZANETTA VALTER	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	V
ZAVOLI SERGIO											

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Baldini, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Comincioli, Contini, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Divina, Ferrara, Filippi Alberto, Giovanardi, Lenna, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Spadoni Urbani, Valentino e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coronella e De Luca per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati il senatore Menardi, in sostituzione del senatore Collino, eletto parlamentare europeo.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro affari esteri
Ministro difesa
Ministro economia e finanze
Ministro giustizia
Ministro interno
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)
Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonchè delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia (1850)
(presentato in data 04/11/2009);

senatore D'Alia Gianpiero
Disposizioni per il riequilibrio del carico fiscale della famiglia e introduzione del contributo alla genitorialità (1851)
(presentato in data 04/11/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Centaro Roberto, Sen. Pera Marcello
Elezione dei componenti magistrati al Consiglio superiore della magistratura (1800)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 04/11/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Gasparri Maurizio, Sen. Quagliariello Gaetano
Modifica all'articolo 10 della legge 24 marzo 1958, n. 195, in materia di pareri del Consiglio Superiore della
Magistratura (1832)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 04/11/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Gasparri Maurizio, Sen. Quagliariello Gaetano
Modifica all'articolo 10 della legge 24 marzo 1958, n. 195, in materia di interventi del Consiglio Superiore della
Magistratura a tutela del prestigio e dell'indipendenza della Magistratura (1833)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 04/11/2009);

Commissioni 3ª e 4ª riunite
Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, recante disposizioni urgenti per la proroga degli nterventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonchè delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia (1850)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data 04/11/2009).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Gasparri Maurizio ed altri
Istituzione della «Giornata della memoria dei caduti nelle missioni di pace» (1201)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede deliberante, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.; precedentemente deferito in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 04/11/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Torri Giovanni, Sen. Divina Sergio

Istituzione delle «Giornate della memoria dei caduti nelle missioni di pace» (1782)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede deliberante, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

(assegnato in data 04/11/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. D'Alia Gianpiero

Istituzione della Giornata della memoria dei caduti nelle missioni di pace (1789)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede deliberante, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

(assegnato in data 04/11/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Dep. Ascierto Filippo

Istituzione della «Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace» (1840)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

C.139 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.549, C.2799, C.2850);

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede deliberante, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

(assegnato in data 04/11/2009).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 29 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*ter*, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, la relazione sui flussi finanziari con l'Unione europea, riferita al secondo trimestre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc*. CCXVIII, n. 2).

Con lettera in data 20 ottobre 2009, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Castel Campagnano (CE).

Interpellanze

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in relazione alla sentenza «Lautsi contro Italia» della Corte di Strasburgo del 3 novembre 2009 il Governo italiano risulta aver presentato le ragioni dell'Italia, in modo a giudizio dell'interrogante errato e quindi non convincente in particolare ricorrendo a motivazioni irricevibili, a giudizio dell'interrogante, di opportunità politica e nello specifico alla «necessità di trovare un compromesso con i partiti di ispirazione cristiana», a tal punto che, in una materia delicata e opinabile, si è verificato il raro caso di una sentenza all'unanimità;

solo tale errata presentazione da parte del Governo delle ragioni dell'Italia sembra aver motivato quello che appare come un indubbio cambiamento della tradizionale cautela in materia di libertà religiosa e di neutralità dell'istituzione scolastica di una Corte sovranazionale tradizionalmente e necessariamente rispettosa dei margini di apprezzamento dei singoli Stati, a causa della sua legittimazione che non equivale a quella di una Corte costituzionale o neanche a quella della Corte di giustizia di Lussemburgo; un cambiamento tale da limitare in modo stringente i margini di intervento anche successivi delle istituzioni italiane dopo che la legge costituzionale n. 3 del 2001, sulla base del testo novellato dall'art. 117, comma 1, della Costituzione, ha vincolato il legislatore statale e regionale al rispetto dei vincoli derivanti dagli obblighi internazionali e dopo che le successive sentenze 348 e 349 del 2007 della Corte costituzionale hanno ricompreso esplicitamente tra tali vincoli la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

va tenuto presente che sia rispetto all'art. 9 (libertà religiosa) della citata Convenzione sia all'art. 2 del primo protocollo addizionale del

1952, non casualmente allegato e non direttamente incorporato nella Convenzione europea per evitare anche simbolicamente l'idea che si tendesse a uniformare rigidamente la tutela dei diritti nei diversi sistemi scolastici, le sentenze sono state tradizionalmente favorevoli ai Paesi membri (tra le altre si vedano Valsamis contro Grecia; Efstratiou contro Grecia; Kjeldsen, Busk, Madsen e Petersen contro Danimarca, Vogt contro Germania, Dahlab contro Svizzera, Karaduman contro Turchia, Otto Preminger Institut contro Austria) o, quando ha espresso una condanna, la Corte lo ha fatto con rigoroso riferimento al caso singolo richiamando a un'interpretazione convenzionalmente orientata della legislazione vigente, senza travolgere la legittimità della stessa (Kokkinakis contro Grecia);

autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza, dichiarando che la sentenza attuale sarebbe la conseguenza del mancato richiamo del trattato costituzionale ed ora del trattato di Lisbona alle radici giudaico-cristiane dell'Europa, dimostrano palesemente di non conoscere le caratteristiche del

sistema originato dalla Convenzione di Strasburgo, che non ha nulla a che vedere con le istituzioni dell'Unione europea, comprendendo Stati quali ad esempio la Russia e la Turchia, lasciando così presagire che anche in sede di ricorso alla Grande Camera le ragioni dell'Italia non verrebbero difese in modo convincente;

l'articolo 43 paragrafo 2, della Convenzione di Strasburgo stabilisce condizioni particolarmente rigorose per il ricorso alla Grande Camera, affidando il ruolo di filtro a un collegio di cinque giudici membri della medesima che lo accoglie solo «quando la questione oggetto del ricorso solleva gravi problemi di interpretazione o di applicazione della Convenzione o dei suoi protocolli e anche una grave questione di carattere generale»,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda predisporre il ricorso alla Grande Camera con la dovuta accuratezza evitando di presentare stavolta argomentazioni politiche, a giudizio dell'interrogante, improprie e controproducenti, limitandosi a segnalare e a presentare solo gli argomenti giuridici fondati che possono condurre a rivedere la sentenza;

se il Governo intenda far valere quale «grave questione di carattere generale», anche quella degli effetti interni delle sentenze negli ordinamenti che, come quello italiano (nel nostro caso dopo la legge costituzionale n. 3 del 2001), vincolano in modo particolarmente pregnante tali ordinamenti;

se in particolare intenda basarsi nel ricorso sulla errata ricostruzione che la sentenza fa della giurisprudenza costituzionale italiana sulla laicità, giurisprudenza che risulta comprensibile dalla lettura delle sentenze e dalle principali ricostruzioni dottrinali. Infatti la specificità della giurisprudenza costituzionale italiana, peraltro non dissimile da altre tradizioni costituzionali dei Paesi membri, è stata praticamente disconosciuta dalla Corte di Strasburgo allineandola di fatto sulla del tutto diversa tradizione costituzionale francese, peraltro oggi oggetto di rimeditazione, tra-

dizione che si fonda sull'interpretare la neutralità confessionale delle istituzioni scolastiche in modo indistintamente ostile al rilievo pubblico del fenomeno religioso, mentre dall'attenta disamina della giurisprudenza costituzionale italiana successiva al nuovo Concordato si ricava in modo chiaro che, pur svincolandosi coerentemente e positivamente dal precedente argomento quantitativo privilegiato per la religione della maggioranza, nondimeno, come afferma il professore Barbera, la distanza con la concezione francese della laicità è scolpita in modo netto e chiaro. Neutralità dello Stato non significa necessariamente neutralizzazione del fenomeno religioso;

se intenda in ogni caso, anche a prescindere dal ricorso per la sentenza citata, favorire un confronto parlamentare teso a superare le incertezze del quadro normativo attuale, basato su una fonte regolamentare come tale ritenuta non sindacabile dalla Corte costituzionale (ordinanza 389/2004), confronto teso a meglio contemperare i diritti in potenziale conflitto, anche sulla base di esperienze legislative comparabili quale quella bavarese, realizzata dopo la sentenza della Corte costituzionale federale del 16 maggio 1995. In proposito, l'art. 7, par. 3, della legge bavarese sull'educazione e l'istruzione pubblica (Bayerisches Gesetz über das Erziehungs- und Unterrichtswesen, BayEUG), così come modificata dalla legge approvata il 23 dicembre 1995 ed entrata in vigore il 1º gennaio 1996, recita: «In considerazione della connotazione storica e culturale della Baviera, in ogni aula scolastica è affisso un crocifisso. Con ciò si esprime la volontà di realizzare i supremi scopi educativi della costituzione sulla base di valori cristiani e occidentali in armonia con la tutela della libertà religiosa. Se l'affissione del crocifisso viene contestata da chi ha diritto all'istruzione per seri e comprensibili motivi religiosi o ideologici, il direttore didattico cerca un accordo amichevole. Se l'accordo non si raggiunge, egli deve adottare, dopo aver informato il provveditorato agli studi, una regola *ad hoc* (per il caso singolo) che rispetti la libertà di religione del dissenziente e operi un giusto contemperamento delle convinzioni religiose e ideologiche di tutti gli alunni della classe; nello stesso tempo va anche tenuta in considerazione, per quanto possibile, la volontà della maggioranza.»

(2-00128)

Interrogazioni

SBARBATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

recentemente sulla stampa economica nazionale è apparsa la notizia che Gaz de France-Suez starebbe avviando la costruzione di due impianti di rigassificazione al largo delle coste marchigiane;

la notizia trova conferma sul sito internet dell'Autorità per l'energia e per il gas che fa capo al Ministero dello sviluppo economico;

i due rigassificatori che sarebbero posizionati in mare aperto, a 34 chilometri dalla costa, fuori dalle acque territoriali italiane, risulterebbero impianti *offshore*;

a quanto risulta all'interrogante, nessuna delle istituzioni locali è stata informata del progetto;

questi impianti avrebbero ciascuno la capacità di lavorare 5 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto all'anno grazie a una nave gasiera a bordo della quale dovrà avvenire il processo che trasforma il gas naturale liquefatto da liquido a gassoso;

il gas trasformato (che da 162 gradi sotto zero tornerebbe allo stato gassoso con il semplice passaggio in tubazioni intorno alle quali scorre l'acqua marina) verrebbe trasferito in condotte posizionati sui fondali, portato in una stazione di misura e immesso nel gasdotto della rete nazionale della Società nazionale metanodotti (Snam);

dalle stime effettuate dagli esperti si evince che in Italia il consumo del gas sta diminuendo in maniera significativa;

ad oggi nessuno ha spiegato quale impatto potrebbero avere questi impianti sull'ambiente marino visto che il processo di trasformazione è continuo e prevede temperature che finirebbero per modificare l'equilibrio biologico e condizionare la vita dei pesci;

esiste un ulteriore progetto che interessa le coste marchigiane per iniziativa di Api Nova Energia sul quale, le istituzioni locali hanno negoziato misure compensative per lavori pubblici in campo ambientale, e la fornitura annuale di carburanti per i mezzi comunali;

la comunità marchigiana, duramente provata dalla crisi economica e dall'applicazione di normative comunitarie che ne stanno stravolgendo la vocazione agricola e drasticamente ridotto la capacità occupazionale, verrebbe colpita ad avviso dell'interrogante, per la presenza dei rigassificatori, anche nei settori turistico e della pesca che sono trainanti per la sua economia,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato delle trattative con Gaz de France-Suez e se intende dare il via libera ai lavori per la realizzazione dei rigassificatori di Senigallia, Porto Recanati;

se ritienga necessaria e compatibile la costruzione di due rigassificatori di esclusiva proprietà di Gaz de France-Suez al largo delle coste marchigiane, in un mare chiuso come quello adriatico, che già vede la presenza del rigassificatore di Rovigo, realizzato invece con la partecipazione al 55 per cento di società italiane;

se abbia valutato le conseguenze economiche e ambientali che questi insediamenti potrebbero provocare;

se siano previste, per le comunità locali, misure compensative;

come mai siano rimasti esclusi dai processi decisionali la Regione, le Province e i Comuni interessati dalla presenza di questi impianti.

(3-01018)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MUSI, LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

il professor Giovanni Caschi, docente all'Università di Firenze e vice presidente dell'Adusbef, ha operato in Kossovo come commissario inviato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e ha svolto attività di vigilanza nonché di monitoraggio sulle strutture colpite dai bombardamenti;

durante la sua missione in Kossovo è stato esposto, a sua insaputa e senza alcuna misura di protezione, a contaminazione da uranio impoverito da cui è scaturita una patologia tumorale che lo ha portato alla morte;

considerato che:

la legge 23 dicembre 2005, n. 266, art. 1, commi 563 e 564, prevede che tra le condizioni per essere considerati vittime del dovere vi sia quella di avere eseguito operazioni di vigilanza a infrastrutture civili e militari, che rientrano tra le mansioni svolte dal professor Caselli;

la legge stabilisce inoltre che sono da considerarsi vittime del lavoro coloro che abbiano contratto infermità permanenti alle quali consegua il decesso a seguito di missioni caratterizzate da particolari condizioni ambientali e operative, come quelle che si sono riscontrate nel Kossovo;

la legge n. 244 del 2007 all'art. 2, commi 78 e 79, prevede lo stanziamento di 10 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2008-2010 per il riconoscimento della causa di servizio e per gli indennizzi al personale militare e civile che abbia contratto infermità o patologie tumorali connesse all'esposizione all'uranio impoverito, ovvero al coniuge, al convivente, ai figli superstiti, o ai fratelli conviventi unici superstiti,

si chiede di sapere come mai non sia stato concesso al professor Caselli lo *status* di vittima del dovere e conseguentemente non siano stati riconosciuti agli eredi gli indennizzi previsti per il suddetto *status*.

(4-02207)

BUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha stabilito l'obbligo di togliere i crocifissi dalle scuole. La Corte all'unanimità ha affermato che il crocifisso presente nelle aule scolastiche italiana costituisce una violazione della libertà dei genitori di educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni;

a portare il caso alla Corte di Strasburgo è stata nel 2006 la signora Soile Lautsi. Nel 2002 i suoi due figli, che allora avevano 11 e 13 anni, frequentavano l'istituto statale«Vittorino da Feltre» di Abano Terme (Padova);

a giudizio dell'interrogante questa sentenza è espressione di una visione assolutamente parziale. Non si tiene minimamente conto che il crocifisso non è soltanto un simbolo religioso, ma anche e soprattutto un simbolo culturale e civile;

l'interrogante è profondamente indignato dall'accecamento ideologico che è alla base di questa vicenda, dalla totale indifferenza per le ragioni della storia e della cultura non solo italiana ma europea;

questa sentenza è ad avviso dell'interrogante piuttosto espressione di un'impostazione ideologica e intollerante;

atteso che la laicità dello Stato non si garantisce con l'abolizione di qualsivoglia riferimento religioso e culturale. Il principio di laicità non comporta un'ostilità rispetto alla religione e ai suoi simboli, ma al contrario si basa sull'apertura verso il radicamento dei valori;

ad opinione dell'interrogante è inammissibile la soppressione di un valore in cui si riconosce la gran parte dei cittadini italiani, con l'effetto di mortificare la coscienza largamente maggioritaria. Al centro della vicenda c'è però soprattutto un'altra questione: una società come quella italiana che si definisce democratica deve essere aperta a tutti i valori e non deve piuttosto disconoscerli;

come già sostenuto dal Consiglio di Stato in una sentenza del 2006 il crocifisso può svolgere anche in un orizzonte laico una funzione altamente educativa a prescindere dalla religione degli alunni,

si chiede di sapere quali misure intenda adottare il Ministro in indirizzo affinché nel ricorso presentato dal Governo presso la Corte europea dei diritti dell'uomo si affermi che il crocifisso nei luoghi pubblici esprime in forma sintetica e immediatamente percepibile valori civilmente rilevanti e che soggiacciono ed ispirano l'ordinamento costituzionale italiano, fondamento della nostra società civile.

(4-02208)

NESPOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

con bando pubblicato in data 15 gennaio 2009, la Ferservizi SpA, ha indetto una gara ristretta per l'affidamento del servizio di ristorazione ai dipendenti del gruppo Ferrovie dello Stato, per un valore dell'appalto pari a 280.000.000 euro;

solo due offerte sono pervenute per la gara in questione e sono state presentate da: 1) Buffet srl, quale capogruppo dell'Associazione temporanea di impresa (ATI) costituita tra consorzio DLF Buffet, consorzio Copra e consorzio nazionale Servizi Copra ristorazione e servizi srl; 2) Gemeaz srl, Multinazionale facente capo al gruppo inglese Barclays, quale capogruppo dell'ATI costituita dalla stessa e QUI group SpA;

in data 5 ottobre 2009 la Commissione di gara ha proceduto all'apertura delle buste contenenti la documentazione amministrativa e in data 6 ottobre ha disposto l'esclusione dell'ATI costituita da Buffet srl, Con-

sorzio DLF Buffet, Copra consorzio e consorzio nazionale servizi e Copra ristorazione e servizi srl in quanto tali Consorzi hanno indicato, in sede di offerta, le imprese consorziate esecutrici del servizio senza dichiararne il possesso dei requisiti di carattere generale;

la società Buffet ha chiesto che venisse messo a verbale che la documentazione presentata dal raggruppamento temporaneo di impresa (RTI) Buffet s.r.l. risponde in maniera puntuale alle prescrizioni indicate nel bando di gara e nella lettera d'invito e, in particolare, che le dichiarazioni presentate dal R.T.I. Buffet s.r.I. sono state redatte in applicazione della clausola contenuta al punto 111.2.1 del bando di gara ed in conformità ai facsimile ivi allegati;

la Commissione ha, quindi, valutato il progetto dell'unica concorrente rimasta attribuendo il massimo del punteggio disponibile e, dopo aver aperto la busta contenente l'offerta economica – e senza nemmeno riservarsi un tempo congruo per valutare le osservazioni formulate dall'ATI esclusa – ha aggiudicato definitivamente la gara all'unica concorrente rimasta malgrado nella lettera d'invito (pag. 18 capo IX) fosse prevista la possibilità da parte della committente di procedere o meno all'aggiudicazione in caso di presentazione di una sola offerta;

l'unica offerta valutata è stata quella presentata dall'ATI Gemeaz srl e QUI Group SpA; tale ultima impresa è anche, tramite la sua controllata Q.N. Financial Service SpA (QNFS), il fornitore di Ferservizi, deputato alla gestione e controllo delle registrazione dei pasti eThgati a favore del personale del Gruppo FS;

in caso di conferma di aggiudicazione si creerebbe piena coincidenza tra il fornitore/certificatore del sistema elettronico di rilevazione pasti e il gestore del servizio ristorazione, determinando una situazione di palese conflitto di interessi perché la società QNFS si troverebbe a dover certificare i pasti erogati dalla propria società, proprietaria QUI Group;

l'articolo 46 del codice dei contratti pubblici (di cui al decreto legislativo 163 del 2006) prevede che le stazioni appaltanti invitino, se necessario, i concorrenti a completare o a fornire chiarimenti in ordine al contenuto dei certificati, documenti e dichiarazioni presentati;

né il bando di gara né la lettera d'invito prevedono, in questo caso, l'espressa comminatoria dell'esclusione dalla gara»,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti la vicenda richiamata in premessa;

quali iniziative intenda assumere per far rispettare quanto previsto dal Codice dei contratti pubblici e far sì che sia data puntuale applicazione alle norme di riferimento affinché la stazione appaltante inviti la società esclusa a completare o a fornire chiarimenti in ordine al contenuto dei certificati, documenti e dichiarazioni presentati e conseguentemente la riammetta alla gara in oggetto;

quali misure, pertanto, intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per tutelare il corretto svolgimento della gara in premessa e, conseguentemente, gli attuali livelli occupazionali e il rispetto dei necessari *standard* qualitativi del servizio offerto.

(4-02209)

NESPOLI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il 28 novembre 2008 il Consiglio regionale della Campania approvava la legge regionale n. 16 «Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del Sistema sanitario regionale per il rientro dal disavanzo»;

tale legge, nell'allegato, disponeva che «Nelle more, della realizzazione degli interventi che richiedono tempi di attuazione medio-lunghi, i direttori generali delle Aziende sanitarie locali interessate dovranno comunque procedere alla razionalizzazione dell'organizzazione interna dei presidi mettendo in essere tutte le necessarie azioni e tenendo conto anche delle seguenti indicazioni: Rispetto del tasso di occupazione media dei posti letto di almeno il 75 per cento.

Tale obiettivo, fatte salve alcune specificità (terapie intensive, rianimazione, malattie infettive, attività di trapianto d'organi e di midollo osseo, presidi allocati nelle isole o in posizione di confine con altre regioni), dovrà essere realizzato tramite una o più delle seguenti azioni: a) riduzione del numero dei posti letto di singole unità operative; b) accorpamento, con eventuale riduzione, di posti letto tra 2 o più unità operative della stessa disciplina presenti nel dipartimento ovvero assegnate eventualmente indistinte al dipartimento; c) accorpamento della stessa disciplina con unità operative presenti in altri presidi ospedalieri dell'ASL»;

con deliberazione n. 1333 deI 7 agosto 2009 del Direttore generale dell'Azienda ospedaliera di rilievo nazionale «A. Cardarelli», avvocato Rocco Granata, avente per oggetto il piano di rientro, veniva disposto l'accorpamento della Rianimazione pediatrica alla T.I.P.O del 2º Servizio di anestesia presso il padiglione «A», con conseguente riduzione di 2 posti letto rianimazione e terapia intensiva pediatrica;

tale deliberazione del Direttore generale entra in palese contrasto con le linee guida della suddetta legge regionale per il rientro del disavanzo che escludeva dai tagli i posti letto destinati alla terapia intensiva e alla rianimazione;

il suddetto accorpamento è oramai imminente in quanto era programmato entro il 1º ottobre 2009,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto espresso nelle premesse e quali iniziative di competenza intenda promuovere affinché non vengano effettuati tagli indiscriminati nei reparti di terapia intensiva e rianimazione.

(4-02210)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01018, della senatrice Sbarbati, su due rigassificatori al largo della costa marchigiana.

€ 12,40